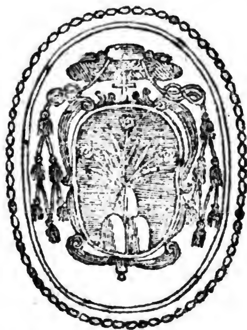
DEL
VECCHIO TESTAMENTO
TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE
E CON
ANNOTAZIONI ILLUSTRATO
DA MONSIG. ILLUSTRISS., E REVERENDISS.
ANTONIO MARTINI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE.
TOMO VIGESIMOSECONDO
CHE CONTIENE
GLI ULTIMI DIECI NOVE CAPITOLI
Della Profezia di Geremia, le di lui Lamentazioni, e la Profezia di Baruch.





IN VENEZIA, MDCCLXXXVI.
APPRESSO GIUSEPPE ROSSI QU. BORTOLO.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.





CAPO XXXIV.

Sedecia sarà dato dal Signore in potere del re di Babilonia con Gerusalemme, che sarà data alle fiamme, perchè non hanno osservata la promessa fatta dinanzi al Signore di liberare gli schiavi Ebrei.

1. VErbum quod factum est ad Jeremiam a Domino, quando Nabuchodonosor rex Babylonis, & omnis exercitus ejus, universaque regna terræ, quæ erant sub potestatem manus ejus, & omnes populi bellabant contra Jerusalem, & contra omnes urbes ejus, dicens:

2. Hæc dicit Dominus Deus Israel: Vade, & loquere ad Sedeciam regem

1. *PArola detta a Geremia dal Signore, quando Nabuchodonosor re di Babilonia, e tutto il suo esercito, e tutti i reami della terra, che erano sotto il dominio di lui, facevan guerra a Gerusalemme, e a tutte le sue città:*

2. *Queste cose dice il Signore Dio di Israele: va, e parla a Sedecia re di*

Vers. 1. *Quando Nabuchodonosor re di Babilonia, e tutto il suo esercito, ec.* Sembra, che questa profezia sia dell' anno undecimo di Sedecia, e che fosse fatta in quell' intervallo di tempo, che corse tralla partenza de' Caldei, che si mossero per andare contro il re di Egitto, e il loro ritorno sotto Gerusalemme, dopo aver messo in rotta quel re venuto per soccorrere la città.

Juda : & dices ad eum : Hæc dicit Dominus : Ecce ego tradam civitatem hanc in manus regis Babylonis, & succendet eam igni.

Giuda, e digli: queste cose dice il Signore: ecco, che io darò questa città in potere del re di Babilonia, il quale la incendierà.

3. Et tu non effugies de manu ejus : sed comprehensione capieris, & in manu ejus traderis, & oculi tui oculos regis Babylonis videbunt, & os ejus cum ore tuo loquetur, & Babylonem introibis.

3. *E tu non fuggirai dalle sue mani; ma infallibilmente sarai preso, e dato in mano a lui: e gli occhi tuoi vedranno gli occhi del re di Babilonia, e parlerai con lui faccia a faccia, ed entrerai in Babilonia.*

4. Attamen audi verbum Domini Sedecia rex Juda : Hæc dicit Dominus ad te : non morieris in gladio,

4. *Contuttociò ascolta la parola del Signore, o Sedecia re di Giuda: queste cose dice a te il Signore: tu non morrai di spada,*

5. Sed in pace morieris, & secundum combustiones patrum tuorum regum priorum qui fuerunt ante te, sic comburent te : & væ Domine, plangent te : quia verbum ego locutus sum, dicit Dominus.

5. *Ma morrai in pace, e come furono brugiati i padri tuoi, i re passati, che furono avanti a te, così brugeranno te; e meneran duolo per te, dicendo: ahi Signore: imperocchè io ho pronunziato così, dice il Signore.*

Vers. 5. *Ma morrai in pace, e come furono brugiati i padri tuoi, ec.* Morrai di morte naturale, e non violenta, e saranno renduti al tuo corpo gli onori della sepoltura, e tu sarai pianto dalla tua gente. Si disputa acremente tragli interpreti intorno all' uso di abbrugiare i cadaveri, il qual uso alcuni vogliono, che non fosse mai presso gli Ebrei; ma che solamente si abbrugiasse una gran quantità di aromi presso ai corpi di que' re, i quali si dicea, che fossero brugiati. Senza diffondermi sopra una tal quistione dirò, che mi pare non doversi dubitare, che i corpi di Saulle (1. *Reg.* XXXI. 12.) e de' suoi figliuoli, e quello di Asa (2. *Paral.* XVI. 14.) fossero abbrugiati, e in conseguenza potè essere abbrugiato anche il cadavere di Sedecia, e forse ancora di altri di que' re.

Vers. 8.

6. Et locutus est Jeremias propheta ad Sedeciam regem Juda universa verba hæc in Jerusalem.

7. Et exercitum regi Babylonis pugnabat contra Jerusalem, & contra omnes civitates Juda, quæ reliquæ erant, contra Lachis, & contra Azecha: hæ enim superérant de civitatibus Juda, urbes munitæ.

8. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, postquam percussit rex Sedicias fœdus cum omni populo in Jerusalem, prædicans:

9. Ut dimitteret unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam, Hebræum, & Hebræam liberos: & nequaquam dominarentur eis, idest, in Judæo, & fratre suo.

10. Audierunt ergo omnes principes, & universus populus, qui inierant pactum ut dimitteret unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam liberos.

6. E Geremia profeta disse a Sedecia re di Giuda tutte queste parole in Gerusalemme.

7. E l'esercito del re di Babilonia stringeva Gerusalemme, e tutte le città di Giuda, che vi restavano, Lachis, e Azecha: imperocchè delle città di Giuda restavano queste due città fortificate.

8. Parola detta a Geremia dal Signore dopo che il re Sedecia fece il pato con tutto il popolo in Gerusalemme, facendo sapere,

9. Che ognuno dovesse rimandar liberi il suo servo Ebreo, e la sua serva Ebrea; e che nissuno dovesse aver dominio sopra di essi come Ebrei, e fratelli suoi.

10. Tutti i principi adunque, e il popolo tutto, che avean fatto il patto di rimandar liberi ognuno il proprio servo, e la propria serva, e di non più trattarli

Vers. 8. 9. *Dopo che il re Sedecia fece il patto ec.* Questo patto, o promessa fatta al Signore era di mettere in libertà gli schiavi Ebrei, secondo la legge, perchè era allora l'anno sabatico. Vedi *Exod.* XXI. 2. *Deuter.* XV. 12. Di questa promessa fatta all' avvicinarsi de' Caldei si scordarono gli Ebrei, quando Nabuchodonosor si fu allontanato da Gerusalemme per andare contro il re di Egitto, e ripigliarono gli schiavi.

& ultra non dominarentur eis : audierunt igitur, & dimiserunt.

da servi, furono ubbidienti; e dieder loro la libertà.

11. Et conversi sunt deinceps: & retraxerunt servos, & ancillas suas, quos dimiserant liberos, & subjugaverunt in famulos, & famulas.

11. *Ma poi cambiaron parere, e si ripigliaron per forza i servi: e le serve messi in libertà, e li rimisero sotto il giogo.*

12. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam a Domino, dicens:

12. *E il Signore parlò a Geremia, dicendo:*

13. Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego percussi fœdus cum patribus vestris, in die qua eduxi eos de terra Ægypti de domo servitutis, dicens:

13. *Queste cose dice il Signore, il Dio di Israele: io feci un' alleanza co' padri vostri nel dì, in cui li trassi dalla terra d' Egitto, dalla casa di schiavitù, e dissi:*

14. * Cum completi fuerint septem anni, dimittat unusquisque fratrem suum Hebræum, qui venditus est ei, & serviet tibi sex annis: & dimittes eum a te liberum: & non audierunt patres vestri me, nec inclinaverunt aurem suam:

* *Exod.* 21, 2. *Deut.* 15. 12.

14. *Compiuti, che siano i sette anni, licenzierà ognuno il suo fratello Ebreo, che gli è stato venduto; ed egli ti servirà per sei anni, e lo rimanderai libero. Ma non mi ascoltarono i padri vostri, nè furon docili alle mie parole.*

15. Et conversi estis vos hodie, & fecistis quod rectum est in oculis meis, ut

15. *Ma voi oggi vi siete rivolti (a me), ed avete fatto quello, che è giusto*

Vers. 14. *Compiuti, che siano i sette anni*, ec. Viene a dire: *Quano cominceranno a compiersi i sette anni*, cioè finiti li sei anni, e principiando il settimo. Così della circoncisione di Cristo dice S. Luca, che ella fu fatta *dopo che furono compiuti gli otto giorni*. II. 21. fu fatta, cioè compiuti i sette giorni, e cominciato l' ottavo dal dì della natività.

Vers. 15. *Al suo amico*, Ovvero: *al suo prossimo*.

Vers. 16.

prædicaretis libertatem unusquisque ad amicum suum: & inistis pactum in conspectu meo, in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam.

16. Et reversi estis, & commaculastis nomen meum: & reduxistis unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam, quos dimiseratis ut essent liberi, & suæ potestatis: & subjugastis eos ut sint vobis servi, & ancillæ.

17. Propterea hæc dicit Dominus: Vos non audistis me, ut prædicaretis libertatem unusquisque fratri suo, & unusquisque amico suo: ecce ego prædico vobis libertatem, ait Dominus, ad gladium, ad pestem, & ad famem: & dabo vos in commotionem cunctis regnis terræ.

18. Et dabo viros, qui prævaricantur fœdus meum,

negli occhi miei, dichiarando, che desse ognuno la libertà al suo amico; e avete fatto questa risoluzione dinanzi a me nella casa, che porta il mio nome.

16. *E poi vi siete ripentiti, e avete fatto uno sfregio al mio nome: e avete ripreso ognuno il suo servo, e la sua serva rimandati da voi, perchè fosser liberi, e padroni di se: e gli avete rimessi sotto il giogo facendoli servi, e serve.*

17. *Per questo così parla il Signore: voi non avete ascoltato me, e non avete promulgata la libertà ognuno pel suo fratello, e pel suo amico; ecco, che io promulgo per voi la libertà (dice il Signore) per andare incontro alla spada, alla peste, e alla fame: e vi manderò spersi per tutti i regni della terra.*

18. *E coloro, che han violata la mia alleanza, e*

Vers. 16. *Avete fatto uno sfregio al mio nome.* Violando la promessa solenne fatta colla interposizione del mio nome.

Vers. 18. *Gli farò come quel vitello, ch' ei divisero ec.* Nelle solenni alleanze divisa in due parti la vittima i contraenti passavano per mezzo alle parti della stessa vittima. Nell' alleanza fatta da Dio con Abramo fu osservato questo rito, e spartite le vittime Abramo passò pel mezzo di esse, e un fuoco violento, ch' era figura del Signore, vi passò dopo Abramo *Gen.* xv. 9. 10. 17. Sedecia nel gran pericolo, in cui si trovava volle rinnova-

& non observaverunt verba fœderis, quibus assensi sunt in conspectu meo, vitulum, quem conciderunt in duas partes, & transierunt inter divisiones ejus:

19. Principes Juda, & principes Jerusalem, eunuchi, & sacerdotes, & omnis populus terræ, qui transierunt inter divisiones vituli.

20. Et dabo eos in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animam eorum: & erit morticinum eorum in escam volatibus cœli, & bestiis terræ.

21. Et Sedeciam regem Juda, & principes ejus dabo in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animas eorum, &

non hanno osservate le parole del patto concordato da essi alla mia presenza, gli farò come quel vitello, ch' ei divisero in due parti, passando essi per mezzo alle parti divise;

19. *(Dico) i principi di Giuda, e i principi di Gerusalemme, e gli eunuchi, ed i sacerdoti, e tutto il popolo di questa terra, che son passati per mezzo alle parti divise del vitello,*

20. *E darogli in potere de' lor nemici, e in potere di que' che cercano la loro morte; e i loro cadaveri saran pasto degli uccelli dell' aria, e delle bestie della terra.*

21. *E Sedecia re di Giuda, e i suoi principi darò in balia de' loro nemici, in balia di que', che cercano la loro morte, e in balia*

novare egli, e tutto il popolo l'alleanza col Signore, e la promessa di osservare la legge, e specialmente l'articolo di essa legge concernente la libertà da rendersi agli schiavi Ebrei al principio dell'anno sabatico. Ma tutte le belle promesse furono violate, onde il Signore dice, che questi violatori della legge li tratterà come quel vitello fatto in pezzi, immolato da essi per ratificare la volontà di adempiere la stessa legge, che realmente hanno dipoi trasgredita.

Vers. 19. *I principi di Gerusalemme, e gli eunuchi, e i sacerdoti.* Anche da questo luogo dove gli eunuchi sono messi nel mezzo tra' principi della città, e i sacerdoti, si fa manifesto, che il nome di eunuco era titolo di dignità, e di ufficio nella reggia. Vedi 4. *Reg.* xxv. 19.

Vers. I.

in manus exercituum regis Babylonis, qui recesserunt a vobis.

22. Ecce ego præcipio, dicit Dominus, & reducam eos in civitatem hanc, & præliabuntur adversus eam, & capient eam, & incendent igni: & civitates Juda dabo in solitudinem, eo quod non sit habitator.

degli eserciti del re di Babilonia, i quali si sono ritirati da voi.

22. *Ecco, che io do i miei ordini, dice il Signore, e li ricondurrò a questa città, e la combatteranno, e la espugneranno, e la incendieranno: e le città di Giuda ridurrò in solitudine, talmente che non vi resti abitatore.*

C A P O XXXV.

Ubbidienza de' Recabiti alle regole del Padre loro. Disubbidienza de' Giudei ai comandamenti del Signore; onde a questi Dio minaccia sciagure, a quelli promette favori.

1. VErbum quod factum est ad Jeremiam a Domino in diebus Joakim filii Josiæ regis Juda, dicens:

1. *PArola detta dal Signore a Geremia a tempo di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda, quando gli disse:*

Vers. 1. *Parola detta dal Signore a Geremia a tempo di Joachim ec.* Quello, che quì si racconta, avvenne molto tempo avanti alle cose lette di sopra. Nabuchodonosor assediò Gerusalemme l'anno quarto del regno di Joachim, e dipoi tre, o quattro anni dopo regnando lo stesso re. In uno di questi due assedj i Recabiti, abbandonate le loro tende, e i loro pascoli, si erano ritirati nella città per non cadere nelle mani de' Caldei. Questi Recabiti erano una famiglia di Cinei, i quali Cinei discesi da Jethro suocero di Mosè, e da Hobab suo cognato, erano stati incorporati al popolo del Signore. Vedi 1. *Paral.* 1. 55. *Jud.* 1. 16. I Recabiti viveano alla campagna sotto le tende menando vita pastorale, e vivendo del frutto de' loro greggi, e si occupavano molto nello studio, e nella meditazione della divina parola,

2. Vade ad domum Rechabitarum: & loquere eis, & introduces eos in domum Domini in unam exedram thesaurorum, & dabis eis bibere vinum.

3. Et assumpsi Jezoniam filium Jeremiæ filii Habsaniæ, & fratres eius, & omnes filios ejus, & universam domum Rechabitarum:

4. Et introduxi eos in domum Domini ad gazophylacium filiorum Hanan, filii Jegedeliæ hominis Dei, quod erat juxta gazophylacium principum, super thesaurum Maasiæ filii Sellum, qui erat custos vestibuli.

2. *Va alla casa dei Recabiti, e parla con essi, e conducili nella casa del Signore in una delle camere del tesoro, e presenta loro da bere del vino.*

3. *Ed io presi Jezonia figliuolo di Geremia figliuolo di Habsania, e i suoi fratelli, e tutti i loro figliuoli, e tutta la famiglia de' Recabiti:*

4. *E li condussi nella casa del Signore, nella camera del tesoro, dove stavano i figliuoli di Hanan figliuolo di Jegedelia uomo di Dio, la qual camera era presso al tesoro de' principi, di là dalla tesoreria di Maasia figliuola di Sellum, ch' era custode del vestibolo.*

rola, e nel cantare le lodi di Dio, e si vede, che da Jonadab figliuolo, ovver discendente di Rechab questa gran famiglia di Rechabiti avea avuto delle particolari regole, le quali erano con molta esattezza osservate. Per la qual cosa S. Girolamo *Ep. 13. ad Paulin.* dice, che questi Recabiti insieme con Elia, Eliseo, e i figliuoli de' Profeti furono il modello dei monaci della Chiesa di Cristo.

Vers. 2. *In una delle camere del tesoro.* Si è veduto altre volte come gli Ebrei col nome di tesoro intendevano le provvisioni di ogni maniera, come di vino, di grano, di olio ec. Quì probabilmente si parla di una gran dispensa, o cantina, dove tenevasi il vino per le libagioni, che si facevano continuamente nel Tempio.

Vers. 4. *Di Jegedelia uomo di Dio.* Si crede, che questo Jegedelia fosse un profeta, perchè questo titolo di *uomo di Dio* è dato ordinariamente ai Profeti.

Presso al tesoro de' principi. Forse era il luogo, dove si custodivano i doni fatti da' principi alla casa del Signore.

Vers. 9.

5. Et posui coram filiis domus Rechabitarum scyphos plenos vino, & calices: & dixi ad eos: Bibite vinum.

6. Qui responderunt non bibemus vinum: quia Jonadab filius Rechab, pater noster præcepit nobis, dicens: non bibetis vinum vos, & filii vestri usque in sempiternum:

7. Et domum non ædificabitis, & sementem non seretis, & vineas non plantabitis, nec habebitis: sed in tabernaculis habitabitis cunctis diebus vestris, ut vivatis diebus multis super faciem terræ, in qua vos peregrinamini.

8. Obedivimus ergo voci Jonadab filii Rechab, patris nostri, in omnibus quæ præcepit nobis, ita ut non biberemus vinum cunctis diebus nostris nos, & mulieres nostræ, filii, & filiæ nostræ;

9. Et non ædificaremus domos ad habitandum: &

5. E misi dinanzi a' figliuoli della casa de' Recabiti de' bicchieri e delle tazze piene di vino, e dissi loro: Bevete del vino.

6. Ma quegli risposero: Noi non berem vino, perchè Jonadab figliuolo di Rechab padre nostro ci diede quest' ordine: Non berete vino voi, e i vostri figliuoli in eterno:

7. E non fabbricarete case, e non seminerete biade, e non pianterete, nè averete vigne; ma abiterete sotto le tende per tutti i vostri giorni, affinchè viviate lungamente sopra la terra, in cui siete di pellegrinaggio.

8. Abbiam dunque ubbidito alla voce di Jonadab figliuolo di Rechab padre nostro in tutto quello, che egli ci ha comandato, e perciò non beviam vino in tutta la nostra vita noi, e le nostre donne, e i figliuoli, e le figlie:

9. E non fabbrichiamo case per abitarvi, e non ab-

Vers. 7. *Affinchè viviate lungamente sopra la terra, in cui ec.* Dio avea promesso la ricompensa di vita lunga a quelli, che onorano i genitori; ma tutta la risposta de' Rechabiti fa conoscere, che, a imitazione de' santi Patriarchi, essi si consideravano come pellegrini in questo mondo, (*Heb.* XI. 9.) perchè ad una patria migliore aspiravano.

Vers. 19.

vineam, & agrum, & sementem non habuimus:

10. Sed habitavimus in tabernaculis, & obedientes fuimus juxta omnia, quæ præcepit nobis Jonadab pater noster.

11. Cum autem ascendisset Nabuchodonosor rex Babylonis ad terram nostram, diximus: Venite, & ingrediamur Jerusalem a facie exercitus Chaldæorum, & a facie exercitus Syriæ: & mansimus in Jerusalem.

12. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:

13. Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Vade, & dic viris Juda, & habitatoribus Jerusalem: Numquid non recipietis disciplinam, ut obediatis verbis meis, dicit Dominus;

14. Prævaluerunt sermones Jonadab filii Rechab, quos præcepit filiis suis ut non biberent vinum: & non biberunt usque ad diem hanc, quia obedierunt præcepto patris sui: ego autem locutus sum ad vos, de mane consurgens, & loquens, & non obedistis mihi.

biamo nè vigna, nè campo da seminare:

10. *Ma abitiamo sotto le tende, e siamo stati ubbidienti a tutti i comandamenti dati a noi da Jonadab padre nostro.*

11. *Ma essendo giunto Nabuchodonosor re di Babilonia nella nostra terra, noi abbiam detto: Venite, entriamo in Gerusalemme per ischivare l' esercito de' Caldei, e l' esercito della Siria; e ci siam fermati in Gerusalemme.*

12. *E il Signore parlò a Geremia dicendo:*

13. *Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele: Va, e dì agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme: Non vi emenderete voi, ubbidendo alle mie parole, dice il Signore;*

14. *Sono state in piena osservanza le parole di Jonadab figliuolo di Rechab, colle quali ordinò a' suoi figliuoli di non ber vino, ed ei non ne hanno bevuto fino a quest' oggi, eseguendo il comando del padre loro: Ma io parlai a voi di buon' ora, e senza intermissione, e non mi avete ubbidito.*

15. Misique ad vos omnes servos meos prophetas, consurgens diluculo, mittensque, & dicens: * Convertimini unusquisque a via sua pessima, & bona facite studia vestra: & nolite sequi deos alienos, neque colatis eos: & habitabitis in terra, quam dedi vobis, & patribus vestris: & non inclinastis aurem vestram, neque audistis me.

* *Super.* 18. 11. & 25. 5.

16. Firmaverunt igitur filii Jonadab filii Rechab præceptum patris sui, quod præceperat eis: populus autem iste non obedivit mihi.

17. Idcirco hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego adducam super Juda, & super omnes habitatores Jerusalem universam afflictionem, quam locutus sum adversum illos: eo quod locutus sum ad illos, & non audierunt: vocavi illos, & non responderunt mihi.

18. Domui autem Rechabitarum dixit Jeremias: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Pro eo quod obedistis præcepto Jonadab patris vestri, & custodistis omnia mandata e-

15. E mandai a voi i servi miei, i profeti, di buon'ora li mandai dicendo: Convertitevi ognun di voi dalla sua pessima vita, e rettificate i vostri affetti, e non andate dietro agli dei stranieri, e non gli onorate: e abiterete nella terra, ch'io diedi a voi, e a' padri vostri. Ma voi non mi porgeste orecchio, nè mi ascoltaste.

16. I figli adunque di Jonadab han ritenuto costantemente il comandamento dato ad essi dal padre loro: ma questo popolo non ha ubbidito a me.

17. Per questo così parla il Signore degli eserciti, il Dio di Israele: Ecco che io farò cader sopra Giuda, e sopra tutti gli abitatori di Gerusalemme tutti i disastri, che io ho lor minacciati, perchè ho parlato ad essi, e non mi hanno ascoltato; gli ho chiamati, e non mi hanno risposto.

18. Ma Geremia disse alla famiglia de' Recabiti: Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele: Perchè voi avete ubbidito al comando di Jonadab padre vostro, e avete osservati

jus, & fecisti universa, quæ præcepit vobis:

19. Propterea hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: non deficiet vir de stirpe Jonadab filii Rechab, stans in conspectu meo cunctis diebus.

tutti i suoi insegnamenti, e avete eseguito tutto quello, ch'egli vi impose:

19. *Per questo così dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele: Non mancherà della stirpe di Jonadab figliuolo di Rachab chi stia dinanzi a me per tutti i tempi.*

Vers. 19. *Non mancherà della stirpe di Jonadab . . . . . chi stia ec.* Questi Rechabiti furono menati prigionieri a Babilonia, donde tornarono cogli Ebrei, e si vede, che dopo la cattività dovettero essere impiegati a servire al Tempio, e probabilmente ebbero ufficio di cantori, e di portinaj. Vedi 1. *Paral.* 11. 55. Per esercitare certi ufficj nel Tempio non era necessario di essere della tribù di Levi. La frase: *star dinanzi al Signore*, dinota ufficio, o ministero, che si esercitava nel Tempio.

CA-

CAPO XXXVI.

Geremia fa leggere per mezzo di Baruch a tutto il popolo il libro contenente le minacce del Signore, affinchè si ravveggano. Joachim brugia il libro, e ordina, che Geremia, e Baruch siano presi; ma Dio non permette, ch' ei siano trovati. Geremia detta un altro libro a Baruch: e predice la rovina di Joachim, e di Gerusalemme.

1. ET factum est in anno quarto Joakim filii Josiæ regis Juda: factum est verbum hoc ad Jeremiam a Domino, dicens:

2. Tolle volumen libri, & scribes in eo omnia verba, quæ locutus sum tibi adversum Israel, & Judam, & adversum omnes gentes; a die qua locutus sum ad te ex diebus Josiæ usque ad diem hanc:

3. Si forte audient domo Juda universa mala, quæ ego cogito facere eis, revertantur unusquisque a via sua pessima: & propitius ero iniquitati, & peccato eorum.

1. *L'Anno quarto di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda il Signore parlò così a Geremia, e disse:*

2. *Prendi un libro, e in esso scrivi tutte le parole, che io ho dette a te contro Israele, e contro Giuda, e contro tutte le genti dal tempo del regno di Josia quand' io ti parlai fino a questo dì:*

3. *Se a sorte udendo la casa di Giuda tutti i mali, ch' io penso di farle, si converta ognun di loro dalla sua pessima vita, ond' io perdoni la loro iniquità, e il loro peccato.*

Vers. 1. *L'anno quarto di Joachim ec.* Questo probabilmente avvenne alla fine dell' anno quarto di Joachim, dopochè Nabuchodonosor era partito da Gerusalemme, e il paese era libero, ma sempre in timore, che quel re tornasse. *Vers.* 9.

Vers. 4.

4. Vocavit ergo Jeremias Baruch filium Neriæ: & scripsit Baruch ex ore Jeremiæ omnes sermones Domini, quos locutus est ad eum, in volumine libri:

5. Et præcepit Jeremias Baruch dicens: Ego clausus sum, nec valeo ingredi domum Domini.

6. Ingredere ergo tu, & lege de volumine, in quo scripsisti ex ore meo, verba Domini, audiente populo in domo Domini, in die jejunii: insuper, & audiente universo Juda, qui veniunt de civitatibus suis, leges eis:

7. Si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini, & revertantur unusquisque a via sua pessima: quoniam magnus furor, & indignatio est, quam locutus est Dominus adversus populum hunc.

8. Et fecit Baruch filius Neriæ juxta omnia, quæ

4. Geremia adunque chiamò Baruch figliuolo di Neria: e Baruch scrisse nel libro sotto la dettatura di Geremia tutte le parole dette a lui dal Signore:

5. E Geremia diede quest' ordine a Baruch, dicendo: Io son rinchiuso, e non posso andare alla casa del Signore;

6. Ma va tu, e leggi dal libro scritto da te sotto la mia dettatura le parole del Signore a sentita del popolo nella casa del Signore il dì del digiuno: e le leggerai ancora a sentita di tutto Giuda, che viene dalle sue città,

7. Se a sorte si umilii la loro orazione dinanzi al Signore, e si converta ognuno dalla sua pessima vita. Imperocchè grande è il furore, e l'indignazione, che il Signore ha manifestata contro di questo popolo.

8. E fece Baruch figliuolo di Neria tutto quello, che

Vers. 4. *Chiamò Baruch figliuolo di Neria.* Egli era il segretario, e il primo tra' discepoli di Geremia.

Vers. 5. *Io son rinchiuso, e non posso andare ec.* Dio dovea aver ordinato al Profeta di tenersi nascosto.

Vers. 6. *Il dì del digiuno.* Nel giorno del digiuno intimato a tutto il popolo, come è detto *vers. 9.*; digiuno straordinario, e si può credere diretto ad impetrare da Dio, che Nabuchodonosor non tornasse nella Giudea.

præceperat ei Jeremias propheta, legens ex volumine sermones Domini in domo Domini.

9. Factum est autem in anno quinto Joakim filii Josiæ regis Juda, in mense nono: prædicaverunt j-junium in conspectu Domini omni populo in Jerusalem, & universæ multitudini, quæ confluxerat de civitatibus Juda in Jerusalem.

10. Legitque Baruch ex volumine sermones Jeremiæ in domo Domini, in gazophylacio Gamariæ filii Saphan scribæ, in vestibulo superiori, in introitu portæ novæ domus Domini, audiente omni populo.

11. Cumque audisset Michæas filius Gamariæ filii Saphan omnes sermones Domini ex libro:

12. Descendit in domum regis ad gazophylacium scribæ, & ecce ibi omnes principes sedebant: Elisama scriba, & Dalaias filius Semeiæ, & Elnathan filius Achobor, & Gamarias filius

aveagli ordinato Geremia profeta, leggendo dal libro le parole del Signore nella casa del Signore.

9. *L' anno quinto di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda, il mese nono fu intimato un digiuno davanti al Signore a tutto il popolo di Gerusalemme, e a tutta la moltitudine, che era concorsa in folla a Gerusalemme dalle città di Giuda.*

10. *E Baruch lesse dal libro le parole di Geremia nella casa del Signore nel gazofilacio di Gamaria figliuolo di Saphan dottor della legge, nel vestibolo superiore all' ingresso della porta nuova della casa del Signore a sentita di tutto il popolo.*

11. *E avendo sentito Michea figliuolo di Gamaria figliuolo di Saphan tutte le parole del Signore lette sul libro,*

12. *Andò alla casa del re alla camera del segretario, dove sedevano tutti i principi, Elisama segretario, e Dalaia figliuolo di Semeia, ed Elnathan figliuolo di Achobor, e Gamaria figliuolo*

Vers. 9. *E a tutta la moltitudine, che era concorsa ec.* Ne' digiuni di tutto il popolo concorrevano gli Ebrei al tempio congiungendo al digiuno l'orazione comune.

Saphan, & Sedecias filius Hananiæ, & universi principes.

13. Et nunciavit eis Michæas omnia verba, quæ audivit legente Baruch ex volumine in auribus populi.

14. Miserunt itaque omnes principes ad Baruch, Judi filium Nathaniæ filii Selemiæ, filii Chusi, dicentes: Volumen, ex quo legisti audiente populo, sume in manu tua, & veni. Tulit ergo Baruch filius Neriæ volumen in manu sua, & venit ad eos.

15. Et dixerunt ad eum: Sede, & lege hæc in auribus nostris. Et legit Baruch in auribus eorum.

16. Igitur cum audissent omnia verba, obstupuerunt unusquisque ad proximum suum, & dixerunt ad Baruch: Nunciare debemus regi omnes sermones istos.

17. Et interrogaverunt eum, dicentes: Indica nobis quomodo scripsisti omnes sermones istos ex ore ejus.

18. Dixit autem eis Baruch: Ex ore suo loqueba-

di Saphan, e Sedecia figliuolo di Hanania, e tutti i principi:

13. *E raccontò loro Michea tutto quello, che avea udito leggere da Baruch a sentita del popolo.*

14. *Tutti i principi adunque mandarono Giudi figliuolo di Nathania figliuolo di Selemia, figliuolo di Chusi a dire a Baruch: Prendi in mano il libro, che tu hai letto presente il popolo, e vieni quà. E Baruch figliuolo di Neria prese in mano il libro, e andò a trovarli.*

15. *E quegli dissero a lui: Siedi, leggi queste cose dinanzi a noi. E Baruch le lesse dinanzi ad essi.*

16. *Avendo pertanto udite tutte quelle parole, si guardavano stupefatti l'un l'altro, e dissero a Baruch: Fa d'uopo, che noi facciam sapere al re tutto questo.*

17. *E lo interrogarono, dicendo: Racconta a noi come tu abbi raccolto dalla sua bocca tutte queste cose.*

18. *E Baruch disse loro: Egli pronunziava colla sua*

Vers. 18. *Egli pronunziava . . . . tutte queste parole come se le leggesse.* Così fa intendere Baruch, che Geremia non istudiava, nè

tur quasi legens ad me omnes sermones istos: & ego scribebam in volumine atramento.

19. Et dixerunt principes ad Baruch: Vade, & abscondere tu, & Jeremias, & nemo sciat ubi sitis.

20. Et ingressi sunt ad regem in atrium: porro volumen comendaverunt in gazophylacio Elisamæ scribæ: & nunciaverunt audiente rege omnes sermones.

21. Misitque rex Judi ut sumeret volumen: qui tollens illud de gazophylacio Elisamæ scribæ, legit audiente rege, & universis principibus, qui stabant circa regem.

22. Rex autem sedebat in domo hiemali in mense nono: & posita erat arula coram eo plena prunis.

bocca tutte queste parole come se le leggesse, ed io le scrivea nel libro coll' inchiostro.

19. *E i principi dissero a Baruch: Va, e nasconditi tu, e Geremia, che nissun sappia dove voi siate.*

20. *Ed essi andarono a trovar il re nell' atrio: ma il libro lo consegnarono nel gazofilacio a Elisama segretario, e riferirono al re, che gli ascoltava, tutto quel, ch' era avvenuto.*

21. *E il re mandò Giudi a prendere il libro; il quale presolo dal gazofilacio di Elisama segretario, lo lesse a sentita del re, e di tutti i principi, che stavano intorno al re.*

22. *Or il re era nell' appartamento d' inverno, essendo il nono mese; ed eravi dinanzi a lui un caldano pieno di carboni accesi.*

nè cercava le parole, ma pronunziava quello, che gli era dettato dallo Spirito del Signore; e si trattava di dettare tutte le profezie predicate a voce pel corso di circa venti due anni, dall' anno tredici di Josia fino al quinto di Joakim.

Vers. 19. *Nasconditi tu, e Geremia, ec.* E' lodevole la carità, e la prudenza di questi principi di Giuda, i quali non potendo tenere occulta la cosa al re, e conoscendo il carattere di lui violento, esortano Baruch, e Geremia a sottrarsi al pericolo col tenersi nascosti.

Vers. 22. *Essendo il nono mese.* Il nono mese dell' anno santo corrispondeva al nostro mese di novembre.

23. Cumque legisset Judi tres pagellas, vel quatuor, scidit illud scalpello scribæ, & projecit in ignem, qui erat super arulam, donec consumeretur omne volumen igni, qui erat in arula.

24. Et non timuerunt, neque sciderunt vestimenta sua, rex, & omnes servi ejus, qui audierunt universos sermones istos.

25. Verumtamen Elnathan, & Dalajas, & Gamarias contradixerunt regi ne combureret librum; & non audivit eos.

26. Et præcepit rex Jeremiel filio Amelech, & Saraiæ filio Ezriel, & Selemiæ filio Abdel, ut comprehenderent Baruch scribam, & Jeremiam prophetam: abscondit autem eos Dominus.

27. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, postquam combusserat rex volumen, & sermones, quos scripserat Baruc ex ore Jeremiæ, dicens:

23. E dopo, che Giudi ebbe lette tre, o quattro pagine, il re tagliò il libro col temperino del segretario, e gettollo sul fuoco, che era nel caldano, facendo consumare tutto il libro dal fuoco del caldano.

24. E non ebber timore, nè stracciaron le loro vesti nè il re, nè i servi di lui, che udiron tutti tutte queste parole.

25. Ma Elnathan, e Dalaia, e Gamaria si opposero al re, perchè non brugiasse il libro; ma egli non dieda lor retta.

26. E il re ordinò a Jeremiel figliuolo di Amelech, e a Saraia figliuolo di Ezriel, e a Selemia figliuolo di Abdeel; che prendessero Baruch segretario, e Geremia profeta: ma il Signore li nascose.

27. E il Signore parlò a Geremia profeta dopo, che il re ebbe brugiato il libro, e le parole scritte da Baruch a dettatura di Geremia, e disse:

Vers. 24. *E non ebber timore, nè stracciaron le loro vesti ec.* E nè il re si commosse all' udire le minacce intimate da Dio in quel libro, nè se ne commossero i principi, e i cortigiani, e nissuno da tal lettura trasse frutto di penitenza, e di ravvedimento.

Vers. 30.

28. Rursum tolle volumen aliud, & scribe in eo omnes sermones priores, qui erant in primo volumine, quod combussit Joakim rex Juda.

28. *Prendi di nuovo un altro libro, e scrivi in esso tutte le parole, che eran già nel primo libro brugiato da Joachim re di Giuda.*

29. Et ad Joakim regem Juda, dices: Hæc dicit Dominus: tu combussisti volumen illud, dicens: Quare scripsisti in eo annuntians: Festinus veniet rex Babylonis, & vastabit terram hanc, & cessare faciet ex illa hominem, & jumentum?

29. *E a Joachim re di Giuda dirai: Queste cose dice il Signore: Tu hai brugiato quel libro dicendo: perchè hai tu scritto in esso questa predizione: Verrà con prestezza il re di Babilonia, e devasterà questa terra, e ne sterminerà uomini, e giumenti?*

30. Propterea hæc dicit Dominus contra Joakim regem Juda: Non erit ex eo qui sedeat super solium David: & cadaver ejus projicietur ad æstum per diem, & ad gelu per noctem.

30. *Per questo così parla il Signore contro Joachim re di Giuda: Non sarà de' suoi posteri chi segga sul trono di David: e il suo cadavere sarà gettato al caldo del giorno, e al gelo della notte.*

31. Et visitabo contra eum, & contra semen ejus, & contra servos ejus iniquitates suas; & adducam super eos, & super habitatores Jerusalem, & super

31. *E visiterò lui, e la sua stirpe, e i suoi servi per le loro iniquità: e farò cadere sopra di essi, e sopra gli abitanti di Gerusalemme, e sopra gli uomini di Giuda*

Vers. 30. *Non sarà de' suoi posteri chi segga ec.* Jechonia figliuolo di Joakim ebbe un'ombra di regno, e per tre soli mesi, e non lasciò il regno al suo figliuolo. Vedi IV. *Reg.* XXIV. 8.

E il suo cadavere sarà gettato ec. La stessa cosa avea predetta Geremia, quando disse, che Joakim avrebbe sepoltura simile a quella di un asino *cap.* XXII. 18. 19.

Vers. 31. *Perchè non mi hanno ascoltato.* Nel latino la particella congiuntiva *&* tiene luogo della causale *quia*, *perchè*.

viros Juda omne malum, quod locutus sum ad eos, & non audierunt.

32. Jeremias autem tulit volumen aliud, & dedit illud Baruch filio Neriæ scribæ: qui scripsit in eo ex ore Jeremiæ omnes sermones libri, quem combusserat Joakim rex Juda igni; & insuper additi sunt sermones multo plures, quam antea fuerant.

tutto il male, che io ho loro annunziato; perchè non mi hanno ascoltato.

32. E Geremia prese un altro libro, e diello a Baruch figliuolo di Neria segretario, il quale vi scrisse a dettatura di Geremia le parole tutte del libro brugiato da Joachim re di Giuda; e vi furono aggiunti molti ragionamenti di più, che non v'erano per l'avanti.

CAPO XXXVII.

Sedecia successore di Jechonia si raccomanda alle orazioni del Profeta. Nabuchodonosor si ritira da Gerusalemme per andare contro il re d'Egitto. Geremia predice, ch'ei tornerà, e che la città sarà data alle fiamme. Geremia volendo andare ad Anathoth, è battuto, e messo in prigione, ma Sedecia lo fa cavar di prigione, e lo fa mettere nel vestibolo della prigione, e gli fa dar da mangiare.

1. * ET regnavit rex Sedecias filius Josiæ pro Jechonia filio Joakim: quem constituit regem Nabuchodonosor rex Babylonis in terra Juda.

* 4. *Reg.* 24. 17. *Inf.* 52. 1. 2. *Par.* 36. 15.

1. E Sedecia figliuolo di Josia ebbe il regno in luogo di Jeconia figliuolo di Joachim, essendo stato costituito re del paese da Nabuchodonosor re di Babilonia.

Vers. 1. *Sedecia figliuolo di Josia ebbe il regno ec.* Sedecia era zio di Jechonia figliuolo di Joakim, il qual Jechonia regnò solamente tre mesi, come si disse.

Vers. 4.

2. Et non obedivit ipse, & servi ejus, & populus terræ verbis Domini, quæ locutus est in manu Jeremiæ prophetæ.

3. Et misit rex Sedecias Juchal filium Selemiæ, & Sophoniam filium Maasiæ sacerdotem, ad Jeremiam prophetam, dicens: Ora pro nobis Dominum Deum nostrum.

4. Jeremias autem libere ambulabat in medio populi: non enim miserant eum in custodiam carceris. Igitur exercitus Pharaonis egressus est de Ægypto: & audientes Caldæi, qui obsidebant Jerusalem, hujuscemodi nuncium, recesserunt ab Jerusalem.

5. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, dicens:

6. Hæc dicit Dominus Deus Israel: Sic dicetis regi Juda, qui misit vos ad me interrogandum: Ecce exercitus Pharaonis, qui

2. E non ubbidì nè egli; nè i suoi servidori, nè il popolo alle parole dette dal Signore per bocca del profeta Geremia.

3. E il re Sedecia mandò Juchal figliuolo di Sedelia, e Sofonia figliuolo di Maasia sacerdote a dire al profeta Geremia: Fa orazione per noi al Signore Dio nostro.

4. Or Geremia andava, e stava liberamente in mezzo al popolo; perocchè non lo avevano messo in prigione. Frattanto l'esercito di Faraone uscì dall' Egitto, e udita questa nuova i Caldei, che assediavan Gerusalemme, se ne ritirarono.

5. E il Signore parlò a Geremia profeta dicendo:

6. Queste cose dice il Signore Dio di Israele: Voi direte così al re di Giuda, il quale vi ha mandati a consultarmi: Ecco, che l'

Vers. 4. *Frattanto l'esercito di Faraone uscì dall' Egitto, ec.* Faraone si mosse finalmente per soccorrere Sedecia, il quale avea contratta segretamente lega con esso. Vedi *Ezech.* XVII. 15., e da quello, che dice lo stesso Profeta, sembra, che l'Egiziano non si ritirò nell' Egitto, se non dopo essere stato vinto in battaglia dal Caldeo. *Ezech.* XXX. 21. 22. Vedi anche *Jerem.* XLVI. 15. 16.

egressus est vobis in auxilium; revertetur in terram suam in Ægyptum?

7. Et redient Chaldæi, & bellabunt contra civitatem hanc: & capient eam, & succendent eam igni.

8. Hæc dicit Dominus: Nolite decipere animas vestras, dicentes: Euntes abibunt, & recedent a nobis Chaldæi, quia non abibunt.

9. Sed & si percusseritis omnem exercitum Chaldæorum, qui præliantur adversum vos, & derelicti fuerint ex eis aliqui vulnerati: singuli de tentorio suo consurgent, & incendent civitatem hanc igni.

10. Ergo cum recessisset exercitus Chaldæorum ab Jerusalem propter exercitum Pharaonis.

11. Egressus est Jeremias de Jerusalem, ut iret in terram Beniamin, & divideret ibi possessionem in conspectu civium.

esercito di Faraone, che veniva in vostro soccorso, se ne tornerà nella sua terra, in Egitto:

7. E i Caldei torneranno, e combatteranno questa città, e la espugneranno, e la incendieranno.

8. Queste cose dice il Signore: Non ingannate voi stessi, dicendo: Se ne anderanno assolutamente, e si allontaneranno da noi i Caldei: perocchè ei non se ne anderanno.

9. Ma quand' anche voi disfaceste tutto l'esercito de' Caldei, che combattono contro di voi, e restasser di loro solamente alcuni feriti, uscirebbe ognun di questi dalla sua tenda, e incendierebbono questa città.

10. Essendosi adunque l'esercito de' Caldei ritirato da Gerusalemme per ragion dell'esercito di Faraone.

11. Si partì Geremia da Gerusalemme per andare nella terra di Beniamin, per ivi spartire una possessione alla presenza de' cittadini;

Vers. 11. *Per ivi spartire una possessione ec.* Non sappiamo quel, che fosse questa *possessione*, nè quale la ragione precisa, che obbligasse Geremia ad andare in Anathoth per ispartirla; e tanto più siamo quì all'oscuro; perchè il campo di Hanameel, di cui s'è parlato *cap. 33.* non lo avea probabilmente ancora comprato, quando i Caldei si ritirarono da Gerusalemme; non essendo

12. Cumque pervenisset ad portam Beniamin, erat ibi custos portæ per vices, nomine Jerias, filius Selemiæ filii Hananiæ, & apprehendit Jeremiam prophetam, dicens: Ad Caldæos profugis.

13. Et respondit Jeremias: Falsum est, non fugio ad Chaldæos. Et non audivit eum: sed comprehendit Jeras Jeremiam, & adduxit eum ad principes.

14. Quam ob rem irati principes contra Jeremiam, cæsum eum miserunt in carcerem, qui erat in domo Jonathan scribæ: ipse enim præpositus erat super carcerem.

15. Itaque ingressus est Jeremias in domum laci, & in ergastulum: & sedit ibi Jeremias diebus multis.

16. Mittens autem Sedecias rex tulit eum: & interrogavit eum in domo

12. *E arrivato, ch' ei fu alla porta di Beniamin, il custode, che era ivi di turno, di nome Geria figliuolo di Selemia figliuolo di Hanania, fermò Geremia profeta, dicendo: Tu vai a trovare i Caldei.*

13. *E Geremia rispose: Questo è falso, non vo a trovare i Caldei. Ma Geria non l'ascoltò, e preso Geremia lo menò ai principi.*

14. *I principi adunque adirati contro Geremia, fattolo battere, lo poser nella carcere, che era nella casa di Jonathan segretario: imperocchè egli avea la soprintendenza della carcere.*

15. *Entrò adunque Geremia nella fossa, e nell'ergastolo, e vi stette per molti giorni.*

16. *Ma il re Sedecia mandò a cavarlo, e lo interrogò in casa sua segreta-*

sendo nella raccolta di queste profezie osservato l'ordine de' tempi; e quand' anche fosse stato già comprato, non sappiamo per quali difficoltà il Profeta fosse necessitato ad andare in Anathoth. L'Ebreo è tradotto in altra maniera, e direbbe, che Geremia volle separarsi da Gerusalemme, e da quel popolo.

Vers. 15. *Nella fossa, e nell'ergastolo.* Chiama *fossa* quella prigione, perchè era tetra, e piena di fango, e di pessimo odore: l'ergastolo era propriamente il luogo, in cui si chiudevano la notte gli schiavi incatenati. Geremia è uno di quei Profeti, che ebbero molta parte agli obbrobrj, e ai patimenti di Cristo, come si è veduto, e si vedrà.

Vers. 20.

sua abscondit, & dixit: Putasne est sermo a Domino? Et dixit Jeremias: Est: & ait: In manus regis Babylonis traderis.

mente, e disse: V' ha egli qualche parola da parte del Signore? E Geremia disse: Havvi; e soggiunse: Tu sarai dato in potere del re di Babilonia.

17. Et dixit Jeremias ad regem Sedeciam: Quid peccavi tibi, & servis tuis, & populo tuo, quia misisti me in domum carceris?

17. *E disse Geremia al re Sedecia: Qual fallo ho io commesso contro di te, e contro de' servitori tuoi, e contro il tuo popolo, per ragion del quale tu mi hai mandato in prigione?*

18. Ubi sunt prophetæ vestri, qui prophetant vobis, & dicebant: Non veniet rex Babylonis super vos, & super terram hanc;

18. *Dove sono que' vostri profeti, i quali profetizzavano a voi, e dicevano: Non verrà il re di Babilonia sopra di voi, e sopra la vostra terra?*

19. Nunc ergo audi obsecro, domine mi rex: Valeat deprecatio mea in conspectu tuo: & ne me remittas in domum Jonathan scribæ, ne moriar ibi.

19. *Adesso pertanto ascolta, o re mio signore; vaglia la mia preghiera dinanzi a te, e non rimandarmi a casa di Jonathan segretario, perchè io non vi muoja.*

20. Præcepit ergo rex Sedecias, ut traderetur Jeremias in vestibulo carceris: & daretur ei torta panis quotidie, excepto pulmento, donec consumerentur omnes panes de civitate: & mansit Jeremias in vestibulo carceris.

20. *Comandò adunque il re Sedecia, che Geremia fosse messo nel vestibolo della prigione, e che se gli desse ogni giorno un pane, oltre il companatico, fino a tanto che vi restasse pane in città: e Geremia se ne stava nel vestibolo della prigione.*

Vers. 20. *Un pane*. Si può tradurre: *un pane tondo*, e dall' Ebreo apparisce, che era una specie di pane comune, che vendevasi dai fornaj.

CA-

Geremia dato dal re nelle mani de' principi, vien cacciato in una fossa piena di fango, donde è ricondotto nel vestibolo della prigione, ed esorta il re, che si arrenda ai Caldei. Il re ordina a Geremia, che tenga segreto questo colloquio.

1. AUdivit autem Saphatias filius Mathan, & Gedelias filius Phassur, & Juchal filius Selemiæ, & Phassur filius Melchiæ, sermones, quos Jeremias loquebatur ad omnem populum, dicens:

2. Hæc dicit Dominus: * Quicumque manserit in civitate hac, morietur gladio, & fame, & peste: qui autem profugerit ad Chaldæos, vivet, & erit anima ejus sospes, & vivens.

* *Supr. 21. 9.*

3. Hæc dicit Dominus: Tradendo tradetur civitas hæc in manu exercitus regis Babylonis, & capit eam.

4. Et dixerunt principes regis: Rogamus ut occidatur homo iste: de industria

1. *MA Saphatia figliuolo di Mathan, e Gedelia figliuolo di Phassur, e Juchal figliuolo di Selemia, e Phassur figliuolo di Melchia aveano udito le parole di Geremia, che diceva a tutto il popolo:*

2. *Queste cose dice il Signore: Chiunque resterà in questa città perirà di spada, di fame, e di peste: ma chi fuggirà ai Caldei viverà, e provvederà alla sua salute.*

3. *Queste cose dice il Signore: Questa città sarà data assolutamente in potere dell'esercito del re di Babilonia, ed ei la espugnerà.*

4. *E disser que' principi al re: Di grazia sia messo a morte quest' uomo: imperocchè*

Vers. 1. *Aveano udito le parole di Geremia, ec.* Geremia nel cortile della prigione continuava a predire con libertà al popolo, che andava a udirlo, le stesse cose, per ragion delle quali era stato messo in prigione, e battuto, e oltraggiato.

enim dissolvit manus virorum bellantium, qui remanserunt in civitate hac, & manus universi populi, loquens ad eos juxta verba hæc: siquidem homo iste non quærit pacem populo huic, sed malum.

chè egli apposta fa cader le braccia agli uomini di valore, che son rimasi in questa città, e al popol tutto, dicendo loro queste parole: perocchè quest' uomo non cerca il bene di questo popolo, ma il male.

5. Et dixit rex Sedecias: Ecce ipse in manibus vestris est: nec enim fas est regem vobis quidquam negare.

5. E il re Sedecia disse: Egli è già nelle vostre mani; perchè non è giusto, che alcuna cosa a voi nieghi il re.

6. Tulerunt ergo Jeremiam, & projecerunt eum in lacum Melchiæ filii Amelech, qui erat in vestibulo carceris: & submiserunt Jeremiam funibus in lacum, in quo non erat aqua, sed lutum: descendit itaque Jeremias in cœnum.

6. Presero adunque Geremia, e lo misero nella cisterna di Melchia figliuolo di Amelech, ch' era nel vestibolo della prigione, e colle funi calarono Geremia nella fossa, dove non era acqua, ma fango. Entrò adunque Geremia nel fango.

7. Audivit autem Abdemelech Æthiops vir eunuchus, qui erat in domo regis quod misissent Jeremiam in lacum: porro rex sedebat in porta Beniamin.

7. Or Abdemelech eunuco Etiope, che stava nella casa del re, sentì dire come aveano gettato Geremia nella fossa. Si stava allora il re a sedere alla porta di Beniamin.

8. Et egressus est Abdemelech de domo regis, & locutus est ad regem, dicens:

8. E Abdemelech si partì dalla casa del re, e andò a parlare al re, dicendo:

Vers. 6. *Entrò adunque Geremia nel fango*. Ovvero: *fu immerso nel fango*. Giuseppe Ebreo dice, che nel fango di quella cisterna era immerso Geremia fino al collo. *Antiq.* x. 10.

Vers. 9.

9. Domine mi rex, malefecerunt viri isti omnia quæcumque perpetrarunt contra Jeremiam prophetam, mittenes eum in lacum, ut moriatur ibi fame, non sunt enim panes ultra in civitate.

10. Præcepit itaque rex Abdemelech Æthiopi, dicens: Tolle tecum hinc triginta viros, & leva Jeremiam prophetam de lacu antequam moriatur.

11. Assumptis ergo Abdemelech secum viris, ingressus est domum regis, quæ erat sub cellario: & tulit inde veteres pannos, & antiqua, quæ computruerant, & submisit ea ad Jeremiam in lacum per funiculos.

12. Dixitque Abdemelech Æthiops ad Jeremiam: Pone veteres pannos, & hæc scissa, & putrida sub cubito manuum tuarum, &

9. O re mio signore, hanno fatto male costoro in tutto quello, che hanno attentato contro Geremia profeta, avendolo messo nella fossa, affinchè vi muoja di fame, mentre non v' ha più pane nella città.

10. Diede adunque quest' ordine il re ad Abdemelech Etiope, dicendo: Prendi quì teco trenta uomini, e leva Geremia dalla fossa prima, che egli si muoja.

11. E Abdemelech presi seco gli uomini, entrò nella casa del re in un luogo sotto la guardaroba, e ne trasse fuora de' vecchi panni, e robe vecchie, e mezze lacere, e le calò giù a Geremia nella fossa per mezzo di funicelle.

12. E disse Abdemelech Etiope a Geremia: Mettiti questi vecchi panni, e questi laceri stracci sotto le ascelle delle tue braccia, e sot-

Vers. 9. *Avendolo messo nella fossa, affinchè vi muoja di fame, mentre non v' ha più pane nella città.* Lo hanno messo laggiù in quella cisterna, affinchè vi muoja; perocchè quand' anche fosse ordinato, che se gli dia da mangiare, la mancanza del pane è tale nella città, che non ne toccherà a quell' uomo già quasi sepolto.

Vers. 12. *Sotto le ascelle delle tue braccia, ec.* Tutto questo dimostra, che Geremia era stato gettato ignudo in quella vecchia cisterna, e perciò Abdemelech gli dice di mettersi quei panni tralle ascelle, e le funi affinchè non avesse a soffrire nell' essere tirato fuora.

Vers. 13.

super funes: fecit ergo Jeremias sic.

13. Et extraxerunt Jeremiam funibus, & eduxerunt eum de lacu: mansit autem Jeremias in vestibulo carceris.

14. Et misit rex Sedecias, & tulit ad se Jeremiam prophetam ad ostium tertium, quod erat in domo Domini: & dixit rex ad Jeremiam: Interrogo ego te sermonem, ne abscondas a me aliquid.

15. Dixit autem Jeremias ad Sedeciam: Si annunciavero tibi, numquid non intererficies me; & si consilium dedero tibi, non me audies.

16. Juravit ergo rex Sedecias Jeremiæ clam, dicens: Vivit Dominus qui fecit nobis animam hanc, si occidero te & si tradidero te in manus virorum istorum, qui quærunt animam tuam.

to le funi: e Geremia fece così.

13. E trasser fuori colle funi Geremia, e lo tolsero dalla fossa: ed egli rimase nel vestibolo della prigione.

14. E il re Sedecia mandò gente per far venire a se Geremia alla porta terza, che era nella casa del Signore, e il re disse a Geremia: Io ti domanderò una cosa, non ascondermi nulla.

15. E Geremia rispose a Sedecia: Se io te la dirò, non mi ucciderai tu? e se io ti darò consiglio, tu non mi ascolterai.

16. Allora il re Sedecia segretamente giurò a Geremia, dicendo: Io giuro pel Signore, che ha creata in noi quest' anima, che non ti ucciderò, e non ti darò in potere di coloro, che vogliono la tua morte.

Vers. 13. *Rimase nel vestibolo della prigione.* Ma legato mani, e piedi. Vedi *cap.* XL. 4.

Vers. 14. *Alla porta terza, che era nella casa del Signore.* Questa era forse la porta, per cui dal palazzo reale si andava al tempio; ma non sappiamo il perchè si dicesse *terza*.

Vers. 15. *Se io te la dirò, non mi ucciderai tu?* Se io ti dirò quella cosa, intorno a cui mi interroghi, non è egli certo, che tu mi ucciderai, perch' io non abbia risposto secondo il tuo desiderio?

Vers. 19.

17. Et dixit Jeremias ad Sedeciam: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Si profectus exieris ad principes regis Babylonis, vivet anima tua; & civitas hæc non succendetur igni: & salvus eris tu, & domus tua.

18. Si autem non exieris ad principes regis Babylonis, tradetur civitas hæc in manus Chaldæorum, & succendent eam igni: & tu non effugies de manu eorum.

19. Et dixit rex Sedecias ad Jeremiam: Sollicitus sum propter Judæos, qui transfugerunt ad Chaldæos: ne forte tradar in manus eorum, & illudant mihi.

20. Respondit autem Jeremias: Non te tradent: audi quæso vocem Domini, quam ego loquor ad te; & bene tibi erit, & vivet anima tua.

17. E Geremia disse a Sedecia: Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele: Se tu partirai, e anderai a trovare i principi dei re di Babilonia, viverà l'anima tua, e questa città non sarà incendiata, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.

18. Se poi non anderai a trovar i principi del re di Babilonia, questa città sarà data in poter de' Caldei, i quali la incendieranno, e tu non iscamperai dalle loro mani.

19. E disse il re Sedecia a Geremia: Io sono in angustia per ragione di que' Giudei, che sono fuggiti tra' Caldei: che per disgrazia io non sia dato nelle mani di questi, e mi svituperino.

20. Ma Geremia rispose: Non ti daranno in lor potere: ascolta di grazia la parola del Signore, che io parlo a te, e ti tornerà in bene, e salverai la tua vita.

Vers. 19. *Io sono in angustia per ragione di quei Giudei, ec.* Sedecia temeva più questi Giudei, i quali (non si sa il perchè) erano andati a unirsi co' nemici, gli temeva più, che gli stessi Caldei. Ma Geremia lo assicura, che i Caldei nol daranno in potere di quei disertori. Che se egli teme gl'insulti di quegli, avrà da soffrire, ov' ei non si arrenda, gli insulti, e gli improperj, che saranno detti a lui dalle donne della casa reale, come dice il Profeta *vers.* 22.

21. Quod si nolueris egredi: iste est sermo, quem ostendit mihi Dominus:

22. Ecce omnes mulieres, quæ remanserunt in domo regis Juda, educentur ad principes regis Babylonis: & ipsæ dicent: Seduxerunt te, & prævaluerunt adversum te viri pacifici tui, demerserunt in cœno, & in lubrico pedes tuos, & recesserunt a te.

23. Et omnes uxores tuæ, & filii tui educentur ad Chaldæos: & non effugies manus eorum, sed in manu regis Babylonis capieris: & civitatem hanc comburet igni.

24. Dixit ergo Sedecias ad Jeremiam: Nullus sciat verba hæc, & non morieris.

25. Si autem audierint principes quia locutus sum tecum, & venerint ad te, & dixerint tibi: Indica nobis quid locutus sis cum rege, ne celes nos, & non te interficiemus: & quid locutus est tecum rex:

26. Dices ad eos: Pro-

21. Che se non vorrai andare, ecco quello, che ha mostrato a me il Signore.

22. Ecco che tutte le donne, saran rimase nella casa del re di Giuda, saran menate ai principi del re di Babilonia, ed elle diranno: Ti hanno sedotto, e la hanno vinta per tuo danno que' tuoi amici; hanno precipitati i tuoi passi in luogo lubrico, e pien di fango, e ti hanno abbandonata.

23. E tutte le tue mogli, e i tuoi figliuoli saranno menati a' Caldei, e tu non fuggirai lor dalle mani, ma sarai fatto prigione dal re di Babilonia, e il fuoco consumerà questa città.

24. Disse pertanto Sedecia a Geremia Nissuno sappia queste cose, e tu non morrai,

25. Che se risapranno i principi, che io ho parlato teco, e verran da te, e ti diranno: Dì a noi quel, che tu hai detto al re, e dì quai cose il re abbia parlato teco, non celar nulla, e noi non ti uccideremo;

26. Tu dirai loro: Io ho

Vers. 24. *Nissuno sappia queste cose.* Nè quello, che io ho detto a te, nè quello, che tu mi hai risposto.

Vers. 26. *Ho umiliate le mie preghiere al re, ec.* Non solo il re

ftravi ego preces meas coram rege, ne me reduci juberet in domum Jonathan, & ibi morerer.

27. Venerunt ergo omnes principes ad Jeremiam, & interrogaverunt eum: & locutus est eis juxta omnia verba, quæ præceperat ei rex, & cessaverunt ab eo: nihil enim fuerat auditum.

28. Mansit vero Jeremias in vestibulo carceris usque ad diem, quo capta est Jerusalem: & factum est ut caperetur Jerusalem.

umiliate le mie preghiere al re, affinchè non ordinasse, ch' io fossi ricondotto alla casa di Jonathan, perch' io non vi morissi.

27. *Andarono adunque i principi a interrogar Geremia, ed egli rispose loro conforme il re gli aveva ordinato, e non lo molestaron più; perocchè nulla si era saputo.*

28. *E Geremia si stette nel vestibolo della prigione fino al giorno, in cui fu presa Gerusalemme: conciossiachè fu presa Gerusalemme.*

re suggerì a Geremia questa risposta, ma Geremia la diede ai principi, i quali effettivamente cercarono di sapere i colloquj tenuti con lui dal re. Versetto 25. Donde apparisce; che veramente Geremia e avea ringraziato il re, che l' avea fatto cavare da quella fossa, e lo avea pregato di non permettere, ch' egli vi fosse ricondotto. Imperocchè Geremia non era uomo da intaccare per nissuna ragione la verità, neppur con leggera menzogna.

Vers. 27. *Nulla si era saputo.* Dei discorsi tenuti dal re con Geremia.

CAPO XXXIX.

Gerusalemme presa da' Caldei. Sedecia fugge, ed è preso, e gli sono cavati gli occhi. Incendio della città, e del tempio. Parte del popolo è condotta a Babilonia con Sedecia. Geremia è messo in libertà.

1. * ANno nono Sedeciæ regis Juda, mense decimo, venit Nabuchodonosor rex Babylonis, & omnis exercitus ejus ad Jerusalem, & obsidebant eam.

* 4. *Reg.* 25. 1. *Inf.* 52. 4.

2. Undecimo autem anno Sedeciæ, mense quarto, quinta mensis, aperta est civitas.

3. Et ingressi sunt omnes principes regis Babylonis, &

1. *L'Anno nono di Sedecia re di Giuda, il decimo mese venne Nabuchodonosor re di Babilonia, e tutto il suo esercito a Gerusalemme, e posele assedio.*

2. *E l'anno undecimo di Sedecia, il mese quarto, ai cinque del mese fu espugnata la città,*

3. *E v'entraron tutti i principi del re di Babilonia,*

Vers. 2. *Il mese quarto ai cinque del mese.* L'Ebreo, e i LXX., e tutte le versioni pongono *il dì nove* del mese quarto, e non il dì cinque come quì si legge; anzi nella stessa maniera si ha il dì *nove* anche in varj manoscritti della nostra Volgata, e siccome la stessa data si trova nel IV. dei Re XXV. 3.; e anche in Geremia LII. 6.; quindi molti dotti Interpreti non hanno difficoltà di credere, che sia quì uno sbaglio di copista facilissimo ad accadere, particolarmente quando si tratta di numeri. Vedi Torniello, a Castro, Sa, ec. Alcuni però credono di potere sciogliere la difficoltà col dire, che ai cinque cominciò ad aprirsi la breccia, e ai nove fu espugnata la città. Gerusalemme adunque fu assediata l'anno nono di Sedecia, del mondo 3414. Secondo l'Usserio ai 30. di gennajo, e fu espugnata l'anno 3416. ai 27. di luglio. Gli Ebrei osservano due digiuni ogni anno, l'uno pel cominciamento dell'assedio, l'altro per l'incendio del tempio nel quinto mese.

Vers. 3. *Alla porta di mezzo.* Si fermarono davanti alla porta del

sederunt in porta media: Neregel, Serefer, Semegarnabu, Sarsachim, Rabsaces, Neregel, Serefer, Rebmag, & omnes reliqui principes regis Babylonis.

e si fermarono alla porta di mezzo, Neregel, Serefer, Semegarnabu, Sarsachim, Rabsaces, Neregel, Serefer, Rebmag, e tutti gli altri principi del re di Babilonia.

4. Cumque vidisset eos Sedecias rex Juda, & omnes viri bellatores, fugerunt: & egressi sunt nocte de civitate per viam horti regis, & per portam, quæ erat inter duos muros, & egressi sunt ad viam deserti.

4. E avendogli veduti Sedecia re di Giuda, e tutti gli uomini di valore, fuggirono, e usciron di notte tempo dalla città per la strada del giardino del re, e per la porta, che era tralle due muraglie, e preser la via del deserto.

5. Persecutus est autem eos exercitus Chaldæorum: & comprehenderunt Sedeciam in campo solitudinis Jericontinæ, & captum adduxerunt ad Nabuchodono-

5. Ma tenne lor dietro l'esercito de' Caldei, e presero Sedecia nella campagna deserta di Gerico, e preso lo condussero a Nabuchonosor re di Babilonia in Reblatha,

del secondo recinto; perocchè Gerusalemme avea doppia muraglia. Vedi la predizione di Geremia I. 15. *Isai.* XXII. 7.

Neregel, Sereser. Non si sa il perchè questi due nomi siano ripetuti due volte. Neregel era nome anche di un dio degli Assirj. Vedi IV. *Reg.* XVII. 30. Il Varablo, ed altri vogliono, che i nomi di alcuni di questi principi spieghino l'ufficio, che essi aveano presso il re, e particolarmente que' nomi, che cominciano da *Ser*, o da *Reb*, che vuol dire capo; come Sereser, tesoriere; Rebmag, capo de' Magi.

Vers. 5. *Nella campagna deserta di Gerico.* Nella campagna di Gerico non coltivata; perchè forse era lasciata così per servire di pascolo a' bestiami.

In Reblatha, ch'è nella terra di Emath. A' tempi di Teodoreto Reblatha sussisteva ancora vicina ad Emesa (che è Emath) nella Siria.

E questi lo giudicò. Lo convince d'ingratitudine, e d'infedeltà, e anche di spergiuro, avendo Sedecia (posto sul trono da quel re) giurato a lui fedeltà. I re di Babilonia non facevan

 van

sor regem Babylonis in Reblatha, quæ est in terra Emath: & locutus est ad eum judicia.

6. Et occidit rex Babylonis filios Sedeciæ in Reblatha, in oculis ejus: & omnes nobiles Juda occidit rex Babylonis.

7. Oculos quoque Sedeciæ eruit: & vinxit eum compedibus, ut duceretur ad Babylonem.

8. Domum quoque regis, & domum vulgi succenderunt Chaldæi igni, & murum Jerusalem subverterunt.

9. Et reliquias populi, qui remanserant in civitate, & perfugas, qui transfugerant ad eum, & superfluos vulgi, qui remanserant, transtulit Nabuzardan magister militum in Babylonem.

10. Et de plebe paupe-

ch'è nella terra di Emath: e questi lo giudicò.

6. E il re di Babilonia uccise i figliuoli di Sedecia sotto gli occhi di lui in Reblatha: e tutti i nobili di Giuda fece morire il re di Babilonia.

7. E fece di più cavar gli occhi a Sedecia, e lo mise in ceppi, perchè fosse condotto a Babilonia.

8. I Caldei pure incendiarono la casa del re, e la casa del volgo, e smantellarono le mura di Gerusalemme.

9. E gli avanzi del popolo restato nella città, e i disertori, che si eran rifugiati presso di lui, e il rimanente del volgo fu condotto a Babilonia da Nabuzardan comandante della cavalleria.

10. E la turba de' pove-

van cosa di importanza senza il consiglio de' loro savi. *Dan.* VI. 7. 8., ec.

Vers. 7. *E fece cavar gli occhi a Sedecia*. Così fu adempiuta la predizione di Ezechiele, il quale avea detto, che Sedecia sarebbe condotto a Babilonia, ma non avrebbe veduta quella città. *Ezech.* XII. 13.

Vers. 8. *E la casa del volgo*. Alcuni credono, che possa essere una casa comune, dove il popolo celebrasse le nozze, i conviti, ec.; altri, che fosse la Sinagoga, dove si faceva a certi tempi la lettura della legge, e altri esercizj di religione.

Vers. 10. *E delle cisterne*. Cioè campi, ed orti con acqua da innaffiarli.

Vers. 14.

rum, qui nihil penitus habebant, dimisit Nabuzardan magister militum in terra Juda: & dedit eis vineas, & cisternas in die illa.

11. Præceperat autem Nabuchodonosor rex Babylonis de Jeremia Nabuzardan magistro militum, dicens:

12. Tolle illum, & pone super eum oculos tuos, nihilque ei mali facias: sed, ut voluerit, sic facias ei.

13. Misit ergo Nabuzardan princeps militiæ, & Nabusezban, & Rabsaces, & Neregel, & Sereser, & Rebmag, & omnes optimates regis Babylonis.

14. Miserunt, & tulerunt Jeremiam de vestibulo carceris, & tradiderunt eum Godoliæ filio Abicam filii Saphan, ut intraret in domum, & habitaret in populo.

15. Ad Jeremiam autem factus fuerat sermo Domini, cum clausus esset in vestibulo carceris, dicens:

ri, che non avevano nulla affatto, li lasciò Nabuzardan comandante della cavalleria nella terra di Giuda; e donò loro delle vigne, e delle cisterne in quel giorno.

11. *Ma Nabuchodonosor re di Babilonia avea dati a Nabuzardan comandante della cavalleria i suoi ordini intorno a Geremia, dicendo:*

12. *Prendi quest' uomo, ed abbine cura, e non fare a lui nissun male, ma concedigli quello, che vuole.*

13. *Per la qual cosa Nabuzardan capitano dell' esercito, e Nabusezban, e Rabsaces, e Neregel, e Sereser, e Rebmag, e tutti i grandi del re di Babilonia.*

14. *Mandarono a trar Geremia dal vestibolo della prigione, e lo consegnarono a Godolia figliuolo di Abicam figliuolo di Saphan, affinchè egli se n' andasse a casa sua, e vivesse in mezzo al popolo.*

15. *Ma a Geremia avea parlato il Signore mentre egli era rinchiuso nel vestibolo della prigione, e gli avea detto:*

Vers. 14. *Lo consegnarono a Godolia.* Questi fu nominato dal re governatore de' Giudei rimasi nel paese IV., Reg. XXV. 22. *Jerem.* XL. 5. 4. Gli Ebrei dicono, che Godolia al principio dell' assedio era fuggito trai Caldei.

16. Vade, & dic Abdemelech Ethiopi, dicens: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego inducam sermones meos super civitatem hanc in malum, & non in bonum: & erunt in conspectu tuo in die illa.

16. *Va, e dì ad Abdemelech Etiope: Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele: Ecco, che io adempierò sopra questa città le mie parole per suo danno, e non per suo bene, e tu avrai sotto gli occhi questo adempimento in quel giorno.*

17. Et liberabo te in die illa, ait Dominus: & non traderis in manus virorum, quos tu formidas:

17. *Ma io ti libererò in quel giorno, dice il Signore, e tu non sarai dato in potere di color, che tu temi;*

18. Sed eruens liberabo te, & gladio non cades: sed erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam, ait Dominus.

18. *Ma ti libererò infallibilmente, e non perirai di spada; ma tu salverai l'anima tua, perchè hai confidato in me, dice il Signore.*

Vers. 16. *Ad Abdemelech Etiope, ec.* Dio vuol ricompensare quest' uomo per la carità usata da lui verso Geremia, *cap.* XXXVIII. 7. 8., *ec.*

CAPO XL.

E' permesso a Geremia di stare dove vuole: egli va a trovar Godolia capo de' Giudei rimasi nel paese. Questi non presta fede a Johanan, il quale gli dà avviso come Ismaele vuole ucciderlo.

1. SErmo, qui factus est ad Jeremiam a Domino, postquam dimissus est a Nabuzardan magistro militiæ de Rama, quando tulit eum vinctum catenis in medio omnium, qui migrabant de Jerusalem, & Juda, & ducebantur in Babylonem.

1. *PArola detta dal Signore a Geremia, dopo che egli fu posto in libertà da Nabuzardan comandante della cavalleria in Rama, allorchè menollo incatenato in mezzo a tutti quegli, che se n'andavano da Gerusalemme, e da Giuda, ed eran condotti in Babilonia.*

2. Tollens ergo princeps militiæ Jeremiam, dixit ad eum: Dominus Deus tuus locutus est malum hoc super locum istum,
3. Et adduxit: & fecit Dominus sicut locutus est,

2. *Il capitano adunque preso a parte Geremia, gli disse: il Signore Dio tuo avea predette sciagure sopra questo luogo.*
3. *E il Signore ha eseguito, ed ha fatto conforme*

Vers. 1. *Parola detta dal Signore a Geremia*, ec. Geremia prende quì, e nel capo seguente a raccontare più a lungo quello, che egli avea solamente accennato nel capo precedente intorno alla sua liberazione, e dipoi parla di altre cose avvenute in quel tempo, e finalmente nel capo XLII. versic. 7. viene a spiegare quello, che Dio gli avea rivelato intorno al disegno del popolo di fuggir nell' Egitto. Geremia adunque legato com' era nel cortile della prigione, fu indi tratto, e condotto a Rama, dove si adunavano i Giudei, che doveano essere menati a Babilonia.

Vers. 2. *Il Signore Dio tuo avea predette*, ec. Si vede, come gli stessi nemici di Gerusalemme riconoscevano più da Dio, che dalle

quia peccastis Domino, & non audistis vocem ejus, & factus est vobis sermo hic.

avea predetto; perchè voi peccaste contro il Signore, e non ascoltaste la sua voce, ed è avvenuto a voi questo.

4. Nunc ergo ecce solvi te hodie de catenis, quæ sunt in manibus tuis: si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni, & ponam oculos meos super te: si autem displicet tibi venire mecum in Babylonem, reside: ecce omnis terra in conspectu tuo est, quod elegeris, & quo placuerit tibi ut vadas, illuc perge.

4. Or adunque io ti ho sciolto in questo giorno dalle catene, che tu avevi alle mani: se ti piace di venir meco a Babilonia, vieni pure, ed io avrò cura di te: se poi non ti piace di venir meco a Babilonia, fermati quì: ecco tutto il paese davanti a te; va dovunque eleggerai, e ti piacerà di andare.

5. Et mecum noli venire: sed habita apud Godoliam filium Ahicam filii Saphan, quem præposuit rex Babylonis civitatibus Juda: habita ergo cum eo in medio populi: vel quocumque placuerit tibi ut vadas, vade. Dedit quoque ei magister militiæ cibaria, & munuscula, & dimisit eum.

5. E non venire con me: ma va a stare con Godolia figliuolo di Ahicam, figliuolo di Saphan, a cui il re di Babilonia ha dato il governo delle città di Giuda: sta adunque con lui in mezzo al tuo popolo; oppure vattene in qualunque luogo ti piacerà. Diede eziandio il capitano a lui de' viveri, e de' piccoli doni, e lo licenziò.

6. Venit autem Jeremias ad Godoliam filium Ahicam in Masphath, & habitavit cum eo in medio populi, qui relictus fuerat in terra.

6. Or Geremia andossene da Godolia figliuolo di Ahicam in Masphath, e abitò in casa di lui in mezzo al popolo, che era rimaso nel paese.

dalle proprie forze la loro vittoria, e come le profezie di Geremia erano notissime anche presso gli stranieri.

Vers. 7.

7. Cumque audissent omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant per regiones, ipsi, & socii eorum, quod præfecisset rex Babylonis Godoliam filium Ahicam terræ, & quod commendasset ei viros, & mulieres, & parvulos, & de pauperibus terræ, qui non fuerant translati in Babylonem:

7. E avendo udito i principi dell' esercito (che eran dispersi in varie parti eglino, e i lor compagni) come il re di Babilonia avea dato il governo del paese a Godolia figliuolo di Ahicam, e a lui avea raccomandati gli uomini, e le donne, e i fanciulli, e i poveri del paese, che non erano stati trasportati a Babilonia:

8. Venerunt ad Godoliam in Masphath, & Ismahel filius Nathaniæ, & Johanan, & Jonathan filii Caree, & Sareas filius Thanehumeth, & filii Ophi, qui erant de Netophathi, & Jezonias filius Maachati, ipsi, & viri eorum.

8. Andarono a trovar Godolia in Masphath, cioè Ismahel figliuolo di Nathania, e Johanan, e Jonathan figliuolo di Caree, e Sareas figliuolo di Thanchumeth, e i figliuoli di Ophi, che erano di Netephath, e Jesonia figliuolo di Maachati, eglino, e i loro compagni.

9. * Et juravit eis Godolias filius Ahicam filii Saphan, & comitibus eorum, dicens: Nolite timere servire Chaldæis, habitate in terra, & servite regi Baby-

9. E Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan fece promessa ad essi, e a' loro compagni con giuramento, dicendo: Non temete di ubbidire a' Caldei, dimorate

Vers. 7. *I principi dell' esercito*. Giuseppe racconta, che quando fu preso Sedecia dai Caldei, i suoi amici, e i capitani, che erano con lui, si fuggirono chi quà, chi là. Questi sono i principi dell' esercito, che andarono a trovar Godolia a Maspha. *Antiq.* x. 11.

Vers. 9. *Fece promessa ad essi, e a' loro compagni con giuramento*. Questi, che aveano combattuto contro i Caldei, potevano temere di non essere o prima, o dopo imprigionati, e mandati a Babilonia. Godolia con giuramento promette, ch' ei saranno lasciati vivere in pace alle case loro.

* Vers. 14.

lonis; & bene erit vobis.

* 4. *Reg.* 25. 24.

10. Ecce ego habito in Masphath, ut respondeam præcepto Chaldæorum: qui mittuntur ad nos: vos autem colligite vindemiam, & messem, & oleum, & condite in vasis vestris, & manete in urbibus vestris, quas tenetis.

11. Sed & omnes Judæi, qui erant in Moab, & in filiis Ammon, & in Idumæa, & in universis regionibus, audito quod dedisset rex Babylonis reliquias in Judæa, & quod præposuisset super eos Godoliam filium Ahicam filii Saphan:

12. Reversi sunt, inquam, omnes Judæi de universis locis, ad quæ profugerant, & venerunt in terram Juda ad Godoliam in Masphath, & collegerunt vinum, & messem multam nimis.

13. Johanan autem filius Caree, & omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant in regionibus, venerunt ad Godoliam in Masphath.

14. Et dixerunt ei: Scito

nel paese, e servire al re di Babilonia, e viverete felici.

10. *Ecco, che io abito in Masphath per eseguire gli ordini, che vengono a noi da' Caldei: e voi vendemmiate, e tagliate le messi, e fate l' olio, e riponetelo ne' vostri vasi, e state nelle vostre città, che avete occupate.*

11. *E tutti eziandio i Giudei, che erano in Moab, e tra' figliuoli di Ammon, e nell' Idumea, e in qualunque altro paese, avendo udito come il re di Babilonia avea lasciato gli avanzi del popolo nella Giudea, e di questi avea dato il governo a Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan,*

12. *Tutti, dico, que' Giudei se ne tornarono da' luoghi, dove si erano rifugiati, e andaron nella terra di Giuda a trovar Godolia in Masphath, e fecer la vendemmia, e una raccolta grande oltre misura.*

13. *E Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi dell' esercito, che eran dispersi chi quà, e chi là, andaron da Godolia in Masphath,*

14. *E gli dissero: Sappi,*

Vers. 14. *Ismaele figliuolo di Nathania.* Ismaele era del sangue reale

quod Baalis rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniæ percutere animam tuam. Et non credidit eis Godolias filius Ahicam.

che Baalis re de' figliuoli di Ammon ha mandato Ismaele figliuolo di Nathania ad ucciderti. Ma Godolia figliuolo di Ahicam non diede loro credenza.

15. Johanan autem filius Caree dixit ad Godoliam seorsum in Masphath, loquens: Ibo, & percutiam Ismahel filium Nathaniæ nullo sciente, ne interficiat animam tuam, & dissipentur omnes Judæi, qui congregati sunt ad te, & peribunt reliquiæ Juda.

15. *Ma Johanan figliuolo di Caree disse segretamente a Godolia in Masphath: Io anderò, e ucciderò Ismaele figliuolo di Nathania, senza che alcuno lo sappia, affinchè egli non ti uccida, e non siano dispersi i Giudei raunati teco, e periscano gli avanzi di Israele.*

16. Et ait Godolias filius Ahicam ad Johanan filium Caree: Noli facere verbum hoc: falsum enim tu loqueris de Ismahel.

16. *Ma Godolia figliuolo di Ahicam disse a Johanan figliuolo di Caree: Non far questo: imperocchè quello, che tu dici di Ismaele, è falso.*

reale di Giuda, e l'invidia contro Godolia messo da' Caldei al governo della Giudea, e le istigazioni del re degli Ammoniti, il quale forse gli prometteva ajuto per farsi re della desolata Giudea, poterono ispirargli la risoluzione di uccidere Godolia. Quanto al re degli Ammoniti egli forse in cuor suo desiderava di vedere distrutto affatto il nome Ebreo, per l'antico odio, che era tralle due nazioni. Godolia fu tradito dalla sua troppa fidanza, come vedremo nel capo seguente.

CAPO XLI.

Ismaele uccide a tradimento Godolia, e i Caldei, e gli Ebrei, che erano con lui in Masphath. Johanan va dietro a Ismaele, il quale lasciata la gente, che conduce a seco prigioniera, fugge con otto persone. Il resto del popolo stabilisce di fuggir nell' Egitto.

1. ET factum est in mense septimo, venit Ismahel filius Nathaniæ, filii Elisama de semine regali, & optimates regis, & decem viri cum eo, ad Godoliam filium Abicam in Masphath: & comederunt ibi panes simul in Masphath.

2. Surrexit autem Ismahel filius Nathaniæ, & decem viri, qui cum eo erant, & percusserunt Godoliam filium Abicam filii Saphan gladio, & interfecerunt eum, quem præfecerat rex Babylonis terræ.

1. *E il settimo mese Ismaele figliuolo di Nathania, figliuolo di Elisama, che era della stirpe reale, con de' grandi del regno, cioè con dieci uomini andò a trovar Godolia figliuolo di Abicam in Masphath, e mangiarono alla stessa mensa in Masphath.*

2. *E si alzò Ismaele figliuolo di Nathania, e i dieci uomini, che eran con lui, e uccisero Godolia figliuolo di Abicam figliuolo di Saphan, e dieder morte a colui, il quale dal re di Babilonia era stato posto al governo del paese.*

Vers. 1. *Il settimo mese.* Due soli mesi dopo l'incendio di Gerusalemme, sendo ella stata espugnata il quarto mese, e incendiata il quinto mese. I Giudei fanno anche in oggi un solenne digiuno in memoria della uccisione di Godolia.

Cioè con dieci uomini. La particella congiuntiva ho creduto, che abbia quì lo stesso senso, che ha *cap.* XL. 8. Ismaele avea seco dieci grandi della corte dei re di Giuda, ed egli, e questi grandi doveano aver seco un numero di servidori.

Vers. 2. 3. *E si alzò Ismaele ...... e i dieci uomini, ec.* Non fu difficile a queste undici persone di assalire e Godolia, e i Caldei,

3. Omnes quoque Judæos, qui erant cum Godolia in Masphath, & Chaldæos, qui reperti sunt ibi, & viros bellatores percussit Ismahel.

3. *E Ismaele uccise eziandio i Giudei, che erano in Masphath con Godolia, e quanti Caldei vi si trovarono, e gli uomini di valore.*

4. Secundo autem die postquam occiderunt Godoliam, nullo adhuc sciente,

4. *E il giorno seguente, dopochè egli avea ucciso Godolia, non sapendosi ancora il fatto da alcuno.*

5. Venerunt viri de Sichem, & de Silo, & de Samaria octoginta viri, rasi barba, & scissis vestibus, & squallentes: & munera, & thus habebant in manu, ut offerrent in domo Domini.

5. *Arrivarono da Sichem, e da Silo, e della Samaria ottanta uomini colla barba rasa, e stracciate le vesti, e squallidi in volto, e portando in mano incenso, e doni per offerirli nella casa del Signore.*

6. Egressus ergo Ismahel filius Nathaniæ in occursum

6. *Ismaele adunque figliuolo di Nathania andò incon-*

dei, e i Giudei, che erano con lui, e di ucciderli di notte tempo, mentre dopo un gran convito dormivano tranquillamente. Vedi Giuseppe *Antiq.* x. 11.

Vers. 4. 5. *Non sapendosi ancora il fatto da alcuno, arrivano, ec.* La nuova della strage fatta da Ismaele non si era saputa fuori di Maspha, quando arrivarono questi uomini Giudei, i quali con tutti i segni di duolo, rasa la barba, stracciate le vesti, squallidici in tutta la persona, volevano fare le loro obblazioni *Nella casa del Signore*. Ma la casa del Signore era abbrugiata, e non è da mettersi in dubbio, s'ei lo sapessero, o nò; perocchè erano passati due mesi dopo l'incendio. Maspha adunque in molte occasioni era stato, e fu anche in appresso un luogo di divozione, dove più volte il popolo si era adunato ad esercitarvi gli atti di religione. Vedi *Jud.* xx. 1. xxi. 11. *Reg.* x. 17., ec., ed è molto credibile, che Godolia in tali circostanze avesse eretto col consiglio di Geremia, e di altri sacerdoti almen un altare in quel luogo, come altra volta ve lo avea eretto Samuele, 1. *Reg.* vii. 6. 9. 10. Vedi anche *Machab.* 1. *cap.* iii. 46.

Vers. 6. *E camminava piangendo*. Fingeva di unirsi con essi a piangere le calamità della comune patria.

Vers. 9.

torum de Masphath, incedens, & plorans ibat: cum autem occurrisset eis, dixit ad eos: Venite ad Godoliam filium Ahicam.

7. Qui cum venissent ad medium civitatis, interfecit eos Ismahel filius Nathaniæ circa medium laci, ipse, & viri, qui erant cum eo.

8. Decem autem viri reperti sunt inter eos, qui dixerunt ad Ismahel: Noli occidere nos: quia habemus thesauros in agro, frumenti, & hordei, & olei, & mellis. Et cessavit, & non interfecit eos cum fratribus suis.

9. Lacus autem, in quem projecerat Ismahel omnia cadavera virorum, quos percussit propter Godoliam, ipse est, quem fecit rex Asa propter Baasa regem Israel: ipsum replevit Ismahel filius Nathaniæ occisis.

10. Et captivas duxit Ismahel omnes reliquias popu-

tro a questa gente da Masphath, e camminava piangendo: e incontratili, disse loro: Venite da Godolia figliuolo di Ahicam.

7. E quando quegli furono nel mezzo della città, Ismaele figliuolo di Nathania, e quegli uomini, che erano con lui, gli uccisero nel mezzo della cisterna.

8. Ma dieci uomini furon tra questi, i quali dissero a Ismaele: Non ammazzarci; perocchè abbiam de' tesori alla campagna in grano, orzo, olio, e miele. Ed ei si rattenne, e non gli uccise come i loro fratelli.

9. E la cisterna, nella quale Ismaele gettò tutti i cadaveri di quella gente ammazzata da lui a cagione di Godolia, ella è quella stessa, che fu fatta dal re Asa a cagione di Baasa re di Israele: e questa la riempiè Ismaele figliuolo di Nathania di corpi uccisi.

10. E fece prigioni tutti gli avanzi del popolo, che

Vers. 9. *Fu fatta dal re Asa a cagione di Baasa re di Israele.* Quando Asa per difendersi dalle scorrerie di Baasa fortificò Gabaa, e Masphath, egli allora dovette fare in Masphath quella gran cisterna per ogni caso di assedio. Ordinariamente si vede, che restava asciutta. Vedi III. Reg. XV. 20. 21. 22.

Vers. 10. *Le figlie del re.* Probabilmente di Sedecia.

lii, qui erant in Masphath; filias regis, & universum populum, qui remanserat in Masphath: quos commendaverat Nabuzardan princeps militiæ Godoliæ filios Ahicam. Et cepit eos Ismahel filius Nathaniæ, & abiit, ut transiret ad filios Ammon.

11. Audivit autem Johanan filius Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, omne malum, quod fecerat Ismahel filius Nathaniæ.

12. Et assumptis universis viris, profecti sunt ut bellarent adversum Ismahel filium Nathaniæ, & invenerunt eum ad aquas multas, quæ sunt in Gabaon.

13. Cumque vidisset omnis populus, qui erat cum Ismahel, Johanan filium Caree, & universos principes bellatorum, qui erant cum eo, lætati sunt.

14. Et reversus est omnis populus, quem ceperat Ismahel, in Masphath: reversusque abiit ad Johanan filium Caree.

erano in Masphath, le figlie del re, e tutto il popolo, che era restato in Masphath; i quali da Nabuzardan capitano della milizia erano stati raccomandati a Godolia figliuolo di Abicam. E Ismaele figliuolo di Nathania li prese, e se n' andò verso i figliuoli di Ammon.

11. *Ma Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, che eran con esso, ebbero avviso di tutto il male fatto da Ismaele figliuolo di Nathania.*

12. *E raunata tutta la loro gente, andarono per combattere contro Ismaele figliuolo di Nathania, e lo incontrarono presso la peschiera di Gabaon.*

13. *E quando il popolo, che era con Ismaele, ebbe veduto Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, che venivan con lui, si rallegrarono tutti.*

14. *E tutta la gente, che era stata fatta prigione da Ismaele, se ne tornò a Masphath, e si diede a seguitare Johanan figliuolo di Caree.*

Vers. 12. *Presso la peschiera di Gabaon.* Vedi II. Reg. II. 13.
Vers. 14. *E si diede a seguitare Johanan figliuolo di Caree.* L' averli Johanan liberati dalle mani di Ismaele indusse tutti questi Giudei a riguardare Johanan come loro capo.

Vers. 17.

15. Ismahel autem filius Nathaniæ fugit cum octo viris a facie Johanan, & abiit ad filios Ammon.

16. Tulit ergo Johanan filius Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, universas reliquias vulgi, quas reduxerat ab Ismahel filio Nathaniæ de Masphath, postquam percussit Godoliam filium Ahicam; fortes viros ad prælium, & mulieres, & pueros, & eunucos, quos reduxerat de Gabaon.

17. Et abierunt, & sederunt peregrinantes in Chamaam, quæ est juxta Bethlehem, ut pergerent, & introirent Ægyptum.

18. A facie Chaldæorum: timebant enim eos, quia percusserat Ismahel filius Nathaniæ Godoliam filium Ahicam, quem præposuerat rex Babylonis in terra Judá.

15. *Ma Ismaële figliuolo di Nathania fuggì con otto persone l' incontro di Johanan, e se n' andò tra' figliuoli di Ammon.*

16. *Johanan adunque figliuolo di Caree, con tutti i capi delle milizie, che eran con lui, prese a Masphath tutti gli avanzi della plebe, che egli avea ritolti ad Ismaele figliuolo di Nathania, dopo che questi ebbe ucciso Godolia figliuolo di Ahicam: e prese gli uomini buoni per la guerra, e le donne, e i fanciulli, e gli eunuchi, che avea ricondotti da Gabaon,*

17. *E se n' andarono, e si posarono di passaggio in Chamaam, ch' è vicino a Bethlehem per andar innanzi, ed entrar nell' Egitto,*

18. *Fuggendo i Caldei; imperocchè avean paura di essi, per avere Ismaele figliuolo di Nathania ucciso Godolia figliuolo di Ahicam, posto dal re di Babilonia al governo della terra di Giuda.*

Vers. 17. 18. *Si posarono di passaggio in Chamaam*, ec. Il Caldeo dice, che questo era un piccol paese dato da Davidde a Chamaam figliuolo di Berzellai per riconoscenza della fedeltà, ed affetto mostrato verso di lui da Berzellai nel tempo della guerra di Assalonne. Vedi II. *Reg.* XIX. 37. Ivi si fermò questa gente con intenzione di tirare avanti verso l' Egitto, perchè temevano, che i Caldei irritati per la morte di Godolia non pensassero a farne vendetta sopra di essi, benchè non vi avessero avuto parte.

CA-

CAPO XLII.

Geremia dopo avor pregato, e consultato il Signore, risponde, che i Giudei saranno salvi se restano nella Giudea: se poi vanno in Egitto, periranno di spada, di fame, e di pestilenza.

1. ET accesserunt omnes principes bellatorum, & Johanam filius Caree, & Jezonias filius Osaiæ, & reliquum vulgus a parvo usque ad magnum:

2. Dixeruntque ad Jeremiam prophetam: Cadat oratio nostra in conspectu tuo: & ora pro nobis ad Dominum Deum tuum pro universis reliquiis istis, quia derelicti sumus pauci de pluribus, sicut oculi tui nos intuentur:

3. Et annuntiet nobis Dominus Deus tuus viam, per quam pergamus, & verbum, quod faciamus.

4. Dixit autem ad eos Jeremias propheta: Audivi: ecce ego oro ad Dominum Deum vestrum secundum verba vestra: omne verbum, quodcumque responderit mihi, indicabo vobis; non celabo vos quidquam.

5. Et illi dixerunt ad Je-

1. E Andarono tutti i capi delle milizie, e Johanan figliuolo di Caree, e Jezonia figliuolo di Osaja, e tutto il rimanente del volgo, piccoli, e grandi,

2. E dissero a Geremia profeta: Siano accette dinanzi a te le nostre suppliche, e prega il Signore Dio tuo per noi, e per tutti questi avanzi, che pochi siam noi rimasi di molti, che eravamo, conforme tu vedi cogli occhi tuoi,

3. E faccia il Signore Dio tuo conoscere a noi la via, per cui dobbiam camminare, e quello, che abbiam da fare.

4. E il profeta Geremia disse loro: Ho inteso: ecco, che io farò orazione al Signore Dio vostro a tenore delle vostre parole: qualunque cosa mi risponderà il Signore, io ve la annunzierò, e nulla vi terrò cellato.

5. E quegli dissero a Ge-

remiam: Sit Dominus inter nos testis veritatis, & fidei, si non, juxta omne verbum, in quo miserit te Dominus Deus tuus ad nos, sic faciemus.

6. Sive bonum est, sive malum, voci Domini Dei nostri, ad quem mittimus te, obediemus: ut bene sit nobis, cum audierimus vocem Domini Dei nostri.

7. Cum autem completi essent decem dies, factum est verbum Domini ad Jeremiam:

8. Vocavitque Johanan filium Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, & universum populum a minimo, usque ad magnum.

9. Et dixit ad eos: Hæc dicit Dominus Deus Israel, ad quem misistis me, ut pro-

remia: Il Signore sia testimone tra noi della verità, e della sincerità nostra, se noi non faremo appuntino tutto quello, che il Signore Dio tuo manderà a dire a noi per bocca tua.

6. *Dolce, od acerba, che ella sia, noi ubbidiremo alla voce del Signore Dio nostro, verso del quale noi ti mandiamo: affinchè abbian felice esito le cose nostre, quando avremo ascoltata la voce del Signore Dio nostro.*

7. *E passati che furono dieci giorni, il Signore parlò a Geremia:*

8. *Ed egli chiamò Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, che erano con lui, e tutto il popolo, piccoli, e grandi.*

9. *E disse loro: Queste cose dice il Signore Dio di Israele, verso del quale mi ave-*

Vers. 7. *E passati, che furono dieci giorni, ec.* Il Profeta spese tutti questi giorni in orazione, affinchè Dio gli rivelasse la sua volontà per farla sapere al popolo, e in ciò si fece vedere la carità di Geremia verso il suo popolo. Alcune volte Dio parlava a lui quando meno egli sel sarebbe aspettato; altre volte vuole, che egli preghi, e preghi lungamente, prima che Dio gli parli. Ma lo stesso Dio conosceva, che tutte le promesse fatte da questo popolo, e ratificate con giuramento, *vers. 5. 6.*, non venivano da cuore veramente retto, e sincero, e disposto a ubbidire ai comandi suoi.

ſternerem preces veſtras in conſpectu ejus:

10. Si quieſcentes manſeritis in terra hac, ædificabo vos, & non deſtruam; plantabo, & non evellam: jam enim placatus ſum ſuper malo, quod feci vobis.

11. Nolite timere a facie regis Babylonis, quem vos pavidi formidatis: nolite metuere eum, dicit Dominus: quia vobiſcum ſum ego, ut ſalvos vos faciam, & eruam de manu ejus.

12. Et dabo vobis miſericordias, & miſerebor veſtri, & habitare vos faciam in terra veſtra.

13. Si autem dixeritis vos: Non habitabimus in terra iſta, nec audiemus vocem Domini Dei noſtri,

14. Dicentes: Nequaquam, ſed ad terram Ægypti pergemus: ubi non videbimus bellum, & clangorem tubæ non audiemus, & famen non ſuſtinebimus: & ibi habitabimus.

15. Propter hoc nunc audite verbum Domini reliquiæ Juda: Hæc dicit Dominus exercituum, Deus

avete mandato, perch' io umiliaſſi davanti a lui le voſtre preghiere:

10. *Se voi ſtarete tranquilli in queſta terra, io vi riſtorerò, e non vi diſtruggerò: vi pianterò, e non vi ſradicherò: imperocchè io ſon già placato col male, che vi ha fatto.*

11. *Non temete il re di Babilonia, di cui voi avete tanto ſpavento, nol temete, dice il Signore; perocchè io ſono con voi per ſalvarvi, e liberarvi dalle ſue mani.*

12. *E farò miſericordia con voi, e averò di voi pietà; e farò, che abitiate nella voſtra terra.*

13. *Ma ſe voi direte: Noi non abiteremo in queſta terra, e non ubbidiremo alla voce del Signore Dio noſtro,*

14. *E direte: Non ſia così: ma noi ce n' anderemo nella terra d' Egitto, dove non vedremo la faccia della guerra, e non udiremo romor di tromba, e non patiremo la fame, ed ivi ce ne ſtaremo:*

15. *Udite adeſſo ſopra di queſto la parola del Signore, o avanzi di Giuda: Queſte coſe dice il Signore degli eſer-*

Israel: Si posueritis faciem vestram, ut ingrediamini Ægyptum, & intraveritis ut ibi habitetis.

16. Gladius, quem vos formidatis, ibi comprehendet vos in terra Ægypti: & fames, pro qua estis solliciti, adhærebit vobis in Ægypto, & ibi moriemini.

17. Omnesque viri, qui posuerunt faciem suam, ut ingrediantur Ægyptum, ut habitent ibi, morientur gladio, & fame, & peste: nullus de eis remanebit, nec effugiet a facie mali, quod ego afferam super eos.

18. Quia hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Sicut conflatus est furor meus, & indignatio mea super habitatores Jerusalem: sic conflabitur indignatio mea super vos, cum ingressi fueritis Ægyptum, & eritis in jusjurandum, & in stuporem, & in maledictum, & in opprobrium: & nequaquam ultra videbitis locum istum.

eserciti, il Dio di Israele: Se voi vi ostinerete a voler andare in Egitto, e vi anderete per abitarvi,

16. *La spada, di cui temete, vi troverà nella terra d' Egitto, e la fame, di cui vi mettete in pena, sarà addosso a voi nell' Egitto, ed ivi morrete.*

17. *E tutti coloro, che si saranno ostinati a voler andar in Egitto per ivi abitare, morranno di spada, di fame, e di peste: nissun di essi resterà in vita, nè fuggirà il male, ch' io farò cadere sopra di loro;*

18. *Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israele: Come si accese il furor mio, e la mia indegnazione contro gli abitanti di Gerusalemme; così si accenderà la mia indegnazione contro di voi, quando sarete entrati in Egitto, e sarete oggetto di esecrazione, di spavento, di maledizione, e di obbrobrio, e non vedrete mai più questo luogo.*

Vers. 18. *Sarete oggetto di esecrazione. Di giuramento esecratorio*; volendo dire, che chiunque giurerà, volendo fare la più terribile imprecazione, che dar si possa, dirà: Il Signore mi tratti (se io fo tal cosa) come trattò quegli Ebrei, i quali contro la volontà di lui andarono in Egitto.

Vers. 20.

19. Verbum Domini super vos reliquiæ Juda: Nolite intrare Ægyptum: scientes scietis quia obtestatus sum vos hodie,

20. Quia decepistis animas vestras: vos enim misistis me ad Dominum Deum nostrum, dicentes: Ora pro nobis ad Dominum Deum nostrum, & juxta omnia quæcumque dixerit tibi Dominus Deus noster, sic annuntia nobis, & faciemus.

21. Et annuntiavi vobis hodie, & non audistis vocem Domini Dei vestri, super universis, pro quibus misit me ad vos.

22. Nunc ergo scientes scietis, quia gladio, & fame, & peste moriemini in loco, ad quem voluistis intrare ut habitaretis ibi.

19. Il Signore parla a voi, o avanzi di Giuda: Non andate in Egitto: tenete ben a mente, che io ve l'ho protestato in questo dì,

20. Conciossiachè voi avete ingannate le anime vostre: mentre voi mi avete mandato a parlare al Signore Dio nostro, dicendo: Prega per noi il Signore Dio nostro, e tutto quello, che il Signore Dio nostro dirà a te, riferiscilo tu a noi, e noi il faremo.

21. Ed io oggi ve l'ho riferito, e voi non avete ascoltata la voce del Signore Dio nostro riguardo a tutte quelle cose, delle quali mi ha mandato a parlarvi.

22. Ora adunque tenete ben a mente, che voi morrete di spada, di fame, e di peste colà, dove avete voluto andare per abitarvi.

Vers. 20. *Avete ingannate le anime vostre: ec.* Geremia leggeva già ne' volti di quella gente, che la risposta, ch'ei dava loro da parte di Dio non era gradita, e ch' ei non volevano starci. Dice loro perciò: ma, e per qual motivo, mi avete voi detto di consultare il Signore? Se solamente per udire da lui quello, che a voi piaceva, e quello, che volete fare, voi non ingannate lui, ma voi stessi, e la vostra finzione caderà sopra di voi.

CAPO XLIII.

Gli avanzi de' Giudei non abbidiscono al comando del Signore, significato ad essi da Geremia, e partono con Geremia, e con Baruch verso l' Egitto. Ivi Geremia predice, che il re di Babilonia desolerà l' Egitto, e i suoi idoli, e ne avrà il dominio.

1. FActum est autem, cum complesset Jeremias loquens ad populum universos sermones Domini Dei eorum, pro quibus miserat eum Dominus Deus eorum ad illos, omnia verba hæc:

2. Dixit Azarias filius Osaiæ, & Johanan filius Caree, & omnes viri superbi, dicentes ad Jeremiam: mendacium tu loqueris: non misit te Dominus Deus noster, dicens: Ne ingrediamini Ægyptum, ut habitetis illic.

3. Sed Baruch filius Neriæ incitat te adversum nos, ut tradat nos in manus Chaldæorum, ut interficiat nos, & traduci faciat in Babylonem.

1. E *Quando Geremia ebbe finito di dire al popolo tutte le parole del Signore Dio loro, le quali parole tutte il Signore Dio loro lo avea mandato a dirle ad essi:*

2. *Disse Azaria figliuolo di Osaia, e Johanan figliuolo di Caree, e tutti gli uomini superbi a Geremia: Tu dici bugia, non ti ha mandato il Signore Dio nostro a dire: Non andate ad abitare in Egitto.*

3. *Ma Baruch figliuolo di Neria ti istiga contro di noi, per darci in man de' Caldei, e farci morire, e farci condurre a Babilonia.*

Vers. 3. *Ma Baruch figliuolo di Neria ti istiga ec.* Per un po' di riguardo, che hanno ancora costoro per Geremia, se lo accusano di dire il falso, non vogliono accusar lui di traditore, ma Baruch, il quale vogliono, che se l' intenda co' Caldei, perchè era stato ben trattato da essi, come anche Geremia, ed avea, come lo stesso Geremia, sempre detto, che i Giudei doveano arrendersi,

4. Et non audivit Johanan filius Caree, & omnes principes bellatorum, & universus populus, vocem Domini, ut manerent in terra Juda,

5. Sed tollens Johanan filius Caree, & universi principes bellatorum, universos reliquiarum Juda, qui reversi fuerant de cunctis gentibus, ad quas fuerant ante dispersi, ut habitarent in terra Juda;

6. Viros, & mulieres, & parvulos, & filias regis, & omnem animam, quam reliquerat Nabuzardam princeps militiæ cum Godolia filio Ahicam filii Saphan, & Jeremiam prophetam, & Baruch filium Neriæ.

7. Et ingressi sunt terram Ægypti, quia non obedierunt voci Domini: & venerunt usque ad Taphnis.

4. *E Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, e tutto il popolo non ascoltarono la voce del Signore di dimorar nella terra di Giuda,*

5. *Ma e Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, prendendo seco tutti gli avanzi di Giuda, i quali da tutti i diversi luoghi, pe' quali si erano già dispersi, eran tornati ad abitare nella terra di Giuda,*

6. *Uomini, e donne, e fanciulli, e le figlie del re, e tutte le persone lasciate da Nabuzardan capo delle milizie con Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan, e Geremia profeta, e Baruch figliuolo di Neria,*

7. *Se n' andarono nella terra d' Egitto, perchè non ubbidirono alla voce del Signore; e giunsero fino a Taphnis.*

dersi, e soggettarsi a Nabuchodonosor. Con questi bei fondamenti non hanno ribrezzo di accusare due santi Profeti, l' uno di dire il falso a nome di Dio, l' altro di tramare la distruzione di quei pochi avanzi della sfortunata nazione. Si vede quì chiaramente la dura cervice di questo popolo, e la sua pervicacia terribile contro Dio, predetta già da Mosè, *Deuter.* XXXI. 27., e rimproverata da tutti i loro Profeti.

Vers. 6. *E Geremia profeta, e Baruch*. Menarono seco per forza anche i due Profeti.

Vers. 7. *A Taphnis*. Città reale, detta anche *Hanes*. Vedi *Jerem.* XXX. 4.

8. Et factus est sermo Domini ad Jeremiam in Taphnis, dicens:

9. Sume lapides grandes in manu tua, & abscondes eos in crypta, quæ est sub muro latericio in porta domus Pharaonis in Taphnis, cernentibus viris Judæis:

10. Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego mittam, & assumam Nabuchodonosor rem Babylonis servum meum: & ponam thronum ejus super lapides istos, quo abscondi, & statuet solium suum super eos.

11. Veniensque percutiet terram Ægypti; quos in mortem, in mortem; & quos

8. E il Signore parlò a Geremia in Taphnis, dicendo:

9. Prendi delle grosse pietre colla tua mano, e nascondile nella grotta, che è sotto la muraglia di mattoni alla porta della casa di Faraone, che è in Taphnis, in presenza de' Giudei,

10. E dirai loro: queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele: Ecco, che io manderò a chiamare Nabuchodonosor re di Babilonia mio servo; e porrò il trono di lui sopra queste pietre, che io ho nascoste, e sopra queste alzerà il suo soglio,

11. E verrà, e flagellerà la terra d' Egitto: quelli, che son per la morte, alla

Vers. 9. *Prendi delle grosse pietre . . . e nascondile nella grotta, ec.* Ovvero *nascondile nella volta, che è sotto la muraglia di mattoni, ec.* La muraglia di mattoni è simbolo della protezione, che gli Ebrei erano andati a cercare nell' Egitto, alla porta della casa di Faraone: sotto la volta di questo muro Geremia mette per ordine di Dio queste pietre, sopra le quali egli dice, che Nabuchodonosor porrà un dì il suo tribunale per giudicare le cause de' suoi nuovi sudditi, quando sarà divenuto padrone dell' Egitto, e della casa stessa di Faraone. I re antichi, come si è veduto più volte, rendevano giustizia al popolo da lor medesimi, e il loro tribunale era, o all' ingresso del palazzo, o nel cortile. Vedi la descrizione del trono di Salomone. III. *Reg.* x. 18.

Vers. 10. *Nabuchodonosor . . . mio servo.* Questo titolo è dato a questo re dal nostro Profeta più volte. Vedi xxv. 9. xxvii. 6. Egli, e il suo grande esercito non facean altro, che eseguire gli eterni decreti di Dio.

Vers. 11. *Quelli, che son per la morte, alla morte; ec.* Anderan-

in captivitatem, in captivitatem; & quos in gladium, in gladium.

12. Et succedent ignem in delubris deorum Ægypti, & comburet ea, & captivos ducet illos: & amicietur terra Ægypti, sicut amicitur pastor pallio suo: & egredietur inde in pace.

13. Et conteret statuas domus solis, quæ sunt in terra Ægypti: & delubra deorum Ægypti comburet igni.

morte; quelli, che son per la schiavitù, alla schiavitù; quelli, che son per la spada, anderanno alla spada.

12. *E darà fuoco a' templi degli dei dell' Egitto, e gli abbrugerà, e menerà schiavi gli dei: ed ei si vestirà delle spoglie dell' Egitto, come un pastore si cuopre del suo mantello, e andrassene in pace.*

13. *E spezzerà le statue della casa del sole, che son nell' Egitto, e incendierà i templi degli dei dell' Egitto.*

ranno alla morte, alla schiavitù, alla spada quelli, che ho condannati a perire in questa, od in quella maniera.

Vers. 12. *E menerà schiavi gli dei*. Gli dei particolarmente se di oro, o di argento ornavano il trionfo del vincitore. Vedi *Isai.* XLVI. 1.

Si vestirà delle spoglie dell' Egitto come un pastore ec. Si arricchirà di tutte le spoglie dell' Egitto con quella facilità, e prontezza, con cui un pastore si butta addosso il suo mantello.

Vers. 13. *Spezzerà le statue della casa del sole*. Si crede, che voglia parlare il Profeta de' famosi obelischi dell' Egitto eretti in onore del sole, e considerati come una delle più grandi meraviglie di quel paese. I più grandi erano nel tempio del sole, e aveano fino a cento cubiti di altezza, e otto di grossezza; e ognun sa, che erano tutti d' un sol pezzo, e pieni di geroglifici secondo l' uso del paese.

CAPO XLIV.

I Giudei nell' Egitto, ripresi da Geremia per ragione del culto degli idoli, rispondono sfacciatamente, uomini, e donne, che continueranno a far quello, che fanno. Predizione della loro rovina. Faraone Ephree sarà dato in potere de' suoi nemici.

1. VErbum, quod factum est per Jeremiam ad omnes Judæos, qui habitabant in terra Ægypti, habitantes in Magdalo, & in Taphnis, & in Memphis, & in terra Phatures, dicens:

1. *PArola annunziata a tutti i Giudei, che abitavano nella terra d'Egitto, a Magdalo, e a Taphnis, e a Memphi, e nella terra di Phatures, per bocca di Geremia profeta, il quale diceva:*

2. Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Vos vidistis omne malum istud, quod adduxi super Jerusalem, & super omnes urbes Juda; & ecce desertæ sunt hodie, & non est in eis habitator:

2. *Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israele: Voi avete veduta tutti que' mali, ch' io ho mandati sopra Gerusalemme, e sopra tutte le città di Giuda; ed ecco, che elle sono in oggi deserte, e vuote di abitatori;*

3. Propter malitiam, quam fecerunt ut me ad iracun-

3. *A causa delle malvagità commesse da loro per*

Vers. 1. *Parola annunziata ec.* Questa profezia è l' ultima di Geremia secondo l' ordine cronologico: perocchè quelle, che seguono sino al fine del libro, sono di data anteriore. Non sappiamo, se egli andò in persona nei luoghi, che sono quì nominati, ovvero se mandò Baruch, o alcun altro de' suoi discepoli a parlare a nome suo, anzi a nome di Dio a quei Giudei.

Memphi, e Taphni erano città notissime: di Magdalo, e di Phatures non abbiamo gran notizia, se non che Phatures è nominata anche in Ezechiele XXIX. 14. XXX. 14.

Vers. 8.

diam provocarent, & irent ut sacrificarent, & colerent deos alienos, quos nesciebant & illi, & vos, & patres vestri.

4. Et misi ad vos omnes servos meos profetas, de nocte consurgens, mittensque, & dicens: Nolite facere verbum abominationis hujuscemodi, quam odivi.

5. Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam, ut converterentur a malis suis, & non sacrificarent diis alienis.

6. Et conflata est indignatio mea, & furor meus, & succensa est in civitatibus Juda, & in plateis Jerusalem: & versæ sunt in solitudinem, & vastitatem secundum diem hanc.

7. Et nunc hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Quare vos facitis malum grande hoc contra animas vestras, ut intereat ex vobis vir, & mulier, parvulus, & lactens de medio Judæ, nec reliquatur vobis quidquam residuum:

8. Provocantes me in operibus manuum vestratum,

provocarmi a sdegno, andando a offerir sagrifizj, e a rendere onore agli dei stranieri, ignoti ad essi, e a voi, e a' padri vostri.

4. *E mandai a voi con gran sollecitudine i miei servi, i Profeti, li mandai a dirvi: Non fate tali abbominazioni, le quali sono odiose all' anima mia.*

5. *E non ascoltarono, e non piegaron le orecchie per convertirsi dalle loro malvagità, e astenersi dal sagrificare agli dei stranieri.*

6. *E si accese il mio sdegno, e il mio furore, e scoppiò contro le città di Giuda, e contro le piazze di Gerusalemme, e si sono cangiate in solitudine, e in disertagione, quale oggi si vede.*

7. *E adesso queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele: Per qual motivo fate questo gran male contro le anime vostre, per far perire li vostri uomini, e le vostre donne, i fanciulli, e i bambini di latte in mezzo a Giuda, talmente che nulla più rimanga di voi,*

8. *Irritandomi colle opere delle vostre mani, sagrifi-*

Vers. 8. *Irritandomi colle opere delle vostre mani.* Co' simolacri fatti

sacrificando diis alienis in terra Ægypti, in quam ingressi estis, ut habitetis ibi: & dispereatis, & sitis in maledictionem, & in opprobrium cunctis gentibus terræ?

9. Numquid obliti estis mala patrum vestrorum, & mala regum Juda, & mala uxorum ejus, & mala vestra, & mala uxorum vestrarum, quæ fecerunt in terra Juda, & in regionibus Jerusalem?

10. Non sunt mundati usque ad diem hanc: & non timuerunt, & non ambulaverunt in lege Domini, & in præceptis meis, quæ

ficando agli dei stranieri nella terra d' Egitto, dove siete venuti per abitarvi, e per malamente perire, ed essere la maledizione, e l' obbrobrio di tutte le genti della terra?

9. *Vi siete voi dimenticati de' peccati de' padri vostri, e de' peccati dei re di Giuda, e de' peccati delle loro mogli, e de' peccati vostri, e de' peccati delle vostre mogli, fatti nella terra di Giuda, e nelle regioni di Gerusalemme?*

10. *Ei non se ne sono mondati fino a questo dì, e non hanno temuto, e non hanno osservata la legge del Signore, nè i comandamenti*

fatti da voi, a' quali rendete culto. E' degna di gran ponderazione la ostinata caparbietà di questo popolo, il quale dopo tanti, e sì recenti gastighi, torna agli stessi peccati, pe' quali fu flagellato aspramente, e poco men che distrutto; e di più sostiene la nuova sua ribellione con somma, e quasi incredibile arroganza. Così (secondo la parola dello Spirito santo) *L' empio quando è giunto al profondo de' mali non ne fa caso*. Prov. xviii. 3. Ed è grande lezione per ogni uomo, il considerare fino a qual segno di orribile cecità, e di prodigiosa ostinazione possa condursi l' uomo per la lunga abitudine nella colpa, e pel disprezzo degli ajuti, e delle grazie divine, ostinazione, che non può ad altra paragonarsi, se non a quella degli stessi dannati nell' inferno. Ma tale è l' uomo considerato in se stesso, e nella natural corruzione, e separatamente dalla grazia del Salvatore, onde con gran ragione ognuno può ripetere con S. Agostino *Chi son io? e qual cosa son io? e qual sorta di male non son io? e come ho io bene, quando ho alcun bene, se non suggendo il tuo latte, e di te nutrendomi, cibo incorruttibile?* Conf. *lib.* iv. 1. 1.

Vers. 14.

dedi coram vobis, & coram
patribus vestris.
11. Ideo hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: * Ecce eo ponam faciem meam in vobis in malum: & disperdam omnem Judam.

* Amos 6. 4.

12. Et assumam reliquias Judæ, qui posuerunt facies suas, ut ingrederentur terram Ægypti, & habitarent ibi: & consumentur omnes in terra Ægypti: cadent in gladio, & in fame: & consumentur a minimo usque ad maximum, in gladio, & fame morientur: & erunt in jusjurandum, & in miraculum, & in maledictionem, & in opprobrium.

13. Et visitabo super habitatores terræ Ægypti, sicut visitavi super Jerusalem, in gladio, & fame, & peste:

14. Et non erit qui effugiat, & sit residuus de reliquiis Judæorum, qui vadunt ut peregrinentur in terra Ægypti: & revertantur in terram Juda, ad quam

intimati da me a voi, e a' padri vostri.

11. *Per questo così dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israele: Ecco, che io fisserò sopra di voi la mia faccia per vostro danno, e sperderò tutto Giuda.*

12. *E me la prenderò cogli avanzi di Giuda, i quali si sono ostinati a voler venire in Egitto, e quivi abitare, e saran tutti consunti nella terra d' Egitto; periranno di spada, e di fame; e saran consunti dal più piccolo fino al più grande, morranno di spada, e di fame, e saranno oggetto di esecrazione, di terrore, di maledizione, e di obbrobrio.*

13. *E visiterò gli abitatori d' Egitto, come ho visitato Gerusalemme, colla spada, colla fame, e colla peste:*

14. *E non sarà chi la scampi; e degli avanzi de' Giudei, che son pellegrini nella terra d' Egitto, non rimarrà uomo, che torni nella terra di Giuda, verso la*

Vers. 14. *Non vi torneranno se non quelli, che fuggiranno.* Torneranno ad abitare nella Giudea quelli, che fuggiran dall' Egitto, e si sottrarranno alle calamità, che piomberanno sopra lo stesso Egitto, e sopra gli Ebrei, che si ostinano a rimanervi.

Vers. 17.

ipsi elevant animas suas, ut revertantur, & habitent ibi: non revertentur nisi qui fugerint.

quale sospirano di tornare, e di abitarvi: non vi torneranno, se non quelli, che fuggiranno d'Egitto.

15. Responderunt autem Jeremiæ omnes viri, scientes quod sacrificarent uxores eorum diis alienis, & universæ mulieres, quarum stabat multitudo grandis, & omnis populus habitantium in terra Ægypti, in Phatures, dicentes:

15. *Ma tutti gli uomini (i quali sapevano, come le loro mogli offerivano sagrifizj agli dei stranieri), e tutte le donne, che eran ivi in gran numero, e tutto il popolo, che dimorava nella terra d'Egitto, in Phatures, rispofero a Geremia, dicendo:*

16. Sermonem, quem locutus es ad nos in nomine Domini, non audiemus ex te.

16. *Intorno alle parole, che tu hai dette a noi nel nome del Signore, noi non ti daremo retta.*

17. Sed facientes faciemus omne verbum, quod egredietur de ore nostro, ut sacrificemus reginæ cœli, & libemus ei libamina, sicut fecimus nos, & patres nostri, reges nostri, & principes nostri in urbibus Juda, & in plateis Jerusalem, & saturati sumus panibus, & bene nobis erat, malumque non vidimus:

17. *Ma assolutamente faremo tutto quello, che avrem promesso, e farem sagrifizj, e libagioni alla regina del cielo, conforme facemmo noi, e i padri nostri, e i nostri regi, e i nostri principi nelle città di Giuda, e nelle piazze di Gerusalemme, onde avemmo abbondanza di pane, e fummo felici, e non vedemmo sciagura.*

18. Ex eo autem tempore, quo cessavimus sacrificare reginæ cœli, & libare ei libamina, indigemus o-

18. *Ma da quel tempo, in cui tralasciammo di far sagrifizj, e libagioni alla regina del cielo, siam poveri*

Vers. 17. *Faremo tutto quello, che avrem promesso.* Cioè tutto quello, che avrem promesso agli dei, e particolarmente alla regina del cielo, cioè alla luna.

Vers. 19.

mnibus ; & gladio, & fame consumpti sumus.

19. Quod si nos sacrificamus reginæ cœli, & libamus ei libamina: numquid sine viris nostris fecimus ei placentas, ad colendum eam, & libandum ei libamina?

20. Et dixit Jeremias ad omnem populum adversum viros, & adversum mulieres, & adversum universam plebem, qui responderant ei verbum, dicens:

21. Numquid non sagrificium quod sacrificatis in civitatibus Juda, & in plateis Jerusalem, vos, & patres vestri, reges vestri, & principes vestri, & populus terræ, horum recordatus est Dominus, & ascendit super cor ejus?

22. Et non poterat Dominus ultra portare propter malitiam studiorum vestrorum, & propter abominationes, quas fecistis: & fa-

di ogni bene, e siamo consunti dalla spada, e dalla fame.

19. *Che se noi offeriam sagrifizi, e libagioni alla regina del cielo, abbiam forse noi fatte a lei le schiacciate senza i nostri mariti per onorarla, e offerire a lei le libagioni?*

20 *E Geremia disse a tutto il popolo, agli uomini, e alle donne, e a tutta la plebe, che gli avean risposto in tal guisa.*

21. *E non si è egli ricordato, e non è egli stato irritato in cuor suo il Signore per que' sagrifizj offerti da voi, e da' padri vostri, e da' vostri regi, e da' vostri principi, e dal popolo di quella terra nelle città di Giuda, e nelle piazze di Gerusalemme?*

22. *Non poteva più sopportarvi il Signore per le malvage inclinazioni vostre, e per le abbominazioni, che avete fatte: e la vostra ter-*

Vers. 19. *Abbiam forse noi fatte a lei le schiacciate senza i nostri mariti ec.* Le donne, intestate anche più degli uomini del culto della regina del cielo, rispondono, che imitano, e fanno quel, che fanno i mariti, a cui sono soggette. Scusa irragionevole: perocchè non erano certamente tenute a ubbidire ai mariti in cosa tale, e con disubbidire a Dio. Dall' Ebreo si può intendere, che queste schiacciate aveano impressa la figura della luna.

Vers. 26.

cta est terra vestra in desolationem, & in stuporem, & in maledictum, eo quod non sit habitator, sicut est dies hæc.

23. Propterea quod sacrificaveritis idolis, & peccaveritis Domino, & non audieritis vocem Domini, & in lege, & in præceptis, & in testimoniis ejus non ambulaveritis: idcirco evenerunt vobis mala hæc, sicut est dies hæc.

24. Dixit autem Jeremias ad omnem populum, & ad universas mulieres: Audite verbum Domini omni Juda, qui estis in terra Ægypti:

25. Hæc inquit Dominus exercituum Deus Israel, dicens: Vos, & uxores vestræ, locuti estis ore vestro, & manibus vestris implestis, dicentes: Faciamus vota nostra, quæ vovimus, ut sacrificemus reginæ cœli, & libemus ei libamina: implestis vota vestra, & opere perpetrastis ea.

26. Ideo audite verbum Domini omnis Juda, qui

ra è stata desolata, e ridotta oggetto di spavento, e di maledizione, e vuota d'abitatori, com'ella è in oggi.

23. *Perchè voi sagrificaste agli idoli, e peccaste contro il Signore, e non ascoltaste la voce del Signore, e non osservaste la legge, e i comandamenti, e gl'insegnamenti di lui, per questo sono venute sopra di voi queste sciagure, come oggi si vede.*

24. *Disse ancor Geremia a tutto il popolo, e a tutte le donne: Udite la parola del Signore voi popol tutto di Giuda, quanti siete in Egitto:*

25. *Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: Voi, e le vostre mogli colla vostra bocca avete detto, e colle mani vostre avete fatto quello, che dicevate: Adempiamo i nostri voti, che abbiam fatti, di offerire sagrifizio, e libagioni alla regina del cielo; avete adempiuti i vostri voti, e gli avete soddisfatti coll'opera.*

26. *Per questo udite la parola del Signore, o popol*

Vers. 26. *Il nome mio non sarà più pronunziato ec.* Dio giura, che non resterà nell'Egitto neppur un Giudeo, che giuri pel nome

habitatis in terra Ægypti: Ecce ego juravi in nomine meo magno, ait Dominus: quia nequaquam ultra vocabitur nomen meum ex ore omnis viri Judæi, dicentis: Vivit Dominus Deus in omni terra Ægypti.

di Giuda, voi, che abitate nella terra d'Egitto. Ecco, che io ho giurato pel nome mio grande, dice il Signore, che il nome mio non sarà più pronunziato in tutta la terra d'Egitto dalla bocca di uomo alcuno Giudeo, che dica: Vive il Signore.

27. Ecce ego vigilabo super eos in malum, & non in bonum: & consumentur omnes viri Juda, qui sunt in terra Ægypti, gladio, & fame, donec penitus consumantur.

27. *Ecco, che veglierò sopra di essi per loro danno, e non per loro bene; e tutti gli uomini di Giuda, che sono in Egitto, saran consunti dalla spada, e dalla fame, finchè siano sterminati totalmente.*

28. Et qui fugerint gladium, revertentur de terra Ægypti in terram Juda viri pauci: & scient omnes reliquiæ Juda ingredientium terram Ægypti, ut habitent ibi, cujus sermo compleatur, meus, an illorum.

28. *Ma quegli, che fuggiranno la spada, uscendo d'Egitto, torneranno in piccol numero nella terra di Giuda; e tutti gli avanzi di Giuda, che sono entrati in Egitto per abitarvi, conosceranno, se la mia parola, o la loro abbia effetto.*

29. Et hoc vobis signum, ait Dominus, quod visitem ego super vos in loco isto: ut sciatis quia vere complebuntur sermones mei contra vos in malum.

29. *Ed eccovi un segno (dice il Signore) della visita, ch'io farò a voi in questo luogo, affinchè intendiate come le parole mie saranno veracemente adempiute sopra di voi per vostra sciagura.*

me suo; perchè Dio li farà tutti perire fino ad uno. Si vede, che questi empj volevano continuare a riconoscere il Signore per loro Dio, nel tempo stesso, che adoravano gli idoli.

2. Hæc dicit Dominus Deus Israel ad te Baruch:

3. Dixisti: Væ misero mihi, quoniam addidit Dominus dolorem dolori meo: laboravi in gemitu meo, & requiem non inveni.

4. Hæc dicit Dominus: Sic dices ad eum: Ecce quos ædificavi, ego destruo: & quos plantavi ego evello, & universam terram hanc.

5. Et tu quæris tibi grandia? noli quærere: quia ecce ego adducam malum super omnem carnem, ait Dominus: & dabo tibi animam tuam in salutem in omnibus locis, ad quæcumque perrexeris.

2. *Queste cose dice il Signore, il Dio di Israele a te, o Baruch:*

3. *Tu hai detto: Ah me infelice! perchè il Signore ha aggiunto dolore al dolor mio: sono stanco di gemere; e non ho trovato requie.*

4. *Queste cose dice il Signore: Tu dirai a lui: Ecco, che io distruggo quelli, ch' io innalzai, e sradico que', ch' io piantai, e tutta intera questa terra.*

5. *E tu cerchi grandi cose per te? non cercarle: perocchè io manderò sciagure sopra tutti gli uomini, dice il Signore; ma io salverò a te la vita in ogni luogo, dovunque anderai.*

no di più gravi, e spaventose minacce, onde temeva di non essere ucciso, o almeno condannato alla prigione. Ecco il motivo delle afflizioni, e delle querele di Baruch. Vedi cap. xxxvi.

Vers. 3. *Il Signore ha aggiunto dolore al dolor mio.* Da un pericolo gravissimo sono caduto in uno peggiore, e per quanto io abbia co' miei gemiti procurato di ottenere consolazione da Dio, io non trovo nè consolazione, nè riposo.

Vers. 4. 5. *Ecco, che io distruggo ec.* Io distruggo una nazione eletta, e innalzata da me, sradico da questa terra un popolo, che io avea in essa piantato, e tu pretenderesti di essere esente affatto da tribolazione, e privilegiato? Ti basti, che io salvi a te la vita, e qui nella Giudea, e nell' Egitto, dove tuo malgrado faranno andare e te, e Geremia, gli Ebrei.

clypeum, & procedite ad bellum.

4. Jungite equos, & ascendite equites: state in galeis, polite lanceas, induite vos loricis.

5. Quid igitur? vidi ipsos pavidos, & terga vertentes, fortes eorum cæsos: fugerunt conciti, nec respexerunt: terror undique, ait Dominus.

6. Non fugiat velox, nec salvari se putet fortis: Ad Aquilonem juxta flumen Euphraten victi sunt, & ruerunt.

7. Quis est iste, qui quasi flumen ascendit: & veluti fluviorum, intumescunt gurgites ejus?

8. Ægyptus, fluminis instar ascendit, & velut flumina movebuntur fluctus

e la rotella, e avanzatevi per dar battaglia.

4. *Mettete i cavalli sotto i cocchi: salite a cavallo, o cavalieri, mettetevi i morioni; pulite le lance, vestitevi delle corazze.*

5. *Che mai sarà? Holli veduti paurosi, e volger le spalle, uccisi i valenti: fuggono a precipizio senza voltarsi indietro: dappertutto è il terrore, dice il Signore.*

6. *Non occorre, che l'uomo agile si fugga, nè l'uom forte si creda di salvarsi: A settentrione presso al fiume Eufrate sono stati vinti, e precipitati per terra.*

7. *Chi è costui, che cresce a guisa di fiumana, e i suoi gorghi rigonfiano come quelli de' fiumi?*

8. *L'Egitto si gonfia qual fiume, e le sue onde sono precipitose come quelle de' fiu-*

dati da Faraone, perchè si preparino alla battaglia co' Caldei. Ma il profeta vede gli Egiziani in grande scompiglio, e sbigottimento, all' avvicinarsi del nemico.

Vers. 6. *A settentrione ec.* Charcamis era a settentrione riguardo alla Giudea, e all' Egitto, e presso a questa città seguì la battaglia.

Vers. 7. *Chi è costui, che cresce ec.* Parla de' grandi preparativi di Nechao, e le schiere di lui paragona alle acque crescenti di un gran fiume, che inonda, e cuopre le campagne: Faraone si crede di sommergere, e ingojare Nabuchodonosor, e il suo esercito.

Vers. 8. *Distruggerò la città, e i suoi abitanti.* Sembra, che Faraone minacci la stessa Babilonia metropoli de' Caldei; ovvero

ejus, & dicet: Ascendens operiam terram: perdam civitatem, & habitatores ejus.

9. Ascendite equos, & exultate in curribus, & procedant fortes, Æthiopia, & Lybies tenentes scutum, & Lydii arripientes, & jacientes sagittas.

10. Dies autem ille Domini Dei exercituum, dies ultionis, ut sumat vindictam de inimicis suis: devorabit gladius, & saturabitur, & inebriabitur sanguine eorum: victima enim Domini Dei exercituum in terra aquilonis juxta flumen Euphraten.

11. Ascende in Galaad, & tolle resinam, virgo filia Ægypti: frustra multiplicas medicamina, sanitas non erit tibi.

mi, ed ei dirà: Io mi avanzerò, inonderò la terra, distruggerò la città, e i suoi abitanti.

9. *Montate a cavallo, e fate pompa de' vostri cocchi, e si avanzino i valorosi dell' Etiopia, e que' della Libia collo scudo alla mano, e i Lidj, che dan di piglio alle frecce, e le scoccano.*

10. *Ma quel giorno sarà giorno del Signore, del Dio degli eserciti, giorno di vendetta, in cui farà pagare la pena a' suoi nemici: la spada divorerà, e si satollerà, e si inebrierà del lor sangue: imperocchè ecco la vittima del Signore Dio degli eserciti nella terra di settentrione, presso al fiume Eufrate.*

11. *Va a Galaad, e prendi del balsamo, o vergine figlia d' Egitto; indarno tu moltiplichi i rimedj, tu non vi troverai guarigione.*

potrà esser posto il singolare in vece del plurare: *distruggerò le città nemiche ec.*

Vers. 9. *I valorosi dell' Etiopia*. O sia, *del paese di Chus*, che era una parte dell' Egitto. Vedi quel, che si è detto, *Isai.* XVIII. 1.

Vers. 10. *Ecco la vittima del Signore .... nella terra di settentrione, ec.* Gli Egiziani tutti sono come una sola vittima, che sarà immolata alla divina giustizia là presso a Charcamis. Vedi *Isai.* XXXIV. 6.

Vers. 11. *Va a Galaad, ec.* Dice all' Egitto, che vada a cercare a Galaad la famosa salubre resina per medicare la gran ferita,

12. Audierunt gentes ignominiam tuam, & ululatus tuus replevit terram: quia fortis impegit in fortem, & ambo pariter conciderunt.

12. *La tua ignominia è divulgata tralle genti, e la terra è piena dalle tue strida; perchè il forte ha inciampato nel forte, e son caduti al tempo stesso ambidue.*

13. Verbum, quod locutus est Dominus ad Jeremiam prophetam, super eo quod venturus esset Nabuchodonosor rex Babylonis, & percussurus terram Ægypti.

13. *Parola detta dal Signore a Geremia profeta intorno al futuro arrivo di Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra d' Egitto a devastarla.*

14. Annuntiate Ægypto, & auditum facite in Magdalo, & resonet in Memphis, & in Taphnis, dicite: Sta, & præpara te: quia devorabit gladius ea, quæ per circuitum tuum sunt.

14. *Portate questa nuova all' Egitto, fatela udire a Magdalo, e risuoni in Memphis, e in Taphis, e dite: sta in piè, e preparati; perocchè la spada divorerà tutto quello, che è intorno a te.*

rita, che ha avuta a Charcamis. Vedi *Jerem.* VIII. 22. Abbiam veduti più volte i regni, e le provincie indicarsi col nome di fanciulle, o di vergini.

Vers. 12. *Il forte ha inciampato nel forte, e son caduti al tempo stesso ambidue*. Teodoreto credette, che il profeta voglia accennare, che la vittoria costò molto sangue a' Caldei. Ma molto migliore a me sembra la sposizione di molti altri, che credono indicarsi piuttosto il male, che gli Egiziani si faceano nel fuggire urtando gli uni negli altri, e calpestandosi tra di loro: in un esercito particolarmente composto in gran parte di soldati a cavallo, e di cocchi, com'era quello degli Egiziani, i fuggitivi si fanno più danno, che non poteron fare ad essi i nemici.

Vers. 13. *Intorno al futuro arrivo di Nabuchodonosor ec.* Dopo aver predetta la sconfitta di Faraone Nechao a Charcamis, la quale sconfitta avvenne l'anno primo di Nabuchodonosor, passa il Profeta a descrivere l'invasione dell'Egitto, di cui lo stesso re si fece padrone sedici anni in circa dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 14. *Sta in piè, e preparati; ec.* Preparati a ricevere

15. Quare computruit fortis tuus? non stetit, quoniam Dominus subvertit eum.

15. *Come mai il tuo campione è spossato? non si è retto su' piedi, perchè il Signore lo ha gettato per terra.*

16. Multiplicavit ruentes, ceciditque vir ad proximum suum: & dicent: Surge: & revertamur ad populum nostrum, & ad terram nativitatis nostræ, a facie gladii columbæ.

16. *Egli ne ha precipitati un gran numero, son caduti l'un sopra l'altro, e hanno detto: Leviamoci su, torniamo al nostro popolo, e nella terra dove siam nati, sottraendoci alla spada della colomba.*

17. Vocate nomen Pharaonis regis Ægypti, tumultum adduxit tempus.

17. *Ponete a Faraone rè dell Egitto questo nome: Scompiglio: egli ne ha fatto venire il tempo.*

Caldei, che vengono a visitarti. Tu vedrai come la spada di questi tuoi nemici desolerà tutti i paesi, che sono intorno a te, la Fenicia, la Siria, l'Idumea, la Giudea, Moab, e Ammon. Aspettati anche tu una medesima sorte. Nabuchodonosor, soggettati questi paesi, verrà a te.

Vers. 15. *Come mai il tuo campione ec.* I LXX. lessero: *come mai è fuggito da te Api, il tuo eletto vitello non è stato costante?* Gli Egiziani adoravano un vitello col nome di Apis, e quando uno era morto ne cercavano un altro con gran diligenza, e solennità. Secondo questa lezione, la quale può adattarsi anche alla nostra Volgata, Geremia dice all' Egitto: dov' è andato quel tuo Dio forte, che era il tuo princincipal protettore? Egli non si regge, perchè il vero Dio lo ha umiliato, e gittato per terra insieme con tutti gli altri tuoi dei.

Vers. 16. *Egli ne ha precipitati un gran numero, ec.* Dio ha fatto perire un gran numero di soldati del re Egiziano, i quali si rovesciavano l'un sopra l'altro, e quelli, che sarebbero stati capaci ancor di combattere, si esortavano l'un l'altro a tornare alle proprie case, e sottrarsi alla spada di Nabuchodonosor. Questi è detto *colomba* in questo luogo, come *cap.* XXV. 38. Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 17. *Ponete a Faraone . . . . questo nome: Scompiglio: ec.* Abbiamo quì della oscurità, che nasce probabilmente dalla ignoranza de' fatti concernenti questa guerra de' Caldei contro l' Egitto: ho seguito il senso, che mi è paruto più semplice, e adattato alle parole della nostra Volgata. Diasi a Faraone que-

sto

18. Vivo ego (inquit rex, Dominus exercituum nomen ejus) quoniam sicut Thabor in montibus, & sicut Carmelus in mari, veniet.

18. *Io giuro per me stesso, dice quel Re, che ha nome il Signor degli eserciti, che come il Thabor sta a cavaliere degli altri monti, e il Carmelo del mare, così egli verrà.*

19. Vasa transmigrationis fac tibi habitatrix filia Ægypti: quia Memphis in solitudinem erit, & deseretur, & inabitabilis erit.

19. *Prepara il bisognevole per la tua trasmigrazione, o fanciulla abitatrice dell' Egitto; perocchè Memphis sarà ridotta in solitudine, e abbandonata, e deformata.*

20. Vitula elegans, atque formosa Ægyptus: stimulator ab Aquilone veniet ei:

20. *Vitella di vago aspetto, e graziosa è l' Egitto: da settentrione verrà chi la domi.*

21. Mercenarii quoque ejus, qui versabantur in medio ejus, quasi vituli sagginati versi sunt, & fugerunt simul, nec stare potuerunt: quia dies interfectionis eorum venit super eos, tempus visitationis eorum:

21. *Anche i soldati mercenarj, che viveano con lei, come vitelli, che si ingrassano, hanno volte le spalle; e si son dati alla fuga, e non han potuto far fronte, perchè è venuto per essi il giorno di essere uccisi, il tempo de essere visitati.*

sto nome, scompiglio, perocchè egli accattando briga co' Caldei scompiglierà, e metterà sossopra l' Egitto; egli ha fatto venir il tempo di questo scompiglio.

Vers. 18. *Come il Thabor sta a cavaliere degli altri monti, e il Carmelo del mare, ec.* Come il Tabor domina i vicini monti, e il Carmelo domina il mare Mediterraneo; così il Signore verrà con una possanza, che sarà al di sopra di ogni altra.

Vers. 20. *Da settentrione verrà chi la domi.* Verrà da settentrione Nabuchodonosor, il quale la metterà sotto il giogo, e la domerà.

Vers. 21. *Anche i soldati mercenarj, ec.* L' Egitto era solito di avere buon nerbo di truppa presa a soldo dalle vicine nazioni più valorose; ma questi soldati in mezzo alla abbondanza, e alle

deli-

22. Vox ejus quasi æris sonabit: quoniam cum exercitu properabunt, & cum securibus venient ei, quasi cædentes ligna.

23. Succiderunt saltum ejus, ait Dominus, qui supputari non potest: multiplicati sunt super locustas, & non est eis numerus.

24. Confusa est filia Ægypti, & tradita in manus populi Aquilonis.

25. Dixit Dominus exercituum Deus Israel. Ecce ego visitabo super tumultum Alexandriæ, & super Pharaonem, & super eos, qui confidunt in eo.

22. *Rimbomberà com bronzo la voce di lei, perchè quelli verranno frettolosamente coll' esercito; verranno a lei armati di scure, quasi a far legna.*

23. *Troncheranno la sua boscaglia, dice il Signore, di cui le piante son senza numero: sono turba grande più che le locuste, ei sono innumerabili.*

24. *La figliuola d' Egitto è avvilita, e data in potere del popolo di settentrione.*

25. *Il Signor degli eserciti, il Dio di Israele ha detto: Ecco che io visiterò la romorosa Alessandria, e Faraone, e l' Egitto, e i suoi dei, e i suoi regi, e Faraone, e quegli, che confidano in lui.*

delizie dell' Egitto, ingrassati come vitelli di serbatojo non serviranno a difendere il regno, dice il Profeta.

Vers. 22. 32. *Rimbomberà come bronzo la voce di lei*, ec. L' Egitto alzerà le sue strida come di bronzo squillante, perchè i principi Caldei verranno in furia con grande esercito armati di scure come per tagliare delle legna: e troncheranno essi veramente la boscaglia vastissima dell' Egitto, e le sue piante belle, i principi, i condottieri, i grandi, e la turba immensa del popolo. L' esercito di questi Caldei è simile a que' nuvoli immensi di locuste, che sovente cuoprono le campagne, e le devastano crudelmente.

Vers. 25. *Visiterò la romorosa Alessandria*, S. Girolamo, il quale in vece dell' Ebreo, *Ammon No*, tradusse *tumultum Alexandriæ*, ben sapeva, che a' tempi di Geremia non esisteva Alessandria; ma egli credette, che il sito, dove ell'a fu fabbricata fosse il luogo detto *Ammon-No*, ovvero *No-Ammon*, che vuol dire la turba, il popolo, la moltitudine di No; perocchè si tratta di città, o regione molto popolata.

Vers. 26.

26. Et dabo eos in manus quærentium animam eorum, & in manus Nabuchodonosor regis Babylonis, & in manus servorum ejus: & post hæc habitabitur sicut diebus pristinis, ait Dominus.

27. * Et tu ne timeas, serve meus Jacob, & ne paveas Israel: quia ecce ego salvum te faciam de longinquo, & semen tuum de terra captivitatis tuæ: & revertetur Jacob, & requiescet, & prosperabitur: & non erit qui exterreat eum.

* *Isai.* 43. 1. & 44. 2.

28. Et tu noli timere, serve meus Jacob, ait Dominus: quia tecum ego sum, quia ego consumam cunctas gentes, ad quas ejeci te: te vero non consumam, sed castigabo te in judicio, nec quasi innocenti parcam tibi.

26. *E darogli in potere di que', che cercano il loro sterminio, cioè in potere di Nabuchodonosor re di Babilonia, e in potere de' servi di lui, e dopo questo sarà abitato come ne' primi tempi l' Egitto, dice il Signore.*

27. *E tu non temere, servo mio Giacobbe, e non aver paura, o Israele: perocchè dal rimoto paese io ti libererò, e dalla terra, dove se' schiavo, libererò la tua stirpe; e tornerà Giacobbe, e averà requie, e sarà felice; e non sarà chi a lui dia timore.*

28. *E tu non isbigotirti, Giacobbe mio servo, dice il Signore; perocchè io sono con te, perocchè io consumerò tutte le genti, tralle quali ti ho disperso: ma te io non consumerò, ma ti castigherò con misura, e non ti perdonerò come se tu fossi innocente.*

Vers. 26. *E dopo questo sarà abitato come ne' primi tempi l' Egitto*. In Ezechiele XXIX. 14. il tempo della desolazione dell' Egitto è di quaranta anni.

Vers. 27. 28. *E tu non temere, servo mio Giacobbe, ec.* Avendo predetto, che l' Egitto dopo un dato tempo si rimetterà in piedi, volge alla fine il discorso a' Giudei posti nella cattività, e promette il loro ritorno, aggiungendo, che saranno sterminate, e distrutte le nazioni, tralle quali sarà condotto schiavo Israele; ma Israele sarà conservato, e salvato; perocchè sebbene Dio lo gastigherà per fargli conoscere i suoi falli, il gastigo però sarà misurato, sarà gastigo di Padre, e non di vendicatore rigoroso, e implacabile.

CAPO XLVII.

Devastazione dei Filistei, di Tiro, di Sidone, Gaza, e Ascalone.

1. QUod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra Palæstinos, antequam percuteret Pharao Gazam:

2. Hæc dicit Dominus: Ecce aquæ ascendunt ab Aquilone, & erunt quasi torrens inundans, & operient terram, & plenitudinem ejus, urbem, & habitatores ejus: clamabunt homines, & ululabunt omnes habitatores terræ,

3. A strepitu pompæ armorum, & bellatorum ejus, a commotione quadri-

1. *PArola detta dal Signore a Geremia profeta contro i Filistei, prima che Faraone espugnasse Gaza:*

2. *Queste cose dice il Signore: Ecco che le acque vengono da settentrione a guisa di torrente, che inonda, e cuopriranno la terra, e tutto quello, che ella contiene, la città, e i suoi abitanti: grideranno gli uomini, e urleranno tutti gli abitatori della terra.*

3. *Al romore delle armi pompose, e degli armati, allo scuotimento de' cocchi,*

Vers. 1. *Prima che Faraone espugnasse Gaza.* Gaza adunque sarà presa da Faraone, e dipoi e Gaza, e il resto del paese de' Filistei sarà desolato da Nabuchodonosor. Non si sa precisamente il tempo, in cui Faraone espugnò Gaza, benchè alcuni credano, che ciò avvenisse, quando Faraone venne a recar soccorso a Sedecia assediato da Nabuchodonosor. Quanto alla devastazione del paese de' Filistei invaso da Nabuchodonosor credesi comunemente accaduta nel tempo dell'assedio di Tiro; perocchè in que' tredici anni potè egli o in persona, o per mezzo di alcuno de' suoi capitani far la conquista della città.

Vers. 2. *Ecco che le acque vengono da settentrione ec.* Le acque sono le schiere di Nabuchodonosor, che a guisa di torrente gonfio, e precipitoso inondano, e guastano il paese de' Filistei.

Vers. 3. *Al romore delle armi pompose, ec.* Vuol forse accennare

garum ejus, & multitudine rotarum illius. Non respexerunt patres filios manibus dissolutis.

4. Pro adventu diei, in quo vastabuntur omnes Philisthiim, & dissipabitur Tyrus, & Sidon cum omnibus reliquis auxiliis suis: depopulatus est enim Dominus Palæsthinos, * reliquias insulæ Cappadociæ.

* *Deut.* 2. 23.

Amos 9. 7.

5. Venit calvitium super

e delle molte loro ruote. I padri perduto il vigor delle braccia, non hanno data a' figliuoli un' occhiata.

4. *Perchè il dì è venuto, in cui i Filistei saranno sterminati, e sarà distrutta Tiro, e Sidone con tutti gli ajuti, che lor restavano. Imperocchè il Signore ha messi a saccomanno i Filistei, avanzi dell' isola di Cappadocia.*

5. *Gaza è diventata cal-*

re il Profeta, che le armi de' Caldei erano ricche, e rilucenti per l' oro, e l' argento secondo l' uso di quelle nazioni.

I padri perduto il vigor delle braccia, ec. I padri sbigottiti, e senza spirito, tremanti alla vista del vicino pericolo si sono scordati della natura, e non hanno dato uno sguardo a proprj figliuoli, nè si son presi pensiero della loro sorte.

Vers. 4. *Sarà distrutta Tiro, e Sidone con tutti gli ajuti, che lor restavano.* Questi ajuti erano i Filistei alleati di Tiro, e di Sidone. Tiro fu presa da Nabuchodonosor; ma quanto a Sidone pare, che allora abbandonando la sua Colonia divenuta sua rivale, cioè Tiro, ella si salvasse *Isai.* XXIII. 4.; ma sotto Artaserse Ocho questa città fu assediata da trecento mila combattenti, e avendola tradita il suo stesso re, e il comandante delle sue milizie, e avendo abbrugiate al principio dell' assedio tutte le navi, affinchè nissuno potesse fuggire, ridotti all' estremo della disperazione i Sidoni presero la barbara risoluzione di abbrugiarsi colle loro mogli, e figliuoli nelle proprie case, e dicesi, che vi perissero fino a quaranta mila persone. Diodoro *Olymp.* 177. *an.* 2.

Avanzi dell' isola di Cappadocia. I Filistei venuti dalla Cappadocia occuparono la Palestina cacciatine gli Hevei come è detto *Deut.* II. 23. Teodoreto però, e dietro a lui qualche altro Interprete crede, che l' isola di Caphtor (come sta nell' Ebreo) sia l' isola di Cipro; altri dice, che è l' isola di Candia.

Vers. 5. *Gaza è diventata calva.* Può alludere o all' uso di radersi i capelli nel duolo, e nelle grandi calamità. Vedi *Jerem.* XLVIII. 37., *Isai.* III. 24. XV. 23., *Deut.* XIV. 1., e può anche

allu-

Gazam: conticuit Ascalon, & reliquiæ vallis earum: usquequo concideris?

ux: Ascalone è taciturna, e quel, che resta della lor valle. Fino a quando ti farai delle ferite?

6. O mucro Domini usquequo non quiesces? Ingredere in vaginam tuam, refrigerare, & sile.

6. Non avrai tu posa giammai, o spada del Signore? rientra nel fodero, raffreddati, e sta in quiete.

7. Quomodo quiescet, cum Dominus præceperit ei adversus Ascalonem, & adversus maritimas ejus regiones, ibique condixerit illi?

7. E come starà ella in quiete, mentre il Signore le ha dati ordini contro Ascalone, e contro le sue regioni marittime, e ivi le ha prescritto di agire?

alludere al costume di radere la testa degli schiavi, e delle schiave.

Ascalone è taciturna, ec. Un tristo silenzio regna in Ascalona; e nella valle, ch' è tra queste due città, tutte le ville, e le case, che restano, sono deserte, e non vi si ode voce di uomo.

Fino a quando ti farai delle ferite? Parla a Gaza, e ad Ascalona. Lo stracciarsi le carni o colle unghie, od anche coi coltelli si usava dai Gentili nel duolo. Vedi *Deut.* XIV. 1., *Jerem.* XLI. 5.

Vers. 6. 7. *Non avrai tu posa giammai, ec.* Il Profeta alla vista delle stragi fatte pel giusto sdegno di Dio tra questi popoli per man de' Caldei, il Profeta tocco da gran commiserazione esclama, e prega, che la spada del Signore rientri nel fodero, e si raffreddi, e si posi. Ma come ciò, se Dio le ha dati ordini di agire contro Ascalona, e contro quelle sue ragioni, che sono lungo il mare Mediterraneo, e ivi vuole, che questa spada continui a uccidere, e sterminare?

CA-

CAPO XLVIII.

Profezia contro Moab, e contro le sue città: ma finalmente egli sarà sciolto dalla cattività.

1. AD Moab hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Væ super Nabo, quoniam vastatà est, & confusa: capta est Cariathiarim: confusa est fortis, & tremuit.

2. Non est ultra exsultatio in Moab: contra Hesebon cogitaverunt malum. Venite, & disperdamus eam de gente: ergo silens conticesces, sequeturque te gladius.

1. *Contro di Moab così parla il Signore degli eserciti, il Dio di Israele. Guai a Nabo; perocchè ella è devastata, ed umiliata: Cariathiarim è stata espugnata: la forte è confusa, e in tremito.*

2. *Non v' è più allegrezza in Moab: Han formati cattivi disegni contro di Hesebon: Venite, distruggiamola, che non sia più tralle genti. Tu adunque starai in silenzio, e la spada ti sarà alle spalle.*

Vers. 1. *Guai a Nabo.* Nabo, ovvero Nebe città del paese di Moab appiè del monte, che le diede il nome, prima fu degli Israeliti, e dipoi ne' tempi delle calamità de' Giudei, i Moabiti la presero, e finalmente ne furon cacciati, e condotti schiavi da Nabuchodonosor come quì è predetto. Il monte Nebo è celebre particolarmente per essere ivi morto il gran legislatore degli Ebrei, Mosè. Vedi *Deut.* XXXIV. 1.

Cariathiarim è stata espugnata: la forte e confusa, e in tremito. Anche questa città fu degli Israeliti, a' quali la tolsero i Moabiti. Ella era tra Eleale, e il Giordano *Num.* XXXII. 37. *Jos.* XIII. 19. Geremia dice, che questa forte città presa de' Caldei è piena di confusione, e di spavento.

Vers. 2. *Han formati cattivi disegni contro di Hesebon: ec.* Hesebon una volta città capitale di Sehon re degli Amorrei, ma avanti a lui città de' Moabiti, fu della tribù di Ruben, e finalmente ripresa da' Moabiti. Il Profeta dice, che i Caldei hanno formato il disegno di sperdere questa forte, e illustre città.

Tu adunque starai in silenzio, e la spada ec. Queste parole

son

3. Vox clamoris de Oronaim: vastitas, & contritio magna.

4. Contrita est Moab: annuntiate clamorem parvulis ejus.

5. Per ascensum enim Luith plorans ascendet in fletu: quoniam in descensu Oronaim hostes ululatus contritionis audierunt:

6. Fugite, salvate animas vestras: & eritis quasi myricæ in deserto.

7. * Pro eo enim quod

3. Strepiti, e strida da Oronaim: devastamento, e strage grande.

4. Moab è abbattuta: annunziate a' suoi pargoletti, ch' ei strideranno.

5. Ella salirà il colle di Luith tra pianti continui: i nemici hanno udito nella calata di Oronaim le urla de' miserabili:

6. Fuggite, salvate le vostre vite, siate come il tamarisco nel deserto.

7. Conciossiachè per aver

son dette a Moab, cui dice il Profeta, ch' egli starà in cupo, e mesto silenzio, e che la spada lo seguirà dappertutto. Non debbo però tacere, che il Caldeo, e varj moderni presero come nome proprio di città quella voce Ebrea, che è renduta nella nostra Volgata colla parola *silens*, onde traducono: tu adunque, o Madmen (città del silenzio, ovver taciturna) sarai ridotta al silenzio, cioè disertata, e spopolata.

Chi paragonerà i capi xv. xvi. di Isaia, con quello, che dal nostro Profeta si dice adesso sopra la futura rovina di Moab, troverà gran somiglianza non solo di sentimenti, ma anche di espressioni, avendo voluto lo Spirito santo ripetere in differenti tempi, e per bocca di più Profeti le stesse cose: perocchè vedremo anche in Ezechiele, e in Sofonia descritte le calamità, che Dio serbava a quel paese, *Ezech.* xxv. 8., *Sophon.* II. 8. 9.

Vers. 3. *Strepiti, e strida da Oronaim*, Is. xv. 5.

Vers: 2. *Moab è abbattuta: ec.* La nazione de' Moabiti è all' ultima desolazione; a' suoi pargoletti intimate che avranno da stridere, e da urlare quando vedranno maltrattate le loro madri, e tutto il paese ripieno di confusione, e di orrore.

Vers. 5. *Ella salirà il colle di Luith ec.* La vergine di Moab prenderà la fuga verso l' Idumea pe' colli di Luith, e per la scesa di Oronaim, donde si faranno sentire a' nemici sparsi pel paese le strida de' miseri fuggitivi, *Isai.* xv. 5.

Vers. 6. *Siate come il tamarisco nel deserto.* Voi viverete in luoghi incolti, e sterili, e solitarj, dove nasce in abbondanza il tamarisco.

Vers. 7. *E muterà paese Chamos, e i suoi sacerdoti, ec.* Chamos era

habuisti fiduciam in munitionibus tuis, & in thesauris tuis, tu quoque capieris: & ibit Chamos in transmigrationem, sacerdotes ejus, & principes ejus simul.

* Supr. 17. 6.

tu avuta fidanza nelle tue forze, e ne' tuoi tesori, tu pur sarai presa: e muterà paese Chamos, e i suoi sacerdoti, e i suoi principi insieme.

8. Et veniet prædo ad omnem urbem, & urbs nulla salvabitur: & peribunt valles, & dissipabuntur campestria: quoniam dixit Dominus:

8. *E a tutte le città si accosterà il ladrone, e nissuna città rimarrà salva: e saran desolate le valli, e ruinate le campagne; perocchè il Signore lo ha detto:*

9. Date florem Moab, quia flores egredietur: & civitates ejus desertæ erunt, & inhabitabiles.

9. *Coronate Moab di fiori; perocchè coronata ella muterà paese, e le sue cittadi saran deserte, e inabitabili.*

10. Maledictus, qui faciet opus Domini fraudulenter: & maledictus, qui prohibet gladium suum a sanguine.

10. *Maledetto chi fa l' opera del Signore con mala fede, e maledetto colui, che rattiene la spada di lui dallo spargere il sangue.*

era se non l' unica, almeno la primaria divinità de' Moabiti, onde dipoi sono detti da Geremia *popolo di Chamos*. Vedi ancora *Num.* XXI. 9., *Jud.* XI. 24.

Vers. 8. *Il ladrone*. Egli Nabuchodonosor, la cui ambizione, e avarizia benchè permesse da Dio, e ordinate alla punizione di altri peccatori, non sono però approvate, nè volute da lui, *Jerem.* IV. 7., *Isai.* XXXIII. 1.

Vers. 9. *Coronate Moab di fiori*; ec. Sia la figlia di Moab ornata di ricchezze, e di gloria: con tutto questo ella sarà menata in ischiavitù.

Vers. 10. *Maledetto chi fa l' opera del Signore con mala fede*, ec. Quando Dio mette in mano ad un uomo la spada, con cui vuole, che questi vendichi gli oltraggi fatti alla giustizia divina, quest' uomo è maledetto se non adempie esattamente, e con perfetta fedeltà i voleri del Signore, e se per una falsa pietà si astiene dallo spargere il sangue. Quindi s' inferisce, che se Nabuchodonosor avesse conosciuta la volontà di Dio, che lo avea destinato a punire le scelleraggini di Moab, e si fosse con retta

11. Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, & requievit in fecibus suis: nec transfusus est de vase in vas, & in transmigrationem non abiit: idcirco permansit gustus ejus in eo, & odor ejus non est immutatus.

12. Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus: & mittam ei ordinatores, & stratores laguncularum, & sternent eum, & vasa ejus exhaurient, & lagunculas eorum collident.

11. *Moab fin dalla sua adolescenza fu fertile, e riposò sulla sua fondata; e non fu trasfuso d' uno in altro vaso, egli non ha mutato paese; per questo il suo sapere si è conservato, e non è alterato il suo odore.*

12. *Ecco però che viene il tempo, dice il Signore, quand' io manderò a lui uomini pratici nel disporre i vasi, e nel mutare il vino, e faranno la muta, e vuoteranno i vasi, e li spezzeranno.*

fede conformato a tal volontà, non avrebbe commesso verun peccato per quello, ch' ei fece contro quel popolo, anzi avrebbe fatto cosa accetta al Signore; ma egli non a Dio serviva in cuor suo, ma alla sua vanità, e al genio di dominare, e di avere soggetta alla sua potestà tutta la terra.

Questa sentenza si applica ottimamente ai principi, i quali dice l' Apostolo, che quai ministri dell'Altissimo portano la spada, e non senza cagione la portano, cioè per terrore, e punizione de' cattivi.

Finalmente colla stessa sentenza viene maledetto quell' uomo, il quale non si studia di uccidere colla spada dello spirito i pravi affetti, e le ree passioni, che sono i veri nemici e dell' anima, e del medesimo Dio.

Vers. 11. 12. *Moab sin dalla sua adolescenza fu fertile*, ec. Paragona i Moabiti ad una fertile vigna, e al vino di essa; vino, che è stato tenuto sempre sulla sua fondata, e non è stato mutato d' uno in altro vaso, onde conserva il suo naturale, forte, e austero sapore, e odore. Notisi, che gli antichi stringevano le uve, e il vino colava in una cisterna (detta in latino *lacus*, *fossa*) dove si conservava molto bene in tutta la sua forza. Questa cisterna era quadra, o rotonda, e incrostata per ogni parte talora di marmo, talor di calcina, o di gesso. *Plin.* XXXIII. 1. Da questa cisterna, che era unita alla vigna, si cavava il vino per metterlo in vasi per lo più di terra cotta, che allora diceasi *vinum diffusum*. Questi vasi poi o si mettevano nella terra sepolti in tutto, od in parte, o si tenevano nelle cantine, *Plin.* XIV. 21. Il Profeta adunque vuol dire colla sua allegoria, che i Moa-

13. * Et confundetur Moab a Camos, sicut confusa est domus Israel a Bethel, in qua habebat fiduciam.

* 3. *Reg.* 12. 29.

14. * Quomodo dicitis: Fortes sumus, & viri robusti ad præliandum;

Isa. 16. 6.

15. Vastata est Moab, & civitates illius succiderunt: & electi juvenes ejus descenderunt in occisionem: ait rex, Dominus exercituum nomen ejus.

16. Prope est interitus Moab ut veniat: & malum ejus velociter accurret nimis.

17. Consolamini eum omnes, qui estis in circuitu ejus; & universi, qui scitis

13. *E Moab sarà confuso per ragion di Chamos, come la casa di Israele è stata confusa a causa di Bethel, in cui avea speranza.*

14. *Come mai dite voi: Noi siamo forti, e valorosi a combattere?*

15. *Il paese di Moab è devastato, e son ite in fumo le sue città: e la scelta sua gioventù è andata al macello, dice il Re, che si noma il Signor degli eserciti.*

16. *La perdizione di Moab è imminente: e le sue sciagure verranno con somma celerità.*

17. *Consolatelo tutti voi, che intorno a lui dimorate: e voi, che avete di lui co-*

Moabiti sono un popolo, il quale essendo stato sempre nell'abbondanza, e nella pace, non essendo mai stato soggiogato, nè menato in ischiavitù, ha conservato l'antico suo carattere, la superbia, la dissolutezza, che ebbe ab antico. Ma ecco (dice il Signore), che io manderò i Caldei, i quali sanno quel, che debba farsi a questo vino: essi lo caveranno dalla sua cisterna, lo muteranno mettendolo in vasi, e dipoi vuoteranno i vasi bevendo il vino, e i vasi ridurranno in pezzi. Così Moab sarà traportato dal suo paese nella Caldea, e tutti i vasi, ne' quali questo vino soleva stare (le sue città, i borghi ec.) resteranno vuoti, e devastati.

Vers. 13. *Sarà confuso per ragion di Chamos, come la casa ec.* Moab non potrà trovar rifugio, e difesa nel suo Dio Chamos, come gli Israeliti non poterono esser difesi dai vitelli d'oro, che adoravano in Bethel.

Vers. 17. *Come mai è stato spezzato lo scettro forte, ec.* I Moabiti erano molto presontuosi, e si credevano grandemente forti, e quasi invincibili. Vedi *vers.* 29.

nomen ejus, dicit: Quomodo confracta est virga fortis, baculus gloriosus?

noscenza, dite: Come mai è stato spezzato lo scettro forte, il bastone di gloria?

18. Descende de gloria, & sede in siti, habitatio filiæ Dibon: quoniam vastator Moab ascendit ad te, dissipavit munitiones tuas.

18. Scendi dalla tua gloria, e siedi in arido sito, o figlia abitatrice di Dibon: perchè lo sterminatore di Moab sen viene a te, e abbatterà tue difese.

19. In via sta, & prospice habitatio Aroer: interroga fugientem, & ei qui evasit, dic: Quid accidit?

19. Stattene sulla strada, e fa l'ascolta, o abitatrice di Aroer; domanda al fuggitivo, e a colui, che ha avuto scampo, dì: Che è egli stato?

20. Confusus est Moab, quoniam victus est: ululate, & clamate, annuntiate in Arnon, quoniam vastata est Moab.

20. Moab è confuso, perchè è stato vinto: urlate, alzate le strida, fate sapere lungo l'Arnon, che Moab è devastata.

21. Et judicium veniet ad terram campestrem: super Helon, & super Jasa, & super Mephaath,

21. E la vendetta è venuta sulla terra campestre, sopra Helon, e sopra Jasa, e sopra Mephaath,

Vers. 18. *Scendi dalla tua gloria, e siedi in arido sito, ec.* Dibon era città famosa, e gloriosa per le sue acque, *Isai.* xv. 9. Il Profeta dice, che i suoi abitatori saran costretti a fuggire, e porre stanza ne' luoghi aridi del deserto.

Perchè lo sterminatore di Moab ec. Nabuchodonosor.

Vers. 19. 20. *Stattene sulla strada .... o abitatrice di Aroer; ec.* Aroer era a' confini di Moab sul fiume Arnon. Geremia dice agli abitatori di questa città, che domandino ai fuggitivi quel, che sia accaduto nel paese. Rispondono questi fuggitivi, che Moab è confuso, ed è vinto; ed esortano ancora, che tal nuova si annunzi per tutto il paese, che è traversato dall'Arnon, affinchè tutti pensino a casi loro. *Moab è devastata*: parla del popolo di Moab in femminino, come sopra.

Vers. 21. 22. *Sopra Helon, e sopra Jasa, ec.* Delle città dei Moabiti rammentate in questi versetti alcune, come queste prime

22. Et super Dibon, & super Nabo, & super domum Deblathaim,

22. *E sopra Dibon, e sopra Nabo, e sopra la casa di Deblathaim.*

23. Et super Cariathaim, & super Bethamul, & super Bethmaon.

23. *E sopra Cariathaim, e sopra Bethgamul, e sopra Bethmaon.*

24. Et super Carioth, & super Bosra; & super omnes civitates terræ Moab, quæ longe, & quæ prope sunt.

24. *E sopra Carioth, e sopra Bosra; e sopra tutte le città del paese di Moab, le rimote, e le vicine.*

25. Abscissum est cornu Moab, & brachium ejus contritum est, ait Dominus.

25. *E' stato troncato il corno di Moab, e spezzato il suo braccio, dice il Signore.*

26. Inebriate eum, quoniam contra Dominum erectus est: & allidet manum Moab in vomitu suo, & erit in derisum etiam ipse.

26. *Inebriatelo, perchè egli si è inalberato contro il Signore, e uomini, e sbatta le mani, e sia egli pure oggetto di scherno.*

27. Fuit enim in derisum tibi Israel, quasi inter fures reperisses eum: propter verba ergo tua, quæ adversum illum locutus es, captivus duceris.

27. *Imperocchè tu schernisti Israele, come se lo avessi sorpreso in compagnia di ladri: a motivo adunque delle parole, che hai detta contro di lui, sarai tu menato in ischiavitù.*

me tre, erano state della tribù di Ruben, e poscia furono occupate da' Moabiti nella decadenza del regno di Israele.

Vers. 25. *E' stato troncato il corno di Moab*, ec. Il corno significa il regno, il braccio dinota la fortezza.

Vers. 26. 27. *Inebriatelo, perchè* ec. Diasi a bere a Moab del vino di ira del Signore fino che egli ne sia inebriato, e fino che vomiti tutte le sue ricchezze, e la sua gloria, ed egli nella sua dispersione sbatta le sue mani, e sia anch'egli schernito; perocchè egli arrogantemente, ed empiamente ha parlato contro del Signore. Tu adunque, o Moab, vedendo Israele in tribolazione, e affanno non sol non avesti senso di compassione per lui, ma lo

28. Reliquite civitates, & habitate in petra habitatores Moab: & estote quasi columba nidificans in summo ore foraminis.

28. Abbandonate le città, andate a stare sui massi, o abitatori di Moab: e siate come colomba, che fa suo nido nella parte più alta della forata rupe.

29. * Audivimus superbiam Moab, superbus est valde; sublimitatem ejus, & arrogantiam, & superbiam, & altitudinem cordis ejus.
* *Isai. 17. 6.*

29. Abbiam sentito parlare della superbia di Moab, che è grandemente superbo; e della sua altura, e della arroganza, e della superbia, e dell'elevato suo cuore.

30. Ego scio, ait Dominus, jactantiam ejus: & quod non sit juxta eam virtus ejus, nec juxta quod poterat conata sit facere.

30. Io conosco, dice il Signore, la sua giattanza; e che a questa il suo valor non confina, e i suoi tentativi non furon proporzionati al suo potere.

31. Ideo super Moab ejulabo, & ad Moab universam clamabo, ad viros muri fictilis lamentantes.

31. Per questo io alzerò le strida sopra di Moab, e a tutto Moab farò sentir la mia voce, e agli uomini delle mura di mattone, i quali menan gran duolo.

schernisti come si suol fare a un ladro colto in fragranti, e in compagnia di altri ladri: or perchè tu parlasti male di Israele, e lo insultasti nella sua miseria, e non rispettasti Dio stesso, che gastigò questo popolo per correggerlo, tu per questo sarai menato in ischiavitù.

Vers. 28. *Andate a stare sui massi, ec.* Andate ad abitare sui massi degli alti monti, e nelle caverne, di cui pieno il vostro paese; imitate la colomba, che va a far suo nido nelle spaccature più alte delle rupi.

Vers. 31. *Per questo io alzerò le strida ec.* Io piangerò (dice il Profeta) sopra le calamità di Moab, e griderò, e farò sentir la lugubre mia voce a tutto il paese di Moab, e agli abitanti in particolare di quella città, che ha le mura di mattone. Questa è Ar capitale del paese di Moab detta *Kir-Hasereth*, ovvero *Kir-Heres*. In un paese sassoso le fabbriche dovean essere generalmente di pietra; ma questa città avea questo di singolare, che le sue mura era-

32. De planctu Jazer plorabo tibi vinea Sabama: propagines tuæ transierunt mare, usque ad mare Jazer pervenerunt: super messem tuam, & vindemiam tuam prædo irruit.

33. * Ablata est lætitia, & exsultatio de Carmelo, & de terra Moab, & vinum de torcularibus sustuli: nequaquam calcator uvæ solitum celeuma cantabit.

* *Isai.* 16. 10.

34. De clamore Hesebon usque Eleale, & Jasa, de-

32. *Come ho pianto Jazer, così piangerò te, o vigna di Sabama: le tue propaggini hanno passato il mare, sono arrivate fino al mare di Jazer: sopra la tua messe, e sopra la tua vendemmia si è gittato il ladrone.*

33. *L'allegrezza, e il gaudio è stato tolto al Carmelo, ed a Moab: ho tolto il vino agli strettoj; nè colui, che pigia le uve, canterà la usata canzone.*

34. *Le grida di Hesebon arrivan fino ad Eleale, ed*

erano di mattone. Ne abbiamo parlato altre volte, e anche in Isaia xvi. 7.

Vers. 32. *Come ho pianto Jazer, così ec.* Le belle, e feraci vigne di Sabama ben si meritano, che io pianga la distruzione di questa città, come ho pianto la distruzion Jazer.

Le tue propaggini hanno passato il mare, ec. I tuoi cittadini sono fuggiti sin di là dal mare morto, sono andati fino a questo mare, che è vicino alla città di Jazer. Tale è la comune sposizione de' nostri Interpreti: confesso però, che volentieri con varj altri io tradurrei in tal guisa: *le tue propaggini hanno passato il mare; quelle di Jazer sono arrivate fino al mare;* e così l'intese il Caldeo, e il senso sembra migliore.

Vers. 33. *Al Carmelo, e a Moab.* Per *Carmelo* si intende quì un tratto di paese fertile al sommo, e ridente come il Carmelo.

Ho tolto il vino agli strettoj; ec. Non vi sarà più vendemmia, non vi sarà la pigiatura del vino, nè si udiranno più le liete canzoni de' vendemmiatori.

Vers. 34. *Le grida di Hesebon ec.* Quelli di Hesebon fanno udire le loro strida fino ad Eleale, e a Jasa. Parimente da Segor si odono le strida fino ad Oronaim, da Segor, io dico, città forte, non mai doma, e insolente come una vitella di tre anni, cioè nel fiore della più vegeta età. Vedi Columella *cap.* vi. 2.

derunt vocem suam; a Segor usque ad Oronaim vitula consternante: aquæ quoque Nemrim pessimæ erunt.

a Jasa: hanno alzata la loro voce da Segor fino ad Oronaim, come una vitella di tre anni. Le acque ancora di Nemrim saran di pessima qualità.

35. Et auferam de Moab, ait Dominus, offerentem in excelsis, & sacrificantem diis ejus.

35. *E io toglierò di Moab dice il Signore, e colui, che fa obblazioni ne' luoghi elevati; e colui, che fa sagrifizio agli dii di lui.*

36. Propterea cor meum ad Moab quasi tibiæ resonabit: & cor meum ad viros muri fictilis dabit sonitum tibiarum: quia plus fecit, quam potuit, idcirco perierunt:

36. *Per questo il mio cuore darà suono come di tibia per amore di Moab, e per amor di coloro, che abitan dentro le muraglie di matton cotto il mio cuore darà suono di tibia: son iti in rovina, perchè han fatto più di quel, che potevano:*

Le acque ancora di Nemrim saran di pessima qualità. Nemrim, dice S. Girolamo, che era una piccola città sul mare, di cui le acque eran salate, e cattive. Il Profeta adunque o vuol dire, che quest' acque già per loro stesse assai cattive diventeranno peggiori pel sangue de' cadaveri de' Moabiti uccisi in quella città da' Caldei; ovvero che le acque stesse, che prima erano buone, perchè erano contenute, e chiuse nelle cisterne in guisa da non aver comunicazione veruna col mare morto, distrutto dipoi il popolo della città, che avea cura di mantenerle sane, si ridurranno ad essere di pessima qualità. Questa seconda sposizione è forse migliore.

Vers. 36. *Il mio cuore darà suono come di tibia ec.* Ho voluto ritenere la voce Tibia del latino, perchè lo strumento di tal nome è certo, che si adoperava nei funerali; e non si sa con certezza a quale de' nostri strumenti da fiato corrisponda la tibia. Il Profeta dice, che il suo cuore afflitto per le orribili calamità di Moab, afflitto particolarmente per le calamità di Kir-Heres si sfogherà in lugubre canto da accompagnarsi col suono della tibia.

Son iti in rovina, perchè han fatto più di quel, che potevano. Hanno fatto, vuol dire hanno tentato, hanno voluto fare cosa

au-

37. * Omne enim caput calvitium, & omnis barba rasa erit: in cunctis manibus colligatio, & super omne dorsum cilicium.

* *Isai.* 15. 2.
Ezech. 7. 18.

37. *Perchè ogni testa sarà senza capelli, e sarà rasa ogni barba; tutte le braccia saran fasciate; e ogni dorso sarà coperto di cilizio.*

38. Super omnia tecta Moab, & in plateis ejus omnis planctus: quoniam contrivi Moab sicut vas inutile, ait Dominus.

38. *Non si sentirà se non gemiti su tutti i tetti di Moab, e pelle sue piazze; perocchè io ho spezzato Moab come un vaso non buono a nulla, dice il Signore.*

39. Quomodo victa est, & ululaverunt; quomodo dejecit cervicem Moab, & confusus est; Eritque Moab in derisum, & in exemplum omnibus in circuitu suo.

39. *Come mai è ella stata vinta, ed ha alzate le strida? Come mai Moab ha gettato giù il capo, ed è confusa? Moab sarà scherno, ed esempio per tutti ne' suoi contorni.*

superiore alle loro forze: hanno voluto resistere al domatore all' Asia, a Nabuchodonosor.

Vers. 37. *Ogni testa sarà senza capelli*, ec. Tutto il paese sarà in duolo, e ciò vuole esprimere il Profeta rammentando i soliti segni del duolo, la testa, e la barba rasa, il cilizio, e le braccia fasciate per le incisioni, che solevano farsi in simile congiuntura. Confesso, che quelle parole, *in cunctis manibus colligatio*, mi hanno dato del fastidio a intenderle, come comunemente si intendono; perocchè quanto è frequente nelle Scritture l' uso osservato trai gentili di straziarsi le carni nel duolo, altrettanto è cosa nuova il dirsi, che le ferite, o incisioni, che coloro si eran fatte, le fasciassero, e le nascondessero. Contuttociò non saprei trovar senso più adattato alla nostra Volgata. L' Ebreo porta: *in tutte le mani* (ovver *braccia*) *le incisioni*.

Vers. 38. *Su tutti i tetti*. Montavano sopra i solaj delle case a piangere, e fare i loro lamenti, come si è veduto altre volte.

Vers. 39. *Moab ha gettato giù il capo*, ec. Pare, che alluda alla vitella di tre anni, di cui parlò vers. 34., e voglia dire; ella ha gettato giù il capo, ha piegato il collo al giogo de' Caldei.

Vers. 41.

40. Hæc dicit Dominus: Ecce quasi aquila volabit, & extendet alas suas ad Moab.

40. *Queste cose dice il Signore: Ecco che (il Caldeo) volerà come aquila, e le ali sue stenderà sopra Moab.*

41. Capta est Carioth, & munitiones comprehensæ sunt: & erit cor fortium Moab in die illa, sicut cor mulieris parturientis.

41. *Cariot è stata espugnata, e i suoi baluardi sono stati superati: e il cuore dei forti di Moab sarà in quel dì come il cuore di una donna, che partorisce.*

42. Et cessabit Moab esse populus: quoniam contra Dominum gloriatus est.

42. *E Moab cesserà di essere un popolo; perchè si è insuperbito contro il Signore.*

43. Pavor, & fovea, & laqueus super te, o habitator Moab, dicit Dominus.

43. *La scacciata, la fossa, e il laccio saran per te, o abitatore di Moab, dice il Signore.*

44. * Qui fugerit a facie pavoris, cadet in foveam: & qui conscenderit de fovea, capietur laqueo: adducam enim super Moab annum visitationis eorum, ait Dominus.

* *Isai.* 24. 18.

44. *Chi scanserà la scacciata, cadrà nella fossa, e chi uscirà della fossa, sarà preso al laccio: imperocchè io farò venire per Moab l'anno di loro visita, dice il Signore.*

45. In umbra Hesebon steterunt de laqueo fugien-

45. *Que' che fuggivano il laccio, si posarono all'om-*

Vers. 41. *Carioth è stata espugnata.* Si crede, che Carioth sia la già detta Kir, ovvero Kir-Hares.

Vers. 43. 44. *La scacciata, la fossa, e il laccio ec.* Pone le ordinarie maniere, colle quali si prendono a caccia gli animali, e per significare, che Moab non potrà sottrarsi in verun modo all' ira vendicatrice di Dio, dice, che se il Moabita non incapperà nella rete per mezzo della scacciata, caderà nella fossa, e se dalla fossa si salverà, rimarrà preso al laccio.

Vers. 45. 46. *E una fiamma di mezzo a Sehon.* Cioè di mezzo alla città di Sehon, che è la stessa Hesebon, reggia di Sehon re degli

tes: quia ignis egressus est de Hesebon, & flamma de medio Seon, & devorabit partem Moab, & verticem filiorum tumultus,

bra di Hesebon: ma è uscito fuoco di Hesebon, e una fiamma di mezzo a Sehon, la quale divorerà una parte di Moab, e là altura de' figliuoli di tumulto.

46. Væ tibi Moab, periisti popule Chamos: quia comprehensi sunt filii tui, & filiæ tuæ in captivitatem.

46. *Guai a te, o Moab, popolo di Chamos tu se' andato in rovina; perocchè sono stati portati via i figli tuoi, e le figlie in ischiavitù.*

47. Et convertam captivitatem Moab in novissimis

47. *E io farò ritornare i prigionieri di Moab negli*

degli Amorrei. Il Profeta cita in questo luogo, ed applica al caso presente le parole di una antica canzone fatta in tempo, che Hesebon fu tolta ai Moabiti dagli Amorrei, canzone, che è riferita almeno in parte *Num.* XXI. 28. 29. I fuggitivi di Moab, che si sono salvati dal primo impeto de' nemici si sono fermati in Hesebon città forte, all'ombra di cui sperarono di poter reggersi contro i Caldei, ma che un fuoco venne dalla stessa Hesebon, dalla stessa città di Sehon, e questo fuoco divorò una parte de' Moabiti, e la altura de' figliuoli di tumulto, cioè, o la superbia de' Moabiti, inquieti, violenti perturbatori della pace, ovvero le alte fortezze degli stessi Moabiti; e questo secondo senso combinerà col luogo citato dei Numeri. Quanto al fuoco uscito da Hesebon, non sappiamo di certo quel, che ciò fosse, ma credesi indicato il fuoco della discordia, e la guerra intestina, che ivi si accendesse tragli stessi Moabiti, lo che diede maggior facilità a' Caldei, di conquistare, e distruggere quel paese; onde il Profeta conclude colle parole stesse del libro de' Numeri, che il popolo di Chamos è ito in rovina, perchè i suoi figliuoli, e le sue figlie sono menate in ischiavitù adesso da' Caldei, come una volta da Sehon re degli Amorrei. E' quì sempre secondo l'uso profetico il passato in vece del futuro.

Vers. 47. *E io farò ritornare i prigionieri di Moab ec.* Dio promette, che i Moabiti saran liberati dalla loro schiavitù, e torneranno da Babilonia al loro paese negli ultimi giorni; e non si dubita, che veramente fossero liberati circa lo stesso tempo, in cui Dio liberò per mezzo di Ciro gli Ebrei. Giuseppe Ebreo, e S. Girolamo, ed altri suppongono, che i Moabiti fosser soggiogati

diebus, ait Dominus. Hucusque judicia Moab.

ultimi giorni, dice il Signore. Fin qui il giudizio di Moab.

gati l'anno ventitre di Nabuchodonosor, cinque anni dopo la ruina di Gerusalemme.

CAPO XLIX.

Desolazione di Ammon, dell' Idumea, di Damasco, di Cedar, e de' regni di Asor, e di Elam. Gli Ammoniti, ed Elamiti schiavi, saranno finalmente liberati.

1. AD filios Ammon. Hæc dicit Dominus: Numquid non filii sunt Israel? aut heres non est ei? Cur igitur hereditate possedit Melchom, Gad:

1. *A' figliuoli di Ammon. Queste cose dice il Signore: Israele non ha egli forse figli, od è egli privo di erede? Per qual motivo adunque si è egli Melchom*

Vers. 1. *A' figliuoli di Ammon.* Si sottintende, *Profezia, annunzio.* Gli Ammoniti erano fratelli de' Moabiti, come si è veduto *Gen.* XIX. 37. ed erano vicini di abitazione tra loro, e confinanti con Israele, e la profezia riguardante questo popolo, ebbe il suo adempimento nel tempo stesso, in cui lo ebbe quella del capo precedente riguardo a' Moabiti, l' uno, e l' altro popolo sendo stato soggiogato da' Caldei.

Per qual motivo adunque si è egli Melchom fatto padrone di Gad, ec. La terra di Gad di là dal Giordano è il paese, che ebbero le Tribù di Gad, e di Ruben, e la metà della Tribù di Manasse: queste Tribù essendo state condotte in ischiavitù da Theglathphalasar (4. *Reg.* XV. 9. 2. *Paral.* V. 26.) gli Ammoniti occuparono, o in tutto, od in parte, quel paese, come aveano preteso di fare a' tempi di Jephte. *Jud.* XI. 13. Il Signore adunque dice, che ingiustamente, ed anche inutilmente l' Ammonita, e il suo Dio Melchom, o sia Moloch si era usurpati i terreni appartenenti a quelle Tribù, le quali non erano nè senza figliuoli, nè senza eredi; e non erano senza figliuoli ne' paesi dove erano state condotte, e donde un dì una parte di esse dovea tornare, e non erano senza eredi, perchè la Tribù di Giuda, e di Benia-

& populus ejus in urbibus ejus habitavit?

fatto padrone di Gad, e il popolo di lui abita nelle città di Gad?

2. Ideo ecce dies veniunt, dicit Dominus: & auditum faciam super Rabbath filiorum Ammon fremitum prælii, & erit in tumulum dissipata, filiæque ejus igni succendentur, & possidebit Israel possessores suos, ait Dominus.

2. *Per questo viene il tempo, dice il Signore, quand' io farò udire in Rabbath de' figliuoli di Ammon il romore della guerra, ed ella atterrata, sarà un mucchio di sassi, e le sue figlie saran date alle fiamme, e Israele sarà Signore di quelli, che lo signoreggiavano, dice il Signore.*

3. Ulala Hesebon, quoniam vastata est Hai: clamate filii Rabbath, accingite vos ciliciis: plangite,

3. *Getta urli, o Hesebon, perchè Hai è stata distrutta. Alzate le grida figliuoli di Rabbath, vestitevi di cilizj:*

Beniamin, il cui ritorno era così indubitato, subentrar dovea ne' diritti di quelle Tribù a titolo di fratellanza. Ingiustamente adunque gli Ammoniti si son fatti padroni della terra di Gad, data dal Signore agli Israeliti, ed anche inutilmente, perchè la terranno per poco tempo, e ne saranno spossessati da Nabuchodonosor.

Vers. 2. *Farò udire in Rabbath ec.* Rabbath era la capitale degli Ammoniti, detta dipoi Filadelfia, e Ammana, e Astarte. Le figlie di lei sono le città subalterne.

Israele sarà Signore ec. Israele tornato dalla cattività prima degli Ammoniti, non solo ripiglierà il possesso de' paesi usurpati a lui da questo popolo, ma occuperà ancora parte delle terre di esso; e finalmente verrà il giorno, in cui Israele soggiogherà gli Ammoniti. Così avvenne a' tempi de' Maccabei. Vedi *Machab.* v. 6. 28.

Vers. 3. *Getta urli, o Hesebon, perchè Hai è stata distrutta.* Da questo luogo si può argomentare, che contro gli Ammoniti il Caldeo portò la guerra prima che contro i Moabiti: Hesebon, come vedemmo, era de' Moabiti, e il Profeta esorta i Moabiti di Hesebon a gridare, e urlare, perchè Hai città degli Ammoniti è già distrutta. V' ha chi crede, che Hai sia la città detta Je Abarim. *Num.* xxi. 1.

Aggiratevi intorno alle siepi, perchè Melchom ec. Andate ottor-

& circuite per sepes: quoniam Melchom in transmigrationem ducetur, sacerdotes ejus, & principes ejus simul.

4. Quid gloriaris in vallibus? defluxit vallis tua, filia delicata, quæ confidebas in thesauris tuis, & dicebas: Quis veniet ad me?

5. Ecce ego inducam super terrorem, ait Dominus Deus exercitum, ab omnibus, qui sunt in circuitu tuo: & dispergimini singuli a conspectu vestro, nec erit, qui congreget fugientes.

6. Et post hæc reverti faciam captivos filiorum Ammon, ait Dominus.

7. Ad Idumæam. Hæc dicit Dominus exercituum,

sospirate, e aggiratevi intorno alle siepi, perchè Melchom cambierà paese, e i sacerdoti di lei, e i suoi principi insieme.

4. *Perchè ti vanti delle tue valli? Le tue valli son desolate, o figlia nutrita nelle delizie, che avevi fidanza ne' tuoi tesori, e dicevi: Chi verrà contro di me?*

5. *Ecco che io (dice il Signore Dio degli eserciti) farò, che a te diano spavento tutti quelli, che ti stanno all' intorno, e sarete dispersi l'uno lontan dalla vista dell' altro, nè sarà che i fuggitivi raduni.*

6. *E dopo questo io farò, che ritornino i figliuoli di Ammon, dice il Signore.*

7. *Contro l' Idumea. Queste cose dice il Signor degli*

torno pe' villaggi cinti di siepi in vece di mura, e piangete, e sospirate, perchè Melchom vostro re anderà in cattività a Babilonia co' suoi sacerdoti, e con tutti i principi del paese.

Vers. 4. *Perchè ti vanti delle tue valli? ec.* Parla a Rabbath, le cui valli erano fertilissime, e deliziose, onde il Profeta a questa città dà il titolo di *figlia nutrita nelle delizie*.

Vers. 5. *Farò, che a te diano spavento tutti quelli, ec.* Farò, che i tuoi stessi vicini, de' quali tu non facevi alcun conto, siano terribili a te, e ti diano spavento: tanto tu sarai abbattuto, e conquiso, o popolo di Ammon.

Vers. 6. *E dopo questo io farò, che ritornino i figliuoli di Ammon.* Nello stesso tempo, in cui tornarono i Moabiti, tornarono anche gli Ammoniti. Vedi *Ezech.* XXV.

Vers. 7. *Contro l' Idumea.* Il profeta Abdia *vers.* 10. *ec.* descrive le crudeltà, e l'odio ferino degli Idumei contro Israele. L' Idu-

Numquid non ultra est sapientia in Theman: Periit consilium a filiis, inutilis facta est sapientia eorum.

eserciti: Non è adunque più saggezza in Theman? I suoi figli sono senza consiglio, la loro saggezza non è buona a nulla.

8. Fugite, & terga vertite, descendite in voraginem habitatores Dedan: quoniam perditionem Esau adduxi super eum, tempus visitationis ejus.

8. *Fuggite, non guardate in dietro, sprofondatevi nelle caverne, o abitanti di Dedan: perocchè io ho mandato sopra Esau la sua perdizione, il tempo del suo gastigo.*

9. Si vendemiatores venissent super te, non reliquissent racemum: si fures in nocte, rapuissent quod sufficeret sibi.

9. *Se fosser venuti a te de' vendemmiatori, non avrebbon essi lasciato qualche grappolo. Se fosser venuti de' ladri, avrebbon rubato quanto loro bastasse.*

10. Ego vero discooperui

10. *Ma io ho discoperto*

Idumea fu soggiogata da Nabuchodonosor nel tempo stesso, in cui gli oppresse i Moabiti, e gli Ammoniti. Vedi anche *Psalm.* CXXXVI. 7.

Non è adunque più saggezza in Theman? Theman, città famosa dell' Idumea, li cui cittadini facevano particolar professione di studiar la saggezza, come si vede non solo da queste parole di Geremia, ma anche da Abdia *ver.* 8. Questi cittadini di Theman (dice Geremia) con tutta la lor sapienza non han saputo tener lontano dalla loro patria il flagello, ond' ella è desolata.

Vers. 8. *Sprofondatevi nelle caverne, o abitanti di Dedan.* Dedan era vicina a Theman; e Geremia consiglia a' suoi abitanti di andarsi a cercar rifugio nelle caverne, che sono in gran numero nella parte meridionale dell' Idumea, come notò S. Girolamo.

Vers. 9. *Se fosser venuti a te de' vendemmiatori, ec.* Se il Caldeo fosse un vendemmiatore, lascerebbe qualche raspollo nelle tue vigne; se fosse un ladro ordinario si contenterebbe di rubare a te tanto, che gli bastasse pel suo bisogno; ma il Caldeo è un oppressore senza pietà, che spoglierà l' Idumea d' ogni bene.

Vers. 10. *Io ho discoperto Esau, ec.* Io scuoprirò a' Caldei le caverne, nelle quali gli Idumei figliuoli di Esau si sono ritirati,

io

Esau, revelavi abscondita ejus, & celari non poterit: vastatum est semen ejus, & fratres ejus, & vicini ejus, & non erit.

Esau, ho tratto fuori quel, ch'ei teneva nascosto, e non potrà più celarlo: è sterminata la sua stirpe, i fratelli, i vicini, ed ei più non sarà.

11. Relinque pupillos tuos: ego faciam eos vivere: & viduæ tuæ in me sperabunt.

11. *Lascia i tuoi pupilli: io li farò vivere; e le tue vedove in me spereranno;*

12. Quia hæc dicit Dominus: Ecce quibus non erat judicium ut biberent calicem, bibentes bibent: & tu quasi innocens relinqueris? non eris innocens, sed bibens bibes.

12. *Perocchè queste cose dice il Signore: ecco che quelli, pe' quali non era destinato di bere il calice, pur lo berranno assolutamente: e tu sarai lasciato a parte quasi innocente? Tu non sarai innocente, e lo berrai assolutamente.*

13. Quia per memetipsum juravi dicit Dominus, quod

13. *Imperocchè per me medesimo io ho giurato, dice il*

io manifesterò a' nemici i tesori, che aveano nascosi nelle stesse caverne: la stirpe di Esau è sterminata, come gli Ebrei fratelli di Esau sono sterminati, e come lo sono i suoi vicini i Moabiti, e gli Idumei non saranno più un popolo.

Vers. 11. *Lascia i tuoi pupilli: e io gli farò vivere; ec.* Se tu avrai pe' piccoli bambini, che rimangano in vita, lasciane la cura a me, dice Dio, perocchè altro uomo non avrai, cui raccomandargli, e similmente le vostre vedove, o Idumei non avranno in chi sperare fuori che in me. Gli uomini fatti o saranno uccisi, o condotti in ischiavitù; la tenera età, e il sesso debole, che potrà restare, benchè in poco numero nell' Idumea, resterà senza sostegno, e senza ajuto.

Vers. 12. *Quelli, pe' quali non era destinato di bere il calice, ec.* Molti uomini virtuosi, e più del popolo di Giuda, pe' quali non era fatto, nè preparato il calice della tribolazione mandata da me a quel popolo non lasceranno di bere, nè di essere involti nelle comuni calamità. Sarebb' egli giusto, che la peccatrice Idumea ne andasse esente?

Vers. 13. *Bosra sarà devastata, ec.* Questa città di Bosra nell' Idu-

in solitudinem, & in opprobrium, & in desertum, & in maledictionem erit Bosra: & omnes civitates ejus erunt in solitudines sempiternas.

Signore, che Bosra sarà devastata, ridotta all' obbrobrio, e deserta, e maledetta, e tutte le sue città saranno solitudine eterna.

14. * Auditum audivi a Domino, & legatus ad gentes missus est: Congregamini, & venite contra eam, & consurgamus in prælium:

* *Abd.* I. I.

14. *Questa cosa udii io dal Signore, e n' è stata mandata l' ambasciata alle genti. Raunatevi, e venite contro Bosra, e andiamo a combatterla:*

15. Ecce enim parvulum dedi te in gentibus, contemptibilem inter homines.

15. *Imperocchè piccolo ti feci io tralle genti, e disprezgevole tragli uomini.*

16. Arrogantia tua decepit te, & superbia cordis tui: qui habitas in cavernis petræ, & apprehendere niteris altitudinem collis: * cum exultaveris quasi aquila nidum tuum, inde detraham, te dicit Dominus.

* *Abd.* I. 4.

16. *L' arroganza tua, e la superbia del tuo cuore ingannò te, te che abiti nelle caverne de' massi, e tenti di alzarti fino alla vetta del monte. Quando tu facessi il tuo nido più in alto, che l' aquila, indi io ti trarrò fuora, dice il Signore.*

Idumea è men conosciuta, che l' altra dello stesso nome nel paese de' Moabiti. Ella è però nominata *Gen.* XXXVI. 33., e di quella città fu Jobab secondo re della Idumea.

Vers. 14. *Questa cosa udii io dal Signore, e n' è stata mandata l' ambasciata alle genti, ec.* Ecco quello, che il Signore a me rivelò: il Caldeo ha mandato suoi messi alle nazioni soggette al suo impero, affinchè si adunino per andare a portar la guerra contro Bosra.

Vers. 15. *Piccolo ti feci io tralle genti, ec.* Tu non fosti mai una nazione grande, o Idumeo; io ti tenni ristretto dentro angusti confini, e in loghi alpestri.

Vers. 16. *E tenti di alzarti fino alla vetta del monte.* Vorresti farti eccelso più di un gigante, ed agguagliare l' altezza del monte di Seir.

17. Et erit Idumæa deserta: omnis qui transibit per eam, stupebit, & sibilabit super omnes plagas ejus.

18. * Sicut subversa est Sodoma, & Gomorrha, & vicinæ ejus, ait Dominus: non habitabit ibi vir, & non incolet eam filius hominis.

* *Genes.* 19. 20.

19. Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulcritudinem robustam: quia subito currere faciam eum ad illam: & quis erit electus, quem præponam ei? quis enim similis mei? * & quis sustinebit me, & quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?

* *Job.* 41. 1.

17. E l' Idumea sarà deserta: chiunque vi passerà, resterà stupefatto, e insulterà a tutte le sue piaghe.

18. Come fu atterrata Sodoma, e Gomorra, e le sue vicine, dice il Signore: Ella non sarà abitata da uomo, nè un figliuolo dell' uomo vi porrà stanza.

19. Ecco uno, che quasi leone dal gonfio Giordano va sopra alla beltà robusta: perocchè io farò, che egli a' lei corra subitamente: e quai sono gli uomini eletti, che io le darò per difesa, perochè chi è simile a me? chi a me si opporrà? E qual è il pastore, che sostener possa il mio volto?

Vers. 17. *Insulterà a tutte le sue piaghe.* Dicendo, che ben le stà tutto il male, che ella ha sofferto, a cagione della grande sua arroganza.

Vers. 19. *Ecco uno, che quasi leone dal gonfio Giordano va sopra alla beltà robusta.* Paragona Nabuchodonosor a un lione, come sopra IV., e dice, che egli dal gonfio Giordano si incamminerà verso la bella, è robusta Idumea: che in tal guisa doveano esaltare il loro paese i superbi Idumei. Dicesi, che le rive del più ampio letto, per cui corre il Giordano quando è nella sua crescenza, sono coperte di boschi, ne' quali hanno loro stanza i lioni, ed altre bestie feroci. Il re Caldeo adunque vinta, e devastata la Giudea, dal gonfio Giordano anderà verso la Idumea come un lione, che va a gettarsi sopra una mandra di pecore: perocchè nella Idumea lo farà andare il Signore: e chi sarano i valorosi, i campioni dell' Idumea, che possano sostenerla, quando io stesso le sarò contro? E a me chi potrà opporsi? E qual è il

20. Propterea audite consilium Domini, quod iniit de Edom; & cogitationes ejus, quas cogitavit de habitatoribus Theman: Si non dejecerint eos parvuli gregis, nisi dissipaverint cum eis habitaculum eorum.

20. *Udite adunque il disegno, che il Signore ha formato intorno ad Edom; e quello, che egli ha risoluto intorno agli abitatori di Themen: Io giuro, che i pargoletti del gregge li getteranno per terra, e dissiperanno con essi le loro abitazioni.*

21. A voce ruinæ eorum commota est terra: clamor in mari rubro auditus est vocis ejus.

21. *Al romore di lor rovina si è smossa la terra, le voci loro, e clamori si son sentiti nel rosso mare.*

22. Ecce quasi aquila ascendet, & avolabit: & expandet alas suas super Bosran: & erit cor fortium Idumææ in die illa, quasi cor mulieris parturientis.

22. *Verrà, e alzerà il volo com' aquila, e spanderà le ali sue sopra Bosra: e il cuore de' forti dell' Idumea sarà in quel dì come il cuore di una donna, che partorisce.*

23. Ad Damascum: Confusa est Emath, & Arphad: quia auditum pessimum audierunt, turbati sunt in mari: præ sollicitudine quiescere non potuit.

23. *Contro Damasco: Emath, e Arphad sono confuse; perocchè pessima novella hanno udito: quelli del mare sono turbati; la inquietudine toglie loro il riposo.*

è il potente pastore di popoli, che possa stare a petto con me, e sostenere il mio sguardo?

Vers. 20. *I pargoletti del gregge li getteranno per terra*, ec. I più deboli soldati Caldei getteranno per terra i valorosi di Theman, e dissiperanno le loro schiere, e le loro abitazioni, cioè le loro città.

Vers. 21. *E i clamori si son sentiti nel rosso mare*. L' Idumea stendevasi fino al golfo Elanitico, parte del mare rosso.

Vers. 22. *Verrà, e alzerà il volo com' aquila*. Com' aquila di gran volo, e rapace, verrà il re Caldeo, stese le ali, e si getterà sopra Bosra.

Vers. 23. *Contro Damasco*. La guerra contro Damasco, e contro

24. Dissoluta est Damascus, versa est in fugam, tremor apprehendit eam: angustia, & dolores tenuerunt eam quasi parturientem.

24. *Damasco è sbigottita, si è data alla fuga, ella è tutta in tremore: l'affanno, e i dolori la premono come donna, che partorisce.*

25. Quomodo dereliquerunt civitatem laudabilem, urbem lætitiæ?

25. *Come hann'eglino abbandonata la città celebre, la città deliziosa?*

26. Ideo cadent juvenes ejus in plateis ejus: & omnes viri prælii conticescent in die illa, ait Dominus exercituum.

26. *La sua gioventù caderà per le piazze, e tutti i guerrieri saranno senza parola in quel giorno, dice il Signor degli eserciti.*

27. Et succendam ignem in muro Damasci, & devorabit mœnia Benadad.

27. *E appiccherò il fuoco alle mura di Damasco, e divorerà le muraglie di Benadad.*

28. Ad Cedar, & ad re-

28. *Contro Cedar, e con-*

la Siria fu cieca lo stesso tempo, e probabilmente quando Nabuchodonosor stando all'assedio di Tiro, e avendo risoluto di prendere quella città coll'affamarla, impiegò parte del suo grande esercito a invadere, e soggiogare i vicini paesi. Emath, e Arphad sono due città della Siria rammentate anche 4. *Reg.* XVIII. 34. XIX. 13. *Isai.* X. 9. ec. Emath alcuni credono, che sia Emesa sul fiume Oronte, Arphad la credono Raphane, ovver Raphanea.

Quelli del mare sono turbati; ec. Quelli, che abitano le isole del mediterraneo, a'quali è pervenuta la nuova di quel, che Nabuchodonosor fa nella Siria vicina, sono in gran turbamento ancor essi, temendo per loro stessi e la sollecitudine, e la paura toglie loro il riposo.

Vers. 26. *I guerrieri saranno senza parola.* Saranno incapaci non solo di combattere, ma anche di aprir bocca, tanto sarranno sbigottiti.

Vers. 27. *Le muraglie di Benedad.* Gli antichi re di Damasco, dicesi, che portasser tutti il nome di Benedad. Teodoreto intese, che si parli quì di quei Benadad padre di Hazael, il quale ornò di edificj, e di fabbriche reali quella città.

Vers. 28. *Contro Cedar, e contro i regni di Asor.* Cedar dinota i Cedareni discesi da Cedar figliuolo di Ismaele. *Gen.* XXV. 13.,

popo-

gna Asor, quæ percussit Nabuchodonosor rex Babylonis. Hæc dicit Dominus: Surgite: & ascendite ad Cedar, & vastate filios Orientis.

29. Tabernacula eorum, & greges eorum capient: pelles eorum, & omnia vasa eorum, & camelos eorum tollent sibi: & vocabunt super eos formidinem in circuitu.

30. Fugite, & abite vehementer, in voraginibus sedete, qui habitatis Asor, ait Dominus: iniit enim contra vos Nabuchodonosor rex Babylonis consilium, & cogitavit adversum vos cogitationes.

31. Consurgite, & ascendite ad gentem quietam, &

tro i regni di Asor abbattuti da Nabuchodonosor re di Babilonia, Queste cose dice il Signore: Alzatevi, andate contro Cedar, e sterminate i figli dell' Oriente.

29. *Saccheggeranno le loro tende, e i loro greggi: si prenderanno le loro pelli, e tutti i loro arnesi, e i loro cammelli; e porteranno sopra di loro lo spavento da ogni parte.*

30. *Fuggite, scappate lungi, riposatevi nelle caverne, abitatori di Asor, dice il Signore; imperocchè contro di voi ha formati disegni, macchina contro di voi Nabuchodonosor re di Babilonia.*

31. *Or voi alzatevi, andate ad invadere una na-*

popolo dell' Arabia deserta, di cui si è parlato altre volte. I regni di Asor, secondo Teodoreto, non sono altro, che le diverse città ambulanti di questi popoli, i quali non hanno case, e vivono alla campagna co' loro bestiami, cangiando posto secondo le stagioni. Il Profeta però parla di Asor in tal maniera, che non possiam dubitare, che debba intendersi con questo nome una città murata, la quale dovea essere come la metropoli di tutte quelle tribù, che abitavano in quel vasto deserto. Vedi S. Girolamo *Isai.* XXI.

I figliuoli dell' Oriente. L' Arabia deserta è all' Oriente della Giudea.

Vers. 29. *Saccheggeranno le loro tende*, ec. I Caldei prenderanno tutte le ricchezze de' Cedareni, che sono le loro tende, i greggi, le pelli, li pochi arnesi necessarj pe' bisogni della vita, e i loro cammelli. I Cedareni non molto avvezzi ad esser inquietati da alcuno saranno molto sbigottiti alla venuta del Caldeo.

habitantem confidenter, ait Dominus: non ostia, nec vectes eis: soli habitant.

zione tranquilla, che vive senza timori, dice il Signore, non hanno porte, nè chiavi; abitan solitarj.

32. Et erunt cameli eorum in direptionem, & multitudo jumentorum in prædam: & dispergam eos in omnem ventum, qui sunt attonsi in comam: & ex omni confinio eorum adducam interitum super eos, ait Dominus.

32. *Voi rapirete i loro cammelli, e la moltitudine de' lor giumenti sarà vostra preda. Io disperzerò a tutti i venti costoro, che tosano i lor capelli a modo di * corona, e da tutti i loro confini farò, che venga contro di essi la morte, dice il Signore.*

33. Et erit Asor in habitaculum draconum, deserta usque in æternum: non manebit ibi vir, nec incolet eam filius hominis.

33. *E Asor diventerà tana di dragoni, sarà deserta in eterno: non resteravvi uomo, nè figliuolo di uomo vi porrà stanza.*

34. Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam adversus Ælam in principio regni Sedeciæ regis Juda, dicens:

34. *Parola detta dal Signore al profeta Geremia contro di Elam al principio del regno di Sedecia re di Giuda:*

35. Hæc dicit Dominus exercituum: Ecce ego confringam arcum Ælam, & summam fortitudinem eorum.

35. *Queste cose dice il Signore degli eserciti: ecco, che io spezzerò l' arco di Elam, e il principio di lor possanza.*

Vers. 32. *Che tosano i loro capelli a modo di corona.* Anche in altri luoghi Geremia ha descritto questo costume degli Arabi. *cap.* IX. 26. XXV. 32.

Vers. 34. *Contro di Elam.* E' una parte della Persia, di cui la capitale era Susa. A questi Elamiti fece guerra Nabuchodonosor circa lo stesso tempo, come è predetto qui dal nostro Profeta.

Vers. 35. *L' arco di Elam, e il principio di lor possanza.* Viene a dire l' arco, che è il principio della possanza degli Elamiti, i quali erano arcieri famosi. Vedi *Isai.* XXII. 6. 7.

Vers. 38.

36. Et inducam super Ælam quatuor ventos a quatuor plagis cæli: & ventilabo eos in omnes ventos istos: & non erit gens, ad quam non perveniant profugi Ælam.

36. E scatenerò contro Elam quattro venti dai quattro punti del cielo: e gli spergerò a tutti questi venti, e non saravi nazione, dove non arrivino i fuggitivi di Elam.

37. Et pavere faciam Ælam coram inimicis suis, & in conspectu quærentium animam eorum: & adducam super eos malum, iram furoris mei, dicit Dominus: & mittam post eos gladium, donec consumam eos.

37. E farò, che tremi Elam in faccia a' suoi nemici, e al cospetto di color, che vogliono la sua perdizione. Manderò sciagure sopra di loro, l' ira mia furibonda, dice il Signore, e manderò dietro ad essi la spada fino, ch' io gli abbia consunti.

38. Et ponam solium meum in Ælam, & perdam inde reges, & principes, ait Dominus.

38. E porrò il mio trono in Elam, e di là scaccerò i regi, e i principi, dice il Signore.

39. In novissimis autem diebus reverti faciam captivos Ælam, dicit Dominus.

39. Ma negli ultimi giorni farò, che tornino i prigionieri di Elam, dice il Signore.

Vers. 38. *Porrò il mio trono in Elam, e di là scaccerò ec.* Porrò in Elam il mio tribunale, e giudicherò quella nazione, e ne manderò in dispersione i suoi re, e i principi del sangue reale, e questo paese sarà una provincia dell' imperio di Nabuchodonosor.

Vers. 39. *Farò che tornino i prigionieri di Elam.* Gli Elamiti dispersi torneranno alle case loro sotto Ciro, il quale per sua prima impresa si assumerà di liberare il paese di Elam, e tutta la Persia dalla soggezione de' Caldei. E non è dubbio, che tutti questi Elamiti ripatriati fosser di grande ajuto a Ciro per intraprendere la conquista del regno de' Caldei.

CAPO L.

Babilonia sarà desolata; gli Ebrei saranno liberati.

1. VErbum, quod locutus est Dominus de Babylone, & de terra Chaldæorum, in manu Jeremiæ prophetæ.

2. Annuntiate in gentibus, & auditum facite: levate signum, prædicate, & nolite celare: dicite: Capta est Babylon, confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia ejus, superata sunt idola eorum.

1. *PArola annunziata dal Signore sopra Babilonia, e sopra la terra de' Caldei per Geremia profeta:*

2. *Portate la nuova alle genti, spargetene la fama, alzate i segnali, ditelo ad alta voce, e nol celate, dite: Babilonia è presa, Bel è confuso, è vinto Merodach, sono svergognati i lor simolacri, son conquisi i loro idoli;*

Vers. 2. *Portate la nuova alle genti*, ec. Dopo aver predetto come i Caldei ridurranno in ischiavitù gli Ebrei, i Filistei, gli Idumei, e altri popoli, il Profeta passa a profetare la rovina di quell' impero, la rovina di Babilonia regina di tante nazioni, rovina annunziata già molto prima da Isaia *cap.* 45. 46. 47. Il Profeta adunque comincia con dire, che si annunzi alle genti, che gemono sotto il giogo di Babilonia, questa novella; e affinchè con maggior celerità se ne sparga la fama, egli ordina, che si alzino secondo l' uso i segnali sui monti. Intorno a questo uso vedi *Isai.* ver. 26. XI. 12 ec. *Jerem.* IV. 6. ec.

Bel è confuso. Bel era la divinità primaria de' Babilonesi, ed era un antico loro re onorato dopo la sua morte come Dio; e il suo tempio era una delle più grandiose fabbriche, che sian rammentate nella storia antica. Dicesi, che si offerissero a Belo anche delle vittime umane.

E' vinto Merodach: Dicesi, che il nome di Merodach era nome comune di tutti i re di Babilonia, i quali si distinguevano colla giunta di altro nome, o titolo: così Evilmerodach, *Isai.* XXXI. 1. Merodach. Baladan 4. *Reg.* XXV. 27.; ma ciò non impedisce, che possa credersi *Merodach* nome di un Dio, o di un altro re fatto Dio da' Babilonesi, come altri credono.

3. Quoniam ascendit contra eam gens ab Aquilone, quæ ponet terram ejus in solitudinem: & non erit, qui habitet in ea ab homine usque ad pecus: & moti sunt, & abierunt.

3. *Imperocchè contro di lei si muoverà da Settentrione un popolo, il quale desolerà la sua terra, e non vi rimarrà abitatore dall'uomo fino al giumento: sono spauriti, e se ne vanno.*

4. In diebus illis, & in tempore illo, ait Dominus: venient filii Israel, ipsi, & filii Juda simul: ambulantes, & flentes properabunt, & Dominum Deum suum quærent.

4. *In que' giorni e in quel tempo, dice il Signore, i figliuoli d' Israele, e i figliuoli di Giuda si uniranno insieme pel ritorno, e si affretteranno piangendo, e cercheranno il Signore Dio loro.*

5. In Sion interrogabunt viam, huc facies eorum. Venient, & apponentur ad Dominum fœdere sempiterno, quod nulla oblivione delebitur.

5. *Domanderanno della strada, che mena a Sionne, ad essa si volgeranno. Torneranno, e si congiungeranno col Signore in alleanza sempiterna, di cui non si cancellerà giammai la memoria.*

Vers. 3. *Si muoverà da Settentrione un popolo*, ec. Isaia disse, che Ciro verrebbe dall'Oriente ad assediar Babilonia XLI. 2. XLVI. 11.; ma egli avea ancora detto, come Geremia: *lo chiamerò da Settentrione*. XLI. 25. Vedi quello, che si è detto in questo luogo di Isaia. *Sono spauriti, e se vanno*, fuggono spaventati cercando salute.

Vers. 4. *Si affretteranno piangendo*: ec. Piangendo per la allegrezza, di cui saranno ricolmi, quando Ciro alle due tribù, e alle dieci tribù concederà la piena facoltà di tornare alla patria.

Vers. 5. *Si congiungeranno col Signore in alleanza sempiterna*. Veramente al ritorno degli Ebrei alla Terra santa fu solennemente rinnovellata la antica alleanza loro con Dio 2. *Esd.* IX. 18. X. 1. 2.; ma ognun sa come questo popolo fosse stabile in questa alleanza: per la qual cosa non è dubbio, che il Profeta parlando di alleanza sempiterna, intende di parlar della nuova, di cui fu

6. Grex perditus factus est est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari in montibus: de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui.

7. Omnes, qui invenerunt, comederunt eos: & hostes eorum dixerunt: Non peccavimus: pro eo quod peccaverunt Domino decori justitiæ, & expectationi patrum eorum Domino.

8. Recedite de medio Babylonis, & de terra Chaldæorum egredimini: & estote quasi hœdi ante gregem.

6. Gregge smarrito diventò popol mio, i pastori suoi lo sedussero, e lo fecero andar vagando pelle mantagne: ei passò dal monte alla collina, si dimenticò del luogo del suo riposo.

7. Tutti coloro, che gli incontravano, li divoravano: e i lor nemici dicevano: Noi non facciam male alcuno; perchè costoro han peccato contro il Signore splendor di giustizia, contro il Signore speranza de' padri loro.

8. Fuggite di mezzo a Babilonia, e uscite dalla terra de' Caldei; e siate come i capri alla testa del gregge;

fu mediatore Gesù Cristo, alleanza stabilita da Dio, non co' soli Ebrei, ma con tutto il nuovo spirituale Israele composto di tutti i popoli della terra.

Vers. 6. 7. *Gregge smarrito diventò il popol mio, ec.* Il mio popolo uscì di strada per colpa de' suoi pastori, de' suoi regi, de' suoi principi, de' suoi sacerdoti, i quali lo fecero andare da un colle all' altro a adorare i simolacri profani, talmente che pose quasi affatto in dimenticanza il mio Tempio, che era il luogo del suo riposo, e di sua consolazione. Quindi Israele diventò preda di tutti quelli, che s' imbatterono in lui, e i nemici di questo misero gregge lo straziarono senza compassione; perchè lo videro alienato da Dio; videro com' egli avea peccato contro il Signore, glorioso in sua giustizia, contro il Signore, che era stato sempre la speranza de' padri loro. Per questo i nemici di Israele si fecer lecito di divorar questo gregge.

Vers. 8. *Siate come i capri alla testa del gregge.* Ognuno di voi nell' andarsene da Babilonia si studj di esser de' primi, e di andare innanzi agli altri, come i capri vanno avanti al rimanente del gregge. Vedi *Isai.* x. 13. xiv. 9.

Vers. 9.

9. Quoniam ecce ego suscito, & adducam in Babylonem congregationem gentium magnarum de terra Aquilonis: & præparabuntur adversus eam, & inde capietur: sagitta ejus, quasi viri fortis interfectoris, non revertetur vacua.

9. *Imperocchè ecco, che io porrò in movimento, e condurrò a Babilonia le unite schiere di grandi nazioni dalla terra di Settentrione, e si disporranno ad assalirla, e di lì ella sarà presa. Le lor saette, comme di guerrier forte uccisore, non saran senza effetto.*

10. Et erit Chaldæa in prædam: omnes vastantes eam replebuntur, ait Dominus.

10. *E la Caldea sarà depredata: tutti i saccheggiatori suoi si arricchiranno, dice il Signore.*

11. Quoniam exsultatis, & magna loquimini, diripientes hereditatem meam: quoniam effusi estis sicut vituli super herbam, & mugistis sicut tauri.

11. *Perchè voi trionfate, e parlate con arroganza per aver desolata la mia eredità; e perchè esultate come i vitelli sull' erba, e come tori, che mugghiano;*

12. Confusa est mater ve-

12. *La madre vostra con-*

Vers. 9. *E di lì ella sarà presa*. Da quella parte, donde vengono queste schiere, da quella stessa parte ella sarà presa, cioè dalla parte di Settentrione, e così fu, perchè i soldati di Ciro entrarono in Babilonia pel letto dell' Eufrate, la cui corrente Ciro avea divertita ne' canali già preparati; l' Eufrate era a Settentrione di Babilonia. Ella era tanto forte, e tanto ben provveduta di viveri, e di difensori, che i Babilonesi non si davano nissuna pena di vedersi assediati, e la notte stessa, in cui Ciro entrò nella città, vi si celebrava una gran festa con grande allegria di balli, di suoni, e di canti.

Le lor saette, ec. Si è già detto, che gli Elamiti, e tutti i Persiani erano famosi arcieri. Notisi, che il re di Babilonia venne prima a battaglia con Ciro, e fu vinto, e si chiuse nella città.

Vers. 11. 12. *Perchè voi trionfate, ec.* Perchè voi vi vantate di vostre vittorie, e parlate arrogantemente, e fate gran festa pel male, che avete fatto al mio popolo, ad Israele mia eredità, ed esultate come un giovine vitello, che scherza sull' erba, e come un torro, che ha vinto il rivale; per questo Babilonia vostra madre

ſtras nimis, & adæquata pulveri, quæ genuit vos: ecce noviſſima erit in gentibus, deſerta, invia, & arens.

fuſa altamente, e ſarà agguagliata al ſuolo colei, che vi generò: ecco, che ella ſarà abbietiſſima tralle genti, deſerta, inoſpita, e ſenza acque.

13. Ab ira Domini non habitabitur, ſed redigetur tota in ſolitudinem: omnis, qui tranſibit per Babylonem, ſtupebit, & ſibilabit ſuper univerſis plagis ejus.

13. *Per ragione dell' ira del Signore ella ſarà diſabitata, e tutta ridotta in ſolitudine: chiunque paſſerà per Babilonia, rimarrà sbigottito, e inſulterà a tutte le ſue piaghe.*

14. Præparamini contra Babylonem per circuitum omnes qui tenditis arcum; debellate eam, non parcatis jaculis: quia Domino peccavit.

14. *Preparatevi d' ogni parte contro Babilonia, voi tutti, che ſiete uſi a tendere l' arco, aſſalitela, non riſparmiate le frecce; perocchè ella ha peccato contro il Signore.*

15. Clamate adverſus eam, ubique dedit manum, ceciderunt fundamenta ejus, de-

15. *Alzate le grida contro di lei: d' ogni parte ella tende le mani, le ſue fon-*

dre sarà ella pure a suo tempo umiliata altamente, sarà umiliata fino alla polvere, ella diverrà l' ultima tralle città delle nazioni, e resterà deserta, e inabitabile, e senza acque. Questa profezia fu adempiuta non ad un tratto, ma appoco appoco. Ciro distrutto l' impero de' Caldei atterrò le mura esteriori di Babilonia, ed egli, e i suoi successori preferirono a Babilonia Persepoli, Susa, Echatane, onde Babilonia continuò a decadere sempre più: Dario figlio di Histaspe ruinò anche le mura interiori, e le porte; e Serse distrusse il famoso tempio di Belo, di cui portò via le ricchezze. Fu negletta dai successori di Alessandro, particolarmente quando Seleuco Nicatore ebbe edificata Seleucia sul Tigri, e finalmente a' tempi di Strabone non si vedeva dove fu già Babilonia, altro, che un vasto deserto; e S. Girolamo scrive, che a suo tempo ella era un parco dove tenevansi gli animali per le cacce de' principi.

Vers. 15. *D' ogni parte ella tende le mani*. Confessandosi vinta, e implorando la misericordia de' vincitori. *Le sue fondamenta sono di-*

ſtructi ſunt muri ejus, quoniam ultio Domini eſt: ultionem accipite de ea; ſicut fecit, facite ei.

16. Diſperdite ſatorem de Babylone, & tenentem falcem in tempore meſſis: a facie gladii columbæ unuſquiſque ad populum ſuum convertetur, & ſinguli ad terram ſuam fugient.

17. Grex diſperſus Iſrael, leones ejecerunt eum: primus comedit eum rex Aſſur: iſte noviſſimus exoſſavit eum Nabuchodonoſor rex Babylonis.

damenta ſono cadute, le ſue mura ſono atterrate, perchè così porta la vendetta del Signore; prendetevi vendetta di lei: come fece ella, fatele voi.

16. *Sterminate da Babilonia colui, che ſemina, e colui, che maneggia la falce al tempo della mietitura: al lampeggiar della ſpada della colomba torneran tutti al ſuo popolo, e ciaſchedune ſi fuggirà al proprio paeſe.*

17. *Iſraele è un gregge diſperſo: i lioni lo hanno sbandato: il primo a divorarlo fu il re di Aſſur: queſt' ultimo, Nabuchodonoſor re di Babilonia lo ha diſoſſato.*

distrutte, le sue mura sono atterrate. Ciò fu fatto da Ciro, come si è detto.

Vers. 16. *Sterminate da Babilonia colui, che semina, ec.* Non sarà risparmiato il contadino, che semina la terra, e sega i grani: si uccideranno non solo quelli, che si troveranno colle armi alla mano, ma anche gli agricoltori. Notisi, che Babilonia nel suo immenso circuito aveva dei grandi poderi, donde in caso d' assedio poteva trarsi in parte da far sussistere la gente. Vedi *Curzio lib. v.*

Al lampeggiar della spada della colomba ec. Non è da dubitare, che in questo luogo la voce *colomba* sia posta per significare il conquistatore Ciro, benchè non possiamo render ragione di questo nome; perchè l' insegna de' Persiani era l' aquila, e in tempi posteriori il sole. Il Profeta dice, che al lampeggiar della spada i soldati di varie nazioni venuti in soccorso di Babilonia se ne fuggiranno al loro paese.

Vers. 17. *Israele è un gregge disperso: ec.* Israele è un gregge sparso per tutte le parti della terra, essendo stato assalito più volte da lioni violenti, e crudeli. Questi lioni sono i re dell' Assiria, e i Caldei, re di Ninive, e di Babilonia. L' Assiro, cioè

18. Propterea hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego visitabo regem Babylonis, & terram ejus, sicut visitavi regem Assur:

19. Et reducam Israel ad habitaculum suum: & pascetur Carmelum, & Basan, & in monte Ephraim, & Galaad saturabitur anima ejus.

20. In diebus illis, & in tempore illo, ait Dominus, quæretur iniquitas Israel, & non erit; & peccatum Juda, & non invenietur: quoniam propitius ero eis, quos reliquero.

18. Per questo il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele parla così: Ecco che io visiterò il re di Babilonia, e la sua terra, come visitai il re di Assur:

19. E ricondurrò Israele all' antica sua stanza, e pascolerà sul Carmelo, e in Basan, e i colli di Efraim, e di Galaad sazieranno le loro brame.

20. In que' giorni, e in quel tempo, dico il Signore, si farà ricerca dell' iniquità d' Israele, e questa più non sarà: e del peccato di Giuda, e questo non troverassi; perch' io agli avanzi di lui farò misericordia.

cioè Theglathphalasar, Salmanasar, Sennacherib menarono schiave le dieci tribù, assaliron Giuda, assediaron Gerusalemme, e fecero del male assai alle due tribù. Nabuchodonosor re di Babilonia venne più volte nella Giudea, prese, e abbrugiò Gerusalemme, e il Tempio, e menò in cattività i principi, e il popolo.

Vers. 18. *Come visitai il Re di Assur*. Ninive fu presa, e la monarchia degli Assirj fu distrutta da Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor. Babilonia sarà presa, e l' impero de' Caldei sarà distrutto da Ciro.

Vers. 19. *E pascolerà sul Carmelo, e in Basan, ec.* Questo gregge disperso tornerà a godere i pascoli del Carmelo, e di Basan, e le delizie de' colli di Efraim, e di Galaad.

Vers. 20. *Si farà ricerca dell' iniquità d' Israele, e questa più non sarà; ec.* Più non sarà la iniquità di Israele, perchè il Signore la ha dimenticata, e più non ne parlerà, e più non la punirà, ma farà felice il suo popolo. La vera liberazione dal peccato la avrà il popolo del Signore, il nuovo Israele, mediante la migliore redenzione operata da Cristo; onde la misericordia è quì promessa *agli avanzi*, viene a dire a quegli Ebrei, i quali

nella

21. Super terram dominantium ascende, & super habitatores ejus visita, dissipa, & interfice quæ post eos sunt, ait Dominus: & fac juxta omnia quæ præcepi tibi.

22. Vox belli in terra, & contritio magna.

23. Quomodo confractus est, contritus malleus universæ terræ? quomodo versa est in desertum Babylon in gentibus?

24. Illaqueavi te, & capta es Babylon, & nesciebas: inventa es, & apprehensa: quoniam Dominum provocasti.

21. *Muovi contro la terra dei dominatori, e punisci gli abitatori suoi e devasta, e uccidi que', che van dietro a loro, dice il Signore, e fa secondo tutti gli ordini, che io ti ho dati.*

22. *Romor di battaglia sopra la terra, esterminio grande.*

23. *Come mai è stato spezzato, e stritolato il martello di tutta quanta la terra? Come mai Babilonia è tralle nazioni un deserto?*

24. *Io ti ho colta al laccio, e se' stata presa senza saperlo, o Babilonia; tu se' stata scoperta, e fermata, perchè facesti guerra al Signore.*

nella ribellione di quel popolo contro Dio, e contro il suo Cristo abbracceranno la fede, ed avranno salute.

Vers. 21. *Muovi contro la terra dei dominatori*, ec. Porta la guerra contro la Caldea signora di tante provincie: *E fa secondo tutti gli ordini, ch'io ti ho dati*. Così parla Dio a Ciro facendo vedere, come tutto quello, che avviene nelle rivoluzioni ancora degli imperj, tutto viene da lui, che ordina, o permette, e dà i mezzi, e seconda le operazioni di quelli, che ha eletti ad essere strumenti dell'ira sua, o di sua misericordia: perocchè Ciro servì di strumento a Dio, per gastigare i Caldei, e per proccurare la libertà a Israele.

Vers. 23. *Il martello di tutta quanta la terra?* Babilonia fu come terribile martello, cui nissuna potenza seppe resistere senza restarne acciaccata, e oppressa.

Vers. 24. *Tu se' stata scoperta, e fermata*, ec. Colla metafora di una fiera presa al laccio, quando meno ella potea sospettarne, dipinge il grande inaspettatissimo avvenimento della presa di Babilonia, quand'ella si credeva sicura dentro le formidabili sue muraglie piene di difensori, e provveduta di tutto il necessario

per

25. Aperuit Dominus thesaurum suum, & protulit vasa iræ suæ: quoniam opus est Domino Deo exercituum in terra Chaldæorum.

25. *Il Signore ha aperto il suo tesoro, e ne ha tratti fuora gli strumenti dell' ira sua, perchè il Signore Dio degli eserciti ne ha bisogno per la terra de' Caldei.*

26. Venite ad eam ab extremis finibus, aperite ut exeant qui conculcent eam: tollite de via lapides, & redigite in acervos, & interficite eam: nec sit quidquam reliquum.

26. *Muovetevi contro di lei dalle ultime regioni: fate largo, affinchè possino que' che debbono conculcarlo; togliete dalla strada le pietre, e fatene mucchi. Fate macello di lei, fin che nulla vi resti.*

27. Dissipate universos fortes ejus, descendant in occisionem: væ eis, quia venit dies eorum, tempus visitationis eorum.

27. *Sterminate tutti i suoi guerrieri, siano strascinati al macello: guai a loro; perocchè il loro dì è venuto, il tempo, in cui saran visitati.*

28. Vox fugientium, & eorum, qui evaserunt de terra Babylonis, ut annuntient in Sion ultionem Domini Dei nostri, ultionem templi ejus.

28. *Voce di que' che fuggono, di quegli, che si sono salvati dalla terra di Babilonia, affin di portare a Sionne la nuova della vendetta del Signore nostro Dio, della vendetta del suo tempio.*

per istancare la costanza degli assediatni, e burlarsi delle loro speranze.

Vers. 25. *Il Signore ha aperto il suo tesoro, ec.* Il Signore ha aperto il tesoro dell' ira sua: questo tesoro è tutto il complesso di tutte le creature, le quali sono tutte nelle mani dell' Onnipotente, che le adopera all' esecuzione de' suoi disegni. Vedi una simile immagine in Giobbe XXXVIII. 22. 23.

Vers. 28. *Voce di que' che fuggono, . . . affin di portare a Sionne ec.* Mi sembra assai giusto il sentimento di quegli interpreti, i quali credono, che quando Ciro entrò nel paese di Babilonia, nel-

29. Annuntiate in Babylonem plurimis, omnibus qui tendunt arcum: consistite adversus eam per gyrum, & nullus evadat: reddite ei secundum opus suum: juxta omnia quæ fecit, facite illi: quia contra Dominum erecta est, adversum sanctum Israel.

30. Idcirco cadent juvenes ejus in plateis ejus: & omnes viri bellatores ejus conticescent in die illa, ait Dominus.

31. Ecce ego ad te superbe, dicit Dominus Deus exercituum: quia venit dies tuus, tempus visitationis tuæ.

32. Et cadet superbus, & corruet, & non erit, qui suscitet eum: & succendam ignem in urbibus ejus, & devorabit omnia in circuitu ejus.

33. Hæc dicit Dominus exercituum: Calumniam sustinent filii Israel, & filii

29. Dite alla moltitudine, a tutti quelli, che tendon arco: fermatevi di contro a lei tutt' all' intorno, affinchè non ne scappi nissuno: rendete a lei secondo le opere sue; fate a lei secondo tutto quel, ch'ella ha fatto: perocchè ella si è inalberata contro il Signore, contro il Santo d' Israele.

30. Per questo cadrà la sua gioventù nelle sue piazze, e tutti i suoi guerrieri saran senza fiato in quel giorno, dice il Signore.

31. Eccomi a te, o superbo, dice il Signore Dio degli eserciti; perocchè è venuto il tuo giorno, il tempo, in cui sarai visitato.

32. E caderà il superbo, e precipiterà, nè saravvi chi lo rialzi; e appiccherò il fuoco alle sue città, il quale divorerà tutte le cose all' intorno.

33. Queste cose dice il Signore degli eserciti: I figliuoli d' Israele, e insieme

nella confusione delle cose, in cui era il paese, alcuni degli Ebrei, che non potevano essersi scordati delle predizioni di Isaia, e di Geremia, prendesser la fuga per andare a Gerusalemme a portarvi la gran novella a quegli Ebrei, che tuttora restavano nel paese. Di questi adunque tengo per fermo, che parli il nostro Profeta.

Vers. 31. *Eccomi a te, o superbo, ec.* Parla al re di Babilonia.

Juda simul: omnes, qui ceperunt eos, tenent, nolunt dimittere eos.

i figliuoli di Giuda soffrono oppressione: tutti coloro, che li fecero prigionieri, li ritengono, non voglion lasciarli andare.

34. Redemptor eorum fortis, Dominus exercituum nomen ejus, judicio defendet causam eorum, ut exterreat terram, & commoveat habitatores Babylonis.

34. *Il forte lor Redentore, il cui nome si è Signor degli eserciti, sosterrà in giudizio la loro causa, e metterà in ispavento la terra, e scuoterà gli abitatori di Babilonia.*

35. Gladius ad Chaldæos, ait Dominus, & ad habitatores Babylonis, & ad principes, & ad sapientes ejus.

35. *La spada contro i Caldei, dice il Signore, e contro gli abitanti di Babilonia, e contro i suoi principi, e contro de' suoi sapienti.*

36. Gladius ad divinos ejus, qui stulti erunt: gladius ad fortes illius, qui timebunt.

36. *La spada contro i suoi indovini, i quali saranno stolti: la spada contro i suoi campioni, che tremeranno.*

37. Gladius ad equos ejus, & ad currus ejus, & ad omne vulgus, quod est in medio ejus: & erunt quasi mulieres: gladius ad thesauros ejus, qui diripientur.

37. *La spada contro i suoi cavalli, e contro i suoi cocchi, e contro tutto il popolo, che ella contiene, e saran come femmine: la spada contro i suoi tesori, che saran saccheggiati.*

38. Siccitas super aquas

38. *Le sue acque si sec-*

Vers. 36. *Contro i suoi indovini.* Il numero di costoro era grandissimo in Babilonia, ed erano molto onorati. Il Profeta dice, ch'ei *saranno stolti*, cioè saran conosciuti per veri stolti, mentre nulla hanno potuto prevedere di quello, che ad essi dovea avvenire, e alla loro città.

Vers. 38. *Le sue acque si seccheranno, ec.* Il letto dell' Eufrate, che

ejus erit; & arescent: quia terra sculptilium est; & in portentis gloriantur.

cheranno, e si asciugheranno: perchè questa è terra de' simolacri, e si gloriano de' loro mostri.

39. Propterea habitabunt dracones cum faunis ficariis: & habitabunt in ea struthiones: & non inhabitabitur ultra usque in sempiternum, nec extruetur usque ad generationem, & generationem.

39. *Per questo la abiteranno i dragoni, e i fauni, che mangian fichi salvatici, e la abiteranno gli struzzoli: ed ella non sarà ripopolata in eterno, nè sarà rifabbricata per generazioni, e generazioni.*

40. * Sicut subvertit Dominus Sodomam, & Gomortham, & vicinas ejus, ait Dominus: non habitabit ibi vir, & non incolet eam filius hominis.

* *Gen.* 19. 24.

40. *Nella stessa guisa, che il Signore distrusse Sodoma, e Gomorra, e le sue vicine, dice il Signore; così uomo non avrà quivi sua stanza, nè figliuolo di uomo vi dimorerà.*

41. Ecce populus venit ab Aquilone, & gens magna, & reges multi consurgent a finibus terræ.

41. *Ecco che un popolo, ed una nazione grande vien da settentrione, e molti regi si muoveranno dalle estremità della terra.*

che divide in due parti la gran Babilonia, resterà asciutto, e darà libero, e sicuro passaggio nella città ai Persiani.

Si gloriano de' loro mostri. Delle mostruose figure de' loro dei.

Vers. 39. *E i fauni, che mangian fichi salvatici, ec.* Ognun sa, che questi *fauni* erano mostri mezz' uomo, e mezza bestia, rammentati sovente ne' poeti; e questi mostri si diceva, che comparivano ne' luoghi disabitati, e deserti, onde dicendosi, che, dove fu Babilonia, abiteranno i dragoni, e i fauni, ec. si viene a dire, che ella sarà ridotta un deserto.

Non sarà ripopolata in eterno. A' tempi di Adriano scriveva Pausania: *Babilonia la massima tralle città, che il sol vedesse giammai, non ha più altro, che poche mura. Lib.* VIII. La Babilonia, di cui parlano i moderni viaggitori, non è dove fu l'antica; e non ha da far nulla con quella.

Vers. 41. *E molti regi.* Ciro accompagnato da molti principi soggetti a lui.

42. Arcum, & scutum apprehendent: crudeles sunt, & immisericordes: vox eorum quasi mare sonabit: & super equos ascendent, sicut vir paratus ad prælium contra te filia Babylon.

42. *Ei daran di piglio all' arco, e allo scudo: sono crudeli, e senza misericordia: le loro voci come un mar, che fa strepito, e saliranno su' loro cavalli come un sol uomo preparato a combatter contro di te, o figliuola di Babilonia.*

43. Audivit rex Babylonis famam eorum, & dissolutæ sunt manus ejus: angustia apprehendit eum, dolor quasi parturientem.

43. *Ne ha udito la fama il re di Babilonia, ed è mancato il vigore nelle sue braccia: è oppresso di affanno, e di dolore come donna, che partorisce.*

44. * Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulcritudinem robustam: quia subito currere faciam eum ad illam: & quis erit electus, quem præponam ei? quis est enim similis mei, & quis sustinebit me? & † quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?

* *Supr.* 49. 19.

† *Job.* 41. 1.

44. *Ecco uno, che quasi lione dal gonfio Giordano va sopra alla beltà robusta; perocchè io farò, che egli a lei corra subitamente: e quai saranno i forti, che io porrò a difesa di lei? Imperocchè chi è simile a me? E chi a me si opporrà? E qual è quel pastore, che sostener possa il mio volto?*

45. Propterea audite consilium Domini, quod mente concepit adversum Babylonem; & cogitationes ejus, quas cogitavit super

45. *Udite adunque il disegno, che il Signore ha formato nella sua mente contro di Babilonia, e quello, che egli ha risoluto intorno alla*

Vers. 44. *Ecco uno, che quasi lione dal gonfio Giordano*, ec. Si serve parlando di Ciro della stessa similitudine, di cui si valse parlando di Nabuchodonosor, *cap.* XLIX. 19. I versetti ancora che seguono, sono una repetizione di quello, che il Profeta disse della Idumea nello stesso capitolo *vers.* 19. 20. 21. 22.

Vers. 1.

terram Chaldæorum: Nisi detraxerint eos parvuli gregum, nisi dissipatum fuerit cum ipsis habitaculum eorum.

terra de' Caldei: Io giuro, che i più deboli dell'esercito li getteranno per terra, io giuro, che saran distrutte con essi le loro abitazioni.

46. A voce captivitatis Babylonis commota est terra, & clamor inter gentes auditus est.

46. *All' annunzio della cattività di Babilonia si è smossa la terra, e le strida si sono udite tralle nazioni.*

C A P O LI.

De' mali, che faranno a Babilonia i re della Media.

1. HÆc dicit Dominus: Ecce ego suscitabo super Babylonem, & super habitatores ejus, qui cor suum levaverunt contra me, quasi ventum pestilentem.

1. *Queste cose dice il Signore: Ecco, che io farò levarsi come un vento pestilenziale contro Babilonia, e contro i suoi abitatori, i quali hanno insolentito contro di me.*

2. Et mittam in Babylonem ventilatores, & ventilabunt eam, & demolientur terram ejus: quoniam venerunt super eam undique in die afflictionis ejus.

2. *E manderò a Babilonia dei battitori, e getteranno sua paglia al vento, e desoleranno la sua terra; perocchè da tutte parti verran contro di lei nel giorno di sua affizione.*

Vers. 1. *Farò levarsi come un vento pestilenziale, ec.* Questo vento è la guerra, che porterà a' Babilonesi ogni sorta di mali, e la morte.

Vers. 2. *Manderò a Babilonia dei battitori, ec.* Come al tempo della messe si battono, e si pestano le spighe del grano da' piedi degli animali, o sotto le pesanti ruote dei carri, e dipoi il tutto gettasi contro il vento, che se ne porta la paglia; così sarà di Babilonia, la quale percossa da' suoi nemici vedrà i suoi

3. Non tendat qui tendit arcum suum, & non ascendat loricatus, nolite parcere juvenibus ejus, interficite omnem militiam ejus.	3. *Chi tende l'arco, nol tenda, e nissuno vada coperto di corazza. Non perdonate alla sua gioventù, uccidete tutte le sue milizie.*
4. Et cadent interfecti in terra Chaldæorum, & vulnerati in regionibus ejus.	4. *E i morti caderanno nella terra de' Caldei, e i feriti nelle sue regioni.*
5. Quoniam non fuit viduatus Israel, & Juda a Deo suo Domino exercituum: terra autem eorum repleta est delicto a sancto Israel.	5. *Perocchè Israele, e Giuda non è rimaso senza il suo Dio, senza il Signor degli eserciti: ma la loro terra fu ripiena di delitti contro il Santo d'Israele.*
6. Fugite de medio Babylonis, & salvet unusquisque animam suam: nolite tacere super iniquitatem ejus: quoniam tempus ultionis est a Domino, vicissitudinem ipse retribuet ei.	6. *Fuggite di mezzo a Babilonia, e metta in salvo ciascuno la propria vita: non siate indolenti sopra le sue iniquità, perocchè viene il tempo della vendetta del Signore, ei le renderà il contraccambio:*

cittadini gettati qual paglia inutile, e spersi a tutti i venti per ogni parte del mondo, onde la terra di Babilonia resterà desolata.

Vers. 3. *Chi tende l'arco, nol tenda, e nissuno vada coperto di corazza.* La vittoria sarà facile, e sicura: voi troverete i Babilonesi pieni di sonno, e di vino, e non avrete a far altro, che trucidarli: non perdonate alla gioventù, all'età militare.

Vers. 5. *Israele, e Giuda non è rimaso senza il suo Dio, ec.* Israele, e Giuda non sono un popolo messo del tutto in abbandono da Dio: egli fu tolto dalla sua terra, perchè questa era piena di peccati commessi contro lo stesso santo Dio di Israele; ma egli è tempo, ch'io riconduca questo popolo alla sua terra.

Vers. 6. *Fuggite di mezzo a Babilonia, ec.* Non è dubbio, che questa esortazione è indiritta particolarmente agli Ebrei, affinchè non rimangano involti nelle calamità, che verranno sopra Babilonia; ritiratevi per tempo da cotesta infame città, maledetta da Dio, e condannata all'eccidio; e aggiunge ancora il Profeta, voi, che vedete fino a qual segno questa città è corrotta, e pie-
na

7. Calix aureus Babylon in manu Domini, inebrians omnem terram: de vino ejus biberunt gentes, & ideo commotæ sunt.

7. *Babilonia nella man del Signore fu un calice d'oro da inebriare tutta la terra. Di quel suo vino tutte bevettero le genti, e ne furono alterate.*

8. * Subito cecidit Babylon, & contrita est: ululate super eam, tollite resinam ad dolorem ejus, si forte sanetur.

* *Is.* 21. 9. *Apoc.* 14. 8.

8. *Babilonia è caduta repentinamente, e si è fracassata: gettate urla sopra di lei, prendete della resina pe' suoi dolori, se a sorte ella guarisse.*

9. Curavimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam, & eamus unusquisque in terram suam: quoniam pervenit usque ad cœlos judicium ejus, & elevatum est usque ad nubes.

9. *Abbiam medicata Babilonia, e non è guarita, abbandoniamla, e andiancene ognuno al suo paese; perocchè i suoi delitti arrivarono fino al cielo, e si alzavan fino alle nuvole.*

na di tutti i vizj, e di ogni scelleratezza, non vi avvezzate a soffrire senza dispiacere, e senza ribrezzo una sì grande iniquità: perocchè dovette sapere, che il tempo delle vendette di Dio verrà, ed ei le renderà sua mercede. Avvisa adunque gli Ebrei, che fuggano da quella impura città, che fuggano per non familiarizzarsi colle sue empietà, pensando al gastigo, con cui saranno tosto punite.

Vers. 7. *Babilonia . . . . . fu un calice d'oro da inebriare, ec.* Di Babilonia, di questa splendida, e sì temuta possanza si servì il Signore per far bere alle genti la lor porzione del calice dell'ira sua: le genti ne bevvero fino all'ebbrezza.

Vers. 9. *Abbiam medicata Babilonia, ec.* Le nazioni soggette a Babilonia dicono, che hanno fatto quel, che potevano per sanarla, cioè per difenderla, e salvarla dalla ruina. Origene, ed altri credono, che sian parole degli Angeli custodi di quell'impero, i quali, avendo fatto tutto quel, che era loro permesso di fare per salute di Babilonia, risolvono di abbandonarla: così poco prima dell'ultima rovina di Gerusalemme il dì della Pentecoste si udì nel tempio una voce, che dicea: *Partiamo di quà.* Vedi Giuseppe B. VII. 12.

I suoi delitti arrivarono fino al cielo. Letteralmente, *il suo giu-*

10. Protulit Dominus justitias nostras: venite, & narremus in Sion opus Domini Dei nostri.

10. *Il Signore hà fatta apparire la nostra giustizia: venite, e annunziamo in Sion l'opera del Signore Dio nostro.*

11. Acuite sagittas, implete pharetras: suscitavit Dominus spiritum regum Medorum: & contra Babylonem mens ejus est, ut perdat eam, quoniam ultio Domini est, ultio templi sui.

11. *Appuntate le vostre frecce, empite i turcassi: Il Signore ha suscitato lo spirito dei re di Media, ed egli ha presa la sua risoluzione contro Babilonia per isterminarla; perchè dee essere vendicato il Signore, vendicato il suo tempio.*

12. Super muros Babylonis levate signum, augete custodiam: levate custodes, præparate insidias: quia co-

12. *Sulle mura di Babilonia alzate lo stendardo, aumentate le guardie, ponete le ascolte, preparate stra-*

giudicio, viene a dire la materia del giudizio fatto da Dio contro di lei, cioè i suoi peccati.

Vers. 10. *Il Signore ha fatta apparire la nostra giustizia*. Il popolo Ebreo riguardo a Dio era pieno di ingiustizie, e meritava ogni male, ma riguardo ai Caldei poteva dire, che non avea fatto ad essi alcun male, e che non meritava di esser tenuto da essi in ischiavitù così dura, e crudele. Quindi dicono, che Dio col gastigo di Babilonia ha giustificata la causa loro, e si invitano scambievolmente a portarsi a Gerusalemme, per ivi celebrare l'opera del Signore, e renderne a lui solenni grazie.

Vers. 11. *Appuntate le vostre frecce, ec.* E' una ironia del Profeta, che dice a' Babilonesi: preparate le vostre armi, tenetevi pronti a combattere: tutto questo sarà inutile, perchè Dio è quegli, che a prendere, e devastar Babilonia conduce il re de' Medi co' principi del suo regno; il Signore vuol far vendetta delle empietà di Babilonia, e dell'ingiuria fatta a lui nel dare alle fiamme il suo tempio.

Vers. 12. *Alzate lo stendardo, aumentate le guardie, ec.* Segue a dire a' Babilonesi, che si affatichino, e si studiano quanto mai sanno, e possono per tener ben difesa la loro città: Dio con tutto questo farà, ed eseguirà puntualmente tutto quello, che ha risoluto, e fatto predire tanto tempo innanzi riguardo al destino di Babilonia.

Vers. 13.

gitavit Dominus, & fecit quæcumque locutus est contra habitatores Babylonis.

13. Quæ habitas super aquas multas, locuples in thesauris, venit finis tuus pedalis præcisionis tuæ.

14. * Juravit Dominus exercituum per animam suam: Quoniam replebo te hominibus quasi brucho, & super te celeuma cantabitur.

* *Amos 6. 8.*

15. * Qui fecit terram in fortitudine sua, præparavit orbem in sapientia

tagemmi; perocchè il Signore ha risoluto, ed ha eseguito tutto quello, che egli predisse contro gli abitatori di Babilonia.

13. *O tu, che siedi sopra le molte acque, ricca de' tuoi tesori, è venuto il tuo fine, il punto fisso del tuo eccidio.*

14. *Il Signore degli eserciti ha giurato per se medesimo: Io ti inonderò di turbe di uomini come le locuste, e sopra di te sarà cantata la canzone della vendemmia.*

15. *Egli è che fece con sua possanza la terra, e il mondo dispose colla sua sa-*

Vers. 13. *O tu, che siedi sopra le molte acque, ec.* L' Eufrate, detto nelle Scritture il *fiume* per eccellenza, il fiume grande, divideva Babilonia in due parti, come s' è detto.

E' venuto il tuo fine, il punto fisso del tuo eccidio. Ovvero: *la misura determinata pel tuo taglio;* pel tuo eccidio. Nella voce *pedalis* si riconosce il *piede* come misura: e questa misura riguardo a Babilonia ell' è primo, la misura della sua grandezza fissata da Dio dentro certi termini; secondo la durazione di questa grandezza; terzo la misura de' peccati, che Dio volea sopportare. Piena questa misura il Signore abbandona l' empia città alla distruzione.

Vers. 14. *La canzone della vendemmia.* Abbiam veduto più volte, come la vendemmia nei nostri libri santi è posta per significare il gastigo. Il Signore, che ha detto, com' egli inonderà il paese di Babilonia di turba immensa di nemici, aggiunge, che a' danni di lei, e del suo paese, canteranno questi la canzone de' vendemmiatori, colla quale si esortano a troncare i grappoli, a spogliare le viti, e a premere le uve nello strettojo.

Paragona l' esercito di Ciro a que' nuvoli di locuste, le quali in quelle regioni si gettano sopra grandissimi tratti di paese, e guastano alberi, piante, grani, erbe, e in poco tempo il tutto disertano.

Vers. 16.

sua, & prudentia sua extendit cœlos.

* Gen. 1. 1.

pienza, e colla intelligenza sua ordinò i cieli.

16. Dante eo vocem, multiplicantur aquæ in cœlo: qui levat nubes ab extremo terræ, fulgura in pluviam fecit: & produxit ventum de thesauris suis.

16. *A una sua voce si adunano le acque nel cielo; egli alza dalle estremità della terra le nuvole: scioglie i folgori in pioggia, e da' suoi tesori ne tragge il vento.*

17. Stultus factus est omnis homo a scientia: confusus est omnis conflator in sculptili: quia mendax est conflatio eorum, nec est spiritus in eis.

17. *Stolto diventò l'uomo del suo sapere. La statua stessa confonde ogni artefice: perchè cosa falsa è quella, che egli ha fatto, e spirito in lei non è.*

18. Vana sunt opera, & risu digna, in tempore visitationis suæ peribunt.

18. *Sono opere vane, e degne di riso: al tempo della visita periran queste cose.*

19. Non sicut hæc, pars Jacob: quia qui fecit omnia ipse est, & Israel sceptrum hereditatis ejus: Dominus exercituum nomen ejus.

19. *Non è come questi colui, ch'è la porzion di Giacobbe: imperocchè egli è, che ha fatte tutte le cose, e Israele è il regno suo ereditario. Il suo nome egli è, Signor degli eserciti.*

20. Collidis tu mihi vasa belli: & ego collidam in

20. *Tu se' stata per me il martello, che hai stritolate*

Vers. 16. *A una sua voce*, ec. Mette in bella veduta la sovrana potenza di Dio per far intendere a' Babilonesi qual sia il nimico, di cui hanno meritato lo sdegno. La voce, di cui parla il Profeta, è il tuono.

Dalle estremità della terra. Vuol dire, dal mare, perchè le costiere del mare sembra, che siano i termini delle terre.

Vers. 17. 18. 19. *Stolto diventò l'uomo del suo sapere*, ec. Vedi *cap.* x. 14. 15. 16. Dove si sono spiegati questi tre versetti.

Vers. 20. *Tu se' stata per me il martello*, ec. Di te, o potente, e superba città, io mi son servito come di strumento per abbattere la potenza di molte altre nazioni. Nel capo precedente die-

te gentes, & disperdam in te regna:

21. Et collidam in te equum, & equitem ejus: & collidam in te currum, & ascensorem ejus.

22. Et collidam in te virum, & mulierem, & collidam in te senem, & puerum: & collidam in te juvenem, & virginem:

23. Et collidam in te pastorem, & gregem ejus: & collidam in te agricolam, & jugales ejus: & collidam in te duces, & magistratus.

24. Et reddam Babyloni, & cunctis habitatoribus Chaldææ omne malum suum, quod fecerunt in Sion, in oculis vestris, ait Dominus.

25. Ecce ego ad te mons pestifer, ait Dominus, qui

le armi, e gli armati, e per mezzo di te io conquasserò le genti, e desolerò i reami:

21. *E per mezzo di te sperderò i cavalli, e i cavalieri, e per mezzo di te sperderò i cocchi, e que', che li guidano:*

22. *E per mezzo di te sperderò uomini, e donne, e per te sperderò vecchj, e fanciulli, e sperderò per te giovani, e fanciulle:*

23. *E per mezzo di te sperderò il pastore, e il suo gregge, e per te sperderò il bifolco, e i buoi, che van sotto il giogo; e per te sperderò i condottieri, e i magistrati.*

24. *Ed io poi renderò sotto gli occhi vostri a Babilonia, e a tutti gli abitatori della Caldea tutto il male, che fecero contro Sionne, dice il Signore.*

25. *Eccomi a te, o pestifero monte (dice il Signo-*

diede a Babilonia il titolo di *martello di tutta quanta la terra* versic. 23. Questo bel sentimento è qui esposto nobilmente fino al versic. 24.

Vers. 25. *Eccomi a te, o pestifero monte, ec.* Il Profeta ben sapeva, che Babilonia era posta in una vasta pianura: ma le dà il nome di monte sì per ragione della sua superbia, e della grandezza del suo impero, e sì ancora per la altezza della sue mura, de' suoi palazzi, ec. Vedi Teodoreto. Questa mi sembra la miglior ragione di tal denominazione. La chiama *monte pestifero*, perchè ella avea portata la corruzione de' costumi, la moltiplicità

corrumpis universam terram: & extendam manum meam super te, & evolvam te de petris, & dabo te in montem combustionis.

26. Et non tollent de te lapidem in angulum, & lapidem in fundamenta, sed perditus in æternum eris, ait Dominus.

27. Levate signum in terra: clangite buccina in gentibus, sanctificate super eam gentes: annuntiate contra illam regibus Ara-

re), che infetti tutta quanta la terra: ed io stenderò la mano mia contro di te, e ti precipiterò dalle tue rupi, e farotti un monte di incendio.

26. Non si trarrà da te pietra da mettere all'angolo, nè pietra da gettare ne' fondamenti: ma sarai distrutto in eterno, dice il Signore.

27. Alzate lo stendardo: suonate la tromba tralle nazioni: preparate alla guerra sacra contro di lei i popoli: convocate contro di lei i regi

cità delle superstizioni, il lusso enorme, e ogni sorta di disordine ne' paesi soggetti al suo dominio.

Ti precipiterò dalle tue rupi, ec. Continua la metafora del monte: perocchè i monti pare, che posino sopra le rupi, che li formano, e li sostengono. Non debbo lasciar di rammentare i famosi orti pensili di Babilonia sostenuti sopra volte di miranda struttura, e considerati come un prodigio del mondo.

E farotti un monte di incendio. Ti farò diventare monte orrido, arso, infruttifero, come uno di que' monti, da quali usciro-no de' Vulcani.

Vers. 26. *E non si trarrà da te pietra da mettere all'angolo, ec.* La pietra dell'angolo, la pietra del fondamento sono simboli dei regi, e de' principi, che sono pietre angolari, e fondamentali dello stato. Di tali pietre non se ne troverà più in questo monte di Babilonia. In fatti questa città non fu più città capitale, nè residenza dei sovrani di Persia, e si ridusse ben presto in grande avvilimento. Alessandro ebbe volontà di ristorarla, ma Dio non gli diè tempo di farlo.

Vers. 27. *Alzate lo stendardo: ec.* Dio parla come supremo capo della impresa contro Babilonia, e ordina, che si allestisca un grande esercito, e siccome tale impresa è impresa voluta da Dio, perciò dice: *Sanctificate super eam gentes*, preparate a questa guerra, ch' è santa, i popoli.

I regi di Ararat, di Menni, e di Ascenez. Ararat è l'Arme-

rat, Menni, & Afcenez: numerate contra eam Taphfar, adducite equum quafi bruchum aculeatum.

28. Sanctificate contra eam gentes, reges Mediæ, duces ejus, & univerfos magiftratus ejus, cunctamque terram poteftatis ejus.

29. Et commovebitur terra, & conturbabitur: quia evigilabit contra Babylonem cogitatio Domini, ut ponat terram Babylonis defertam, & inhabitabilem.

30. Ceffaverunt fortes Babylonis a prælio, habitaverunt in præfidiis: devoratum eft robur eorum, & facti funt quafi mulieres: incenfa funt tabernacula ejus, contriti funt vectes ejus.

di Ararat, di Menni, e di Afcenez: numerate i foldati di Taphfar contro di lei: mettete in campo cavalli come un efercito di cavallette armate di pungiglioni.

28. *Preparate alla guerra facra contro di lei i regi di Media, e i fuoi capitani, e tutti i fuoi grandi, e tutte le provincie, che ad effi fono foggette.*

29. *E la terra farà fcommoffa, e fconturbata; perchè tofto avrà effetto la rifoluzion del Signore, da cui la terra di Babilonia farà renduta deferta, e inabitabile.*

30. *I forti di Babilonia han lafciata la pugna, fe ne ftanno ne' luoghi fortificati: il lor valore fe n' è andato, fon diventati come femmine: le loro tende fono ftate abbrugiate, e i contrafforti delle porte fono fpezzati.*

menia, ovvero una parte dell' Armenia. Vedi *Isai.* XXXVII. Menni è un altro paese dell' Armenia, secondo un antico Scrittore presso Giuseppe *Antiq.* I. Asechez credesi un popolo detto gli Ascanti, vicino al Tanai.

Numerate i soldati di Taphsar. Sembra evidente, che nella nostra Volgata Taphsar sia posto quasi nome di qualche luogo, o paese. Molti Interpreti credono, che questa voce significhi *principe*: ovvero *satrapo*; ma ciò pure non fa, ch' ella non possa anche essere nome proprio di città, o provincia.

Ver. 30. *E i contrafforti delle porte sono spezzati.* Non è da dubitare, che entrati i soldati di Ciro pel letto dell' Eufrate anda-

31. Currens obviam currenti veniet: & nuncius obvius nuncianti: ut annuntiet regi Babylonis, quia capta est civitas ejus à summo usque ad summum:

32. Et vada præoccupata sunt, & paludes incensæ sunt igni, & viri bellatores conturbati sunt.

33. Quia hæc dicit Dominus exercituum, Deus

31. *Il corridore incontrerà il corridore, e il messaggiere s' imbatterà nel messaggiere: ei vanno à far sapere al re di Babilonia, che la città è presa da un' estremità all' altra:*

32. *Che i passaggi sono occupati, e ch' è stato messo il fuoco ai canneti della palude, e tutti i guerrieri sono sbigottiti;*

33. *Imperocchè queste cose dice il Signor degli eserci-*

dasser subito a occupare; e spalancare le porte della città, affinchè tutto l' esercito potesse entrare più prontamente.

Vers. 31. 32. *Il corridore s' imbatterà nel corridore*, ec. Nel tempo, che un uomo correndo in furia va per portare la nuova, che i nemici sono entrati da una parte, s' imbatte in un altro, che va a dire, che essi sono entrati anche da un' altra, e la vastità di Babilonia era tale, che vi volle del tempo assai, prima che per tutta la città si sapesse la terribil novella: andavano adunque continui messaggeri al re, che riferivano, come la città era presa da una estremità fino all' opposta estremità, che il nemico ha occupati i passaggi del fiume; o sia, i guadi; essendo entrato pel letto del fiume stesso dalla parte dov' entra nella città, e dalla parte, dove esce fuori, ch' è stato messo il fuoco ai Canneti, e che lo spavento è grande ne' soldati, che dovrebbon difendere la città. Non abbiamo così precisa notizia de' luoghi da potere rendere esatta ragione di quelle parole: *le paludi sono abbrugiate*, lo che vuol dire come abbiam tradotto: *i canneti della palude sono abbrugiati*: ma possiamo intendere, che i soldati di Ciro mettesser fuoco ai canneti, che coprivano per grande spazio le rive dell' Eufrate, e impedivano il passaggio alle schiere, perocchè quelle canne erano di una straordinaria grossezza, e come alberi, quali elle sono ancora nelle Indie per relazione de' viaggiatori. Ma il Profeta tanto tempo avanti vide in ispirito tutte le principali circostanze della presa di Babilonia, e le descrisse come uno Scrittore contemporaneo scriverebbe i fatti veduti co' suoi proprj occhi. Or Geremia scrivea questa profezia circa cinquantasei anni prima di quell' avvenimento.

Vers. 33. *La figliuola di Babilonia è come un' aja*, ec. Come un' aja,

Israel: Filia Babylonis quasi area, tempus trituræ ejus: adhuc modicum, & veniet tempus messionis ejus.

ti, il Dio di Israele: La figliuola di Babilonia è come un' aja, quest' è il tempo di sua battitura: ancora un po' di tempo, e la mietitura di lei verrà.

34. Comedit me, devoravit me Nabuchodonosor rex Babylonis: reddidit me quasi vas inane, absorbuit me quasi draco, replevit ventrem suum teneritudine mea, & ejecit me.

34. *Mi ha consunta, mi ha divorata Nabuchodonosor re di Babilonia; mi ha ridotta come un vaso vuoto: egli qual dragone mi ha assorbita: ha empiuto il suo ventre di tutto quello, che io aveva di meglio, e mi ha mandata in dispersione.*

35. Iniquitas adversum me, & caro mea super Babylonem, dicit habitatio Sion: & sanguis meus super habitatores Chaldææ, dicit Jerusalem.

35. *L' iniquità commessa contro di me, e il macello della mia carne stà sopra Babilonia, dice la figliuola di Sion, e il sangue mio sopra gli abitatori della Caldea, dice Gerusalemme.*

36. Propterea hæc dicit

36. *Per questo così dice*

aja, cioè come la messe, che si porta nell' aja, per essere battuta, verrà il tempo, in cui si farà la mietitura di tutto quello, che Babilonia ha di buono, e di bello, verrà il tempo, in cui Babilonia sarà battuta dai flagelli del Signore, come nell' aja la messe.

Vers. 34. *Mi ha consunta, mi ha divorata, ec.* Ella è Sionne, che rappresenta le crudeltà esercitate da Nabuchodonosor contro Israele. Ella dice, che questo superbo re la ha consunta, e divorata, la ha fatta vuota di abitatori, ha ingojate le sue ricchezze, e ha mandati dispersi i suoi figli, la più cara parte di lei.

Vers. 35. *E il macello della mia carne.* La strage di tanti de' miei figliuoli. Tutte le stragi commesse, tutto il sangue versato del misero Israele sta sopra Babilonia, e chiede vendetta negli occhi del Signore.

Vers. 36. *Asciugherò il mare di Babilonia, ec.* Col nome di mare si può intendere con Teodoreto, ed altri la moltitudine im-

Dominus: Ecce ego judicabo causam tuam, & ulciscar ultionem tuam, & desertum faciam mare ejus, & siccabo venam ejus.

37. Et erit Babylon in tumulos, habitatio draconum, stupor, & sibilus, eo quod non sit habitator.

38. Simul ut leones rugient, excutient comas veluti catuli leonum.

39. In calore eorum ponam potus eorum, & inebriabo eos, ut sopiantur, & dormiant somnum sempiternum, & non consurgant, dicit Dominus.

40. Deducam eos quasi agnos ad victimam, & quasi arietes cum hœdis.

41. Quomodo capta est

il Signore: Ecco, che io giudicherò la tua causa, e farò tue vendette, e asciugherò il mare di Babilonia, e seccherò le sue sorgenti.

37. *E Babilonia sarà una massa di rovine, abitazion di dragoni, oggetto di spavento, e di scherno, perchè non avrà abitatore.*

38. *Ruggiranno insieme come lioni, e come giovani lioncelli scuoteranno i lor crini.*

39. *Li farò riscaldare nelle lor gozzoviglie, e gli inebrierò, affinchè si addormentino, e dormano un sonno sempiterno, e più non si alzino, dice il Signore.*

40. *Li condurrò come agnelli al macello, e come arieti coi capretti.*

41. *Come mai è stata pre-*

immensa degli abitanti di Babilonia, e la infinita copia delle ricchezze, che a lei venivano da tutte le parti, mediante i tributi di tante nazioni soggette al suo impero. Ma Babilonia non sarà più città regina, e sparirà il suo fasto, la sua grandezza, e la sua opulenza.

Vers. 38. 39. *Ruggiranno insieme come lioni*, ec. I Babilonesi ruggiranno come lioni infuriati, minacciando strage, e morte ai loro nemici; ma io, dice il Signore, ammansirò questi leoni, farò che si riscaldino nelle lor gozzoviglie, e pieni di vino si addormenteranno, e dormiranno per sempre sorpresi nel sonno, e trucidati da quei nemici, ch'ei disprezzavano. Abbiam già detto, come Babilonia fu presa in tempo di una festa solenne, in cui tutto il popolo non ad altro avea pensiero, che a bere, a sollazzarsi, e a divertirsi. Vedi anche Daniele versic. 30.

Vers. 41. *E' stata presa Sesac*. Sesac era una dea de' Babilonesi, probabilmente la luna, o sia Diana. Vedi *Jerem.* xxv. 26.

Quin-

Sesach, & comprehensa est inclyta universæ terræ? quomodo facta est in stuporem Babylon inter gentes?

42. Ascendit super Babylonem mare, multitudinem fluctuum ejus operta est.

43. Factæ sunt civitates ejus in stuporem, terra inhabitabilis, & deserta, terra, in qua nullus habitet, nec transeat per eam filius hominis.

44. Et visitabo super Bel in Babylone, & ejiciam quod absorbuerat de ore ejus, & non confluent ad eum ultra gentes, siquidem & murus Babylonis corruet.

45. Egredimini de medio ejus populus meus: ut salvet unusquisque animam suam ab ira furoris Domini.

sa Sesach, e vinta la gloria di tutta la terra? Come mai Babilonia è diventata l'orrore di tutti i popoli?

42. *Un mare ha inondato Babilonia, e la massa de' suoi flutti la ha affogata.*

43. *Le sue città son divenute spettacolo di terrore, terra inabitabile, e deserta, nella quale niuno possa abitare, nè figliuolo dell'uomo passarvi.*

44. *E visiterò Bel in Babilonia, e farogli vomitare quel, che ha ingojato, e non accorreranno più a lui i popoli; perocchè anche le mura di Babilonia anderanno in rovina.*

45. *Uscite da lei, popol mio, affinchè ognuno salvar possa la propria vita dall'ira furibonda del Signore.*

Quindi è posto il nome di questa divinità in vece del nome di Babilonia.

Vers. 42. *Un mare ha inondato Babilonia*. Si è veduto altre volte assomigliato un grande esercito ad una gran massa di acque, che allagano, e sommergono una campagna. *Isai.* VIII. 8. XVII. 13. XXVIII. 15. Può anche essere, che il Profeta alluda allo stato, in cui dovea ridursi questa città; conciossiachè le acque dell'Eufrate, perduto il loro corso, cominciarono a formare de' vastissimi laghi all'intorno. Vedi *Isai.* XIII. 21.

Vers. 44. *E farogli vomitare quel, che ha ingojato*. Erano immensi i doni portati al tempio di questo Dio de' Babilonesi, e i vasi sagri del tempio del vero Dio furono da Nabuchodonosor dati a Bel; ma furono renduti da Ciro, e riportati a Gerusalemme. Vedi 1. *Esd.* 1. 7. 8. ec.

46. Et ne forte mollescat cor vestrum, & timeatis auditum, qui audietur in terra: & veniet in anno auditio, & post hunc annum auditio; & iniquitas in terra, & dominator super dominatorem.

46. *E badate, che il vostro cuore non si sbigottisca, e non vi faccian paura le nuove, che si sentiran pel paese; un anno verrà una nuova, e dopo quest' anno altra nuova; e la tirannide nel paese, e un dominatore dopo l' altro dominatore;*

47. Propterea ecce dies veniunt, & visitabo super sculptilia Babylonis: & omnis terra ejus confundetur, & universi interfecti ejus cadent in medio ejus.

47. *Perocchè allora verrà il tempo, in cui visiterò i simolacri di Babilonia; e tutta la sua terra sarà in confusione, e tutti i suoi (cittadini) cadranno uccisi in mezzo a lei.*

48. Et laudabunt super Babylonem cœli, & terra, & omnia quæ in eis sunt: quia ab Aquilone venient ei prædones, ait Dominus:

48. *I cieli, e la terra, e quanto in essi contiensi, canteranno laude a cagione di Babilonia, perchè da Settentrione verranno i suoi distruttori, dice il Signore.*

Vers. 46. *E badate, che il vostro cuore non si sbigottisca, ec.* Quando si anderà avvicinando il tempo di eseguire i miei disegni contro Babilonia, badate di non lasciarvi atterrire, e di non perdere la ferma speranza, che dovete avere della vostra liberazione, per le varie nuove, e che si anderanno spargendo pel paese: perocchè un anno sentirete dire una cosa, l'anno dopo ne sentirete dire un'altra, e vi si farà intendere, che dopo un dominatore crudele, ne verrà un altro peggiore. Dio vuol tenere costanti nella speranza della futura loro libertà gli Ebrei; onde li premunisce contro i varj romori, che si spargeranno nel tempo appunto, in cui si preparerà la tempesta, che dee metter sossopra l'impero de' Caldei.

Vers. 47. *E tutti i suoi (cittadini) cadranno uccisi in mezzo a lei.* L'Ebreo legge: *E tutti i suoi ballerini cadranno ec.* Alludendo ai balli, che si facevano in quella festa, in tempo di cui fu presa Babilonia.

Vers. 48. *Canteranno laudi ec.* Daran lode a Dio per tutto quello, che egli ha ordinato contro l'empia città.

Vers. 50.

49. Et quomodo fecit Babylon, ut caderent occisi in Israel: sic de Babylone cadent occisi in universa terra.

50. Qui fugistis gladium, venite, nolite stare: recordamini procul Domini, & Jerusalem ascendit super cor vestrum.

51. Confusi sumus, quoniam audivimus opprobrium: operuit ignominia facies nostras: quia venerunt alieni super sanctificationem domus Domini.

52. Propterea ecce dies veniunt, ait Dominus: & visitabo super sculptilia ejus, & in omni terra ejus mugiet vulneratus.

49. E come Babilonia fece, che tanti cadessero uccisi in Israele, così molti de' Babilonesi cadranno uccisi per tutto il paese.

50. Voi, che avete fuggita la spada, venite, non vi fermate: da lungi ricordatevi del Signore, e ritornivi in cuore Gerusalemme.

51. Noi siam confusi degli obbrobrj, che abbiamo uditi: i nostri volti sono coperti di ignominia; perocchè gli stranieri entrarono nella casa santa del Signore.

52. Per questo ecco, che viene il tempo, dice il Signore, e farò mie vendette sopra i suoi simolacri: e muggiranno i feriti per tutto il suo territorio.

Vers. 50. *Voi, che avete fuggita la spada, ec.* Voi, ò Israeliti, che siete stati sottratti alla morte, e nella presa di Babilonia, e nello sconvolgimento di quell' impero, venite, non vi fermate in alcun luogo, tornate a Sionne, memori del culto del Signore dopo tanto tempo, che voi non avete potuto a lui renderlo nella sua casa, memori della vostra Gerusalemme.

Vers. 51. *Noi siam confusi ec.* Alla esortazione del Profeta gli Ebrei rispondono, che essi sono confusi, perchè hanno udito gli obbrobrj, e le contumelie fatte a Gerusalemme nel suo eccidio da' Caldei, hanno udite le bestemmie, e gli improperj degli stessi nemici contro la città santa, e contro lo stesso Dio; ch' ei non posson dimenticarsi come un popolo barbaro entrò nel santuario della casa del Signore. Notisi, come molto bene il Profeta fa dire agli Ebrei: *Abbiamo udito*: perocchè la massima parte di quelli, che vider la distruzione di Gerusalemme e del tempio, erano già morti. Dio risponde, che egli getterà a terra Bel con tutti gli altri simolacri di Babilonia, empierà di stragi tutto il paese, e devasterà quella città, la quale colle sue mura, e colle sue torri si innalzava quasi fino al cielo.

53. Si ascenderit Babylon in cœlum, & firmaverit in excelso robur suum: a me venient vastatores ejus, ait Dominus.

54. Vox clamoris de Babylone, & contritio magna de terra Chaldæorum:

55. Quoniam vastavit Dominus Babylonem, & perdidit ex ea vocem magnam: & sonabunt fluctus eorum quasi aquæ multæ: dedit sonitum vox eorum:

56. Quia venit super eam, id est super Babylonem, prædo, & apprehensi sunt fortes ejus, & emarcuit arcus eorum, quia fortis ultor Dominus reddens retribuet.

57. Et inebriabo principes ejus, & sapientes ejus, & duces ejus, & magistratus ejus, & fortes ejus: & dormient somnum sempiter-

53. *Se Babilonia si innalzerà fino al cielo, e nell' alto fisserà sua possanza, da me saranno mandati i suoi distruttori, dice il Signore.*

54. *Strida grandi da Babilonia, e fracasso grande dalla terra de' Caldei.*

55. *Perocchè il Signore ha devastata Babilonia, ed ha fatte cessare in lei le voci superbe: sarà il romore di que' flutti simile ad una gran massa di acque: tal sarà il suono delle lor voci:*

56. *Imperocchè è venuto sopra di Babilonia il ladrone, e i suoi guerrieri sono stati sorpresi, e il loro arco è stato senza forza; perchè forte vendicatore è il Signore, che rende il contraccambio.*

57. *Ed io inebrierò i suoi principi, e i suoi sapienti, e i suoi capitani, e i suoi magistrati, e i suoi campioni; e dormiranno un sonno eter-*

Vers. 55. *Ha fatte cessare in lei le voci superbe: ec.* Non si sentirà più Babilonia parlar con voce imperiosa, e superba: il romore della moltitudine del suo popolo sarà un romore sordo, e spaventevole, come quello di una piena grande di acque: tal sarà il romore, che si udirà in Babilonia alla invasione de' Persiani; sarà romore di gemito, di querela, di trista, e stupida disperazione.

Vers. 57. *Inebrierò i suoi principi, e i suoi sapienti, ec.* Inebrierò col calice dell' ira mia i principi ec.

Vers. 58.

num, & non expergiscentur, ait rex, Dominus exercituum nomen ejus.

58. Hæc dicit Dominus exercituum: Murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, & portæ ejus excelsæ igni comburentur, & labores populorum ad nihilum, & gentium in ignem erunt, & disperibunt.

59. Verbum, quod præcepit Jeremias propheta, Sariæ filio Neriæ filii Maasiæ, cum pergeret cum Sedecia rege in Babylonem, in anno quarto regni ejus: Saraias

no, e non si risveglieranno, dice il Re, che ha nome il Signor degli eserciti.

58. *Queste cose dice il Signor degli eserciti: Quella muraglia larghissima di Babilonia sarà rovinata da sommo a imo, e le sue altissime porte saranno arse dalle fiamme, e le fatiche de' popoli, e delle nazioni saranno annichilate, e distrutte dal fuoco, e periranno.*

59. *Comandamento dato da Geremia profeta a Saraja figliuolo di Neria figliuolo di Maasia, quando andava con Sedecia re a Babilonia l'anno quarto del regno di lui.*

Vers. 58. *Quella muraglia larghissima di Babilonia ec.* Le mura di Babilonia sono dipinte per una delle grandi meraviglie del mondo da molti scrittori. Queste mura avevano di circuito ventitre leghe di due miglia, e mezzo italiane per ogni lega, se crediamo ad Erodoto, e a Plinio, e benchè altri mettano qualche cosa di meno, la differenza però non è grande. Quanto alla loro larghezza Quinto Curzio, e Strabone la fanno di trentadue piedi, e finalmente lo stesso Strabone, Plinio, ed altri scrivono, che fossero alte dugento cubiti. Siccome dicesi, che ella avesse tre recinti di mura, vuolsi, che Ciro facesse smantellare le mura esteriori, e il resto, e tutte le porte le demolì Dario figliuolo di Histaspe.

Vers. 59. *Quando andava con Sedecia re a Babilonia ec.* Gli Ebrei, e dietro ad essi molti de' nostri Interpreti dicono, che Sedecia l'anno quarto del suo regno andò a Babilonia a visitare Nabuchodonosor, portandoli dei doni per farselo amico, e per ottenere, che trattasse con umanità i prigionieri Giudei, che erano già nella Caldea, e sebbene di questo viaggio non si dica altra cosa in verun altro luogo delle Scritture, sembra che non possa mettersi in dubbio per quello, che quì leggiamo. In questo anno quarto di Sedecia era pace tra gli Ebrei, e Nabucho-

autem erat princeps prophetiæ.

60. Et scripsit Jeremias omne malum, quod venturum erat super Babyloniam, in libro uno: omnia verba hæc, quæ scripta sunt contra Babylonem.

61. Et dixit Jeremias ad Saraiam: Cum veneris in Babylonem, & videris, & legeris omnia verba hæc,

62. Dices: Domine tu locutus es contra locum istum, ut disperderes eum: ne sit qui in eo habitet ab homine usque ad pecus, & ut sit perpetua solitudo.

63. Cumque compleveris legere librum istum, ligabis ad eum lapidem, & projicies illum in medium Euphraten:

64. Et dices: Sic submer-

Or Saraja era capo dell' imbasciata.

60. *Descrisse Geremia tutte le sciagure, che dovean cadere sopra Babilonia in un libro, e tutte queste parole, che sono scritte contro Babilonia.*

61. *E Geremia disse a Saraja: Quando tu sarai arrivato a Babilonia, e averai vedute, e lette tutte queste parole,*

62. *Dirai: Tu, Signore, hai minacciato di distruggere questo luogo a segno, che non ci rimanga chi lo abiti, nè uomo, nè bestia, e sia qui solitudine eterna.*

63. *E quando averai finito di leggere questo libro, lo legherai a una pietra, e lo getterai in mezzo all' Eufrate:*

64. *E dirai: In tal guisa*

donosor, ed era già cinque anni, che Jechonia predecessore di Sedecia si trovava a Babilonia.

Saraja era capo dell' ambasciata. Di molte interpretazioni, che si danno a quelle parole: *Princeps profetiæ*, mi è paruta la più vera quella, che ho posta nella versione. Il re Sedecia avea seco un numero di ministri, e di cortigiani, tra' quali Saraja era il primo, portando egli la parola, ed essendo destinato a trattare co' ministri di Nabuchodonosor delle cose, che il re Sedecia si era proposte nel fare quel viaggio.

Vers. 63. *E quando avrai finito di leggere ec.* La profezia dovea esser letta da Seraja agli Ebrei adunati segretamente in qualche luogo.

Vers. 64. *In tal guisa sarà sommersa Babilonia.* Così Babilonia sarà sommersa prima in un diluvio di calamità, e di sciagure, e final-

getur Babylon, & non consurget a facie afflictionis, quam ego adduco super eam, & dissolvetur. Hucusque verba Jeremiæ.

sarà sommersa Babilonia, e non risorgerà dall' eccidio, che io mando sopra di lei, e verrà meno. Fin quì le parole di Geremia.

finalmente sotto le acque dell' Eufrate, e sparirà dalla faccia della terra, come la scrittura gettata nel fondo del medesimo fiume, che non verrà mai a galla.

Fin quì le parole di Geremia. Alcuni credono, che queste parole fossero aggiunte da Baruch, il quale messe insieme le profezie di Geremia, senza però osservare l'ordine de' tempi. Altri vogliono, che siano state aggiunte da Esdra.

CAPO LII.

Gerusalemme è presa da Nabuchodonosor. Incendio della città, e del tempio. Sedecia accecato è condotto a Babilonia con tutto il popolo. Esaltazione di Joachin dopo trentasette anni di prigionia.

1. * Filius viginti, & unius anni erat Sedecias cum regnare cœpisset: & undecim annis regnavit in Jerusalem, & nomen matris ejus Amital, filia Jeremiæ de Lobna.

* 4. *Reg.* 24. 18.
2. *Paral.* 36. 11.

1. *Sedecia avea ventun' anno quando cominciò a regnare, e regnò undici anni in Gerusalemme. La sua madre chiamavasi Amital figliuola di Geremia di Lobna.*

Vers. 1. *Sedecia avea ventun' anno ec.* Quello, che si legge in questo capitolo si trova scritto dal versetto 18. del capo XXIV. sino al versetto 25. del capo XXV. del libro quarto dei Re. Quelli, che credono scritti da Geremia il terzo, e il quarto libro dei Regi, dicono, che questo capitolo è anch' esso di Geremia, e fu posto quì da Baruch pel motivo, che tutto quello, che in esso raccontasi serve a dimostrare l'adempimento delle profezie di Geremia intorno alla rovina di Gerusalemme, e serve anche di in-

2. Et fecit malum in oculis Domini, juxta omnia, quæ fecerat Joakim.

3. Quoniam furor Domini erat in Jerusalem, & in Juda, usquequo projiceret eos a facie sua: & recessit Sedecias a rege Babylonis.

4. * Factum est autem in anno nono regni ejus, in mense decimo, decima mensis: Venit Nabuchodonosor rex Babylonis, & ipse, & omnis exercitus ejus, adversus Jerusalem, & obsederunt eam, & ædificaverunt contra eam munitiones in circuitu. * 4. *Reg.* 25. 1. *Sup.* 39. 1.

5. Et fuit civitas obsessa usque ad undecimum annum regis Sedeciæ.

6. Mense autem quarto, nona mensis, obtinuit fames civitatem: & non erant alimenta populo terræ.

2. *Ed ei peccò davanti al Signore, facendo in tutto, e per tutto quel, che avea fatto Joachim.*

3. *Perocchè il Signore era irritato contro Gerusalemme, e contro Giuda sì altamente, che volea rigettarli da se. E Sedecia si ribellò contro il re di Babilonia.*

4. *E l' anno nono del suo regno, il decimo mese, a' dieci del mese, Nabuchodonosor re di Babilonia si mosse egli, e tutto il suo esercito contro Gerusalemme, e la assediarono, e la cinsero di circonvallazione.*

5. *E la città rimase assediata fino all' undecimo anno di Sedecia.*

6. *Ma il quarto mese, ai nove del mese la fame s' impossessò della città, e il popolo non avea di che nutrirsi.*

introduzione alle lamentazioni dello stesso Profeta. Altri poi osservando, che la esaltazione di Joachim (la quale non seguì se non dopo la morte di Nabuchodonosor a tempo di Evilmerodach, e dopo la morte dello stesso Geremia) è narrata in questo capitolo, credono piuttosto, che Esdra, o lo stesso Baruch mettendo insieme le profezie di Geremia, aggiungesse alla fine questo racconto delle calamità di Gerusalemme tolto dal libro dei Re.

Vers. 4. *La cinsero di circonvallazione.* Nei LXX. si dice, che alzarono attorno un muro di grosse pietre: cosa usata frequentemente ab antico negli assedj delle grandi città.

Vers. 12.

7. Et dirupta est civitas, & omnes viri bellatores ejus fugerunt, exieruntque de civitate nocte per viam portæ, quæ est inter duos muros, & ducit ad hortum regis (Chaldæis obsidentibus urbem in gyro (& abierunt per viam, quæ ducit in eremum.

7. Ed eran conquassate le mura della città, e tutti i suoi guerrieri si fuggirono, e uscirон dalla città di notte per la via della porta, che è tralle due muraglie, e conduce al giardino del re (mentre i Caldei cingevano all' intorno la città), e se n' andarono per la strada, che mena al deserto.

8. Persecutus est autem Chaldæorum exercitus regem: & apprehederunt Sedeciam in deserto, quod est juxta Jericho: & omnis comitatus ejus diffugit ab eo.

8. E l'esercito de' Caldei tenne dietro al re, e presero Sedecia nel deserto, che è vicino a Gerico, e tutti que', che l'accompagnavano, lo abbandonarono.

9. Cumque comprehendissent regem, adduxerunt eum ad regem Babylonis in Reblatha, quæ est in terra Emath: & locutus est ad eum judicia:

9. E preso il re, lo condussero al re di Babilonia in Reblatha, che è nella terra di Emath, e questi pronunziò la sentenza contro di lui.

10. Et jugulavit rex Babylonis filios Sedeciæ in oculis ejus: sed & omnes Principes Juda occidit in Reblatha.

10. E il re di Babilonia fece scannare i figliuoli di Sedecia sotto i suoi occhi; ed uccise eziandio tutti i principi di Giuda in Reblatha.

11. Et oculus Sedeciæ eruit, & vinxit eum compedibus, & adduxit eum res Babylonis in Babylonem, & posuit eum in domo carceris usque ad diem mortis ejus.

11. E fece cavare gli occhi a Sedecia, e lo mise in ceppi, e il re di Babilonia lo condusse a Babilonia, e lo cacciò in prigione per fino al dì della sua morte.

12. In mense autem quin-

12. Il quinto mese, a' dieci

Vers. 12. *A' dieci del mese, ec.* Nel libro quarto dei Re è notato

to, decima mensis, ipse est annus nonus decimus Nabucodonosor regis Babylonis: venit Nabuzardan princeps militiæ, qui stabat coram rege Babylonis in Jerusalem.

13. Et incendit domum Domini, & domum regis, & omnes domos Jerusalem, & omnem domum magnam igni combussit.

14. Et totum murum Jerusalem per circuitum destruxit, cunctus exercitus Chaldæorum, qui erat cum magistro militiæ.

15. De pauperibus autem populi, & de reliquo vulgo, quod remanserat in civitate, & de perfugis, qui transfugerant ad regem Babylonis, & ceteros de multitudine, transtulit Nabuzardan princeps militiæ.

16. De pauperibus vero terræ reliquit Nabuzardan princeps militiæ vinitores, & agricolas.

del mese, che correa l' anno decimonono di Nabuchodonosor re di Babilonia, arrivò Nabuzardan capitano dell' esercito, il quale comandava per ordine del re di Babilonia in Gerusalemme,

13. *E brugiò la casa del Signore, e la casa del re, e tutte le case di Gerusalemme, e tutti i gran palazzi consumò colle fiamme.*

14. *E tutto il muro, che cingeva Gerusalemme fu atterrato da tutto l' esercito de' Caldei, che v' era col suo capitano.*

15. *E quello, che nella città era rimaso di povera gente, e gli avanzi del volgo, e i disertori, che si erano rifugiati presso il re di Babilonia, e tutto il resto della turba li trasportò Nabuzardan capitano dell' esercito a Babilonia.*

16. *De' poveri poi del paese Nabuzardan capitano dell' esercito vi lasciò i vignajuoli, e i lavoratori della terra.*

tato *il settimo giorno*, e non il decimo: ma ai sette fu l' arrivo di Nabuzardan a Gerusalemme, e ai dieci fu dato il fuoco alla città dopo avere spogliato il tempio, e le case reali.

Vers. 15. 16. *E quello, che nella città era rimaso ec.* Per l' intelligenza di questi due versetti notisi, che furon menati a Babilonia tutti i poveri, e tutti i ricchi di Gerusalemme; ma nella campagna furono lasciati i poveri, affinchè coltivassero le vigne,

17. Columnas quoque æreas, quæ erant in domo Domini, & bases, & mare æneum, quod erat in domo Domini, confregerunt Chaldæi, & tulerunt omne æs eorum in Babylonem.

18. Et lebetes, & creagras, & psalteria, & phialas, & mortariola, & omnia vasa ærea, quæ in ministerio fuerant, tulerunt: &

19. Hydrias, & thymiamateria, & urceos, & pelves, & candelabra, & mortaria, & cyathos: quotquot aurea, aurea; & quotquot argentea, argentea; tulit magister militiæ:

20. Et columnas duas, & mare unum, & vitulos duodecim æreos, qui erant sub basibus, quas fecerat rex Salomon in domo Domini: non erat pondus æris omnium horum vasorum.

21. De columnis autem, decem & octo cubiti altitudinis erant in columna una, & funiculus duodecim cubi-

17. E i Caldei pure fecer in pezzi le colonne di bronzo, che erano nella casa del Signore e i piedistalli, e il mare di bronzo, che era nella casa del Signore, e tutto il bronzo lo portarono a Babilonia.

18. E portaron via le caldaje, e le padelle, e i salterj, e le coppe, e i mortaj, e tutti i vasi di bronzo, che servivano ad uso del tempio.

19. E il capitano dell' esercito prese le idrie, e i turiboli, e gli orci, e i catini, e i candelieri, e i mortaj, e le tazze, e quanto vi era sia di oro, sia di argento;

20. E le due colonne, e il mare, e i dodici vitelli di bronzo, che erano sotto i piedistalli, fatti dal re Salomone nella casa del Signore. Era immenso il peso del bronzo di tutti questi vasi.

21. E quanto alle colonne, ognuna delle colonne avea diciotto cubiti d'altezza, e una corda di dodici

gne, e i campi, affinchè il paese non restasse interamente abbandonato.

Vers. 21. *Diciotto cubiti di altezza*. Nei Paralipomeni si dice, che tutte due le colonne facevano trentacinque cubiti di altezza, ma ivi abbiam detto in qual modo ciò s' intenda. Vedi II. *Paral.* III. 15.

Quat-

torum circuibant eam: porro grossitudo ejus quatuor digitorum, & intrinsecus cava erat.

22. Et capitella super utramque ærea: altitudo capitelli unus quinque cubitorum: & retiacula, & malogranata super coronam in circuitu, omnia ærea. Similiter columnæ secundæ, & malogranata.

23. Et fuerunt malogranata nonaginta sex dependentia: & omnia malogranata centum, retiaculis circumdabantur.

24. Et tulit magister militiæ Saraiam sacerdotem primum, & Sophoniam sacerdotem secundum, & tres custodes vestibuli.

25. Et de civitate tulit eunuchum unum, qui erat præpositus super viros bellatores: & septem viros de his, qui videbant faciem regis, qui inventi sunt in civitate: & scribam principem

cubiti faceva il suo giro, e avea quattro dita di grossezza, e dentro era vuota.

22. *E i capitelli dell'una, e dell'altra eran di bronzo. L'altezza di un capitello era cinque cubiti, e vi erano delle reticelle, e de' meligranati, che lo coprivano all'intorno; e il tutto era di bronzo. Così pure l'altra colonna, e i meli granati.*

23. *E i meli granati pendenti erano novantasei; e in tutto i meli granati erano cento circondati dalle reticelle.*

24. *E il capitano dell'esercito prese ancor Saraja primo sacerdote, e Sofonia secondo sacerdote, e i tre custodi del vestibolo.*

25. *E levò ancora dalla città un eunuco, che avea la soprintendenza delle milizie, e sette persone di quelle, che stavano davanti alla faccia del re, che furono trovate nella città; e il segre-*

Quattro dita di grossezza. La colonna dentro era vuota, e il metallo era all'intorno a quattro pollici di grossezza.

Vers. 23. *I meli granati pendenti erano novantasei.* Ve n'erano cento per ogni colonna, ma quattro restavano nascosti dietro la colonna, il cui capitello si crede di figura sferica, e sole novantasei si vedevano.

Vers. 25. *Sette persone di quelle, che stavano davanti alla faccia del re.* Viene a dire de' primarj, e più intimi cortigiani.

militum, qui probabat tyrones: & sexaginta viros de populo terræ, qui inventi sunt in medio civitatis.

26. Tulit autem eos Nabuzardan magister militiæ, & duxit eos ad regem Babylonis in Reblatha.

27. Et percussit eos rex Babylonis, & interfecit eos in Reblatha, in terra Emath: & translatus est Juda de terra sua.

28. Iste est populus, quem transtulit Nabuchodonosor: In anno septimo, Judæos tria millia, & viginti tres:

29. In anno octavo decimo Nabuchodonosor, de Jerusalem animas octingentas triginta duas:

30. In anno vigesimo tertio Nabuchodonosor, transtulit Nabuzardan magister militiæ animas Judæorum septingentas quadraginta quinque: omnes ergo animæ, quatuor millia sexcentæ.

31. Et factum est in trigesimo septimo anno transmigrationis Joachin regis Juda, duodecimo mense, vigesima quinta mensis, elevavit Evilmerodach rex Babylonis ipso anno regni sui, caput Joachin regis Juda, & eduxit eum de domo carceris.

tario capo delle milizie, che esercitava i soldati novizi, e sessanta uomini del volgo, che si trovarono dentro la città.

26. *E Nabuzardan capitano dell'esercito li prese, e li condusse al re di Babilonia a Reblatha.*

27. *E il re di Babilonia li fece tutti uccidere in Reblatha nella terra di Emath. E Giuda fu condotto fuori della sua terra.*

28. *Questa è la gente trasportata da Nabuchodonosor l'anno settimo, tre mila, e ventitre Giudei:*

29. *L'anno decimo ottavo di Nabuchodonosor ottocento trentadue persone da Gerusalemme:*

30. *L'anno ventitre di Nabuchodonosor Nabuzardan capitano dell'esercito trasportò settecento quarantacinque Giudei: in tutto perciò quattromila seicento persone.*

31. *E l'anno trentasettesimo della trasmigrazione di Joachim re di Giuda, il decimo mese, ai venticinque del mese Evilmerodach re di Babilonia il primo anno del suo regno fe' alzar la testa a Joachim re di Giuda, e lo cavò di prigione.*

32. Et locutus est cum eo bona; & posuit thronum ejus super thronos regum, qui erant post se in Babylone.

33. Et mutavit vestimenta carceris ejus; & comedebat panem coram eo semper cunctis diebus vitæ suæ.

34. Et cibaria ejus, cibaria perpetua dabantur ei a rege Babylonis statuta per singulos dies, usque ad diem mortis suæ, cunctis diebus vitæ ejus.

32. E lo consolò con buone parole, e lo fece sedere al di sopra dei re, che egli avea alla sua corte in Babilonia.

33. E li fece cangiare gli abiti, ch' ei portava nella prigione, e lo fece mangiare alla sua tavola fino a tanto, ch' ei visse:

34. E il suo mantenimento gli fu assegnato dal re di Babilonia in perpetuo, tanto per giorno, fino al dì della sua morte per tutti i giorni, ch' ei visse.

FINE DELLA PROFEZIA DI GEREMIA.

LA-

LAMENTAZIONI
DI GEREMIA.

LE LAMENTAZIONI

DI

GEREMIA PROFETA.

Et factum est, postquam in captivitatem redactus est Israel, & Jerusalem deserta est, sedit Jeremias propheta flens, & planxit lamentatione hac in Jerusalem, & amaro animo suspirans, & ejulans dixit:

Dopochè Israele fu condotto in ischiavitù, e Gerusalemme rimase deserta, il profeta Geremia se ne stava piangendo, e sfogò con questa lamentazione il suo cordoglio sopra Gerusalemme, e col cuore afflitto sospirando, e gridando disse.

CAPUT PRIMUM.

CAPO PRIMO.

ALEPH.

ALEPH.

1. QUomodo sedet sola civitas plena populo: facta est quasi

1. *COme mai siede solitaria la città già piena di popolo, la signora*

Dopo che Israele fu condotto in ischiavitù, ec. Questo titolo, ovver argomento di queste lamentazioni, manca nell'Ebreo, nel Caldeo, nel Siriaco, e ne' migliori manoscritti della versione di S. Girolamo, e sembra aggiunto da' LXX.; perocchè in essi si trova, e antico egli è certamente.

Vers. 1. *Come mai siede solitaria ec.* Il Profeta, considerato quel, che era nei tempi addietro Gerusalemme, e quel, che ella è adesso, esce a questa espressione di stupore: *Come mai ec.*

La signora delle nazioni ec. Quella che ebbe soggetti al suo impero gli Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti, gli Arabi, i Soriani, ha dovuto pagare il tributo da Achaz in poi agli Assirj, indi per qualche tempo agli Egiziani, e finalmente adesso ai Caldei.

vidua domina gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo?

BETH.

2. * Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur eam ex omnibus caris ejus: omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici.

* Jerem. 13. 17.

GHIMEL.

3. Migravit Judas propter afflictionem, & multitudinem servitutis, habitavit inter gentes, nec invenit requiem: omnes persecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias.

delle nazioni è come vedova: la donna di provincie è obbligata al tributo?

BETH.

2. Ella piange inconsolabilmente la notte, le sue lagrime bagnano le sue guance: non v'ha tra tutti i suoi cari chi la consoli: tutti gli amici suoi la han disprezzata, e son divenuti suoi avversarj.

GHIMEL.

3. Disperso andò Giuda, perchè straziato con molte maniere di servitù: pose sua stanza tralle nazioni, e non trovò requie: tutti i suoi persecutori lo strinsero da tutte parti.

E' come vedova. Ella ha perduto il suo re, ha perduto il suo pontefice, ha perduti i suoi principi, e i suoi grandi, ha perduto il suo popolo.

Vers. 2. *Ella piange inconsolabilmente la notte.* Piange tutta la notte non solo perchè questo tempo di silenzio, e di solitudine è attissimo alle lagrime, ma anche perchè le convien di nascondere a' suoi duri padroni la sua tristezza, ed il suo pianto. Ella adunque piange la notte, e non ha mai asciutte le guancie, e tanto più irremediabile è il suo dolore, perchè non solo non riceve consolazione da veruno de' suoi amici, ma questi la sprezzano, e la trattano da nemici. Gli Ammoniti, i Moabiti, e gl'Idumei, che aveano fatto lega con Sedecia contro il Caldeo, si uniron con esso ai danni di Gerusalemme, e quand'ella fu assediata, e presa, ne fecero festa: e la stessa cosa fecer Tiro, e Sidone. Vedi *Jerem.* XXVII. 3. 7. XLVIII. 26. 27. ec. *Ezech.* XXVI. 2. Gli Egiziani, che si mossero per soccorrerla, non giovarono a lei, e le tirarono addosso la piena.

Vers. 3. Disperso andò Giuda, perchè straziato ec. Un gran numero di Giudei ridotti in somma povertà, oppressi dalle gravezze imposte al paese da' Caldei, e maltrattati in molte guise da essi, si spersero tralle vicine nazioni; ma non ebbero in verun

DALETH.

4. Viæ Sion lugent; eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem: omnes portæ ejus destructæ: sacerdotes ejus gementes: virgines ejus squalidæ, & ipsa oppressa amaritudine.

HE.

5. Facti sunt hostes ejus in capite; inimici ejus locupletati sunt: quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum ejus: parvuli ejus ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis.

DALETH.

4. Piangono le vie di Sionne, perchè nissuno più concorre alle sue solennità: tutte le sue porte distrutte: i sacerdoti gementi, le vergini nello squallore, ed ella oppressa dall' amarezza.

HE.

5. I suoi nemici la signoreggiano; que', che la odiano, si sono arricchiti; perchè il Signore pronunziò contro di lei per le molte sue iniquità. I suoi fanciulli sono stati condotti in ischiavitù, cacciati dal persecutore:

luogo la requie, che cercavano; perchè tragli Idumei, tragli Ammoniti, e trai Moabiti furon trattati anche peggio che nella Giudea dai Caldei, onde Giuda si trovò come serrato, e stretto tralle angustie de' suoi diversi nemici, e persecutori.

Vers. 4. *Piangono le vie di Sionne, ec.* Piangono, e al pianto invitano le vie di Sionne, quelle, che da tutte le parti della Giudea menano a Gerusalemme, ed al tempio; vie una volta calcate da immenso popolo, e particolarmente al ritorno delle tre grandi solennità, ed ora affatto deserte. Ognun sà, che tutti gli Ebrei doveano presentarsi al tempio tre volte l' anno, cioè nelle tre feste di Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli; E non solo da tutta la Giudea, ma anche da tutti i paesi, dove si trovassero addomiciliati, un grandissimo numero di Ebrei andava in quelle feste a Gerusalemme, per divozione, come si vede *Atti* 11. 5. E' però vero, che ne' tempi di Geremia, tolti gli Ebrei, che erano stati già menati in ischiavitù dal paese di Samaria, e da quello delle due tribù, non abbiamo indizio, che se ne trovassero sparsi in altre provincie, come segui ne' tempi appresso. Ma il concorso degli uomini di tutta la nazione a Gerusalemme dovea essere un grandissimo spettacolo.

Vers 5. *Cacciati dal persecutore.* Cacciati come un branco di pecore dal Caldeo persecutore, che li conduce schiavi a Babilonia.

VAU.

6. Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus: facti sunt principes ejus velut arietes non invenientes pascua: & abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis.

ZAIN.

7. Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suæ, & prævaricationis omnium desiderabilium suorum, quæ habuerat a diebus antiquis, cum caderet populus ejus in manu hostili, & non esset auxiliator: viderunt eam hostes, & deriserunt sabbata ejus:

VAU.

6. *Perde la figlia di Sion tutta la sua beltà: i suoi principi son diventati come arieti, che non trovan pastura: e sono andati privi di forze innanzi a chi stava loro alle spalle.*

ZAIN.

7. *Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione, e la sua prevaricazione, e tutti que beni, ch' ella ebbe fin dagli antichi tempi, quando il suo popolo per man nemica cadeva, privo di chi l'ajutasse. La videro i nemici, e si burlarono de' suoi sabati.*

Vers. 6. *Tutta la sua beltà.* Tutto quello, che la onorava, e la rendeva gloriosa, il tempio, i sacerdoti, i sagrifizj, i suoi principi, i suoi grandi, i suoi palazzi, i suoi cittadini, le sue ricchezze, il suo regno.

I suoi principi son diventati ec. I suoi principi, come arieti privi di pascolo, si son trovati alla fame, e perciò privi di forze, talmente che spingendogli i Caldei per menargli in cattività, appena aveano vigore da sostenersi, e muovere il passo.

Vers. 7. *Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione, ec.* Riunisce insieme il Profeta tre motivi della altissima afflizione di Gerusalemme. Primo ella non può scordarsi dei mali grandi, degli atroci mali sofferti in questi giorni di sua tribolazione; secondo ella non può scordarsi, che questi mali ella gli ha meritati colle sue prevaricazioni, e co' suoi peccati; terzo ella non può scordarsi de' beni grandi, che Dio versò in seno a lei fino dai tempi antichi; e di tutto ella si vede spogliata, e vede il suo popolo caduto in poter di mano nemica, senza che trovisi chi lo soccorra; e per giunta ella vede, come i nemici burlano l'antica sua religione, e l'osservanza della requie del sabato. Vedi S. Agostino *de civ.* vi. 11., dove racconta, come i Gentili deridevan gli Ebrei dicendo, ch'ei perdevano una settima

tima

HETH.

8. Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est: omnes, qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus: ipsa autem gemens conversa est retrorsum.

HETH.

8. Peccato grande fu il peccato di Gerusalemme, per questo ella non ha avuto stabilità. Tutti que', che le davano lode, la han disprezzata, perchè han vedute le sue brutture: ella perciò sospirando ha rivolta indietro la faccia.

TETH.

9. Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata est finis sui: deposita est vehementer, non habens consolatorem: vide Domine afflictionem

TETH.

9. La sua immondezza è fin ne' suoi piedi, ned' ella si ricordò del suo fine. Or ella è altamente depressa, senza avere chi la consoli. Mira.

tima parte della vita per ragion del riposo del sabato, come se fosse tempo perduto quello, che era destinato a meditare le opere di Dio, a cantare le sue lodi, a studiare la legge ec.

Non debbo però tacere, che gli Ebrei, e gli Interpreti Greci per questa voce *sabbata* intendono in questo luogo la totale inazione, a cui era ridotta Gerusalemme, priva di ogni commercio senza giudizi, senza negozj, senza occupazione, perchè senza popolo: come se i nemici alludendo alla requie del sabato dicessero, che adesso veramente un perfetto sabato si osserva in Gerusalemme. Vedi la minaccia di Dio. *Levit.* XXVI. 33.

Vers. 8. *Non ha avuta stabilità.* Non si è mantenuta nel felice suo stato, perchè grandemente, ed enormemente ha peccato colla sua idolatria; col voltar le spalle al suo sposo, e darsi sfacciatamente ad altri amatori. Per questo da quelli, che un dì la lodavano, ella non riscuote adesso, se non dispiezzi, ed insulti; perocchè son divenute pubbliche le sue brutture; la sua immondezza: quindi ella stessa, piena di confusione, e di vergogna, tien volta indietro la faccia, e vorrebbe celarsi non solo agli sguardi altrui, ma anche a se stessa. Dall' Ebreo apparisce, che quì, e nel versetto seguente si paragona la peccatrice Gerusalemme a una donna, che è nel tempo di sua immondezza.

Vers. 9. *Ned' ella si ricordò del suo fine.* Perciò Gerusalemme, si contaminò, si rendette immonda, e abbominevole, perchè non si ricordò mai di quello, che dovea esser di lei, se continuava a vivere nel suo peccato; non volle mai ricordarsene quando Dio tante volte fece annunziare a lei pe' suoi Profeti le future cala-

meam, quoniam erectus est inimicus.

JOD.

10. Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus: quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum, de quibus præceperas ne intrarent in ecclesiam tuam.

CAPH.

11. Omnis populus ejus gemens, & quærens panem: dederunt pretiosa quæque

o Signore, la tribolazione mia; perocchè il nemico è divenuto insolente.

JOD.

10. *Il nimico mise la mano sopra tutto quel, ch' ella avea di più caro, ed ella ha veduto entrar nel suo santuario le genti, le quali tu avevi ordinato, che alle tue adunanze non si accostassero.*

CAPH.

11. *Tutto il suo popolo è in sospiri, e cerca di pane: tutte le cose più preziose han-*

mità. Or ella ha fatto una prodigiosa caduta; è stupore il comparare, quel, ch' ella fu, con quello, ch' ella è adesso. Ma tu, o Signore, mira l' estrema tribolazione mia, se non altro perchè il nemico ne prende argomento d' insolentire, e di credere, che opera sua siano le afflizioni, con cui tu mi punisci. Tale è la breve, e bella preghiera, che il Profeta mette in bocca a Gerusalemme. Il mio istituto non mi permette di stendermi nel dimostrare l' applicazione continua, che può farsi de' sentimenti del Profeta allo stato di un' anima, che si è separata da Dio col peccato, ed è caduta in un orribile spogliamento, in una terribil privazione di ogni bene spirituale, divenuta schiava del demonio, da cui è tenuta sotto durissimo giogo, senza che sia capace di dar da se sola un passo per liberarsene; non mi permette (dico) il mio istituto di stendermi ad illustrar questo senso, ma la cosa è assai facile, e io spero, che Dio darà tanto lume a quelli, che leggeranno queste lamentazioni, da saper ricavarne quel frutto, per cui principalmente egli le dettò.

Vers. 10. *Il nimico mise la mano sopra tutto quel, ec.* Quello, che Gerusalemme poteva aver di più caro, erano i libri della legge, e le cose sante del tempio: in questo tempio vide Gerusalemme entrare i Caldei Gentili, e avanzarsi non solo nel santo, ma fino nel santuario, nel santo de' santi, cioè in quel luogo, nel quale il solo Pontefice una volta l' anno poteva entrare. E questi Gentili, o Signore, erano quelli, a' quali tu aveva proibito di aver parte alle adunanze di Israele, per esser questi incirconcisi, e profani.

Vers. 11.

pro cibo ad refocillandam animam. Vide, Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.

LAMED.

12. O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus: quoniam vindemiavit me ut locutus est Dominus in die iræ furoris sui.

MEM.

13. De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me: expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit me desolatam, tota die mœrore confectam.

NUN.

14. Vigilavit jugum iniquitatum mearum: in manu ejus convolutæ sunt, & impositæ collo meo: infirmata

no date per aver cibo da ristorarsi. Mira, o Signore, e considera com' io sono avvilita.

LAMED.

12. *O voi tutti, che passate per questa strada, ponete mente, e vedete, se v' ha dolor simile al mio dolore; perocchè il Signore, secondo ch' egli predisse, mi ha vendemmiata nel giorno dell' ira sua furibonda.*

MEM.

13. *Dall' alto mandò un fuoco nelle mie ossa, e mi gastigò: tese una rete a' miei piedi, e mi fe' cadere all' indietro. Mi ha posto in desolazione, mi ha fatto tutto dì consumar di dolore.*

NUN.

14. *Venne sopra di me ad un tratto il giogo di mie iniquità. Egli colle sue mani ne fe' un fascio, e le pose*

Vers. 12. *Mi ha vendemmiata*. Si è veduta più volte la vendetta di Dio rassomigliata alla vendemmia; ed anche la comparazione di Gerusalemme, e del popolo Ebreo ad una vigna.

Vers. 13. *Dall' alto mandò un fuoco nelle mie ossa, ec.* La vendetta di Dio venne dall' alto qual fuoco ardente a divorare, e consumare tutte le mie forze, e questo fuoco è il gastigo delle mie colpe, e ne fa a me conoscere tutta l' enormità.

Vers. 14. *Venne sopra di me ad un tratto il giogo ec.* Allude al giogo, col quale Geremia si fe' vedere per Gerusalemme (*cap.* XVIII.), minacciando a Israele il giogo de' Caldei: Gerusalemme adunque dice, che Dio fe' venire ben presto, e improvvisamente sopra di lei il giogo formato, e lavorato dalle sue stesse

est virtus mea: dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.

sopra il mio collo. Le mie forze sono mancate. Il Signore mi ha consegnata a tal mano, da cui fuggir non potrò.

SAMECH.

15. Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei: vocavit adversum me tempus, ut contereret electos meos; torcular calcavit Dominus virgini filiæ Juda.

SAMECH.

15. *Il Signore mi ha rapiti dal seno tutti i miei principi. Ha chiamato contro di me il tempo, in cui distruggere tutti i miei campioni. Il Signore ha pigiate le uve per la vergine figlia di Giuda.*

AIN.

16. * Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens aquas: quia longe factus est a me consolator, convertens animam meam: facti sunt filii mei perditi, quoniam invaluit inimicus.

* *Jerem.* 14. 17.

AIN.

16. *Per questo io piango, ed acque sgorgano dagli occhi miei, perchè si è ritirato da me il consolatore, che ravvivi l' anima mia. I figli miei sono periti, perchè il nimico l' ha vinta.*

PHE.

17. Expandit Sion manus

PHE.

17. *Sionne stende le ma-*

iniquità; e come a un toro indomito si suol mettere il giogo improvvisamente, e quand' ei meno lo teme, nella stessa guisa pose Dio sopra di lei questo terribil giogo: egli delle pene dovute ai suoi peccati ne fece colle sue proprie mani una forte, e pesante catena, e sul collo di lei la pose; quindi priva di forze per liberarsi, consegnolla Dio in custodia ad un nemico, dal potere di cui non può ella da se liberarsi giammai.

Vers. 15. *Ha chiamato contro di me il tempo, ec.* Ha chiamato, e fatto venire quel tempo tante volte a me minacciato, in cui tutti i miei difensori dovean essere ridotti in polvere.

Il Signore ha pigiate le uve per la vergine figlia di Giuda. Dio stesso ha non sol vendemmiata la vigna, ma ha pigiate le uve, e ne ha tratto il vino, onde inebriar di amarezza la vergine figlia di Sion.

Vers. 17. *Come donna nella sua immondezza.* Come donna, da cui

ſuas; non eſt qui conſoletur eam: mandavit Dominus adverſum Jacob in circuitu ejus hoſtes ejus: facta eſt Jeruſalem quaſi polluta menſtruis inter eos.

ni, ma non havvi chi la conſoli. Il Signore ha convocato contro Giacobbe i ſuoi nimici, che lo circondaſſero: in mezzo a queſti Geruſalemme è come una donna nella ſua immondezza.

SADE.

18. Juſtus eſt Dominus, quia os ejus ad iracundiam provocavi: audite, obſecro, univerſi populi, & videte dolorem meum: virgines meæ, & juvenes mei abierunt in captivitatem.

SADE.

18. *Giuſto è il Signore; perchè io violando la ſua parola lo eſacerbai. Popoli tutti udite, vi prego, e ponete mente al mio dolore: le mie vergini, e i miei giovani ſon' iti in iſchiavitù.*

COPH.

19. Vocavi amicos meos, & ipſi deceperunt me: ſacerdotes mei, & ſenes mei, in urbe conſumpti ſunt: quia quæſierunt cibum ſibi, ut refocillarent animam ſuam:

COPH.

19. *Ricorſi agli amici miei, ed ei mi ingannarono. I miei ſacerdoti, e i miei anziani ſi ſon conſumati nella città in cercando cibo da ſoſtener la loro vita.*

RES.

20. Vide Domine quoniam tribuolor, conturbatus eſt venter meus: ſubverſum eſt cor meum in memetipſa, quoniam amaritudine plena ſum: foris interfecit gladius,

RES.

20. *Mira, o Signore, com' io ſon tribolata: le mie viſcere ſono ſcommoſſe, il mio cuore è ſconvolto dentro di me, io ſon piena di amarezza. La ſpada uccide al di*

cui ognuno dee star lontano per non contaminarsi. Vedi *Levit.* xv. 19.

Vers. 19. *Ricorsi agli amici miei*, ec. Gli Ebrei aveano qualche confederazione coll' Egitto, coll' Idumea, colla Fenicia ec. Tutto fu inutile, perchè Dio li volle punire, e punire nella maniera tante volte predetta.

Vers. 20. *La spada uccide al di fuori, e in casa ec.* Quelli, che sono in istato di andar quà, e là sono uccisi dalla spada, imbar-

& domi mors similis est.

fuori, e in casa è l'immagine della morte.

SIN.

21. Audierunt, quia ingemisco ego, & non est qui consoletur me: omnes inimici mei audierunt malum meum, lætati sunt, quoniam tu fecisti: adduxisti diem consolationis, & fient similes mei.

SIN.

21. *Hanno uditi i miei gemiti, e nissun v' ha, che mi consoli: tutti i miei nemici hanno sapute le mie sciagure, ne hanno goduto, perchè questa è opera tua: manderai il giorno di consolazione, e diverran simili a me.*

THAU.

22. Ingrediatur omne malum eorum coram te: & vindemia eos, sicut vindemiasti me propter omnes iniquitates meas: multi enim gemitus mei, & cor meum mœrens.

THAU.

22. *Siati presente tutta la loro malizia, e trattali come me hai trattato per le mie iniquità: imperocchè continui sono i miei sospiri, ed è angustiato il mio cuore.*

battendosi ne' nemici, e per le case non si veggono, se non uomini semivivi, e moribondi per la fame, e per tutti gli altri mali, che van con essa.

Vers. 21. *Ne hanno goduto, perchè questa è opra tua.* Ed è cosa ordinaria, che quando tu disprezzi, e gastighi, gli uomini ancora disprezzino, ed affliggano; perocchè ciò tu permetti pel bene stesso di quei, che sono da te gastigati.

Manderai il giorno di consolazione. Verrà nel tempo da te stabilito la mia consolazione, ed ei saranno allora, quale io son adesso. Si è veduto in Geremia predetto il gastigo di tutti i nemici del popol di Dio, e particolarmente dei Caldei.

Vers. 22. *E trattali come me hai trattato.* E' quì una nuova predizione contro i nemici del popol di Dio. Questi li tratterà, cioè li punirà pe' loro peccati, come pe' suoi peccati ha punito Israele.

CAPUT II.

ALEPH.

1. QUomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion: projecit de cælo in terram inclytam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum in die furoris sui.

BETH.

2. Præcipitavit Dominus, nec pepercit, omnia speciosa Jacob: destruxit in furore suo munitiones virginis Juda, & dejecit in ter-

CAPO II.

ALEPH.

1. *COme mai il Signore nel furor suo ha coperta di caligine la figliuola di Sion? Egli ha cacciata dal ciel sulla terra la gloria di Israele, e non si è ricordato dello sgabello de' piedi suoi nel giorno del suo furore.*

BETH.

2. *Il Signore ha distrutto senza eccezione tutto quello, che era di bello in Giacobbe: ha smantellati nel suo furore i baluardi della ver-*

Vers. 1. *Come mai il Signore . . . ha coperta di caligine ec.* Come mai lo sdegno di Dio ha involto in tetrà caligine la magnificenza, e lo splendore di Gerusalemme? Dall'eccelso trono di gloria, sul quale ella sedeva, ha gettata sul suolo colei, che era l'onore di Israele, e quasi astro luminoso del cielo. *E non si è ricordato dello sgabello de' piedi suoi ec.* Di Gerusalemme secondo alcuni, ma più veramente del tempio, come dicono Teodoreto, Olimpiodoro, e altri. Dell'arca si ricordò il Signore, e non volle, che ella andasse in potere de' Caldei, facendo, che Geremia la togliesse dal tempio, e la nascondesse, come si legge *Machab. lib. 2. cap.* 11. 5., ma il tempio lo abbandonò al furor de' nemici. Da molti passi delle Scritture, e da più antichi scrittori apparisce, che alle persone di distinzione si metteva sotto de' piedi uno sgabello, quando stavano sedendo, e a tal costume alludesi quando da nostri Scrittori sagri si dice, che trono di Dio è il cielo, e la terra, o Gerusalemme, o il tempio, o l'arca sono sgabello de' piedi suoi.

Vers. 2. *Ha trattato come profano ec.* I re, i principi, il popolo tutto di Giuda, che erano consagrati a Dio, sono stati trattati da lui come immondi, e profani cacciati dal suo tempio, e dalla santa città.

Vers. 4.

tam: polluit regnum, & principes ejus.

gine di Giuda, e gli ha agguagliati al suolo: ha trattato come profano il regno, e i suoi principi.

GHIMEL.

3. Confregit in ira furoris sui omne cornu Israel; avertit retrorsum dexteram suam a facie inimici: & succendit in Jacob quasi ignem flammæ devorantis in gyro.

GHIMEL.

3. Egli ha ridotta in polvere nell'ira sua furibonda tutta la possanza di Israele: l'ausiliatrice sua destra ritrasse indietro al venir del nimico; e quasi fuoco accese in Giacobbe, che ogni cosa all'intorno divora colla sua fiamma.

DALETH.

4. Tetendit arcum suum quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi hostis: & occidit omne quod pulcrum erat visu in tabernaculo filiæ Sion, effudit quasi ignem indignationem suam.

DALETH.

4. Egli come nemico tese il suo arco, e come avversario puntò la sua destra: e tutto uccise quel, ch' era di bello a vedersi nel padiglione della figliuola di Sion: scagliò qual fuoco la sua indegnazione.

HE.

5. Factus est Dominus velut inimicus: præcipitavit Israel, præcipitavit omnia mœnia ejus: dissipavit munitiones ejus, & replevit in filia Juda humiliatum, & humiliatam.

HE.

5. Il Signore è diventato come nemico: ha precipitato Israele, ha precipitate tutte le sue mura, ha dissipati i suoi baluardi, e tutti ha umiliati gli uomini, e le donne della figliuola di Giuda.

Vers. 4. *Puntò la sua destra: e tutto uccise ec.* Con forza grande puntò la man destra tirata a se la coda dell'arco, e ne scoccò mortali saette, colle quali uccise tutta la bella, e florida gioventù, che si trovava nelle tende militari della figliuola di Sion.

Vers. 5. *E tutti ha umiliati gli uomini, e le donne ec.* Ha permes-

VAU.

6. Et dissipavit quasi hortum tentorium suum: demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & sabbatum, & in opprobrium, & in indignationem furoris sui, regem, & sacerdotem.

ZAIN.

7. Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suæ: tradidit in manu inimici muros turrium ejus: vocem dederunt in domo Domini, sicut in die solemni.

VAU.

6. E ha rovesciata la sua tenda come quella di un orto, e ha atterrato il suo padiglione: il Signore ha fatte dimenticare in Sionne le solennità, e i sabati, ed ha abbandonati all' obbrobrio, e all' indegnazione sua furibonda e il re, e il sacerdote.

ZAIN.

7. Il Signore ha rigettato il suo altare, ha maledetto il suo santuario: ha date in potere del nemico le sue mura, e le torri. Hanno alzate le voci nella casa del Signore, come ne' dì solenni.

messo, che e gli uomini, e le donne di Giuda soffrissero ogni specie d' insulti, e di obbrobrj dal superbo, e brutale Caldeo.

Vers. 6. *Come quella di un orto.* Come la tenda, o capanna, che si fa in un orto di frutta per custodirle, la qual tenda, raccolte le frutta, si disfa, e si lascia andar a male, così Dio ha trattato il suo tempio, la sua tenda, il suo tabernacolo, il solo tabernacolo, che egli avesse tragli uomini.

E il re, e il sacerdote. Sedecia dopo aver veduti uccisi sugli occhi suoi i figliuol fu accecato, e messo in catene, e condotto a Babilonia per istarvi in perpetua prigionia. Il pontefice Saraja nel tempo stesso fu messo a morte 4. *Reg.* XXIV. 21., *Jerem.* LII. 10. 11.

Vers. 7. *Hanno alzate le voci nella casa del Signore, come ne' dì solenni.* I Caldei hanno fatte udire nel tempio voci festose di gioja per la loro vittoria, voci simili a quelle, che nel tempio stesso si udivano per motivo assai differente ne' nostri giorni solenni, quando la turba de' cantori, e di tutto il popolo alzava liete le sue voci per celebrare il Signore, e lodare le sue misericordie. Dove il Profeta dice, che Dio *maledisse il suo santuario*, si noti, che la voce *maledire* vale lo stesso, che *rigettare*, *disprezzare*, e dopo che Achaz, e Ammon, e Manasse ebber pro-

HETH.

8. Cogitavit Dominus dissipare murum filiæ Sion: tetendit funiculum suum; & non avertit manum suam a perditione: luxitque antemurale, & mutus pariter dissipatus est.

HETH.

8. Determinò il Signore di distrugger le mura della figliuola di Sion; tese sua corda, e non ritrasse sua mano dal demolire, e l'antemurale gemè, e il muro insieme fu atterrato.

TETH.

9. Defixæ sunt in terra portes ejus: perdidit, & contrivit vectes ejus: regem ejus & principes ejus in gentibus: non est lex, & prophetæ ejus non invenerunt visionem a Domino.

TETH.

9. Le sue porte sono confitte nella terra: egli guastò, e spezzò le sue serrature: esiliò il suo re, e i suoi principi tralle nazioni: Non v' ha più legge, e i suoi profeti non hanno visione dal Signore.

JOD.

10. Sederunt in terra, conticuerunt senes filiæ Sion: consperserunt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis, abjecerunt in terram capita sua virgines Jerusalem.

JOD:

10. Seggono per terra in silenzio gli anziani della figliuola di Sion: hanno cosperse le loro teste di cenere; sono vestiti di cilizj, si son gittate col capo per terra le vergini di Gerusalemme.

profanato il tempio coll'introdurvi i loro idoli, Dio dichiarò, che abbandonerebbe quel tempio.

Vers. 8. *Tese sua corda, ec.* Per agguagliare al suolo le mura superbe di Gerusalemme il Signore tende la sua corda come fanno gli architetti, quando vogliono appianare, e metter tutto a livello un terreno. Abbiamo una minaccia di Dio 4. Reg. xxi. 14., che illustra molto bene questo luogo: perchè ivi Dio afferma, che metterà Gerusalemme a livello della già distrutta Samaria.

Vers. 9. *Le sue porte sono confitte nella terra.* Si intende ciò e delle porte della città, e di quelle del tempio.

Non v' ha più legge, e i suoi profeti ec. La legge più non si osserva, nè può osservarsi in quel, che riguarda i sagrifizj, e tutto il pubblico culto; nè più si parla della lettura della legge nelle sinagoghe,

CAPH.

11. Defecerunt præ lacrymis oculi mei, conturbata sunt viscera mea: effusum est in terra jecur meum super contritione filiæ populi mei, cum deficeret parvulus, & lactens in plateis oppidi.

LAMED.

12. Matribus suis dixerunt: Ubi est triticum, & vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis civitatis: cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum.

MEM.

13. Cui comparabo te? vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? cui exæquabo te, & consolabor te, virgo filia Sion? magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?

CAPH.

11. Gli occhi miei vennero meno per la copia delle lagrime; le mie viscere si conturbarono, il cuor mi cadde per terra per lo scempio della figlia del popol mio, quando i fanciulli, e i bambini di latte venivan meno per le piazze della città.

LAMED.

12. Ei dicevano alle loro madri: Dov' è il grano, ed il vino? Allorchè quasi fosser feriti venivan mancando pelle piazze della città, allorchè rendevan i loro spiriti in seno alle madri loro.

MEM.

13. A qual cosa ti paragonerò, od a qual cosa ti assomiglierò, o figliuola di Gerusalemme? A chi ti agguaglierò per consolarti, o vergine figlia di Sion? Grande qual mare è la tua afflizione: chi appresterà a te medicina.

goghe, nè v' ha chi la legge stessa spieghi, ed illustri; onde la legge stessa è come se più non fosse. Quanto a' profeti si vede, che dopo la rovina di Gerusalemme lo stesso Geremia più non parlò, ed essendo dipoi consultato dal popolo, che desiderava di andare in Egitto, e chiedeva di conoscere intorno a ciò il voler del Signore, fece orazione per dieci giorni prima che Dio gli rispondesse. *Jerem.* XLII.

Vers. 13. *A chi ti agguaglierò per consolarti, ec.* Qual esempio potrò io recarti di città, o di popolo, che abbia sofferto quello, che tu sopporti; onde l' aver compagni ne' mali ti sia di qual-

che

NUN.

14. Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam provocarent: viderunt autem tibi assumtiones falsas, & ejectiones.

SAMECH.

15. Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, & moverunt caput suum super filiam Jerusalem: Hæccine est urbs, dicentes, perfecti cordis, gaudium universæ terræ?

PHE.

16. Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: sibilaverunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt: Devorabimus: en ista est dies, quam exspectabamus: invenimus, vidimus.

NUN.

14. I tuoi profeti ti profetizzarono cose false, ed insulse, nè a te disvelavan la tua iniquità per muoverti a penitenza: ed ei profetavano a te falsamente annunzi gravi, e discacciamenti.

SAMECH.

15. Batteron palma a palma sopra di te tutti quei, che passavano per la strada, facean fischiate, e scuotevano il capo verso la figliuola di Gerusalemme dicendo: E' ella questa la città di perfetta bellezza, il gaudio di tutta quanta la terra.

PHE.

16. Contro di te aperser la bocca tutti i tuoi nemici, fecero fischiate, e digrignavano i denti, e dissero: Noi la divoreremo: ecco il giorno aspettato da noi, l' abbiam trovato, l' abbiam veduto.

che sollievo nel tuo dolore? ma no, tu non hai chi a te si agguagli nelle sciagure, e le tue afflizioni sono un mar senza limiti.

Vers. 14. *Profetavano a te falsamente annunzi gravi*, ec. Come i veri profeti annunziavano in tuo danno profezie gravi, e pesanti; così i falsi profeti contraffacendo i veri, e burlandosi di loro ripetevano annunzio grave, ma pe' Caldei, e discacciamento di essi dalla terra di Giuda, di cui non saran più padroni.

Vers. 15. *Batteron palma a palma ec.* Insultarono a' mali tuoi tutti i passeggieri, fischiavano in tuo disprezzo, e scuotevano il capo dicendo: ecco a che è ridotta la grande, la bella, la felice Gerusalemme, che era la letizia di tutto il Giudaico impero.

Vers. 17.

AIN.

17. * Fecit Dominus quæ cogitavit, complevit sermonem suum, quem præceperat a diebus antiquis: destruxit, & non pepercit, & lætificavit super te inimicum, & exaltavit cornu hostium tuorum.

* *Levit.* 26. 14.
Deut. 28. 15.

SADE.

18. Clamavit cor eorum ad Dominum super muros filiæ Sion: * Deduc quasi torrentem lacrymas, per diem, & noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.

* *Jerem.* 14. 16.
Supr. 1. 16.

COPH.

19. Consurge; lauda in nocte, in principio vigiliarum, effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini: leva ad eum ma-

AIN.

17. Il Signore ha fatta quello, che stabilì, ha adempiuta la sua parola annunziata sino da' giorni antichi: ti ha distrutta senza remissione; e ti ha renduta argomento di allegrezza pe' tuoi nemici, ed ha innalzata la possanza di color, che ti odiavano.

SADE.

18. Il loro cuore alzò le grida al Signore sulle mura della figliuola di Sion: versa dì, e notte a guisa di torrente le lagrime, non darti riposo, e' quiete non abbia la pupilla dell' occhio tuo.

COPH.

19. Alzati, dà laude al Signore la notte, al cominciar delle vigilie: spandi com' acqua il cuor tuo al cospetto del Signore; alza a

Vers. 17. *La sua parola annunziata fino da' giorni antichi*. Vedi le minacce di Dio *Levit.* XXVI. 15. 25., *Deuter.* XXVIII. 15. E Michea profeta fino da tempi di Ezechia avea predetto, che Gerusalemme sarebbe arata come un campo, *Jerem.* XXVI. 18. Vedi ancora la profezia di Holda 2. *Paral.* XXXIV. 24.

Vers. 18. *Il loro cuore alzò le grida ec.* I miseri Ebrei più col cuore, che colla voce si volsero a Dio implorando pietà sulle mura atterrate di Sion, e si esortano l'un l'altro a piangere senza darsi mai posa, la desolazione della lor patria.

Vers. 19. *Alzati, dà laude al Signore la notte, ec.* Sono parole del Profeta a Gerusalemme. Sorgi, invoca, e loda il Signore dal principio della notte sino al mattino, e come chi un vaso

nus tuas pro anima parvulorum tuorum, qui defecerunt in fame in capite omnium compitorum.

lui le tue mani per l'anima de' tuoi fanciulli venuti meno per la fame ad ogni angolo di tutte le strade.

RES.

20. Vide Domine, & considera quem vindemiaveris ita: ergone comedent mulieres fructum suum, parvulos ad mensuram palmæ? si occiditur in sanctuario Domini sacerdos, & propheta?

RES.

20. Mira, o Signore, e considera chi tu abbi desolato in tal guisa. E sarà dunque vero, che mangin le donne i propri parti, i bambini della grandezza della palma della mano? E sarà egli ucciso nel santuario del Signore il sacerdote, e il profeta?

SIN.

21. Jacuerunt in terra foris puer, & senex: virgines meæ, & juvenes mei ceciderunt in gladio: interfecisti in die furoris tui: percussisti, nec misertus es:

SIN.

21. Giacquer fuora per terra (uccisi) i fanciulli, e i vecchi: le mie vergini, e i miei giovani son caduti di spada: gli hai uccisi nel giorno del tuo furore, senza remissione gli hai percossi.

pieno di acqua roverscia; così tu spandi dinanzi a Dio i tuoi gemiti, i tuoi desiderj, i tuoi dolori, le tue estreme miserie, versa in una parola a' piedi di lui tutto il cuore: alza a lui le tue mani, movilo a compassione col rammentargli gli innocenti bambinelli strutti dalla fame, caduti morti ad ogni angolo di tue contrade.

Vers. 20. *Che tu abbi desolato in tal guisa.* Qual popolo sia quello, cui tu sì terribilmente hai punito. Il Profeta non va avanti, nè ardisce di dire; Signore questo è il popol tuo: perchè sa come questo popolo ha meritato di non esser più considerato come popol di Dio; ma egli passa a mettere in vista quello, che di più orribile possa mai raccontarsi di una città assediata. Le madri mangiarono i proprj figli, i figli partoriti di fresco, i teneri figli grandi non più della palma della mano; e di più nel Santuario stesso del Signore restò ucciso il sacerdote, e il profeta.

THAU.

22. Vocasti quasi ad diem solemnem, qui terrerent me de circuitu, & non fuit in die furoris Domini, qui effugeret, & relinqueretur: quos educavi, & enutrivi, inimicus meus consumsit eos.

THAU.

22. Tu hai chiamata come ad una gran festa questa nazione, che d'ogni banda mi spaventasse, e nel giorno del tuo furore nissuno fu, che scappar potesse, e restar salvo: quegli, che io allevai, e nutrii, li consumò il nemico.

Vers. 22. *Tu hai chiamata ad una gran festa ec.* Come una volta da tutte parti correva gente a Gerusalemme nelle solenni sue feste; così tu adesso, o Signore, hai fatta venire una turba immensa di gente nemica ad atterrirmi, e desolarmi.

CAPUT III.

ALEPH.

1. EGo vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus.

ALEPH.

2. Me minavit, & adduxit in tenebras, & non in lucem.

ALEPH.

3. Tantum in me vertit,

CAPO III.

ALEPH.

1. *UOm son' io, che conosco la mia miseria sotto la verga dell' ira di lui.*

ALEPH.

2. *Tra le tenebre mi ha condotto, e non al chiaror della luce.*

ALEPH.

3. *Non ha fatt' altro, che*

Vers. 1. *Uom son' io, che conosco ec.* Parla quì il Profeta, cui era toccato non sol di vedere, ma anche di soffrire per la sua parte nella comune tribolazione. Altri Profeti, che la aveano predetta, eran già morti; Ezechiele vivea, ma lontano dalla Giudea. Geremia ebbe a vedere i mali tutti mandati da Dio sopra Gerusalemme, e la orrenda strage commessa da' Caldei nella infelice città, e l' incendio di essa, e del tempio, onde dopo aver sofferti nella propria persona gli strapazzi de' suoi concittadini, e battiture, la prigione, e ogni sorta di improperj, dovette ancora provare tutte le calamità dell' assedio, e patire per sentimento di carità, e di compassione quel, che gli altri patirono e prima, e dopo l' espugnazione di Gerusalemme. Egli adunque dice, che nel gastigo terribile, con cui Dio punisce e se, e tutto il suo popolo, conosce la propria miseria. E' degna della sublime santità di Geremia la umiltà, con cui i proprj mancamenti non meno, che i peccati de' suoi fratelli riconosce per principio funesto di tutte le calamità della patria. Io conosco, dice egli, la mia povertà, la mia spirituale miseria sotto la verga del mio Dio, che non mi percuote se non per illuminarmi, e sanarmi.

Vers. 2. *Tra le tenebre mi ha condotto, ec.* Le tenebre sono poste per la afflizione, come la luce per significare le consolazioni. Dio mi ha condotto sempre per la via della tribolazione, e non della consolazione, e della letizia.

Vers. 3. *Non ha fatto altro, che percuotermi, e ripercuotermi ec.* Non mi ha lasciato un sol momento senza affliggermi, e tormentarmi.

& convertit manum suam tota die:

percuotermi, e ripercuotermi tutto giorno colla sua mano.

BETH.

4. Vetustam fecit pellem meam, & carnem meam; contrivit ossa mea.

BETH.

4. Ha fatta invecchiar la mia pelle, e la mia carne, ha stritolate le ossa mie.

BETH.

5. Ædificavit in gyro meo, & circumdedit me felle, & labore:

BETH.

5. Ha alzato un muro intorno a me, e mi ha circondato di amarezze, e di affanni.

BETH.

6. In tenebrosis collocavit me, quasi mortuos sempiternos.

BETH:

6. Mi collocò in luoghi tenebrosi, come que', che son morti per sempre.

GHIMEL.

7. Circumædificavit adversum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum.

GHIMEL.

7. Mi serrò con ripari all' intorno, perchè io non ne esca: aggravò i miei ceppi.

GHIMEL.

8. Sed & cum clamave-

GHIMEL.

8. Ed oltre a ciò, quand'

Vers. 4. *Ha fatta invecchiar la mia pelle, ec.* Il continuato patire mi ha renduto vecchio innanzi tempo, e le ossa mie sono stritolate; viene a dire tutta la forza, e la robustezza mia è perduta, ed io son privo d'ogni vigore.

Vers. 5. *Ha alzato un muro intorno a me, ec.* Questo muro sono le tribolazioni, e gli affanni senza termine, co' quali il Profeta dice, che Dio lo circondò, e lo scinse per ogni parte in maniera da non potere uscire, nè liberarsene.

Vers. 6. *Mi collocò in luoghi tenebrosi, ec.* Fui gittato in tenebroso orrido luogo più proprio ad essere sepolcro di un uomo morto, che albergo di un vivo. Allude alla prigione, in cui egli fu posto nel tempo dell'assedio. Vedi XXXVIII. 6. 7. Dice *morti per sempre* quelli, che sono già realmente nel sepolcro, i veri morti.

Vers. 8. *Ha chiuso il varco alla mia orazione, ec.* Dio più volte disse a Geremia, che non pregasse per quel popolo, la durezza del quale, e le sciagure, ch' egli si tirava addosso, affliggevano

ro, & rogavero, exclusit orationem meam.

io alzi le grida, e lo preghi, ha chiuso il varco alla mia orazione.

GHIMEL.

9. Conclusit vias meas lapidibus quadris, semitas meas subvertit.

GHIMEL.

9. Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate: ha ruinati i miei sentieri.

DALETH.

10. Ursus insidians factus est mihi, leo in absconditis.

DALETH.

10. Egli è divenuto per me qual orso, che sta in aguato: come lione in luogo rimoto.

DALETH.

11. Semitas meas subvertit, & confregit me: posuit me desolatam.

DALETH.

11. Egli ha ruinati i miei sentieri, e mi ha straziato, mi ha abbandonato alla desolazione.

vano il Profeta assai più, che tutti i patimenti, che egli soffriva da loro. Vedi VII. 16. IX. 14. ec.

Vers. 9. *Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate: ec.* Queste espressioni spiegano molto bene la total privazione di ogni mezzo, e di ogni via di salute, e l'angustia estrema d'un uomo, il quale in gravissimi, e urgenti pericoli non vede scampo.

Vers. 10. *E' divenuto per me qual orso, ec.* Dio già mio Padre, e mio protettore sembra divenuto per me orso feroce, che stà in aguato, aspettando sua preda, o come lion terribile, in cui s'imbatta un povero viandante nella foresta. Dove è da notarsi primo, che Geremia parla non tanto a suo nome, quanto a nome di Gerusalemme, e del popol suo, cui Dio lo avea dato per Profeta, e pastore. In secondo luogo sotto la metafora dell'orso varj Interpreti intendono significata la presente calamità per opera de' Caldei; pel lione poi la futura irremediabil rovina de' Giudei per mano di Tito rassomigliato al lione: perocchè lo spirito santo, che tali cose dettò ad istruzione della Chiesa di tutti i tempi, in tal maniera descrisse gli avvenimenti presenti, che la descrizione stessa fosse una predizione de' futuri.

Vers. 11. *Mi ha abbandonato alla desolazione.* Benchè nella Volgata sia il femminino, *desolatam*, nell' Ebreo è il mascolino, onde nella Volgata si sottintende *l'anima mia*: ha abbandonata l'anima mia alla desolazione.

DALETH

12. Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam.

HE.

13. Misit in renibus meis filias pharetræ suæ:

HE.

14. Factus sum in derisum omni populo meo, canticum eorum tota die.

HE.

15. Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absinthio.

VAU.

16. Et fregit ad numerum dentes meos, cibavit me cinere.

DALETH.

12. *Egli tese il suo arco, e mi fe' come segno agli strali.*

HE.

13. *Ne' miei reni ha confitte le frecce del suo turcasso.*

HE.

14. *Son divenuto il ludibrio di tutto il mio popolo; la lor canzone per tutto il giorno.*

HE.

15. *Mi ha ripieno di amarezza, mi ha inebriato di assenzio.*

VAU.

16. *Ed ha spezzati a uno a uno tutti i miei denti, mi ha cibato di cenere.*

Vers. 12. *E mi fe' quasi segno agli strali.* Vedi Job XVI. 11 14.

Vers. 13. *Ne' miei reni ha confitte ec.* Pei reni nelle Scritture s' intendono gli affetti, e gli affetti più intimi dell' uomo: il sentimento adunque del Profeta egli è: Dio secondo i suoi giudizj, colle disposizioni di sua provvidenza ha trafitta l' anima mia nella parte sua più sensitiva, e delicata, contrariando tutti i miei desiderj, e tutte le mie volontà. Vedi Origene.

Vers. 16. *Ha spezzati a uno a uno tutti i miei denti.* Non veggo difficoltà per pigliare letteralmente questa espressione, potendo ben essere, che nel tempo particolarmente, in cui Geremia stette carcerato in luogo pieno di fango, e d' infezione, patisse egli qualche atroce male di denti, onde questi si spezzassero a uno a uno, come dice il Profeta. Egli attribuisce sempre a Dio tutti suoi patimenti, come tutti i mali di pena mandati da lui sopra il suo popolo per mano de' suoi nemici. Gli Ebrei dicono, che il pane, che fu dato a Geremia mentre era in prigione, era pieno di pietruzze, che gli ruppero i denti.

VAU.

17. Et repulsa est a pace anima mea, oblitus sum bonorum.

VAU.

18. Et dixi: Periit finis meus, & spes mea a Domino.

ZAIN.

19. Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absinthii, & fellis.

ZAIN.

20. Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea.

ZAIN.

21. Hæc recolens in corde meo, ideo sperabo.

VAU.

17. *E' bandita dall' anima mia la pace; non so più che sia bene.*

VAU.

18. *Ed io dissi: Ogni termine per me è sparito, e la espettazione mia nel Signore.*

ZAIN.

19. *Ricorditi della miseria, miseria mia eccedente, e dell' assenzio, e del fiele.*

ZAIN.

20. *Queste cose ho di continuo alla memoria, e si strugge l' anima mia dentro di me.*

ZAIN.

21. *Queste cose riandando in cuor mio, per questo io spererò.*

Vers. 18. *Ogni termine per me è sparito, ec.* E' finita per me; non veggo più termine ai mali, ch' io soffro: nè occorre più, ch' io aspetti dal Signore la liberazione. Ho messo *espettazione* in vece di *speranza*; perchè il Profeta non vuol dire, ch' ei non avesse più speranza in Dio, ma vuol dire, ch' ei non isperava, cioè non aspettava più di veder finite le sue miserie.

Vers. 19. *Della miseria, miseria mia eccedente.* I LXX. lessero *della miseria, e della persecuzione mia*, cioè com' io sia stato perseguitato.

Vers. 21. *Per questo io spererò.* L'Apostolo disse, che *la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza*, Rom. v. 3. 4. Ciò veggiamo verificarsi nel Profeta, il quale dal vivo sentimento delle sue afflizioni si solleva a speranza, considerando ancora, ch' egli patisce per Dio, per lui, che è pieno di bontà, e di misericordia verso gli afflitti, come esprime egli grandiosamente ne' seguenti versetti.

Vers. 22.

HETH.

22. Misericordiæ Domini quia non sumus consumti: quia non defecerunt miserationes ejus.

HETH.

22. Misericordia del Signore ell'è, che noi non siamo consunti: perchè non son mai venute meno le sue misericordie.

HETH.

23. Novi diluculo, multa est fides tua.

HETH.

23. Delle nuove ne sono ogni mattina: grandemente fedele se' tu.

HETH.

24. Pars mea Dominus, dixit anima mea: propterea espectabo eum.

HETH.

24. Mia porzione è il Signore, disse l'anima mia; per questo io lo aspetterò.

TETH.

25. Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum.

TETH.

25. Buono è il Signore a que', che sperano in lui, all'anima, che lo cerca.

Vers. 22. *Misericordia del Signore ella è, ec.* Riprende se stesso il Profeta, e dice: Ma perchè in vece di pensar tanto a' tuoi mali, perchè non pensi tu, anima mia, a' peccati, pe' quali e questi, e peggiori mali abbiam noi meritati? Imperocchè noi abbiam meritato di essere totalmente consunti, ma noi nol siamo; perchè i suoi giudizj per quanto siano severi; son temprati mai sempre colla misericordia.

Vers. 23. *Delle nuove ne sono ogni mattina.* E' quì nel latino una sconcordanza; perocchè *novi* certamente si riferisce alla parola *misericordiæ*, del versetto precedente, e *novæ* in vece di *novi*, leggesi in alcuni codici della Volgata. Le misericordie del Signore tanto è vero, che non sono venute meno, che anzi ogni mattina, ogni dì ne fa egli a noi delle nuove, nè il sole, nè l'aurora sono tanto costanti nel tornare a noi ogni dì, come la misericordia è costante nel beneficarci ogni giorno: perchè grande, o Dio, è la tua fedeltà nell'adempiere in nostro pro le tue misericordiose promesse.

Vers. 24. *Mia porzione è il Signore, disse l'anima mia.* Ciò potea ben dire il Profeta non solo per la generale ragione, per cui i giusti in tutto quello, che fanno, non cercano, e non vogliono, se non Dio solo, ma specialmente perchè avendo egli secondo l'ordine di Dio rinunziato al matrimonio, e all'aver figliuolanza, si era sottratto a tutte le sollecitudini del secolo per solo attendere all'opera del Signore.

Vers. 27.

TETH.

26. Bonum est præstolari cum silentio salutare Dei.

TETH.

26. *Buona cosa è l'aspettare in silenzio la salute di Dio.*

TETH.

27. Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua.

TETH.

27. *Buona cosa è per l'uomo l'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza.*

JOD.

28. Sedebit solitarius, & tacebit: quia levavit super se.

JOD.

28. *Ei sederà solitario, e si tacerà, perchè egli il giogo ha preso sopra di se.*

JOD.

29. Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.

JOD.

29. *Porrà la bocca sua nella polvere (cercando) se a sorte siavi speranza.*

JOD.

30. Dabit percutienti se

JOD.

30. *Porgerà la guancia a*

Vers. 27. *L'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza.* Questo giogo non è solamente la esatta osservanza della divina legge, ma egli è più specialmente il giogo della tribolazione, e de' patimenti, giogo, che è di infinita umiltà per lo spirito in ogni tempo, ma particolarmente nella età più fervida, perchè egli serve a mortificare le nascenti passioni, a domare la ribellione della carne, a rendere mansueta, ed umile, e circospetta l'anima, e a farle imparar di buon'ora, come la vita dell'uomo sopra la terra è milizia, come dice il santo Giobbe.

Vers. 28. *Sederà volontario, e si tacerà, ec.* Sederà paziente, umiliato sotto la mano di Dio, e non amerà di trattare cogli uomini per non versarsi in querele; ma amerà la solitudine, ed il silenzio; e se de' suoi mali vorrà parlare, con Dio solo ne parlerà; e così egli farà, perchè con rassegnazione ha preso, e di buon cuore sopra di se il suo giogo.

Vers. 29. *Porrà la bocca sua nella polvere ec.* Si umilierà profondamente dinanzi a Dio, colla bocca per terra a lui parlerà, dicendogli con Abramo: *parlerò al mio Signore, sendo io terra, e cenere.* Gen. XVIII. 27. e implorerà la misericordia pelle sue colpe: e ciò egli farà per ravvivare la sua speranza coll'umile ricorso a Dio. Tale mi sembra il vero senso, e stretto di quelle parole: *Si forte sit spes*, che il giusto cerca di tener viva la sua speranza colla umile, e fervorosa orazione.

Vers. 30. *Porgerà la guancia ec.* E questa speranza in Dio lo farà

maxillam, saturabitur opprobriis.

chi lo percuote: sarà satollato di ignominie.

CAPH.

31. Quia non repellet in sempiternum Dominus.

CAPH.

31. Perocchè non per sempre rigetterà da se il Signore.

CAPH.

32. Quia si abjecit, & miserebitur secundùm multitudinem misericordiarum suarum.

CAPH.

32. Perocchè se egli ci ha rigettati, averà anche pietà secondo le molte sue misericordie.

CAPH.

33. Non enim humiliavit ex corde suo, & abjecit filios hominum.

CAPH.

33. Perocchè non di sua elezione egli umilia, e rigetta i figliuoli degli uomini,

LAMEDE.

34. Ut contereret sub pedibus suis omnes vinctos terræ,

LAMED.

34. Ma calpestare sotto i suoi piedi tutti gli schiavi della terra,

LAMED.

35. Ut declinaret judicium viri in conspectu vultus Altissimi.

LAMED.

35. Pesare con non giusta bilancia la causa d' un uomo nel suo cospetto.

LAMED.

36. Ut perverteret homi-

LAMED.

36. Ledere ingiustamente

sarà forte, e generoso sino a porgere volontariamente la guancia agli schiaffi. Ciò fece Cristo, capo dei Martiri, modello della invitta pazienza de' giusti, e di Cristo fu una viva, e bella figura il nostro Profeta perseguitato, imprigionato, percosso, e satollato di ignominia dalla sua stessa nazione.

Vers. 31. *Non per sempre rigetterà ec.* Egli, che or ci percuote, una volta ci sanerà. Vedi *Psal.* LXXVI. 10. *Deuter.* XXXII. 39.

Vers. 33. *Non si sua elezione ec.* Non è piacere di Dio l'affligger l' uomo, e umiliarlo, e molto meno il rigettarlo da se: e fa egli quasi forza al suo cuore, quando per punire i peccati egli flagella: perocchè proprio di lui egli è l' esser benigno, e misericordioso.

Vers. 34. 35. 36. *Ma calpestare sotto i suoi piedi ec.* Gli schiavi

nem in judicio ſuo, Dominus ignoravit.

MEM.

37. * Quis eſt iſte, qui dixit ut fieret, Domino non jubente?

* *Amos* 3. 6.

MEM.

38. Ex ore Altiſſimi non egredientur nec mala, nec bona?

MEM.

39. Quid murmuravit homo vivens, vir pro peccatis ſuis?

NUN.

40. Scrutemur vias no-

un uomo nel ſuo giudizio: ciò non ſa fare il Signore:

MEM:

37. *Chi è colui, che ha detto, che ſi faceſſe una coſa, ſenza che il Signore la comandaſſe?*

MEM.

38. *Non verran eglino dalla bocca del Signore i beni, ed i mali?*

MEM:

39. *Perchè mai uomo vivente querelavaſi dell' effetto de' ſuoi peccati?*

NUN.

40. *Diſaminiamo, e fac-*

vi della terra sono i Giudei presi, e menati schiavi dal Caldeo. Dio non sa, nè è proprio di lui il calpestare senza ragione, e senza loro demerito i miseri Giudei ridotti in ischiavitù: Dio non sa, che sia il pesare con non giusta bilancia la causa di un uomo dinanzi a se, e condannarlo, o assolverlo non per giustizia, ma per passione. Dio non sa finalmente far torto ad un uomo, qualunque egli sia, nel giudicio, ch'ei fa di lui: di tutte queste cose nissuna Dio ne conosce, nissuna Dio ne sa fare; perchè egli è la stessa giustizia.

Vers. 37. 38. *Chi è colui, che ha detto, ec.* Vi sarà egli chi ardisca di dire, che alcuna cosa sia avvenuta contro la volontà e il comando di Dio, e che i beni temporali, e i mali temporali delle ordinazioni divine non sono l'effetto? E se da Dio giusto vengono i suoi gastighi, per qual motivo mai uomo vivente mormora, e si querela di quello, che è effetto de' suoi peccati? *vers.* 39. E' qui mirabilmente stabilita la provvidenza di Dio, che tutto ordina, e regge secondo la sempre giusta, e adorabile sua volontà. Ed è certamente argomento di consolazione grande nelle avversità, e ne' travagli il sapere, ch'ei vengon da Dio, e da lui sono indiritti al nostro bene, e alla nostra salute, e sono pena, e rimedio de' nostri peccati.

Vers. 40. *Disanimiamo, e facciam ricerca ec.* Ecco principalmente ciò, che dee fare l'uomo nella tribolazione: mettiamoci dalla parte di Dio, disaminiamo dalla nostra vita, e le opere nostre,

ſtras, & quæramus, & revertamur ad Dominum.

NUN

41. Levemus corda noſtra cum manibus ad Dominum in cœlos.

NUN.

42. Nos inique egimus, & ad iracundiam provocavimus: idcirco tu inexorabilis es.

SAMECH.

43. Operuiſti in furore, & percuſſiſti nos: occidiſti, nec peperciſti.

SAMECH.

44. Oppoſuiſti nubem tibi, ne tranſeat oratio.

SAMECH.

45. Eradicationem, & abjectionem poſuiſti me in medio populorum.

ciam ricerca de' noſtri andamenti, e torniamo al Signore.

NUN.

41. *Alziamo al cielo inſiem colle mani i cuori noſtri al Signore.*

NUN.

42. *Noi iniquamente ci diportammo, e ti provocammo ad ira: per queſto tu ſe' ineſorabile.*

SAMECH.

43. *Tu ti cuopriſti col tuo furore, e ci percuoteſti: tu uccideſti, e non perdonaſti.*

SAMECH.

44. *Ti poneſti davanti una nuvola, perchè non arrivaſſe a te la orazione.*

SAMECH.

45. *Tu mi hai diradicato, e gettato per terra ſulla faccia di tutti i popoli.*

stre, penetriamo nel fondo del nostro cuore, e giudichiamo noi stessi senza adularci. Questa disamina di noi stessi farà sì, che noi non sarem più ingiusti inverso Dio lamentandoci a torto di quel, che egli fa, e sarem giusti verso di noi, perchè ci condanneremo, e risolveremo di tornare di cuore a Dio, come dice il Profeta.

Vers. 43. *Tu ti cuopristi col tuo furore*. Ti ponesti davanti agli occhi quasi velo il tuo furore, per non distinguere alcuno tra noi, ma tutti punirci alla rinfusa, e senza eccezione: in tal guisa tu flagellasti, e uccidesti senza lasciarti muovere a compassione.

Vers. 45. *Tu mi hai diradicato, ec.* Parla il Profeta in persona del suo popolo strappato dalla natia sua terra, avvilito nel cospetto delle vicine nazioni, e menato schiavo nella Caldea. Geremia avea ciò predetto più volte allo stesso popolo.

Vers. 46.

PHE.

46. Aperuerunt super nos os suum omnes inimici.

PHE.

46. Tutti i nemici hanno aperta la loro bocca contro di noi.

PHE.

47. Formido, & laqueus facta est nobis vaticinatio, & contritio.

PHE.

47. La profezia fu per noi terrore, e laccio, e rovina.

PHE.

48. Divisiones aquarum deduxit oculus meus, in contritione filiæ populi mei;

PHE.

48. Rivi di acque spargono gli occhi miei sopra l' afflizione della figliuola del popol mio.

AIN.

49. Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requies,

AIN.

49. Il mio occhio è afflitto, nè si dà posa, perchè requie alcuna non è,

AIN.

50. Donec respiceret, & videret Dominus de cœlis.

AIN.

50. Fino a tanto che il Signore volga l' occhio dal cielo, e rimiri.

AIN.

51. Oculus meus deprædatus est animam meam in cunctis filiabus urbis meæ.

AIN.

51. L' occhio mio è stato nemico della mia vita, in piangendo le figlie tutte della mia patria.

Vers. 46. *Hanno aperta la loro bocca contro di noi*. Per divorarci, e sterminarci. Vedi *cap.* II. 16.

Vers. 47. *La profezia fu per noi terrore, ec.* Gli oracoli de' Profeti, che doveano condurci a salute, sono stati per noi terrore, e laccio, e ruina, perchè noi li disprezzammo, ed or veggiamo, com' ei sono stati adempiuti.

Vers. 49. 50. *Requie alcuna non è, fino a tanto ec.* Non potremo aver riposo, e consolazione, se non quando il Signore dal cielo volga lo sguardo a noi, e con pietà ci riguardi.

Vers. 51. *L' occhio mio è stato nemico della mia vita, ec.* Col piangere di continuo il miserabile stato delle donne Ebree maltrattate, e disonorate dal nemico, l' occhio mio è stato nimico della mia vita; perocchè e l' aver veduta la loro miseria mi portava

SADE.

52. Venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis.

SADE.

53. Lapsa est in lacum vita mea, & posuerunt lapidem super me.

SADE.

54. Inundaverunt aquæ super caput meum: dixi: Perii.

COPH.

55. Invocavi nomen tuum, Domine, de lacu novissimo

COPH.

56. Vocem meam audisti: ne avertas aurem tuam a singultu meo, & clamoribus.

COPH.

57. Appropinquasti in die, quando invocavi te: dixisti: Ne timeas.

RES.

58. Judicasti, Domine,

SADE.

52. *Come uccello alla caccia mi presero i miei nemici senza mia colpa.*

SADE.

53. *E' caduta l'anima mia nella fossa: hanno posta una pietra sopra di me.*

SADE.

54. *Un diluvio di acque si è scaricato sulla mia testa: io dissi: Son perduto.*

COPH.

55. *Invocai il nome tuo, ò Signore, dalla fossa profonda.*

COPH.

58. *Tu ascoltasti la voce mia; or non chiuder le orecchie tue a' miei singulti, e a' miei clamori.*

COPH.

57. *Tu ti appressasti nel giorno, ch'io ti invocai: dicesti: Non temere.*

RES.

58. *Tu pronunziasti in fa-*

tava a piangerla inconsolabilmente, e il pianto stesso consuma quasi, ed estingue tutto quel, che mi restava di vita.

Vers. 52. 53. *Come uccello alla caccia mi presero ec.* Torna il Profeta a parlare delle sue proprie tribolazioni, e della sua prigionia; mi presero, mi imprigionarono senza alcuna mia colpa, come un uccello innocente, che incappa nelle reti tese dal cacciatore: io caddi nella fossa piena di fetido fango, e con pesante sasso fu chiusa la porta, e la bocca del tetro mio carcere.

Vers. 54. *Un diluvio di acque ec.* Un diluvio di tribolazioni.

Vers. 55. *Dalla fossa profonda.* Dallo stato di afflizione gravissima, e in cui mi trovai.

Vers. 58. *Tu pronunziasti in favore dell'anima mia, ec.* Dio si di-

causam animæ meæ, redemtor vitæ meæ.

RES.

59. Vidisti, Domine, iniquitatem, illorum adversum me; judica judicium meum.

RES.

60. Vidisti omnem furorem, universas cogitationes eorum adversum me.

SIN.

61. Audisti opprobrium eorum, Domine, omnes cogitationes eorum adversum me.

SIN.

62. Labia insurgentium mihi, & meditationes eorum adversum me tota die.

SIN.

63. Sessionem eorum, & resurrectionem eorum vide; ego sum psalmus eorum.

vore dell' anima mia, o redentore della mia vita.

RES.

59. *Tu hai veduto, o Signore, la iniquità loro inverso di me: fammi giustizia.*

RES.

60. *Tu vedesti i loro furori, e tutti i loro disegni contro di me.*

SIN.

61. *Tu udisti, o Signore, le lor villanie, e i lor pensieri contro di me;*

SIN.

62. *E le parole di color che mi fanno guerra, e quel, ch' ei meditano tutto giorno contro di me.*

SIN.

63. *Osserva come andando essi, e venendo; io sono la loro canzone.*

dichiarò in favore del perseguitato profeta, primo col far morire Hanania dentro il termine da lui predetto, *cap.* XXVII. 17.; secondo nel farlo liberare dalla prigione per mezzo di Abdemelech, e di poi facendolo lasciar libero dallo stesso Nabuchodonosor; terzo col verificare ad una ad una tutte le sue predizioni, per ragion delle quali lo aveano tanto in odio i Giudei.

Vers. 63. *Osserva come andando essi, e venendo, ec.* Nissuna cosa, credo io, può meglio farci comprendere la orribile ostinazione de' Giudei nella loro perversità, che il sentire come in mezzo alle atroci loro calamità conservavano un odio rabbioso contro il santo Profeta; e ciò (per quanto sappiamo), perchè egli si opponeva a nome di Dio all' andata loro nell' Egitto. Egli perciò prega il Signore, che siccome fu suo rifugio ne' tempi passati, lo sia anche adesso, e pell'avvenire. Mira, o Signore, come

THAU.

64. Reddes eis vicem, Domine, juxta opera manuum suarum.

THAU.

65. Dabis eis scutum cordis laborem tuum.

THAU.

66. Persequeris in furore, & conteres eos sub cœlis Domine.

THAU.

64. Tu renderai loro, o Signore, secondo le opere delle loro mani.

THAU.

65. Tu porrai sopra il cuor loro per iscudo gli affanni, che lor manderai.

THAU.

66. Li perseguiterai col furor tuo, e li spergerai di sotto ai cieli, o Signore.

come questi infelici o si stiano, o si muovano, tutto il giorno non fanno altro, che proverbiarmi, e schernirmi, ond' io sono la loro canzone, e la loro favola.

Vers. 65. 66. *Tu porrai sopra il cuor loro per iscudo ec.* Come lo scudo cuopre, e ripara il corpo del soldato, così in contrario senso tu porrai intorno al cuore di costoro uno scudo di affanni, e di dolori, talmente che il loro cuore sia inaccessibile ad ogni consolazione. Così questo misero avanzo dalle spade de' Caldei, questi Ebrei, che vogliono a tutti i patti andar nell'Egitto, non vi troveranno se non crepacuori, e miseria, e saranno sterminati di sotto a' cieli per la loro disubbidienza, e per l'ingiusto loro odio contro di me.

CAPUT IV.	CAPO IV.
ALEPH.	*ALEPH.*
1. QUomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum?	1. *COme mai si è oscurato l'oro, il suo bel colore si è cangiato, sono disperse le pietre del santuario pegli angoli di tutte le piazze?*
BETH.	*BETH.*
2. Filii Sion inclyti, & amicti auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?	2. *I figliuoli illustri di Sion, ch'eran vestiti di oro finissimo, come mai sono stimati quasi vasi di terra cotta, lavoro di uno stovigliajo?*

Vers. 1. *Come mai si è oscurato l'oro, ec.* Parla del tempio di Gerusalemme talmente ricco di oro, che pareva fosse quasi tutto di oro: Come mai quel tempio sì maestoso, ed augusto, e ricco per l'immensa copia dell'oro, ond'era ornato, è or divenuto (dopo il fuoco messovi da' Caldei) cosa talmente orrida, e deforme, ch'ei non altro sembra se non filiggine, e nero carbone? *Sono disperse le pietre del santuario ec.* Come nella seconda distruzione del tempio si avverrò letteralmente la profezia di Cristo: *non resterà pietra sopra pietra*, così dovette succedere nella prima.

Si dà ancora da varj Interpreti quest'altro senso: come mai il regno Giudaico, pio, e felice sotto Giosia si cambiò sotto i suoi successori sì fattamente, che dalla pietà passò alla idolatria, e dalla felicità ad una incomparabil miseria; onde i cittadini di Gerusalemme, pietre mistiche della santa città sono spersi tralle nazioni. Vedi Teodoreto. La sposizione letterale, e semplice è quella, che si è detta.

Vers. 2. *I figliuoli illustri di Sion, ch'erano vestiti di oro ec.* Intorno al lusso de' cittadini di Gerusalemme si è veduta qualche cosa in Isaia, e quello, che il nostro Profeta dice dello stato, a cui furon ridotti da' Caldei, verifica appieno, e letteralmente la predizione dello stesso Isaia, *cap.* XXX. 13. 14.

Vers. 3.

GHIMEL.

3. Sed & lamiæ nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos: filia populi mei crudelis, quasi struthio in deserto.

DALETH.

4. Adhæsit lingua lactentis ad palatum ejus in siti: parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.

HE.

5. Qui vescebantur voluptuose, interierunt in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.

GHIMEL.

3. *Ma le lamie stesse scuoprono le lor mammelle, allattano i loro parti: crudele la figlia del popol mio, che imita lo struzzolo del deserto.*

DALETH.

4. *La lingua del bambino di latte rimase attaccata al palato di lui per la sete: i fanciulli domandavan del pane, e non era chi lor lo spezzasse.*

HE.

5. *Quelli, che banchettavano tralle delizie, son periti in mezzo alle strade: quegli, che erano stati allevati nella porpora hanno brancicato lo sterco.*

Vers. 3. *Ma le lamie stesse scuoprono le mammelle, ec.* La voce Ebrea tradotta da S. Girolamo colla voce *lamia* significa un mostro, e per lo più un mostro marino, e la parola latina secondo varj scrittori significa il cane marino, animale voracissimo, e sommamente crudele. Dice adunque il Profeta, che le bestie più feroci presentano le mammelle ai loro parti, e gli allattano: ma le donne di Gerusalemme nel tempo dell' assedio sono state crudeli verso i proprj figliuoli; e non solo negarono ad essi il latte, ma li rigettaron da se, e li lasciarono abbandonati come lo struzzolo, che abbandona le sue uova nel deserto, nè di esse si prende verun pensiero. Vedi *Job* xxxix. 14. 15. 16. Non istò a parlare delle favole assai note intorno alle Lamie, che sarebbero finalmente quelle, a cui davasi una volta il nome di streghe, che mangiavano i bambini ec.; perocchè mi sembra verisimile, che S. Girolamo abbia voluto piuttosto, che a queste, alludere al cane marino, sapendosi, che questo mangia veramente gli uomini se può prenderli.

Vers. 5. *Sono periti in mezzo alle strade.* Si intende, son periti di fame.

Hanno brancicato lo sterco. Sono andati a cercare riposo, ed albergo nelle stalle delle bestie, e a dormire sullo sterco.

VAU.

6. Et major effecta est iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorum, * quæ subversa est in momento, & non ceperunt in ea manus.

* Gen. 19. 24.

ZAIN.

7. Candidiores Nazaræi ejus nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulcriores,

HETH.

8. Denigrata est super carbone facies eorum, & non sunt cogniti in plateis: adhæsit cutis eorum ossibus: aruit, & facta est quasi lignum.

VAU.

6. *Ed è stata maggiore l'iniquità della figlia del popol mio, che il peccato di Sodoma, la quale fu atterrata in un punto, e mano di uomo non principiò a ruinarla.*

ZAIN.

7. *I suoi Nazarei eran più candidi che la neve, più puri del latte, rosseggianti più dell' avorio, più belli dei saffiri.*

HETH.

8. *La loro faccia è più nera dei carboni, e non si riconoscono pelle strade: la loro pelle è attaccata alle ossa, e inaridita, e fatta simile al legno.*

Vers. 6. *Ed è stata maggiore l' iniquità ec.* Dalla punizione più lunga, e più grave, con cui Dio punì Gerusalemme, ne inferisce il Profeta, che la iniquità di lui fu maggiore, che quella di Sodoma punita anch' essa, ma con breve pena benchè gravissima, Sodoma in un momento fu abbrugiata, e mano d' uomo non ebbe parte alla sua distruzione. Gerusalemme dopo tutti gli orrori, e i patimenti di un lunghissimo assedio, esiste ancora in una parte di se per continuare a soffrire, e a portare il peso dell' ira di Dio.

Vers. 7. 8. *I suoi Nazarei erano più candidi, che la neve, ec.* Dei Nazarei si è parlato *Num.* VI. 18. 19., *Jud.* XIII. 5. Erano grandemente stimati, e venerati quelli, che alla vita di Nazarei si consagravano come uomini di molta virtù, mortificati, religiosi, impiegati più particolarmente nello studio, e nel culto della religione. Sembra, che in questi tempi ne fosse in Gerusalemme non piccol numero, e tra essi della gioventù nobile, e di bella apparenza, mentre il Profeta dice, ch' eglino erano più candidi della neve, più nitidi del latte, e rossi più dell' avorio, cui si dava dagli antichi un bello, e vivido colore di porpora; e finalmente dice, che erano più belli a vedersi, che il

TETH.

9. Melius fuit occisis gladio, quam interfectis fame: quoniam isti extabuerunt consumpti a sterilitate terræ.

TETH.

9. *Migliore fu la condizione di que', che furon uccisi di spada, che di quelli, che moriron di fame: perocchè questi si strussero consunti per la sterilità della terra.*

JOD.

10. Manus mulierum misericordium coxerunt filios suos: facti sunt cibus earum in contritione filiæ populi mei.

JOD.

10. *Le mani delle donne compassionevoli misero a cuocere i loro figli; questi furono il loro cibo nella calamità della figlia del popol mio.*

CAPH.

11. Complevit Dominus furorem suum, effudit iram indignationis suæ: & succendit ignem in Sion, & devoravit fundamenta ejus.

CAPH.

11. *Il Signore ha sfogato il suo furore, ha versata l' ira di sua indignazione, ha acceso in Sion il fuoco, che ha divorate le sue fondamenta.*

LAMED.

12. Non crediderunt re-

LAMED.

12. *Non credevano i re*

il saffiro, pietra, che era tanto stimata, ed è quel saffiro, di cui parla Plinio *lib.* XXXVII. 9. pietra durissima di un bel colore celeste, e sparsa di stellette di oro. Quanto all' arte di tingere l'avorio dandogli il colore di porpora, ne è parlato da Omero *Iliad.* IV., da Virgilio *Æneid.* XII., e da altri. Ma questa bella gioventù, che rallegrava il cuore al solo vederla, per la fame sofferta nell' assedio, e pe' crudi trattamenti, e per le miserie, onde è stata oppressa, è talmente cangiata, che gli stessi amici, e concittadini più non saprebbono riconoscerla; le facce di questi giovani sono luride, e nere più del carbone: la pelle loro è attaccata alle ossa, ed è arida, e secca come il legno.

Vers. 9. *Consunti per la sterilità della terra.* Consunti per la carestia, e la fame, che domina tutto il paese.

Vers. 12. *Non credevano i re della terra, ec.* I re vicini, e gli uomini di qualunque paese, che avesse veduto come era fortifica-

ges terræ, & universi habitatores orbis, quoniam ingrederetur hostis, & inimicus per portas Jerusalem:

della terra, e gli abitatori tutti del mondo, che il nemico, e l'avversario entrerebbe nelle porte di Gerusalemme;

MEM.

13. Propter peccata prophetarum ejus, & iniquitates sacerdotum ejus, qui effuderunt in medio ejus sanguinem justorum.

13. Pe' peccati, e pelle iniquità de' suoi profeti, e de' suoi sacerdoti, i quali sparsero in mezzo a lei il sangue de' giusti,

NUN.

14. Erraverunt cæci in plateis, polluti sunt in sanguine: cumque non possent, tenuerunt lacinias suas:

14. Andavano errando quai ciechi pelle piazze, lordati di sangue, e non potendo altro, si alzavan le estremità della veste:

SAMECH.

15. Recedite polluti, cla-

15. Ritiratevi impuri che

ficata, e difesa per ogni parte Gerusalemme, non potevano credere, che il Caldeo giungesse mai a impadronirsene, e molto più, che tutti sapevano, come ella era stata sempre protetta da Dio, e liberata altre volte miracolosamente da simil pericolo.

Vers. 13. 14. *Pei peccati, e per le iniquità de' suoi profeti, e de' suoi sacerdoti, ec.* Mette insieme co' falsi profeti i sacerdoti, perchè questi ordinariamente applaudivano alle false predizioni, con cui quegli adulavano il popolo, *Jerem.* II. 26. IV. 9. V. 21., e degli uni, e degli altri dice Geremia, che aveano sparso il sangue de' giusti in mezzo a Gerusalemme, e che perciò questi empj imbrattati del sangue de' giusti, presa Gerusalemme, andavano errando per le piazze, quasi perduto avendo il lume degli occhi, e imbrattandosi nuovamente del sangue di tanti uccisi, che correva per le piazze, e per le strade della città, e non potendo far altro, alzavano l'estremità della veste, perchè non toccasse il sangue. Nota qui il Profeta il carattere de' cattivi sacerdoti Ebrei prontissimi a spargere il sangue de' giusti, ma scrupolosissimi nel guardarsi del toccamento del sangue d'un uomo ucciso per non contrarre immondezza. Tali erano essi anche a' tempi di Cristo.

Vers. 15. *Ritiratevi impuri che siete, dicevan gridando ec.* Continua a parlare de' falsi profeti, e de' sacerdoti: questi, conta-

mi-

maverunt eis: recedite, abite, nolite tangere: jurgati quippe sunt, & commoti dixerunt inter gentes: Non addet ultra ut habitet in eis.

siete, dicevan gridando agli altri, ritiratevi, andate via, non ci toccate: perocchè hanno fatta rissa, e sdegnati disser tralle nazioni: Ei non abiterà più tra di loro.

PHE.

16. Facies Domini divisit eos, non addet ut respiciat eos: facies sacerdotum non erubuerunt, neque senum miserti sunt.

PHE.

16. La faccia (irata) del Signore gli ha dispersi: ei non volgerà più ad essi il suo sguardo: non hanno avuto rispetto alla faccia de' sacerdoti, nè hanno avuto compassione pe' seniori.

AIN.

17. Cum adhuc subsisteremus, defecerunt oculi nostri ad auxilium nostrum vanum, cum respiceremus attenti ad gentem, quæ salvare non poterat.

AIN.

17. Quando noi eravamo tuttora in piedi, si stancarono gli occhi nostri rivolti al vano soccorso nostro, e ad una nazione, che non poteva salvarci.

minati, già come erano, non lasciavano di gridare a quelli, che vedevan venire verso di loro, ritiratevi lungi da noi, non ci toccate, perchè voi siete immondi: e perchè questi, quasi fuori di se in mezzo a tante calamità, non curavano tali voci, vennero a rissa tra loro i sacerdoti, e gli uomini del popolo, e sdegnati questi dissero poi tralle nazioni, che Dio non sarebbe mai più co' loro sacerdoti.

Vers. 16. *La faccia (irata) del Signore gli ha dispersi:* ec. Il Signore giustamente sdegnato con questi empj sacerdoti gli ha dispersi, nè più volgerà ad essi benigno lo sguardo, perchè non hanno rispettato il sacerdozio, nè avuto riguardo alcuno pe' sacerdoti loro fratelli, nè compassione pe' seniori del popolo, che non si univano con essi a perseguitare gli innocenti. Si sa come fu trattato da que' sacerdoti Geremia sacerdote, e profeta, e da varj luoghi di Geremia apparisce, che l'ingiustizia, e la crudeltà di costoro fu una delle ragioni principali, per cui Dio mandò tal diluvio di mali sopra la disgraziata città.

Vers. 17. *Si stancarono gli occhi nostri rivolti al vano soccorso* ec. Aspettavamo nel tempo dell'assedio il soccorso del re d'Egitto.

SADE.

18. Lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum, appropinquavit finis noster: completi sunt dies nostri, quia venit finis noster.

COPH.

19. Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis cæli: super montes persecuti sunt nos, in deserto insidiati sunt nobis.

RES.

20. Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris: cui diximus: In umbra tua vivemus in gentibus.

SADE.

18. *I nostri piedi trovavano inciampo nell' andar pelle nostre piazze, il nostro fine si appressò, i nostri giorni si son compiuti, perchè è venuto il nostro termine.*

COPH.

19. *I nemici nostri furono più veloci, che le aquile del cielo, ci hanno perseguitati pelle montagne, ci hanno tese incidie nel deserto.*

RES.

20. *Il Cristo, il Signore, spirito di nostra bocca è stato preso pe' nostri peccati: cui noi abbiam detto: all' ombra tua viveremo tralle nazioni.*

to; che venisse a liberarci; vana espettazione: l'Egitto non poteva salvare una nazione destinata già da Dio alla morte, e alla cattività.

Vers. 18. *I nostri piedi trovavano inciampo nell' andar pelle nostre piazze.* Tra' nostri stessi concittadini, tra' nostri fratelli noi non eravamo sicuri di nostra vita, tante erano le insidie tese da' maligni uomini particolarmente contro de' buoni. La stessa cosa si vide nel tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme, come racconta Giuseppe Ebreo. Tutto questo volea dire, o Signore, che era venuto il tempo del nostro fine dell' eccidio della città, dello sterminio della nazione: così dice il Profeta.

Vers. 19. *Furono più veloci, che le aquile del cielo, ec.* Più veloci delle aquile, che volano per l' altissimo cielo, furono i Caldei nel correr dietro a Sedecia, e a' principi, e al fiore della nobiltà di Gerusalemme, che fuggivano dalla città, e nel cercare i miseri Ebrei nascosti pelle montagne, e ne' luoghi deserti.

Vers. 20. *Il Cristo, il Signore, spirito di nostra bocca ec.* Geremia, che avea fin quì parlato delle sciagure di Gerusalemme nella sua espugnazione per mano de' Caldei, repentinamente vien tras-

SIN.

21. Gaude, & lætare filia Edom, quæ habitas in terra Hus: ad te quoque perveniet calix, inebriaberis, atque nudaberis.

THAU.

22. Completa est iniquitas tua filia Sion, non ad-

SIN.

21. *Rallegrati, e fa festa; o figlia di Edom, che abiti nella terra di Hus; a te ancor giungerà il calice, sarai inebriata, e denudata.*

THAU.

22. *La tua iniquità ha un termine, o figlia di Sion:*

trasportato a considerare, e predire una sciagura senza paragone più grande, e questa si è, che il Cristo, vero Dio, sarà preso un giorno, e catturato, e messo da noi a morte. Notisi come nel versetto precedente il Profeta aveva accennato la presa di Sedecia, uno de' progenitori di Cristo, ma non avea voluto nominarlo: da questo avvenimento egli passa a descrivere la cattura di Cristo, come se dicesse: perchè porrò io tralle cose degne di pianto la prigionia del nostro re Sedecia preso da' Caldei? argomento assai più degno di lagrime sarà il Cristo preso pe' peccati nostri, e ucciso per opera nostra, il Cristo, che è nostro respiro, e nostra vita; principio del nostro essere come nostro Dio, e principio del nostro rinascimento spirituale come nostro Salvatore, all'ombra del quale noi, che in lui venturo credíamo, tralle genti idolatre, e inique, dovevamo viver sicuri, perchè da lui protetti, e custoditi. Quelle ultime parole: *all'ombra tua viveremo tralle nazioni*: secondo S. Agostino significano piuttosto come Cristo, e la vera Chiesa passerà da' Giudei alle genti, nelle quali saranno compresi gli Ebrei credenti; e questa sposizione è buonissima.

Vers. 21. *Rallegrati, e fa festa; o figlia di Edom, che abiti nella terra di Hus*. Il Profeta si volge agli Idumei, i quali nel tempo dell'assedio di Gerusalemme si erano uniti col Caldeo, e con amara ironia dice loro, che si rallegrino, e faccian festa della distruzione di Gerusalemme, città tanto odiata da essi; ma sappiano ancora, che ad essi pure toccherà la loro porzione del calice dell'ira di Dio. La terra di Hus è parte della antica Idumea. Gli Idumei in fatti cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme furono assaliti, e devastati dagli stessi Caldei. Vedi il cap. XLVIII.

Vers. 22. *La tua iniquità ha un termine*. E' fisso, e stabilito da Dio il termine de' gastighi, co' quali vuol egli punire la tua iniquità, e allora egli ti ritornerà nella tua terra natia, e non farà, che tu cangi mai più di paese. Notisi, che nell' ultima rovina di Gerusalemme per mano de' Romani, non furon fatti

pas-

det ultra ut transmigret te: visitavit iniquitatem tuam filia Edom, discooperuit peccata tua.

ei non ti farà più cangiar di paese. Egli punirà la tua iniquità, o figlia di Edom, discoprirà i tuoi peccati.

passare gli Ebrei ne' paesi del conquistatore., come fu a tempo di Nabuchodonosor, ma allora furono sterminati, e distrutti gli Ebrei senza che abbian potuto mai unirsi in verun luogo per fare un corpo, come il facevano nella Caldea, dove (come si vede da varj luoghi delle Scritture) aveano fino i loro giudici, e viveano secondo le loro leggi. Così trasmigrazione, e non total distruzione patiron gli Ebrei sotto Nabuchodonosor: eccidio, e sterminio totale sotto i Romani.

Punirà la tua iniquità, o figlia di Edom, ec. Dio, che finora ha tollerate le vostre iniquità, o Idumei, le punirà finalmente ben presto, e dalla grandezza del gastigo farà intendere la gravezza, e la moltitudine delle stesse vostre iniquità.

ORATIO

JEREMIÆ PROPHETÆ.

CAPUT V.

1. RECordare Domine quid acciderit nobis: intuere, & respice opprobrium nostrum.

2. Hereditas nostra versa est ad alienos, domus nostræ ad extraneos.

ORAZIONE

DI GEREMIA PROFETA.

CAPO V.

1. *RIcorditi, o Signore, di quel, che è a noi avvenuto: mira, e considera la nostra ignominia.*

2. *La nostra eredità è andata in mano a forestieri; le nostre case ad estranei.*

Vers. 1. *Ricorditi, o Signore, di quel, che è a noi avvenuto: ec.* Conclude il Profeta tutto quello, che disse intorno al misero stato di Gerusalemme, e del popolo Ebreo con questa bella orazione, ch' ei mette in bocca dello stesso popolo, che se ne va in ischiavitù tra' Caldei.

Vers. 2. *La nostra eredità è andata in mano a' forestieri; ec.* La terra santa, cui non possedevamo per diritto di eredità, è passata in potere di gente straniera.

Vers. 3.

3. Pupilli facti sumus absque patre, matres nostræ quasi viduæ.

4. Aquam nostram pecunia bibimus: lingua nostra pretio comparavimus.

5. Cervicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies.

6. Ægypto dedimus manum, & Assyriis ut saturaremur pane.

7. Patres nostri peccaverunt, & non sunt: & nos iniquitates eorum portavimus.

3. *Siam divenuti pupilli privi di padre: le madri nostre son come vedove.*

4. *A prezzo di denaro abbiam bevuta la nostra acqua, col denaro abbiam comperate le nostre legna.*

5. *Eravamo condotti presi pel nostro collo: requie non concedevasi agli stanchi.*

6. *Agli Egiziani, ed agli Assirj porgemmo le mani per essere satollati di pane.*

7. *I padri nostri peccarono, e più non sono: e noi abbiam portate le loro iniquità.*

Vers. 3. *Siamo divenuti pupilli ec.* La maggior parte di que', che restano di un gran popolo, qual noi eravamo, sono pupilli, che hanno perduto il lor padre o nel tempo dell' assedio, o dopo presa Gerusalemme, e le madri nostre son vedove.

Vers. 4. *A prezzo di denaro abbiam bevuta la nostra acqua, ec.* Le cose più comuni, e più necessarie, come l'acqua, e le legna, abbiam dovuto comperarle a denaro contante, benchè fossero cosa nostra.

Vers. 5. *Eravamo condotti presi pel nostro collo: ec.* Si vede, che conducendogli a Babilonia i Caldei gli aveano incatenati, e legati come i più vili animali, e non si avea pietà alcuna per quelli, che essendo più deboli non reggevano alla fatica del viaggio.

Vers. 6. *Agli Egiziani, ed agli Assirj porgemmo le mani ec.* Ci soggettamo quai servi agli Egiziani, e agli Assirj per aver pane da sostentare la misera nostra vita: vendemmo la nostra libertà, non avendo altro, per non perire di fame.

Vers. 7. *I padri nostri peccarono, e più non sono: ec.* Non vogliono dir questi poveri Ebrei, che solo i padri loro abbian peccato, e siano essi innocenti; perocchè il contrario confessano vers. 16., ma bensì, che i padri loro, i quali furono i primi autori della idolatria, e dei disordini introdotti ne' costumi del popolo, sono stati colla morte sottratti alle atroci calamità, sotto le quali gemono i figli, i quali per esser ancora di fresca età aveano peccato meno di quelli.

Vers. 8.

8. Servi dominati sunt nostri: non fuit, qui redimeret de manu eorum.

8. I servi nostri ci han dominati: non v' ebbe chi dalle mani loro ci riscattasse.

9. In animabus nostris afferebamus panem nobis, a facie gladii in deserto:

9. Con pericolo di nostra vita in luoghi deserti andavamo a provvederci di sostentamento; temendo sempre la spada.

10. Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis.

10. La nostra pelle è arsa come un forno per la atrocità di Giuda.

11. Mulieres in Sion humiliaverunt, & virgines in civitatibus Juda.

11. Svergognavano in Sion le donne, e le vergini nelle città di Giuda.

12. Principes manu suspensi sunt: facies senum non erubuerunt.

12. I principi sono stati appiccati per la mano, non hanno avuto rispetto alle facce de' vecchi.

13. Adolescentibus impudice abusi sunt: & pueri in ligno corruerunt.

13. Hanno disonorati i giovanetti, e i fanciulli son venuti meno sotto il bastone.

Vers. 8. *I servi nostri ci han dominati: ec.* Gli Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti una volta nostri servi hanno fatto da padroni in casa nostra, e noi non abbiamo avuto chi da tanta miseria potesse liberarci. Questi popoli come si è già veduto, si unirono co' Caldei contro Gerusalemme.

Vers. 9. *Con pericolo di nostra vita ec.* Se angustiati, e tormentati dalla fame andavamo nel deserto a cercar frutti salvatichi per sostentarci noi eravamo sempre in risico della vita per cagion de' Caldei, che scorrevano per ogni parte, e ci minacciavan di morte.

Vers. 10. *La nostra pelle è arsa ec.* Arsa, lurida, e netta come un forno è divenuta la nostra pelle per la atroce rabbiosa fame da noi sofferta.

Vers. 12. *Sono stati appiccati per la mano.* E' molto credibile, che i Caldei avesser l' uso, che ebbero i Persiani, di tagliare il capo a' rei, e di appiccare il cadavere per una mano ad una croce.

Vers. 16,

14. Senes defecerunt de portis, juvenes de choro psallentium.

15. Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.

16. Cecidit corona capitis nostri: væ nobis, quia peccavimus.

17. Propterea mœstum factum est cor nostrum, ideo contenebrati sunt oculi nostri.

18. Propter montem Sion quia disperiit, vulpes ambulaverunt in eo.

19. Tu autem Domine in æternum permanebis, solium tuum in generationem, & generationem.

20. Quare in perpetuum oblivisceris nostri? derelinques nos in longitudine dierum?

21. Converte nos Domine ad te, & convertemur: innova dies nostros, sicut a principio.

14. *Mancano alle porte i seniori, i giovani al coro de' suonatori.*

15. *E' estinta nel nostro cuor l'allegrezza: le nostre armonie sono cangiate in lutto.*

16. *E' caduta la corona dal nostro capo: guai a noi, che abbiamo peccato.*

17. *Per questo il cuor nostro è addolorato; per questo han perduto il lume gli occhi nostri.*

18. *Perchè desolato è il monte di Sion; le volpi per esso camminano.*

19. *Ma tu, o Signore, sarai in eterno, il tuo trono per tutte quante le generazioni.*

20. *Perchè ti scorderai tu per sempre di noi? ci abbandonerai tu per la lunghezza de' giorni?*

21. *Convertici a te, o Signore, e noi ci convertiremo, rinnovella tu i nostri giorni, come da principio.*

Vers. 16. *E' caduta la corona dal nostro capo.* Il nostro capo non più si coronerà, come si usava una volta in occasione di festa solenne, o di nozze, o di conviti.

Vers. 18. *Le volpi per esso camminano.* Sul monte di Sion tralle ruine del tempio di Dio hanno tanna, e covile le volpi.

Vers. 21. *Convertici a te .... e noi ci convertiremo.* I nostri mali sono venuti da te, da te giustamente sdegnato per la ostinazione nostra nel male, e per la nostra impenitenza. Ma noi, che potemmo peccare, e allontanarci da te, non possiam conver-

22. Sed projiciens repulisti nos, iratus es contra nos vehementer.

22. *Ma tu ci hai rigettati terribilmente: tu se' sdegnato grandemente contro di noi.*

vertirci, e tornare a te senza di te, senza l'ajuto della tua grazia: convertici tu adunque, e noi ci convertiremo; rinnovella tu i giorni nostri come da principio, fa che noi ti onoriamo, e ti serviamo con vera, e stabil pietà, come noi cominciammo a servirti; quando per ministero del tuo servo Mosè tu desti a noi la tua legge.

Vers. 22. *Ma tu ci hai rigettati terribilmente:* ec. Ma io veggo, o Signore, che tu ci hai rigettati, e non per poco tempo; io veggo, che tu se' sdegnato fortemente con noi, e non ti placherai così presto. Il Profeta, che sa come Dio ha determinato, che gli Ebrei vivano per settanta anni nella loro trista cattività, adora in silenzio la giusta, e santa volontà del Signore, e non ardisce di dir più parola, ma a questa volontà si conforma, e si insegna a' suoi fratelli di conformarsi ad essa, per meritare un giorno colla umiltà, e colla penitenza la promessa liberazione.

FINE DELLE LAMENTAZIONI DI GEREMIA.

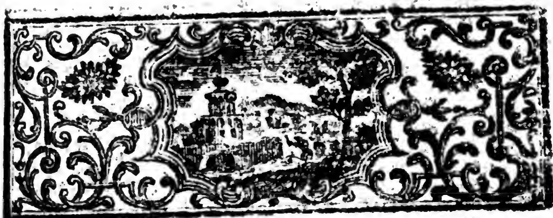
PRO-

PROFEZIA
DI BARUCH.

PREFAZIONE.

DI questo Profeta abbiam veduto come si fa menzione più volte nel libro di Geremia, del qual Profeta fu Baruch amantissimo discepolo, e indivisibil compagno, e perciò ebbe anche l'onore di entrare a parte di tutte le persecuzioni, che ebbe da soffrire Geremia per la ostinata incredulità de' Giudei. Egli fu di nobile, e grande famiglia, e il padre lui Neria, e Masia suo avo erano personaggi molto ragguardevoli tra' Giudei, e al fratello di lui Saraja si dà il titolo di principe *Hierem.* LI. 61. Abbiamo ancora veduto come sotto il regno di Joachim a dettatura di Geremia scrisse Baruch in un libro tutti i ragionamenti, e le predizioni dello stesso Geremia, e le lesse al popolo, ed ai grandi, e dipoi allo stesso re, ed avendo questi gettato il libro nel fuoco, Baruch scrisse il secondo ancor più copioso dettato parimente a lui dal suo maestro, ed è quello che abbiamo. Egli col suo fratello Saraia andò a Babilonia l'anno quarto di Sedecia, e portò agli Ebrei, che erano stati condotti in quel paese col re Jechonia, una lettera di Geremia, che si trova *Jerem. cap.* 50. 51., la qual lettera egli lesse a Jechonia, e a tutti gli Ebrei, ed ella risvegliò in tutti lo spirito di compunzione, e di penitenza, come è raccontato, *Baruch.* 1. 3. 4. 5. 6. In tal guisa fissano il tempo di questo viaggio di Baruch alcuni interpreti; ma molti più sono quelli, i quali con Teodoreto affermano, che Baruch non andò a Babilonia se non l'anno quinto dopo l'incendio, e la rovina di Gerusalemme, e le difficoltà, che soglion portarsi contro questa opinione non sono insolubili, come vedremo a suo luogo; e dall'altra parte le parole stesse di Baruch *capo* 1. 2. dove egli dice di avere scritta in Babilonia la sua lettera, o libro, *l'anno quinto il settimo giorno del mese dal tempo, in cui i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono*, queste paro-

le, io dico, non pare, che possano intendersi, se non della espugnazione di Gerusalemme sotto Sedecia; ed è anche certo, che le atroci calamità descritte dal nostro Profeta *capo* 11. 2., e quel, che egli aggiunge della ruina del Tempio, non possono in verun modo riferirsi, se non a questo ultimo assedio, e all'eccidio totale della stessa città; e finalmente di quel viaggio di Baruch con Saraia non è fatta menzione alcuna nè da Geremia, nè da Baruch. Scrisse egli adunque la sua lettera da Babilonia dove era andato, e probabilmente morto già il suo padre, e maestro Geremia, ed ivi, se crediamo agli Ebrei, finì egli la sua vita l'anno duodecimo della cattività. Il libro di Baruch non si ha di presente, se non in greco, ma questa versione è antichissima, e ritiene ancora tutti i segni, e le proprietà dell'Ebreo, ond'ella fu tratta, e dallo stesso fonte ebreo viene la nostra Volgata, come potrà agevolmente conoscersi da chi lo stile di essa consideri, e col greco la paragoni. Del rimanente come libro canonico fu sempre ricevuta nella Chiesa questa profezia, di cui se alcuni Padri non fecer menzione nel tessere il catalogo de' libri Santi, conviene osservare, che essi ne facevano un solo libro colle Profezie di Geremia, onde sovente le parole di Baruch sotto il nome di Geremia sono riferite non solo dagli stessi Padri, ma anche comunemente nella Chiesa, come osservò già S. Agostino *De Civ.* XVIII. 33.; e finalmente sì nel Concilio di Firenze, e sì ancora in quello di Trento fu contro la temerità degli eretici conservato espressamente a Baruch il suo luogo nel canone delle Scritture. Il nome di lui fu sempre onorato dalla sinagoga, e dalla Chiesa di Cristo, e questa ne fa ricordanza ai 28. di Settembre.



PROFEZIA
DI BARUCH.
CAPO PRIMO.

I Giudei di Babilonia mandano a que' di Gerusalemme il libro, o lettera di Baruch co' denari raccolti, affinchè questi offeriscano olocausti, e preghino per essi, e per Nabuchodonosor, e pel figliuolo di lui Balthasar; e confessano i lor peccati.

1. ET hæc verba libri, quæ scripsit Baruch filius Neriæ, filii Maasiæ, filii Sedeciæ, filii Sedei, filii Helciæ, in Babylonia,

2. In anno quinto, in septimo die mensis, in tempore quo ceperunt Chaldæi Jerusalem, & succenderunt eam igni.

1. E *Queste son le parole del libro scritto da Baruch figliuol di Neria, figliuolo di Maasia, figliuolo di Sedecia, figliuolo di Sedei, figliuolo di Helcia in Babilonia,*

2. *L' anno quinto ai sette del mese dal tempo, che i Caldei preser Grusalemme, e la incendiarono.*

Vers. 2. *Ai sette del mese ec.* Viene a dire, lo stesso giorno, e lo

3. Et legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniæ filii Joakim regis Juda, & ad aures universi populi venientis ad librum,

3. *E lesse Baruch le parole di questo libro dinanzi a Jechonia figliuolo di Joachim re di Giuda, e davanti a tutto il popolo, che andava a sentirle,*

4. Et ad aures potentium filiorum regum, & ad aures presbiterum, & ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium

4. *E davanti a tutti i grandi, e figliuoli de' regi, e davanti a' seniori, e davanti al popolo dal più piccolo fino al più grande di*

e lo stesso mese, in cui cinque anni avanti fu presa Gerusalemme, e incendiata, cioè ai sette del mese quinto.

Vers. 3. *E lesse Baruch le parole .... dinanzi a Jechonia ec.* E perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia, se questi era già a Babilonia? Questa è una delle difficoltà, sulle quali si fondano quelli, che mettono il viaggio di Baruche a Babilonia sotto Sedecia, e prima della rovina di Gerusalemme: perocchè, dicono essi, perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia lesse Baruch la sua lettera, se Sedecia era già a Babilonia? Ma si risponde, che Sedecia odiato grandemente da' Caldei, perduti i figlj, come si è veduto, e privato del lume degli occhi era stato messo in prigione a Babilonia. Jechonia poi, che si era renduto a Nabuchodonosor, non era mai visto, e nel suo esilio avea avuti de' figliuoli, ne' quali gli Ebrei ponevano la loro speranza, e in fatti Zorobabel nipote di Jeconia fu il condottiere del popolo nel suo ritorno da Babilonia nella Giudea. Questo luogo adunque ci dà a conoscere, che Jechonia, sebben prigioniero tuttora, godeva però una certa libertà, ammettendo gli Ebrei, che andavano a trovarlo; così viene a spiegarsi quello, che si dice 4. *Reg.* xxv. 27., che *Evilmerodach re di Babilonia lo stesso anno, in cui cominciò a regnare, sollevò, e trasse Joachim re di Giuda dalla prigione*: gli diede cioè piena libertà, laddove fino a quel tempo era stato ristretto o dentro la casa, in cui abitava, o dentro certi limiti e in tal guisa convien pur, che intedano queste parole quegli stessi, i quali dal vedere, che gli Ebrei si adunavano presso Jechonia vorrebbono inferirne, che Sedecia non fosse ancora a Babilonia.

Vers. 4. *E figliuoli de' regi*. Intende quelli, che noi diremmo, principi della stirpe reale.

Presso al fiume Sodi. Non abbiam verun lume intorno a questo fiume *Sodi*. V' ha chi pretende, che Sodi in Ebreo significando

do

habitantium in Babilonia, ad flumen Sodi.

tutti coloro, che abitavano in Babilonia presso al fiume Sodi.

5. Qui audientes plorabant, & jejunabant, & orabant in conspectu Domini.

5. *I quali in ascoltando piangevano, e digiunavano, e facean orazione nel cospetto del Signore.*

6. Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit uniuscujusque manus,

6. *E fecer colletta di denaro secondo la possibilità di ciascheduno:*

7. Et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciæ filii Salom sacerdotem, & ad sacerdotes, & ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem:

7. *E lo mandarono a Gerusalemme a Joachim figliuolo di Helcia, figliuolo di Salom sacerdote, ed ai sacerdoti, e a tutto il popolo, che si trovava con lui in Gerusalemme,*

8. Cum acciperet vasa templi Domini, quæ ablata fuerant de templo, revocare in terram Juda decima die mensis Sivan, vasa argentea, quæ fecit Sedecias filius Josiæ rex Juda,

8. *Dopochè egli ebbe ricevuto i vasi del tempio del Signore, che erano stati portati via dal tempio per rimandarli nella terra di Giuda a' dieci del mese Sivan, i quali erano i vasi di argento fatti da Sedecia figliuolo di Josia re di Giuda,*

do la superbia, gli Ebrei potessero dar questo nome all'Eufrate chiamandolo il superbo fiume.

Vers. 7. *A Joachim figliuolo di Helcia... Sacerdote*. Si vede, che erano restati a Gerusalemme de' sacerdoti probabilmente i più vecchi, e impotenti a fare il viaggio di Babilonia: Joachim dovea essere il più anziano tra questi; non si dice però, ch'ei fosse pontefice; benchè alcuni credano, ch'ei sia quell'Eliacim, ovvero Helcida pontefice, che vivea a' tempi di Manasse, e di Josia.

Vers. 8. 9. *Dopo che egli ebbe ricevuto i vasi del tempio ec.* Chi ricevè questi vasi, egli è Baruch istesso, e questi vasi, che furono a lui venduti per rimandargli a Gerusalemme, erano i vasi d'argento, che avea fatti Sedecia al principio del suo regno per

9. Posteaquam cepisset Nabuchodonosor rex Babylonis Jechoniam, & principes, & cunctos potentes, & populum terræ ab Jerusalem, & duxit eos vinctos in Babylonem.

10. Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocautomata, & thus, & facite manna, & offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:

9. Dopo che Nabuchodonosor re di Babilonia ebbe fatto prigione Jechonia, e i principi, e tutti i grandi, e il popolo del paese, e legati li condusse da Gerusalemme a Babilonia.

10. E scrissero: Ecco che noi vi abbiam mandato del denaro, col quale comperate gli olocausti, e l'incenso, e fatene obblazione, e offerite ostie per lo peccato all'altare del Signore Dio nostro.

sostituirgli a' vasi d' oro portati via da' Caldei a tempo di Jechonia: donde si fa manifesto, che la lettera di Baruch fu scritta dopo la ruina di Gerusalemme, mentre i vasi d' argento fatti da Sedecia erano stati recati a Babilonia, e di là sono rimandati a Gerusalemme, essendo stati restituiti o gratuitamente, o mediante il riscatto dei Caldei. Dice dipoi il Profeta, che que' vasi d' argento furono fatti da Sedecia, dopo che Nabuchodonosor ebbe menato via il re Jechonia, e i principi ec., e legati li condusse seco a Babilonia.

Vers. 10. *E scrissero: ec.* Scrisse Baruch a nome di Jechonia re, e de' principi, e de' sacerdoti, e de' seniori, e di tutto il popolo, e la lettera è contenuta in questo, e nei quattro seguenti capitoli. Baruch sendo andato a Babilonia avea recato agli Ebrei, che colà si trovavano, novelle degli Ebrei di Gerusalemme, e fors' anche lettera da essi scritta.

E fatene obblazione. La voce *Manna* è usata dai LXX. in vece dell' Ebreo *Mincha*, che era propriamente l' obblazione del pane, o della farina, e del vino. Vedi il testo dei LXX. *Jerem.* XVII. 26. *Dan.* II. 46.

All' altare del Signore Dio nostro. Anche sopra queste parole si fanno forti quelli, che pongono il viaggio di Baruch prima della distruzione di Gerusalemme. Dov' era l' altare per offerirvi i sagrifizj, se il Tempio era totalmente distrutto, e abbrugiato? Ma dove era l' altare, sul quale voleano offerire l' obblazioni, e l' incenso quegli Ebrei, i quali due soli mesi dopo la rovina del Tempio a questo fine venivano verso Gerusalemme, e furono uccisi da Ismaele, come si legge *Jerem.* XLI. 5. Convien dunque dire, che nel luogo stesso del tempio fin d' allora aves-

11. Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, & pro vita Balthasar filii ejus, ut sint dies eorum sicut dies cæli super terram:

12. Et ut det Dominus virtutem nobis, & illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, & sub umbra Balthasar filii ejus, & serviamus eis multis diebus, & inveniamus gratiam in conspectu eorum.

13. Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum no-

11. *E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor re di Babilonia, e per la conservazione di Balthasar suo figliuolo, affinchè i loro giorni sopra la terra siano come i giorni del cielo,*

12. *E affinchè il Signore dia a noi fortezza, e dia luce agli occhi nostri, onde all'ombra viviamo di Nabuchodonosor re di Babilonia, e all'ombra di Balthasar suo figliuolo, e ad essi serviamo lungamente, e troviamo grazia davanti ad essi.*

13. *E per noi pure pregate il Signore Dio nostro;*

ser gli Ebrei eretto un altare, ed ivi probabilmente ancor si adunavano per farvi nel miglior modo, che potevano, gli atti di religione; e molto più è da credere, che cinque anni dopo si fosse dagli Ebrei stessi dato ordine, secondo la loro possibilità alle cose riguardanti il culto di Dio.

Vers. 11. *E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor ec.* Questi Ebrei, che pregano, e fan pregare per un principe infedele, e loro tiranno, cui la provvidenza gli avea renduti soggetti, insegnano a'Cristiani l'obbligazione di pregare con tutto l'affetto pel bene de' loro sovrani. L'Apostolo Paolo raccomandò a' suoi figliuoli di orare pei regi, e principi tuttora idolatri. 1. *Tim.* II. 2. Baruch nomina Balthasar figliuolo di Nabuchodonosor, e non parla di Evilmerodach, il quale sappiamo, che succedette allo stesso Nabuchodonosor 4. *Reg.* XXV. 27, onde chi ha detto, che Balthasar figliuol primogenito di Nabuchodonosor morì prima del padre, e chi ha voluto, che Balthasar, e Evilmerodach siano una stessa persona; ma di questo verrà occasion di parlare in altro luogo.

Vers. 12. *E dia luce agli occhi nostri*, ec. Ci consoli nella nostra miseria, e ci faccia veder la luce di sua bontà; ed ancora ci dia lume per regolare la nostra vita in tal modo da potere sperare la sua protezione.

ſtrum: quia peccavimus Domino Deo noſtro, & non eſt averſus furor ejus a nobis uſque in hunc diem.

perchè noi abbiamo peccato contro il Signore Dio noſtro, e non ſi è allontanato il ſuo furore da noi fino a queſto giorno.

14. Et legite librum iſtum, quem miſimus ad vos recitari in templo Domini, in die ſolemni, & in die opportuno:

14. *E leggete queſto libro, che abbiamo mandato a voi, perchè ſia recitato nel tempio del Signore in giorno ſolenne, e in giorno opportuno,*

15. * Et dicetis: Domino Deo noſtro juſtitia, nobis autem confuſio faciei noſtræ: ſicut eſt dies hæc omni Juda, & habitantibus in Jeruſalem,

* *Infr.* 2. 6.

15. *E voi direte: Al Signore Dio noſtro la giuſtizia, e a noi la confuſione del noſtro volto, come avviene in queſto dì a tutto Giuda, e agli abitanti di Geruſalemme,*

16. Regibus noſtris, & principibus noſtris, & ſacerdotibus noſtris, & prophetis noſtris, & patribus noſtris.

16. *A' noſtri regi, e a' noſtri principi, e a' noſtri ſacerdoti, e a' noſtri profeti, e a' padri noſtri:*

17. * Peccavimus ante Dominum Deum noſtrum, & non credidimus, diffidentes in eum:

* *Dan.* 9. 5.

17. *Abbiam peccato dinanzi al Signore Dio noſtro, e non abbiamo creduto, non avendo fidanza in lui:*

Vers. 14. *Nel Tempio del Signore*. Nel luogo, dove era già il Tempio, tralle rovine del quale era eretto l'altare, ed ivi si adunavano gli avanzi di Giuda ne' dì solenni.

Vers. 15. *Al Signore Dio nostro la giustizia*. Al nostro Dio è dovuta la lode di vera incorrotta giustizia. Egli non solamente è giusto, ma è la stessa giustizia.

Vers. 16. *E ai nostri profeti*. Agli stessi nostri profeti, benchè giusti, e innocenti, è toccato di soffrire l'obbrobrio della schiavitù, e di aver parte a tutti i mali, che furono effetto de' nostri peccati.

Vers. 17. *Non avendo fidanza in lui*. E ricorrendo piuttosto a falsi dei, che a lui.

Vers. 20.

18. Et non fuimus subjectibiles illi, & non audivimus vocem Domini Dei nostri; ut ambularemus in mandatis ejus, quæ dedit nobis.

19. A die, qua eduxit patres nostros de terra Ægypti, usque ad diem hanc, eramus incredibiles ad Dominum Deum nostrum: & dissipati recessimus, ne audiremus vocem ipsius.

20. * Et adhæserunt nobis multa mala, & maledictiones, quæ constituit Dominus Moysi servo suo: qui eduxit patres nostros de terra Ægypti, dare nobis terram fluentem lac, & mel, sicut hodierna die.

* *Deut.* 28. 15.

21. Et non audivimus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos:

22. Et abivimus unusquisque in sensum cordis nostri maligni, operari diis alienis, facientes mala ante oculos Domini Dei nostri.

18. E non siamo stati suggetti a lui, e non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare secondo li suoi precetti, ch' ei diede a noi,

19. Dal giorno, in cui trasse i padri nostri dalla terra di Egitto fino a questo dì, noi eravamo increduli al Signore Dio nostro, e imprudentemente ci ritirammo dall' udir la sua voce.

20. E ci si attaccarono molti mali, e maledizioni (predetti dal Signore a Mosè suo servo, il quale condusse dalla terra d' Egitto i padri nostri per dare a noi una terra, che scorreà latte, e miele) come oggi apparisce.

21. Ma noi non ascoltammo la voce del Signor Dio nostro, secondo quel, che dicevano i profeti, ch' ei ci mandò:

22. E andammo dietro ognuno di noi alle inclinazioni del cuore nostro malvagio, a servire agli dei stranieri, male cose facendo davanti agli occhi del Signore Dio nostro.

Vers. 20. *Predetti dal Signore a Mosè ec.* Veggasi *Levit.* XXVI. *Deuter.* XXVII. XXVIII.

CA-

CAPO II.

I Giudei nella cattività confessano i loro peccati, pe' quali meritarono i gastighi intimati loro da' Profeti: chieggono umilmente da Dio la misercordia promessa da lui per bocca di Mosè ai peccatori penitenti.

1. PRopter quod statuit Dominus Deus noster verbum suum, quod locutus est ad nos, & ad judices nostros, qui judicaverunt Israel, & ad reges nostros, & ad principes nostros, & ad omnem Israel, & Juda:

2. Ut adduceret Dominus super nos mala magna, quæ non sunt facta sub cælo, quemadmodum facta sunt in Jerusalem, * secundum quæ scripta sunt in lege Moysi.

* *Deut.* 28. 53.

3. Ut manducaret homo carnes filii sui, & carnes filiæ suæ.

4. Et dedit eos sub manu regum omnium, qui sunt in circuitu nostro, in improperium, & in desolationem in omnibus populis,

1. *PEr la qual cosa il Signore Dio nostro adempiè la sua parola annunziata a noi, e a' nostri giudici, che giudicavano Israele, e a' nostri re, e a' nostri principi, e a tutto Israele, e Giuda,*

2. *Che il Signore avrebbe mandati sopra di noi mali grandi, che non eran avvenuti mai sotto del cielo, quali sono stati in Gerusalemme conforme a quel, che sta scritto nella legge di Mosè;*

3. *E che avrebbe mangiato l' uomo le carni del proprio figliuolo, e della figlia.*

4. *E diegli il Signore in potere di tutti i re, che ci stanno all' intorno, e li fece lo scherno, e l' esempio d' infelicità presso tutti i popo-*

Vers. 2. 3. *Conforme a quel, che sta scritto nella legge di Mosè* Vegganfi le minacce di Mosè *Deuter.* XXVIII. 52. 53. 55.

in quibus nos dispersit Dominus.

5. Et facti sumus subtus, & non supra: quia peccavimus Domino Deo nostro, non obaudiendo voci ipsius.

6. * Domino Deo nostro justitia: nobis autem, & patribus nobis confusio faciei, sicut, est dies hæc.

* *Supr. 1. 15.*

7. Quia locutus est Dominus super nos omnia mala hæc, quæ venerunt super nos:

8. Et non sumus deprecati faciem Domini Dei nostri, ut reverteremur unusquisque nostrum a viis nostris pessimis.

9. Et vigilavit Dominus in malis, & adduxit ea super nos: quia justus est Dominus in omnibus operibus suis, quæ mandavit nobis:

10. Et non audivimus vocem ipsius ut iremus in præceptis domini, quæ dedit ante faciem nostram.

11. * Et nunc Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Æ-

li, trà quali il Signor ci disperse.

5. *E siam divenuti servi, e non padroni, perchè abbiam peccato contro il Signore Dio nostro, non ascoltando la sua voce.*

6. *Al Signore Dio nostro s'appartien la giustizia, ma a noi, ed a' padri nostri la confusione del volto com' oggi addiviene;*

7. *Perocchè il Signore tutti questi mali ci aveva minacciati, che sono caduti sopra di noi:*

8. *E non siamo andati dinanzi al Signore Dio nostro a pregarlo, affinchè ci convertissimo ognun di noi dalle pessime vie nostre.*

9. *E il Signore fu pronto al gastigo, e mandollo sopra di noi; perocchè giusto è il Signore in tutte le opere sue, e in quello, che ha a noi comandato:*

10. *E noi alla sua voce non ubbidimmo per camminare secondo i comandamenti del Signore, i quali egli ci avea posti davanti.*

11. *E adesso, o Signore Dio d' Israele, che traesti il popolo dalla terra d' Egit-*

Vers. 5. *E siam divenuti servi, e non padroni.* Vedi Deuter. XXVIII. 13.

Vers. 16.

gypti in manu valida, & in signis, & in prodigiis, & in virtute tua magna, & in brachio excelso, & fecisti tibi nomen sicut est dies iste:

* *Dan. 9. 15.*

12. Peccavimus, impie egimus, inique gessimus, Domine Deus noster, in omnibus justitiis tuis.

13. Avertatur ira tua a nobis: quia derelicti sumus pauci inter gentes, ubi dispersisti nos.

14. Exaudi Domine preces nostras, & orationes nostras, & educ nos propter te: & da nobis invenire gratiam ante faciem eorum, qui nos abduxerunt:

15. Ut sciat omnis terra quia tu es Dominus Deus noster, & quia nomen tuum invocatum est super Israel, & super genus ipsius.

16. * Respice Domine de domo sancta tua in nos, & inclina aurem tuam, & exaudi nos.

* *Deut. 26. 15. Isai. 63. 15.*

to con mano forte, e per mezzo di' segni, e prodigj, e colla tua gran possanza; e col disteso tuo braccio, e ti facesti un nome, quale oggi tu l' hai,

12. *Noi abbiam peccato; abbiamo operato empiamente; iniquamente ci siam diportati, o Signore Dio nostro, contro tutti i tuoi comandamenti;*

13. *Si allontani da noi l' ira tua; perocchè siam rimasi ben pochi tralle nazioni, dove tu ci hai dispersi.*

14. *Esaudisci o Signore le nostre orazioni; e le nostre suppliche; e tu ci libera per amor di te stesso, e fa chè noi troviam grazia dinanzi a coloro, che ci hanno spatriati;*

15. *Affinchè la terra tutta conosca, che tu se' il Signore Dio nostro, e che Israele, e tutta la stirpe di lui porta il tuo nome.*

16. *Volgi, o Signore, lo sguardo sopra di noi dalla casa tua santa, e porgi le tue orecchie, e ascoltaci.*

Vers. 16. *Dalla casa tua santa*. Dal cielo, che è la tua sede; ovvéro dal luogo del Tempio; perocchè verso il Tempio stesso, benchè distrutto si volgevano gli Ebrei, che stavano a Babilonia. Dan. VI. 10.

17. * Aperi oculos tuos, & vide: quia non mortui, qui sunt in inferno, quorum spiritus acceptus est a visceribus suis, dabunt honorem, & justificationem Domino:

* *Isai.* 37. 17. & 64. 9. *Psal.* 113. 17.

18. Sed anima, quæ tristis est super magnitudine mali, & incedit curva, & infirma, & oculi deficientes, & anima esuriens, dat tibi gloriam, & justitiam Domino.

17. *Apri gli occhi tuoi, e pon mente che non i morti, che son nell' inferno, de' quali lo spirito è separato dalle lor viscere, renderanno onore alla giustizia del Signore:*

18. *Ma l' anima che è afflitta per la grandezza de' mali, e curva, e languente cammina, e gli occhi abbattuti, e l'anima famelica glorifica Te, e la tua giustizia, o Signore.*

Vers. 17. 18. *Non i morti, che son nell' inferno, ec.* Se tu, o Signore, ami, che gli uomini celebrino solennemente la tua giustizia, la tua bontà, la tua sapienza, la tua fortezza ec., se tu ami, ch' ei diano a te gloria pe' tuoi benefizj, e per le mirabili opere tue, e a te ne rendano grazie pubblicamente in tal guisa, che serva a far sì, che altri ancora conoscano quel, che tu sei, e ne rimangano edificati, ed eccitati a lodarti, e benedirti, tu sai, o Signore, che in tal maniera ti lodano non que' morti, che per una parte di loro son nel sepolcro, ma in tal maniera ti lodano i viventi, i quali co' loro inni, e colle benedizioni, che danno a te per le tue misericordie, propagano la gloria del nome tuo. Ecco, che noi nella nostra cattività siamo come morti: risuscita adunque i tuoi morti, o Signore. Perocchè l' anima afflitta da gravi tribolazioni, e perciò umiliata, e penitente, l' anima, che è in abbattimento, e languore, e a te si rivolge per aver forza, ed ajuto, e questo ajuto implora colle sue lagrime, onde si offuscano, e vengon meno i suoi occhi, e l' anima, che per placarti si condanna a' rigorosi digiuni, quest' anima dà a te, dimostrando come da te solo, e dalla tua potenza, e bontà ella aspetta soccorso, e dà gloria alla tua giustizia, riconoscendo come tu se' giusto ne' tuoi gastighi, e fedele nelle dolci misericordiose promesse fatte da te a favore delle anime penitenti.

19. Quia non secundum justitias patrum nostrorum nos fundimus preces, & petimus misericordiam ante conspectum tuum, Domine Deus noster:

20. Sed quia misisti iram tuam, & furorem tuum super nos, sicut locutus es in manu puerorum tuorum, prophetarum, dicens:

21. Sic dicit Dominus: Inclicate humerum vestrum, & cervicem vestram, & opera facite regi Babylonis: & sedebitis in terra, quam dedi patribus vestris.

22. Quod si non audieritis vocem Domini Dei vestri operari regi Babyloniæ: defectionem vestram faciam de civitatibus Juda, & a foris Jerusalem.

23. Et auferam a vobis

19. Imperocchè non fondati sulla giustizia de' padri nostri noi versiamo preghiere, e imploriamo misericordia al tuo cospetto, Signore Dio nostro;

20. Ma perchè tu hai versato l' ira tua, e il tuo furore sopra di noi, come predicesti per mezzo de' servi tuoi, i profeti, dicendo:

21. Così dice il Signore: Chinate le vostre spalle, e le vostre teste, e servite al re di Babilonia, e avrete quiete nella terra ch' io diedi a' padri vostri.

22. Che se non ascolterete il comando del Signore Dio vostro, di servire al re di Babilonia, vi farò cacciare dalle città di Giuda, e fuor di Gerusalemme.

23. E torrò da voi i can-

Vers. 19. 20. *Non fondati sulla giustizia de' padri nostri ec.* Noi ricorriamo a te, e alla tua misericordia non facendo capitale della giustizia, e de' meriti, e delle buone opere de' padri nostri; perocchè noi confessiamo, ch' ei furon essi ancor peccatori: ma costretti da' tuoi flagelli, e dai terrori dell' ira tua noi imploriamo la tua clemenza, sapendo, che tu puoi consolarci, come ci hai percossi, secondo la minaccia fatta a nome tuo da' Profeti tuoi servi.

Vers. 21. *Chinate le vostre spalle, e le vostre teste, ec.* Geremia avea più volte avvertiti gli Ebrei a vivere quieti, e soggetti al dominio de' Caldei. Vedi particolarmente il *capo* XXVII. 7. 8 9., ma Sedecia, e gli Ebrei tutti, non sapendo piegare la testa alle disposizioni di Dio, si ribellarono, onde ne vennero tutte le calamità già predette, e qui ripetute.

Vers. 24.

vocem jucunditatis ; & vocem gaudii ; & vocem sponsi ; & vocem sponsæ ; & erit omnis terra sine vestigio ab inhabitantibus eam.

24. Et non audierunt vocem tuam ; ut operarentur regi Babylonis, & statuisti verba tua ; quæ locutus es in manibus puerorum tuorum prophetarum, ut transferrentur ossa regum nostrorum, & ossa patrum nostrorum de loco suo:

25. Et ecce projecta sunt in calore solis ; & in gelu noctis : & mortui sunt in doloribus pessimis, in fame, & in gladio ; & in emissione:

26. Et posuisti templum ; in quo invocatum est nomen

ti di letizia , e di gaudio ; e il canto dello sposo , e il canto della sposa ; e tutta la terra sarà senza vestigio di chi la abiti.

24. *Ma eglino non ascoltarono la tua voce , nè servirono al re di Babilonia ; e tu adempiesti le tue parole annunziate per mezzo de' servi tuoi ; i profeti , talmente che tolte fossero le ossa de' nostri re , e le ossa de' padri nostri dal luogo loro:*

25. *Ed ecco che sono state gettate al calore del sole , e al gelo della notte ; e quelli morirono tra' dolori crudeli di fame , e di spada , e di peste mandata (da te).*

26. *E il tempio , che portava il tuo nome , lo ridu-*

Vers. 24. *Talmente che tolte fossero le ossa ec.* Si è veduta la predizione fattane da Geremia *capo* VIII. 1. 2. I Caldei ne' sepolcri particolarmente dei re ; e de' grandi speravano di trovare de' tesori nascosti , e dissotterravano le ossa dei morti ; cosa di sommo dolore per una nazione , qual era l' Ebrea , che avea tanto rispetto pei morti ed osservava con somma religiosità l' onore de' sepolcri.

Vers. 25. *E quelli morirono ec.* Viene a dire , *i padri nostri.*

E di peste mandata (da te). Ho tradotto così , perchè in primo luogo , così esige il luogo di Geremia , anzi in molti luoghi di Geremia , dove sono uniti questi tre flagelli , la spada , la fame , e la peste , che Dio minacciava a Gerusalemme. Vedi *Jerem.* XXXII. 36. ec., in secondo luogo , perchè la ordinaria , onde da molti intendesi quella parola *in emissione* , cioè *nell' esilio* , non può stare in verun modo , perchè questi , de' quali furon dissotterrate le ossa , erano morti in Gerusalemme , e nella Giudea ; e non nell' esilio.

Vers. 30.

tuum in ipso, sicut hæc dies, propter iniquitatem domus Israel, & domus Juda.

cesti qual egli è in oggi per ragion dell' iniquità della casa d' Israele, e della casa di Giuda.

27. Et fecisti in nobis Domine Deus noster secundum omnem bonitatem tuam, & secundum omnem miserationem tuam illam magnam:

27. *E ti diportasti verso di noi, o Signore Dio nostro, con tutta la tua bontà, e con tutta quella tua misericordia grande;*

28. Sicut locutus es in manu pueri tui Moysi, in die qua præcepisti ei scribere legem tuam coram filiis Israel,

28. *Conforme avevi predetto per Mosè tuo servo nel giorno, in cui gli ordinasti di scrivere la tua legge pe' figliuoli d' Israele,*

29. * Dicens: Si non audieritis vocem meam, multitudo hæc magna convertetur in minimam inter gentes, quo ego eos dispergam:

Levit. 26. 14.
Deut. 28. 15.

29. *Dicendo: Se voi non ascolterete la mia voce, questa moltitudine grande si ridurrà ad essere la minima delle nazioni, tralle quali io la spergerò:*

30. Quia scio quod me non audiet populus: populus est enim dura cervice: & convertetur ad cor suum in terra captivitatis suæ:

30. *Perocchè io so, che il popolo non mi ascolterà; perchè è un popolo di dura cervice: ma rientrerà in se nella terra, dove sarà schiavo;*

31. Et scient quia ego sum Dominus Deus eorum, & dabo eis cor, & intelligent; aures, & audient.

31. *E conosceran, che io sono il Signore Dio, e darò loro un cuore, e intenderanno, e orecchie, e udiranno.*

Vers. 30. *Io so, che il popolo non mi ascolterà; ec.* Non le stesse parole, ma il sentimento stesso si trova *Deuter.* XXXI. 29.
Ma rientrerà in se ec. Vedi *Levit.* 39. 40. 41.

32. Et laudabunt me in terra captivitatis suæ, & memores erunt nominis mei.

32. *E daran laude a me nella terra di lor schiavitù, e si ricorderan del mio nome.*

33. Et avertent se a dorso suo duro, & a malignitatibus suis: quia reminiscentur viam patrum suorum qui peccaverunt in me.

33. *E lasceranno il duro lor dorso, e la loro malignità; perocchè si ricorderanno di quel, che fu de' padri loro, che peccaron contro di me.*

34. Et revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum, Abraham, Isaac, & Jacob, & dominabuntur eis: & multiplicabo eos, & non minorabuntur.

34. *E li richiamerò nella terra, che io promisi con giuramento a' padri loro, Abramo, Isacco, e Giacobbe, e ne avranno il dominio, e li moltiplicherò, e non diminuiranno.*

35. Et statuam illis testamentum alterum sempiternum, ut sim illis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum: & non movebo amplius populum meum, filios Israel a terra, quam dedi illis.

35. *E fermerò con essi un' altra alleanza sempiterna, ond' io sia loro Dio, com' ei saranno mio popolo, e non muoverò più il mio popolo, i figliuoli di Israele dalla terra, che ho data ad essi.*

Vers. 35. *E fermerò con essi un' altra alleanza sempiterna.* Questa alleanza sempiterna non può esser altra, che quella, di cui fu mediatore Gesù Cristo, alleanza, di cui era figura il ritorno del popolo dalla cattività della terra di promissione, e il rinnovellamento della alleanza antica fatto da Nehemia, come si narra 2. *Esd.* IX. 38. X. 1. 2. ec. Vedi *Jerem.* XXXI. 31. 32.

CAPO III.

Continuano a confessare i loro peccati, e a chieder misericordia. Israele fu condotto in ischiavitù, perchè abbandonò la via della sapienza; questa via non la trovano i potenti, i ricchi, i giganti; ma ella fu insegnata al suo popolo da Dio, cui le creature tutte ubbidiscono. Profezia della Incarnazione di Cristo.

1. ET nunc Domine omnipotens, Deus Israel, anima in angustiis, & spiritus anxius clamat ad te:

2. Audi Domine, & miserere, quia Deus es misericors, & miserere nostri: quia peccavimus ante te.

3. Quia tu sedes in sempiternum, & nos peribimus in ævum?

1. *E Adesso Signore onnipotente, Dio di Israele, l' anima angustiata, e lo spirito afflitto alza le voci a te:*

2. *Ascolta, o Signore, ed abbi pietà, perchè tu se' Dio di misericordia, e fa misericordia con noi, perchè abbiamo peccato davanti a te.*

3. *Perocchè tu se' in eterno; e noi dovrem perire per sempre?*

Vers. 1. *L' anima angustiata, e lo spirito ec.* Così Davidde *Ps.* XXIX. 15. *Al Signore alzai le miei voci nella tribolazione.* Ed è cosa naturale, che l'anima tribolata a Dio si rivolga, come unico consolatore, che mai non manca. Così fece Giona *cap.* II. Così *Tobia* III. 24.

Vers. 3. *Tu se' in eterno; e noi dovrem perire per sempre?* Tu se' immortale, ed immutabile: noi mortali, e soggetti a mali infiniti: vorrai tu farci tutti perire così presto, e perire per sempre, mentre, morti che siamo, non torniamo più alla vita? Simili sentimenti gli abbiam veduti e in Giobbe, e ne' Salmi, dove si espone a Dio la fragilità, e mortalità dell'uomo, come argomento attissimo a muovere Dio a pietà. Vedi *Job* XIII. 25. 26. XIV. 1. 2. 3. ec. *Ps.* CII. 15.

Vers. 4.

4. Domine omnipotens, Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel, & filiorum ipsorum, qui peccaverunt ante te, & non audierunt vocem Domini Dei sui, & agglutinata sunt nobis mala.

5. Noli meminisse iniquitatum patrum nostrorum, sed memento manus tuæ, & nominis tui in tempore isto:

6. Quia tu es Dominus Deus noster, & laudabimus te Domine:

7. Quia propter hoc dedisti timorem tuum in cordibus nostris, & ut invocemus nomen tuum, & laudemus te in captivitate nostra, quia convertimur ab iniquitate patrum nostrorum, qui peccaverunt ante te.

8. Ecce nos in captivitate nostra sumus hodie, qua

4. Signore onnipotente, Dio di Israele ascolta adesso l'orazione dei morti d'Israele, e de' figliuoli di quegli, i quali peccarono dinanzi a te, e non ascoltaron la voce del Signor Dio loro, onde si attaccarono a noi tutti i mali.

5. Non ti ricordare delle iniquità de' padri nostri, ma ricordati di tua possanza, e del nome tuo in questo tempo:

6. Perocchè tu se' il Signor Dio nostro, e noi ti darem lode, o Signore:

7. Conciossiachè per questo tu di timore hai ripieni i nostri cuori, affinchè invochiamo il tuo nome, e ti diamo lode nella nostra cattività; perocchè noi abbiamo in odio l'iniquità de' padri nostri, che peccarono dinanzi a te.

8. Ed ecco che noi siamo oggi nella nostra cattività,

Vers. 4. *Ascolta adesso l'orazione de' morti d'Israele, ec.* Questi morti d'Israele non sono i santi Patriarchi della nazione; Abramo, Isacco ec., perocchè si dice, che questi morti furono peccatori; ma sono gli Ebrei morti nella penitenza in questa ultima calamità; conciossiachè non è da dubitare, che per molti Ebrei peccatori la morte della carne accettata in ispirito di umiltà, e di perfetta rassegnazione servisse a salvare lo spirito, e farli passare in luogo di salute, cioè nel seno di Abramo, dove pregassero per gli miseri loro figliuoli.

Vers. 8. *E la feccia de' peccatori.* Letteralmente, *e il peccato*; viene a dire, sendo mai considerati come i più vili, e indegni

nos dispersisti in improperium, & in maledictum, & in peccatum, secundum omnes iniquitates patrum nostrum, qui recesserunt a te Domine Deus noster.

dove tu ci hai dispersi ad esser lo scherno, maledizione, e la feccia de' peccatori, secondo tutte le iniquità de' padri nostri, i quali si allontanaron da te, Signore Dio nostro.

9. Audi Israel mandata vitæ: auribus percipe, ut scias prudentiam.

9. Ascolta, o Israele, i comandamenti di vita: porgi le orecchie ad imparare prudenza.

10. Quid est Israel quod in terra inimicorum es?

10. Qual è il motivo, o Israele, per cui tu se' in terra nemica,

11. Inveterasti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum.

11. Invecchi in paese straniero, se' contaminato trai morti: se' stato confuso con quegli, che scendono nell' inferno?

peccatori del mondo, perchè oppressi da gravissime calamità, della atrocità delle quali si argomenta la moltitudine, e la gravezza di nostre iniquità. Così noi circondati di miserie, e di tribolazioni siamo nel cospetto degli uomini, non sol peccatori, ma lo stesso peccato, e un composto di peccati, onde ci dileggiano, e male di noi parlano, e ci svituperano le nazioni; e tutto questo noi lo abbiam meritato pe' nostri peccati, e per quelli de' padri nostri.

Vers. 9. *Ascolta, o Israele i comandamenti ec.* Comincia adesso la seconda parte della lettera, in cui gli Ebrei di Babilonia, cioè Baruch, che scrive a nome di essi, viene a dire gli avvertimenti adattati alle circostanze presenti al popolo di Gerusalemme. Questa esortazione è piena di mirabil forza, e di nobilissimi, e tenerissimi sentimenti. Ascolta, o Israele, i precetti di vita, gli insegnamenti della vera sapienza, de' quali il disprezzo ti ha condotto a stato sì misero, e alla dura tua cattività.

Vers. 11. *Se' contaminato trai morti: ec.* Tu vivi in Babilonia nello squallore della cattività, come se tu fossi già morto cadavere, confuso con quegli, che scendono nel sepolcro: perocchè non è molto diversa la trista tua condizione da quella dei morti, e non men di questi tu sei contaminato, e immondo.

Vers. 12.

12. Dereliquisti fontem sapientiæ.

13. Nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna.

14. Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus: ut scias simul ubi sit longiturnitas vitæ, & victus, ubi sit lumen oculorum, & pax.

15. Quis invenit locum ejus? & quis intravit in thesauros ejus?

16. Ubi sunt principes gentium, & qui dominantur super bestias, quæ sunt super terram?

17. Qui in avibus cœli ludunt,

12. *Tu abbandonasti la fonte della sapienza:*

13. *Imperocchè se tu per la via di Dio avessi camminato, saresti vissuto in una pace sempiterna.*

14. *Impara dove sia la prudenza, dove sia la fortezza, dove sia la intelligenza, affin di sapere a un tempo dove sia la lunghezza della vita, e il nudrimento, dove sia il lume degli occhi, e la pace.*

15. *Chi trovò la sede di lei? e chi ne' tesori di lei penetrò?*

16. *Dove sono i principi delle nazioni, e coloro, che dominano sopra le bestie della terra?*

17. *Coloro che scherzano co' volatili del cielo,*

Vers. 12. *Abbandonasti la fonte della sapienza.* Cioè Dio, *fonte di vita*, come è detto *Ps.* xxxv. 10. e *fonte di acqua viva*, come disse Geremia II. 13.

Vers. 14. *Impara dove sia la prudenza, ec.* Da quel, che ti è avvenuto impara adesso, che sia l'essere prudente, l'esser forte per resistere a' nemici, l'avere la scienza per ben operare, e impara insieme dove trovisi la lunga vita, la copia de' beni, la luce degli occhi della mente, e la pace del cuore. E' manifesto, che tutte queste cose si trovano nella sapienza vera, cioè nella sapienza pratica, che è la vera pietà. Vedi quello, che si è detto *Sap.* VI.

Vers. 15. *Chi trovò la sede di lei? ec.* Dimostra come la vera sapienza, che è la beatitudine dell'uomo, non con arte, od ingegno, o con potenza umana si acquista, ma in Dio dee cercarsi, in cui ella risiede, e da lui chiedersi con umiltà.

Vers. 16. 17. *Dove sono i principi ec.* Che è egli stato de' grandi, e potenti Monarchi, di questi, dico, che aveano soggetti

18. Qui argentum thesaurizant, & aurum, in quo confidunt homines, & non est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, & solliciti sunt, nec est inventio operum illorum?

18. *Coloro, che tesoreggiano argento, ed oro, in cui confidano gli uomini, nè mai finiscono di procacciarsene; color, che lavoran l'argento, e gran pensier se ne danno, e non hanno termine le opere loro?*

19. Exterminati sunt, & ad inferos descenderunt, & alii loco eorum surrexerunt.

19. *Furono sterminati, e discesero nell' inferno, ed altri subentraron nel luogo loro.*

20. Juvenes viderunt lumen, & habitaverunt super terram: viam autem disciplinæ ignoraverunt.

20. *Questi giovani vider la luce, e abitarono sopra la terra, ma non conobbero la via della disciplina.*

21. Neque intellexerunt semitas ejus, neque filii eorum susceperunt eam, a facie ipsorum longe facta est:

21. *E non ne compresero le direzioni, nè i loro figli la abbracciarono: Ella andò lungi da essi.*

22. Non est audita in

22. *Di lei non si udì pa-*

non solo gli uomini, ma anche le bestie della terra, e pareva, che avessero dominio fin sopra gli stessi volatili. Teodoreto crede, che alluda il Profeta ai re cacciatori, i quali si prendevan divertimento degli animali più feroci, e de' volatili selvaggi, e rapaci. In Daniele si dice, che il Signore ha dato a Nabuchodonosor il dominio di tutti i paesi, e di tutti gli animali, e di tutti i volatili. *Dan.* II. 38.

Vers. 18. *Color, che lavoran l'argento, ec.* Lo sanno estrarre dalle miniere, lo che è proprio de' principi.

E non hanno termine le opere loro? Non si trova, non si può trovare, o veder termine alle imprese, e alle opere grandi, che ei fanno per trarre dalle viscere de' monti le ascose ricchezze.

Vers. 20. *Questi giovani vider la luce.* Sorsero in luogo de' defonti Monarchi questi giovani loro figliuoli, ma quanto all' acquisto della saggezza furon essi non men disgraziati, che i padri loro.

Vers. 22. *Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan.* I Fenicj (popolo sì scaltro, e astuto, e celebre per la invenzio-

ne

terra Chanaan, neque visa est in Theman.

23. Filii quoque Agar, qui exquirunt prudentiam quæ de terra est, negotiatores Merrhæ, & Theman, & fabulatores, & exquisitores prudentiæ, & intelligentiæ: viam autem sapientiæ nescierunt, neque commemorati sunt semitas ejus.

24. O Israel, quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis ejus.

25. Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.

rola nella terra di Chanaan; nè fu veduta in Theman.

23. *I figli ancora di Agar, che cercano la prudenza, che vien dalla terra, e i negozianti di Merrha, e di Theman, o i favoleggiatori, e discopritori della prudenza, e della intelligenza, la via non conobbero della sapienza, nè delle direzioni di lei fecero menzione.*

24. *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio, e quanto grande è il luogo del suo dominio!*

25. *Egli è grande, e non ha termine, eccelso, e immenso.*

ne della scrittura) non sentiron parlare giammai della vera sapienza, nè lume alcuno ne ebbero, li Themaniti, che si vantarono, ab antico, di molto sapere. Vedi *Jerem.* XLIX. 7. Theman era capitale d'una parte dell'Idumea, popolata da Theman figliuolo di Eliphaz, e nipote di Esau.

Vers. 26. *I figli ancora di Agar, ec.* Gli Ismaeliti ancora facevano professione di scienza.

I negozianti di Merrha, ec. Una città di Maara era nella Fenicia *Jos.* XIII. 4. *E i favoleggiatori.* Si può intendere di quelli, che insegnavano per via di favole, e di apologhi, maniera d'istruire usitatissima fin da' più antichi tempi in Oriente. Tutti questi nominati fin quì dal Profeta, fecero, com' egli dice, grande studio nell'apparare, e insegnare altrui la sapienza naturale, e mondana, ma della vera divina sapienza non conobber la strada.

Vers. 24. 25. *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio, ec.* La casa di Dio ella è quì l'universo tutto creato da Dio, governato da Dio, e per conseguenza dominio di Dio, dominio sì vasto, che l'uomo non è capace di vederne la fine, tanto egli è grande, ed eccelso, e quasi immenso. Il mondo è detto *immenso*, non perchè tale egli sia veramente, ma perchè è grandissimo, e di una quasi immensa capacità. Viene adunque il

26. Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, ſtatura magna, ſcientes bellum.

27. Non hos elegit Dominus, neque vim diſciplinæ invenerunt: propterea perierunt.

28. Et quoniam non habuerunt ſapientiam, interierunt propter ſuam inſipientiam.

29. Quis aſcendit in cœlum, & accepit eam, & eduxit eam de nubibus?

30. Quis transfretavit mare, & invenit illam? & attulit illam ſuper aurum electum?

31. Non eſt qui poſſit ſcire vias ejus, neque qui exquirat ſemitas ejus:

26. Ivi furono que' giganti famoſi, che furon da principio, di ſtatura grande, maeſtri di guerra.

27. Non iſcelſe queſti il Signore, nè queſti trovarono la via della diſciplina; per queſto perirono.

28. E perchè non ebbero la ſapienza, perirono per la loro ſtoltezza.

29. Chi salì al cielo, e ne fece acquiſto, e chi dalle nubi la traſſe?

30. Chi valicò il mare, e trovolla, e la portò a preferenza dell' oro più fino?

31. Non è chi le vie di lei poſſa conoſcere, nè chi gli andamenti di lei comprenda:

Profeta ad accennare la via per giungere alla sapienza, che è di salire dal mondo, che è casa, e tempio di Dio, fino a Dio stesso, e di farsi delle creature una scala per arrivare al loro Creatore.

Vers. 26. 27. 28. *Ivi furono que' giganti ec.* Parla de' giganti, che erano a' tempi di Noè; Dio non elesse questi uomini sì robusti, e di statura sì grande, e di somma possanza; elesse Noè, e i figliuoli, e abbandonò que' giganti alla perdizione sotto le acque del diluvio. A Noè, ed a' figliuoli di Noè, Dio fece parte di sua saggezza; e dipoi ai giganti della Palestina, e a tutti gli altri popoli preferì il piccolo, e disprezzato Israele. Vedi *Deuter.* VII. 6. ec.

Vers. 29. 30. 31. *Chi salì al cielo, e ne fece acquisto, ec.* La sapienza non è un bene, che trovisi sopra la terra; ella è di origine celeste, e divina, ella è dono di Dio, e nissuno può averla se da lui non la riceve. Ma chi potrà salire al cielo per rinvenirla, e farne acquisto? E sarà egli possibile, che col valica-

32. Sed qui ſcit univerſa, novit eam, & adinvenit eam prudentia ſua: qui præparavit terram in æterno tempore, & replevit eam pecudibus, & quadrupedibus.

32. *Ma colui, che tutto sa, ei la conoſce, e la diſcoprì colla ſua prudenza: colui, che fondò la terra per l'eternità, e la riempiè di animali, e di quadrupedi.*

33. Qui emittit lumen, & vadit: & vocavit illud, & obedit illi in tremore,

33. *Colui, che ſpediſce la luce, ed ella va: e la chiama, e a lui con tremore ubbidiſce.*

34. Stellæ autem dederunt lumen in cuſtodiis ſuis: & lætatæ ſunt:

34. *Le ſtelle diffuſero il loro lume nelle loro ſtazioni, e ne furon liete:*

35. Vocatæ ſunt, & dixerunt: adſumus: & luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas.

35. *Chiamate, diſſero, eccoci: e con gioja riſplenderon per lui, che le creò.*

36. Hic eſt Deus noſter, & non æſtimabitur alius adverſus eum.

36. *Queſti è il noſtro Dio, e niſſun altro sarà meſſo in paragone con lui.*

licare i mari giunga l'uomo a trovare in qualche parte del mondo una merce così preziosa, che sorpassa il pregio dell'oro più fino? Nissuno conosce le vie di lei per rintracciarla, se non gli è conceduto dall'alto.

Vers. 32. *Ma colui, che tutto sa, ec.* Dio solo sapienza eterna, ed increata, Dio solo conosce, ed è il padrone, è il dispensatore di quella sapienza pratica, cui egli comunica all'uomo.

Vers. 33. *Colui, che spedisce la luce, ec.* Egli dà ordine al sole di illustrar l'universo colla sua luce, e il sole adempie quest' ordine; lo chiama, e gli comanda di arrestarsi, ovver di tornare indietro, e il sole con timor rispettoso umilmente ubbidisce alla voce del suo Creatore. Vedi *Jos.* x. 12. 13., 4. *Reg.* xx. 9. 10.

Vers. 34. *Nelle loro stazioni.* Le stelle in molti luoghi delle Scritture sono descritte come una milizia celeste; e a ciò quì si allude dicendo, che elle stanno a' loro posti, come di sentinella ubbidendo agli ordini del gran padrone. Vedi *Isai.* xxiv. 21. *Jud.* v. 20. ec.

Vers. 37.

37. Hic adinvenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo.

37. *Questi fu l'inventore della via della disciplina, e insegnolla a Giacobbe suo servo, e ad Israele suo diletto.*

38. Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conversatus est.

38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini.*

Vers. 37. *Questi fu l'inventore ec.* Conclude il Profeta con dire, che da Dio vien la sapienza; e questa egli comunicò per mezzo di Mosè a Israele suo popolo diletto, quando sul Sina gli diede la legge.

Vers. 38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ec.* Magnifica predizione della incarnazione del Verbo di Dio: perocchè queste parole di Baruch dicono con eguale chiarezza, e precisione quello, che disse S. Giovanni: *il Verbo si fece carne, e abitò tra di noi.* La sapienza del padre scese ella stessa sopra la terra, conversò cogli uomini per istruirgli, e fargli saggi, e felici. Non istarò a riferire a uno a uno i Padri della Chiesa, i quali non hanno tutti, se non una sola sposizione, ed è quella, che sola risponde alle parole del Profeta, nelle quali ognun vede, che è posto il tempo passato in vece del futuro. La sapienza adunque del Padre, la quale avea insegnata la pietà, e la virtù al popolo Ebreo per mezzo di Mosè, e per mezzo de' Profeti, venne ella stessa al mondo a formarsi un popolo accettevole, amante del bene; e laddove prima per mezzo di que' suoi ministri ella avea parlato al solo Israele, ella venne a parlare, e ad istruire tutte le genti, delle quali fu composto il nuovo spirituale Israele. Questa sapienza del Padre, che s' incarnò, ella è quella stessa *per cui furon fatte tutte le cose*, come dice San Giovanni dopo il nostro Profeta; donde si inferisce evidentemente contro i Giudei, che il Cristo è Dio. Finalmente sopra queste belle parole di Baruch, non posso trattenermi dal riferire la bella riflessione di S. Cipriano. *O uomo che vorresti di più? Una volta dicevasi a Dio: tuo è l'uomo: adesso all' uomo si dice: Dio è tuo*: Serm. de Ascens., e S. Agost. serm. 26. De Temp.: *Dovea seguitarsi Dio, il quale non poteva vedersi: non dovea seguitarsi l'uomo, il quale potea vedersi: affinchè adunque avesse l'uomo cui seguire, e vedere, Iddio si fece uomo.* Ed è questo quel gran *mistero della pietà*, di cui parla l'Apostolo 1. *Tim.* III. 16.

CA-

CAPO IV.

Prerogative d' Israele. Dio lo diede in poter de' nemici pe' suoi peccati, ma lo libererà, e gastigherà i nemici.

1. HIc liber mandatorum Dei, & lex, quæ eſt in æternum: omnes qui tenent eam, pervenient ad vitam; qui autem dereliquerunt eam, in mortem.

2. Convertere Jacob, & apprehende eam, ambula per viam ad ſplendorem ejus contra lumen ejus.

3. Ne tradas alteri glo-

1. *LA Sapienza è il libro de' comandamenti di Dio, e la legge, che dura in eterno: tutti color, che la oſſervano, giungono alla vita, e tutti quegli, che l' abbandonano, giungono alla morte.*

2. *Convertiti, Giacobbe, ed abbracciala, cammina al lume di eſſa per la ſtrada, che ella addita.*

3. *Non dare ad altri la*

Vers. 1. *La Sapienza è il libro ec.* E' convenuto aggiungere questa parola, *la Sapienza*, affin di dare un senso fisso, e aperto. La Sapienza in quanto ella si comunica all' uomo, o sia la sapienza dell' uomo, che viene da Dio, ella consiste nel libro de' comandamenti del Signore, e in quella legge, che è eterna. Parla della legge data sul Sina, la quale fu legge eterna, quanto a' precetti morali, e il figliuolo di Dio venne non a scioglierla, ma sì a perfezionarla. *Matth. v. 17.*, perocchè anche quanto a' precetti ceremoniali ella fu eterna non in se, ma nell' adempimento di tutte quelle cose, che negli stessi precetti venivano figurate. Nella osservanza di questa legge il vero Israelita avea per premio la vita eterna, mediante la fede, e la speranza nel venturo Salvatore.

Vers. 2. *Ed abbracciala, cammina al lume di essa ec.* Tienla cara, o Giacobbe questa legge data a te per benefizio grande da Dio, seguila come una viva face, perchè ella tralle tenebre di questa vita ti mostrerà la strada retta, e sicura per giungere alla salute.

Vers. 3. *Non dare ad altri la tua gloria, ec.* Gloria del popolo Ebreo si fu l' essere la Chiesa del vero Dio, l' avere il deposi-

riam tuam, & dignitatem tuam genti alienæ.

tua gloria, e la tua dignità ad una nazione straniera.

4. Beati sumus Israel: quia quæ Deo placent, manifesta sunt nobis.

4. *Beati siam noi, o Israele, perchè manifesto è a noi quello, che piace a Dio.*

5. Animæquior esto populus Dei, memorabilis Israel.

5. *Fatti animo, popol di Dio, che la memoria conservi di Israele.*

6. Venumdati estis gentibus non in perditionem: sed propter quod in ira ad iracundiam provocastis Deum, traditi estis adversariis.

6. *Voi siete stati venduti alle genti non per essere annichilati, ma perchè irritaste l'ira di Dio foste dati in poter de' nemici;*

7. Exacerbastis enim eum qui fecit vos, Deum æternum, immolantes dæmoniis, & non Deo.

7. *Imperocchè voi esacerbaste colui, che vi creò; il Dio eterno, sagrificando a' demonj, e non a Dio;*

8. Obliti enim estis Deum, qui nutrivit vos, & con-

8. *Imperocchè vi dimenticaste di Dio, che vi nutricò,*

posito delle Scritture, il Sacerdozio, i Profeti ec. Bada Israele, che per gli peccati tuoi questa tua gloria, questa tua dignità nolla abbia Dio a trasferire ad un altro popolo, con infinito, e irreparabil tuo danno. Ed è questo un avvertimento insieme, e una predizione di quello, che avvenne, quando rigettato l'Ebreo incredulo, fu surrogato nelle prerogative di lui il popolo delle genti, secondo quella parola di Cristo: *Sarà tolto a voi il regno di Dio ec.* Matt. XXI. 4.

Vers. 4. *Beati siam noi, ec.* Lo stesso diceva Davidde: *Il Signore non ha fatto altrettanto a nissun' altra nazione, nè ad esse manifestò le sue leggi.* Ps. CXLVII. 9. Vedi anche *Deuter.* 4. 8.

Vers. 5. *Che la memoria conservi d' Israele.* Popolo di Dio grandemente sminuito, e impiccolito, ma serbato da Dio, affinchè tu conservi viva tuttora la memoria, e il nome d' Israele.

Vers. 6. *Voi siete stati venduti alle genti ec.* Siete stati messi da Dio in poter delle genti come schiavi venduti, e non per esser distrutti, ma per essere gastigati, e corretti, e purgati dai vostri falli.

Vers. 8. *E affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme.* Cioè la Chiesa, che vi nutrì nella fede, e nella legge, e nel culto del

vero

tristaſtis nutricem veſtram Jeruſalem.

9. Vidit enim iracundiam a Deo venientem vobis, & dixit: Audite confines Sion, adduxit enim mihi Deus luctum magnum:

10. Vidi enim captivitatem populi mei, filiorum meorum, & filiarum, quam ſuperduxit illis Æternus.

11. Nutrivi enim illos cum jucunditate: dimiſi autem illos cum fletu, & luctu.

12. Nemo gaudeat ſuper me viduam, & deſolatam: a multis derelicta ſum propter peccata filiorum meorum, quia declinaverunt a lege Dei.

13. Juſtitias autem ipſius neſcierunt, nec ambulaverunt per vias mandatorum Dei, neque per ſemitas veritatis ejus cum juſtitia ingreſſi ſunt.

e affliggeſte la nutrice voſtra Geruſalemme;

9. *Imperocchè ella vide l'ira di Dio venir ſopra di voi; e diſſe: udite, o città, vicine di Sion, Dio mi ha mandato un gran dolore:*

10. *Imperocchè ho io veduta la ſchiavitudine del popol mio, de' miei figli: e delle figlie, alla quale l'eterno gli condannò:*

11. *Imperocchè io gli allevai con piacere: e gli ho laſciati con pianto, e con dolore.*

12. *Niſſun ſi allegri in vedermi vedova, e deſolata: ſon rimaſa abbandonata da molta gente pei peccati de' miei figliuoli, i quali deviarono dalla legge di Dio.*

13. *E ignoravano i ſuoi precetti, e non battevan la ſtrada de' comandamenti di Dio, nè colla giuſtizia camminarono pe' ſentieri della ſua verità.*

vero Dio, rigettato il quale voi vi deste a seguire gli dei stranieri. Questa Chiesa è quella, che è introdotta a parlare ne' seguenti versetti.

Vers. 9. *O città vicine di Sion*. Intende le città sottoposte al regno Giudaico, che faceano ancor parte della sinagoga. E' una madre, che avverte con grande amore i figliuoli protervi, che la contristano, perchè contristano, e offendono il Signore, e provocano il suo sdegno; ma ella non è ascoltata.

Vers. 12. *Nissun si allegri ec.* Non si allegrino del mio male i nemici, nè mi credan perciò rigettata da Dio.

Vers. 19.

14. Veniant confines Sion, & memorentur captivitatem filiorum, & filiarum mearum, quam superduxit illis Æternus.

14. *Vengan le vicine di Sion, e meco facciano ricordanza della schiavitudine de' miei figli, e delle figlie, nella quale gli ha condotti l' Eterno;*

15. Adduxit enim super illos gentem de longinquo, gentem improbam, & alterius linguæ:

15. *Imperocchè mandò egli contro di loro una nazione rimota, nazione perversa, e di lingua ignota;*

16. Qui non sunt reveriti senem, neque puerorum misertі sunt, & adduxerunt dilectos viduæ, & a filiis unicam desolaverunt.

16. *I quali non hanno avuto rispetto pei vecchi, nè misericordia pe' fanciulli, e hanno menati via i cari della vedova, e priva di figli la hanno lasciata in desolazione.*

17. Ego autem quid possum adjuvare vos?

17. *E qual ajuto recarvi poss' io?*

18. Qui enim adduxit super vos mala, ipse eripiet de manibus inimicorum vestrorum.

18. *Ma colui, che mandò sopra di voi questi mali, egli vi libererà dalle mani de' vostri nemici.*

19. Ambulate filii, ambulate: ego enim derelicta sum sola.

19. *Andate figli, andate, ed io mi resti pur sola.*

20. Exui me stola pacis, indui autem me sacco obsecrationis, & clamabo ad Altissimum in diebus meis.

20. *Mi sono spogliata del manto di pace, e mi son vestita del sacco di supplichevole, e alzerò mie grida all' Altissimo per tutt' i miei giorni.*

Vers. 19. *Andate figli, andate, ec.* Andate dove Dio vuole, che voi andiate. Non dice, alla cattività, alla servitù; e questa reticenza spiega assai bene il dolore di questa buona madre nelle calamità de' suoi figli.

Vers. 20. *Mi sono spogliata del manto di pace, ec.* Ho deposte le vesti usate in tempo di pace, e di letizia, e mi son vestita di cilizio, abito conveniente al tempo di penitenza, e di orazione.

21. Animæquiores estote filii, clamate ad Dominum; & eripiet vos de manu principum inimicorum.

22. Ego enim speravi in æternum salutem vestram: & venit mihi gaudium a sancto super misericordia, quæ veniet vobis ab æterno salutari nostro.

23. Emisi enim vos cum luctu, & ploratu: reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio, & jucunditate in sempiternum.

24. Sicut enim viderunt vicinæ Sion captivitatem vestram a Deo, sic videbunt, & in celeritate salutem vestram a Deo, quæ superveniet vobis cum honore magno, & splendore æterno.

25. Filii patienter sustinete iram, quæ supervenit vobis: persecutus est enim te inimicus tuus, sed cito videbis perditionem ipsius: & super cervices ipsius ascendes.

21. *Fatevi animo, o figliuoli, alzate le vostre grida al Signore, e vi libererà dal potere de' principi nemici;*

22. *Imperocchè io ho posta la speranza mia nell' Eterno, salute vostra, e il Santo mi ha consolata colla misericordia, che verrà a voi dall' eterno salvator vostro;*

23. *Imperocchè con lagrime, e con sospiri vi licenziai, ma ricondurravvi a me il Signore con gaudio, e letizia sempiterna.*

24. *E siccome le vicine di Sion videro venir da Dio la schiavitù vostra, così vedranno assai presto la salute vostra venire da Dio a voi con onore grande, e splendore eterno.*

25. *Figliuoli, sopportate pazientemente l'ira, che è venuta sopra di voi: imperocchè ti ha perseguitato il tuo nemico, ma tosto vedrai tu la perdizione di lui, e tu calcherai la sua cervice.*

Vers. 22. *Ho posta la speranza mia nell' Eterno, ec.* Io ho sperato in Dio eterno, che è la vostra salute, ed egli mi ha consolata coll' annunziarmi la futura vostra liberazione.

Vers. 24. *E siccome le vicine di Sion videro ec.* Queste vicine sono le nazioni confinanti, e nemiche di Israele; gli Ammoniti, i Moabiti, gli Idumei ec.

Vers. 25. *E tu calcherai la sua cervice.* In parte ciò si verificò, quando Esther, e Mardocheo in Susa, Daniele in Babilo-

26. Delicati mei ambulaverunt vias asperas: ducti sunt enim ut grex direptus ab inimicis.

27. Animæquiores estote filii, & proclamate ad Dominum: erit enim memoria vestra ab eo, qui duxit vos.

28. Sicut enim fuit sensus vester ut erraretis a Deo: decies tantum iterum convertentes requiretis eum.

29. Qui enim induxit vobis mala, ipse rursum adducet vobis sempiternam jucunditatem cum salute vestra.

30. Animæquior esto Jerusalem, exhortatur enim te, qui te nominavit.

31. Nocentes peribunt, qui te vexaverunt: & qui gratulati sunt in tua ruina, punientur:

32. Civitates, quibus ser-

26. *I teneri miei figliuoli hanno battute aspre strade; perocchè sono stati condotti come una greggia rapita dagli inimici.*

27. *Fatevi animo, o figliuoli, e alzate le vostre grida al Signore: perocchè si ricorderà di voi colui, che vi ha trasportati;*

28. *Imperocchè se vostra volontà si fu di andar lungi da Dio, con volontà dieci volte tanta lui cercherete ravveduti;*

29. *Imperocchè colui, che mandò a voi questi mali, egli pure a voi manderà una sempiterna allegrezza col darvi salute.*

30. *Sta di buon animo Gerusalemme; perocchè ti consola colui, che a te dà il nome.*

31. *I cattivi, che ti straziarono, periranno: e saranno puniti quelli, che hanno goduto di tua rovina:*

32. *Le città, alle quali*

nia ebbero poter grandissimo nella corte, e fecer tremare gli stessi Caldei. Ma in amplissimo senso fu adempiuta questa predizione, quando agli Apostoli, e alla Chiesa si soggettarono tutte le genti.

Vers. 30. *Sta di buon animo Gerusalemme; ec.* Qui il Profeta parla, e conforta Gerusalemme. Sta di buon animo città santa, città di Dio: tuo consolatore egli è, e sarà sempre colui, che dà a te il nome, onde tu se' detta sua propria città, e sua sede. Gerusalemme è detta *Città del Santo*. Isai. III. I. IX. 14.

Vers. 32. 33. 34. *E quella, che tenne seco i tuoi figli.* Siccome

si

vierunt filii tui, punientur; & quæ accepit filios tuos.

33. Sicut enim gavisa est in tua ruina, & lætata est in casu tuo, sic contristabitur in sua desolatione.

34. Et amputabitur exsultatio multitudinis ejus, & gaudimonium ejus erit in luctum.

35. Ignis enim superveniet ei ab æterno, in longiturnis diebus, & habitabitur a dæmoniis in multitudine temporis.

36. Circumspice Jerusalem ad Orientem, & vide jucunditatem a Deo tibi venientem.

37. Ecce enim veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos, veniunt collecti ab Oriente usque ad Occiden-

hanno servito i tuoi figlj, saran gastigate, e quella, che tenne seco i tuoi figlj.

33. Siccome si allegrò della tua rovina, e fece festa di tua caduta, così della sua desolazione sarà rattristata.

34. E le sarà tolto il brio della sua moltitudine, e la sua allegria in lutto si cangerà;

35. Imperocchè fuoco manderà sopra di lei l'Eterno per lunghi giorni, e da' demonj sarà abitata per molto tempo.

36. Mira, o Gerusalemme, all'Oriente, e vedi la allegrezza, che da Dio viene a te;

37. Imperocchè ecco, che vengono a te i figlj tuoi divisi da te per andare dispersi: ei vengono raunati da

si allegrò, ec. Babilonia, che tenne in cattività i tuoi figliuoli, sarà desolata in pena del barbaro piacere, col quale ella vide la tua rovina, e rise di tue sciagure; ella perderà la moltitudine de' suoi abitatori, che la rendono lieta, e superba, e il suo gaudio si cangerà in acerbissimo duolo.

Vers. 35. *Fuoco manderà sopra di lei l'Eterno*, ec. Questo fuoco egli è la divina vendetta, che Dio manderà sopra Babilonia per mano de' Persiani. Vedi *Is.* XIII. 19. *Jerem.* L. 29.

E da' demonj sarà abitata, ec. Vedi quello, che s'è detto *Jerem.* L. 39. *Isai.* XXXIV. 14.

Vers. 37. *Raunati da Oriente fino a Occidente*, ec. Vengono secondo la promessa di Dio e quelli, che sono in cattività all'Oriente dalle parti di Babilonia, e quelli, che sono a Occidente spersi per le Isole, dove o si sono salvati per fuggire la

tem, in verbo sancti gaudentes in honorem Dei.

Oriente fino a Occidente, secondo la parola del Santo, lieti, lodando Dio.

schiavità, o venduti da' nemici, sono stati condotti. Vedi Isai. LXI. 11.

C A P O V.

Gerusalemme deponga gli abiti di duolo, perchè i suoi figli condotti con ignominia in cattività, torneranno a lei con gloria.

1. EXue te Jerusalem stola luctus, & vexationis tuæ: & indue te decore, & honore ejus, quæ a Deo tibi est, sempiternæ gloriæ.

2. Circumdabit te Deus diploide justitiæ, & imponet mitram capiti honoris æterni.

3. Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni qui sub cœlo est.

1. SPogliati Gerusalemme della veste di duolo, che conveniva alla tua afflizione, e vestiti dello splendore, e della magnificenza di quella, che da Dio ti viene gloria sempiterna.

2. Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, e ti porrà sul capo la mitra d'eterno onore:

3. Imperocchè in te Dio farà conoscere la magnificenza sua a tutti gli uomini, che son sotto del cielo;

Vers. 2. *Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, ec.* La diploide era abito talare da donna, ed avea questo nome, perchè era foderato di pelli preziose. Questa *diploide di giustizia* è l'opposto del sacco, che conveniva a Gerusalemme nel tempo di penitenza, e di lutto. La mitra è ornamento della testa, rammentato anche nel libro di *Judith.* x. 3. Ed era un berretto, che cingevasi intorno al capo con fettuccia, o nastro ricco d'oro, di perle, o di pietre preziose.

Vers. 4.

4. Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiæ, & honor pietatis.

4. *Imperocchè il tuo nome, quello che ti sarà imposto da Dio per sempre egli è: La pace della giustizia, e la gloria della pietà.*

5. Exsurge Jerusalem, & sta in excelso: * & circumspice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo sancti gaudentes Dei memoria.

* *Sup.* 4. 36.

5. *Sorgi Gerusalemme, e stà in alto, e gira gli occhi all' Oriente, e mira raunati i tuoi figli dall' oriente fino all' occidente in virtù della parola del Santo, lieti della memoria del loro Dio;*

6. Exierunt enim abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni.

6. *Imperocchè si partiron da te menati a piedi da' nemici: ma ricondurralli il Signore a te portati onorevolmente come figliuoli del regno.*

7. Constituit enim Deus humiliare omnem montem

7. *Conciossiachè il Signore ha stabilito di abbassar tutti*

Vers. 4. 5. *La pace della giustizia, e la gloria della pietà.* Tu sarai detta la città, in cui regna la pace, che nasce dalla giustizia, e la gloria, che proviene dalla pietà. Questo non fu adempiuto se non in parte nella terrena Gerusalemme dopo il ritorno del suo popolo da Babilonia; ma si adempie letteralmente nella spirituale Gerusalemme liberata per Gesù Cristo dalla schiavitù del demonio, e del peccato, e arricchita di tutti i frutti della vera, e perfetta giustizia, e della gloria della vera pietà. A questa amata Gerusalemme verranno figli da tutte le parti del mondo, tratti dalla efficacia della divina parola, tutti lieti, e festosi celebrando la memoria, e le lodi del celeste Liberatore.

Vers. 6. *Portati onorevolmente come figliuoli del regno.* Nel terzo libro di Esdra *cap.* versic. 2. si legge, che Dario mandò mille soldati a cavallo ad accompagnare quelli, che tornavano a Gerusalemme, e che tutto il viaggio si fece tra' canti, e suoni, e con incredibile allegrezza. Vedi anche Giuseppe *Antiq.* xi. 4.

Vers. 7. *Il Signore ha stabilito di abbassar, ec.* Il Signore appianerà tutte le difficoltà, e tutti gli impedimenti, e ostacoli

 leva-

excelſum, & rupes perennes, & convalles replere in æqualitatem terræ: ut ambulet Iſrael diligenter in honorem Dei.

8. Obumbraverunt autem & ſilvæ, & omne lignum ſuavitatis Iſrael ex mandato Dei.

9. Adducet enim Deus Iſrael cum jucunditate in lumine majeſtatis ſuæ, cum miſericordia, & juſtitia, quæ eſt ex ipſo.

gli alti monti, e le rupi eterne, e di colmare le valli, ed agguagliarle alla terra, affinchè Iſraele cammini franco per onore di Dio.

8. Le ſelve, e tutte le piante di grato odore per comando di Dio faranno ombra a Iſraele.

9. Imperocchè Iddio guiderà Iſraele collo ſplendore di ſua maeſtà, mediante la miſericordia, e la giuſtizia, che è da lui.

leverà di mezzo, i quali possano o ritardare, o rendere aspro, e penoso il viaggio a Israele; e ciò servirà a far sì, che Dio sia glorificato grandemente di questo loro sì lieto, e felice ritorno. L'epiteto di *eterne* dato alle rupi, e ai massi, significa la loro fermezza, e stabilità. Vedi *Psal.* LXXV. 5. *Deut.* XXXIII. 15.

Vers. 8. *E tutte le piante di grato odore, ec.* Per difendervi dall' ardore del sole, tutte le piante daranno a voi non solo ombra grata, e refrigerante, ma anche il delizioso odore de' loro fiori, e de' loro frutti.

Vers. 9. *Collo splendore di sua maestà.* Allude alla colonna di fuoco, e di nube, con cui Dio guidò Israele pel deserto, simbolo della protezione divina, colla quale Dio lo condurrà anche in questo nuovo viaggio.

Mediante la misericordia, e la giustizia. Dio farà tutte queste cose per Israele, perchè egli è misericordioso, e perchè egli è giusto, cioè fedele, e con giustizia adempie le promesse fatte con gratuita misericordia.

CA-

CAPO VI.

Geremia predice a' Giudei cattivi a Babilonia la loro liberazione dopo sette generazioni. Gli esorta a guardarsi dalla idolatria, dimostrando in molte maniere come gli idoli non hanno senso, e son cose vanissime.

EXemplar epistolæ, quam misit Jeremias ad abducendos captivos in Babyloniam a rege Babyloniorum, ut annuntiaret illis secundum quod præceptum est illi a Deo.

1. * Propter peccata, quæ peccastis ante Deum, abducemini in Babyloniam captivi a Nabucodonosor rege Babyloniorum.

* *Jerem. 25. 9.*

2. Ingressi itaque in Babylonem, eritis ibi annis plurimis, & temporibus longis, usque ad generationes septem: post hoc autem educam vos inde cum pace.

COpia della lettera mandata da Geremia a quegli, che doveano essere condotti schiavi a Babilonia dal re de' Babilonesi, per far loro sapere quello, che Dio aveva a lui comandato.

1. *Per ragion de' peccati commessi dinanzi al Signore voi sarete condotti schiavi a Babilonia da Nabuchodonosor re de' Babilonesi.*

2. *Arrivati adunque a Babilonia, ivi starete per moltissimi anni, e per lungo tempo fino a sette generazioni: e dipoi vi trarrò di colà in pace.*

Copia della lettera. Questa lettera fu mandata da Geremia a' Giudei prigionieri, adunati in Reblatha, i quali doveano partire col loro re Sedecia, per andare a Babilonia; ella fu dettata da Geremia, e scritta da Baruch.

Vers. 2. *Fino a sette generazioni*. La cattività dovea essere di settanta anni, onde la *generazione* si vede, ch' è quì messa per uno spazio di dieci anni. I settanta anni cominciavano l' anno del mondo 3398., e finivano l' anno 3468., e questa lettera sendo scritta l' anno stesso della ruina di Gerusalemme sotto Sedecia, che fu l' anno 3416. erano già scorsi diciotto anni dal prin-

 cipio

3. * Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos, & argenteos, & lapideos, & ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus.

* *Isai.* 44. 10.

4. Videte ergo ne, & vos similes efficiamini factis alienis, & metuatis & metus vos capiat in ipsis.

5. Visa itaque turba de retro, & ab ante, adorantes, dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari, Domine.

6. Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.

7. Nam lingua ipsorum polita a fabro, ipsa etiam inaurata, & inargentata, falsa sunt, & non [illegible] loqui.

3. Ma adesso voi vedrete in Babilonia dei d'oro, e d'argento, e di pietra, e di legno portarsi sopra le spalle, e incuter timore alle genti.

4. Badate adunque di non imitar voi pure il fare degli stranieri, sicchè abbiate paura, e vi prenda il timore di tali dei.

5. Quando adunque vedrete la turba dinanzi, e di dietro adorarli, dite ne' vostri cuori: Te fa d'uopo di adorare, o Signore;

6. Perocchè il mio Angelo è con voi, ed io stesso avrò cura delle anime vostre.

7. Conciossiachè la loro lingua fu limata dall' [illegible] arte- [illegible] ancora, che sono indorati, e inargentati, sono menzogna, e non posson parlare.

cipio della cattività; perocchè (come altrove si disse) questa incomincia dal tempo, in cui il re Joachim fu preso da Nabuchodonosor, e restò soggetto ai Caldei.

Vers. 3. *E incuter timore alle genti*. Le quali stoltamente si immaginavano, che qualche cosa di divino fosse in quei simolacri.

Vers. 6. *Il mio Angelo è con voi*. In mezzo a quel popolo idolatra io non vi lascerò senza protezione: avrete con voi il mio Angelo, ed io stesso sarò vostro custode, e difensore. Quest' Angelo è San Michiele protettore della nazione Ebrea. Vedi *Dan.* x. 13. 21. xii. 1.

Vers. 8.

8. Et ficut virgini amanti ornamenta; ita accepto auro fabricati funt.

8. *E come si fa ad una fanciulla, che ama gli ornamenti; così dato di mano all'oro si ornano questi con arte.*

9. Coronas certe aureas habent fuper capita fua dii illorum: unde fubtrahunt facerdotes ab eis aurum, & argentum, & erogant illud in femetipfos.

9. *Certo, che i loro dei hanno sulle lor teste corone di oro, onde poi i sacerdoti tolgon ad essi l'oro, e l'argento, e se l'appropriano.*

10. Dant autem, & ex ipfo proftitutis, & meretrices ornant: & iterum cum receperint illud a meretricibus, ornant deos fuos.

10. *E di questo ne ornano le prostitute, e le meretrici, e vicendevolmente riavutolo dalle meretrici ne abbelliscono i loro dei:*

11. Hi autem non liberantur ab ærugine, & tinea.

11. *E questi (dei) non san liberarsi dalla ruggine, e dalla tignuola.*

12. Opertis autem illis vefte purpurea, extergunt faciem ipforum propter pulverem domus, qui eft plurimus inter eos.

12. *Ma quando gli han rivestiti di porpora, lavan loro la faccia a motivo della polvere, ch'è grandissima ne' loro templi.*

13. Sceptrum autem habet ut homo, ficut judex regionis, qui in fe peccantem non interficit.

13. *E l'idolo ha in mano lo scettro come un uomo, come uno, che governa un paese: ma egli non fa morir chi lo offende.*

14. Habet etiam in manu gladium, & fecurim; fe autem de bello, & a latronibus non liberat. Unde

14. *Ha talora in mano la spada, e la scure, ma non si può salvar dalla guerra, nè dai ladri; per lo*

Vers. 8. *E come si fa ad una fanciulla*. Nella stessa guisa, che una fanciulla si orna, e si abbella con tutte le invenzioni della vanità, così si ornano, e si abbellano da' loro artefici i falsi dei coll' oro, che mettono loro intorno.

vobis notum sit quia non sunt dii.

15. Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales sunt & dii illorum.

16. Constitutis illis in domo, oculi eorum pleni sunt pulvere a pedibus introeuntium.

17. Et sicut alicui, qui regem offendit, circumseptæ sunt januæ; aut sicut ad sepulcrum adductum mortuum, ita tutantur sacerdotes ostia clausuris, & seris, ne a latronibus exspolientur.

18. Lucernas accendunt illis, & quidem multas, ex quibus nullam videre possunt: sunt autem sicut trabes in domo.

19. Corda vero eorum dicunt elingere serpentes, qui de terra sunt, dum comedunt eos, & vestimentum ipsorum, & non sentiunt.

quali cose intendete com' ei non son dii.

15. *Non abbiate adunque timore di essi: imperocchè tali sono i loro dei, qual è un vaso rotto, che non è buono a nulla.*

16. *Collocati, che sono in una casa, i loro occhi si cuopron di polvere smossa da' piedi di color, che vi entrano.*

17. *E siccome colui, che ha offeso il re, si chiude dentro molte porte, o come fassi ad un morto, che si conduca alla sepoltura: così i sacerdoti assicuran le porte con serrature, e chiavistelli, affinchè i ladri non ispoglin gli dei.*

18. *Accendon loro eziandio molte lampane, delle quali non posson quelli vederne pur una: ei sono come le travi in una casa.*

19. *Dicono, che i serpenti, che son dalla terra, mangian le loro interiora quando mangiano ad essi i lor vestimenti, ed essi nol sentono.*

Vers. 18. *Sono come le travi in una casa.* Sono legni morti senz' anima, e senza senso, come le travi, che reggono le case, dove essi abitano.

Vers. 19. *Dicono, che i serpenti .... mangian, ec.* La voce *serpenti* in questo luogo è usata probabilmente a significare ogni sorta di vermi: questi vermi dice, che mangiavano i cuori, cioè l' in-

20. Nigræ fiunt facies eorum a fumo, qui in domo fit.

21. Supra corpus eorum, & supra caput eorum volant noctuæ, & hirundines, & aves etiam similiter, & cattæ.

22. Unde sciatis quia non sunt dii. Ne ergo timueritis eos.

23. Aurum etiam quod habent, ad speciem est. Nisi aliquis extersferit æruginem, non fulgebunt: neque enim dum conflarentur, sentiebant.

24. Ex omni pretio empta sunt, in quibus spiritus non inest ipsis.

25. * Sine pedibus in humeris portantur, ostentantes ignobilitatem suam hominibus. Confundantur etiam qui colunt ea.

* *Isai.* 46. 7.

26. Propterea si ceciderint in terram, a semetipsis non consurgunt: neque si quis eum statuerit rectum, per

20. *Le loro facce son nere pel fumo, che si fa nelle lor case.*

21. *Sopra il loro corpo, e sopra il loro capo volano la civetta, e le rondini, e altri uccelli, e il simile fanno i gatti.*

22. *Donde imparate, che questi non sono dei: non abbiate adunque di essi timore.*

23. *L' oro ancora, che hanno, è per mostra: se qualcheduno non li ripulisce dalla ruggine, non saran risplendenti: e quando erano fusi, nulla sentivano.*

24. *E furon comprati a prezzo sommo, benchè spirito non sia in essi.*

25. *Li portano sulle spalle quasi sian senza piedi, facendo vedere agli uomini la vergognosa loro impotenza. Siano confusi anche coloro, che gli adorano.*

26. *Per questo se cascan per terra, non si rialzan da loro; e se uno li collocherà ritti, da per loro non*

l' interior parte de' simolacri di legno, i quali eran rosi, e consunti dai tarli. Facevano per lo più gli idoli di legno, e dipoi li rivestivano d' oro, d' argento, di porpora, ec.

Vers. 23. *L' oro ancora, che hanno è per mostra.* E' cosa imprestata, non è cosa loro, ed è loro tolta dagli stessi sacerdoti ogni volta, che vogliono.

Vers. 26. *Ma si reggeranno sugli omeri di quelli, ec.* In varie edizioni della nostra Volgata in vece di *munera* si legge *humeri*,

 che

31. Rugiunt autem clamantes contra deos ſuos, ſicut in cœna mortui.

31. *E dan ruggiti alzando la voce ai loro dei, come ſi fa alla cena di un morto.*

32. Veſtimenta eorum auferunt ſacerdotes, & veſtiunt uxores ſuas, & filios ſuos.

32. *I ſacerdoti tolgon loro le veſtimenta, e ne riveſton le mogli, e i figliuoli.*

33. Neque ſi quid mali patiuntur ab aliquo, neque ſi quid boni, potuerunt retribuere: neque regem conſtituere poſſunt, neque auferre.

33. *E ſe è fatto loro del male, e ſe è fatto loro del bene, non poſſon rendere il contraccambio: e non poſſono fare un re, nè disfarlo.*

34. Similiter neque dare divitias poſſunt, neque malum retribuere. Si quis illis votum voverit, & non reddiderit; neque hoc requirunt.

34. *Parimente non poſſono nè dar ricchezze, nè vendicarſi. Se uno fa ad eſſi un voto, e noll'adempie, neppur di ciò ſi querelano.*

35. Hominem a morte non liberant, neque infirmum a potentiori eripiunt.

35. *Non liberan l'uomo dalla morte, e non ſalvano il debole dal più poſſente.*

36. Hominem cæcum ad viſum non reſtituunt, de neceſſitate hominem non liberabunt.

36. *Non rendono a' ciechi la viſta: non traggon uomo dalla miſeria.*

37. Viduæ non miſerebuntur, neque orphanis benefacient.

37. *Non avran pietà della vedova, nè faranno bene agli orfani.*

38. Lapidibus de monte ſimiles ſunt dii illorum, lignei, & lapidei, & aurei,

38. *Simili alle pietre del monte ſon queſti loro dei di legno, di pietra, d'oro, e d'*

rase le teste, ec. Sembra, che alluda quì il Profeta alla maniera, onde si faceva il lutto di Adone, divinità conosciuta anche tra' Babilonesi. Ne parla a lungo Luciano *de dea Syr.*

& argentei. Qui autem colunt ea, confundentur.

argento: E color, che gli onorano, saran confusi.

39. Quomodo ergo æstimandum est, aut dicendum, illos esse deos?

39. *Come dunque è da pensarsi, o da dirsi, ch' ei siano dei,*

40. Adhuc enim ipsis Chaldæis non honorantibus ea: qui cum audierint mutum non posse loqui, offerunt illud ad Bel, postulantes ab eo loqui;

40. *Quando di più i Caldei stessi non li rispettano? eglino quando hanno udito, che uno non può parlare, perchè è mutolo, lo presentano a Bel, pregandolo a far, ch' ei parli;*

41. Quasi possint sentire qui non habent motum, & ipsi cum intellexerint, relinquent ea: sensum enim non habent ipsi dii illorum.

41. *Come se potessero aver sentimento coloro, che non hanno moto; ed egli stessi, fatti accorti, gli abbandonano; perocchè i loro dei non han senso.*

42. Mulieres autem circumdatæ funibus in viis sedent, succendentes ossa olivarum.

42. *Ma le donne cinte di corde seggono per le strade, brugiando noccioli d' ulive.*

43. Cum autem aliqua ex

43. *E quando una di esse*

Vers. 40. 41. *I Caldei stessi non li rispettano? ec.* Uno scrittore Gentile, ma di buona mente presso Sant' Agostino *de civ. iv. 26.* dice, che *quelli, i quali furono i primi a dare alle città i simolacri degli dei, tolsero il timore della divinità, e aggiunsero un errore.* Perocchè, come soggiunge Sant' Agostino, era facile, che dalla stupidità de' simolacri si apprendesse a non temere la stessa divinità. Que' Caldei, che pregano Bel di rendere la favella a un mutolo, veggendo, che Bel nè rende a quello la favella, nè può egli stesso parlare, piantano Bel, e non si curano più di lui.

Vers. 42. 43. *Ma le donne cinte di corde, ec.* Tra' Babilonesi le donne tutte anche di primaria condizione doveano almeno una volta in vita loro prostituirsi in onore di Militta, che è Venere, e stavano vicino al tempio di questa dea aspettando, chi dato loro del denaro per farne offerta a Militta, seco le conducesse. Ognuna di queste donne aveva avvolte intorno al capo delle corde, le quali erano il segno di questa infame consagrazio-

ipsis attracta ab aliquo transeunte dormierit cum eo, proximæ suæ exprobrat quod ea non sit digna habita; sicut ipsa, neque funis ejus diruptus sit.

condotta via da uno, che passa, ha dormito con lui, getta in faccia alla sua vicina, che ella non è stata stimata da tanto com' essa, e che la sua corda non è stata rotta.

44. Omnia autem, quæ illis fiunt, falsa sunt. Quomodo æstimandum, aut dicendum est, illos esse deos?

44. *E tutto quello, che intorno ad essi si fa, è cosa falsa. Come mai è da pensarsi, o da dirsi, ch' ei siano dei?*

45. A fabris autem, & ab aurificibus facta sunt. Nihil aliud erunt, nisi id quod volunt esse sacerdotes.

45. *Sono stati fatti da legnajuoli, e da orefici. E non altro saranno, che quello, che piacerà a' sacerdoti.*

46. Artifices etiam ipsi, qui ea faciunt, non sunt multi temporis. Numquid ergo possunt ea, quæ fabricata sunt ab ipsis esse dii?

46. *Gli stessi artefici, che li fanno, non son di lunga durata. Potrann' eglino adunque esser dei i lavori fatti da essi.*

zione, e queste corde rompeva, e toglieva dalla loro testa colui, che o questa, o quella si era eletta. I nóccioli d'oliva, ch'elle brugiavano, erano una specie di filtro, secondo la pazza opinione degli stessi idolatri atto ad attrarre l'affetto altrui. Nè un rito sì vergognoso, e scellerato fu solo de' Babilonesi; perocchè di varie altre nazioni simili obbrobrj si narrano. Vedi Sant' Agostino *de civ.* IV. 10., S. Atanasio *Orat. contra idola*, ec.

Vers. 44. *Tutto quello, che intorno ad essi si fa, è cosa falsa.* Tutto è falso, tutto è vano, irragionevole, ingiusto, quello, che si fa nel culto di tali dei.

Vers. 45. *Non altro saranno, che quello, che piacerà a' sacerdoti.* Nel Greco in vece di *sacerdoti* si ha *artefici*; ma è ottima la lezione della nostra Volgata, perchè i sacerdoti dovean dare agli artefici l'idea per formare questi simolacri, e davano ad essi il nome, e li mettevano in riga di dei.

Vers. 46. 47. *Non son di lunga durata*, ec. Son uomini nati poco tempo fa, e che presto morranno. Potrân eglino formar de-

47. Reliquerunt autem falsa, & opprobrium postea futuris.

48. Nam cum supervenerit illis prælium, & mala; cogitant sacerdotes apud se, ubi se abscondant cum illis.

49. Quomodo ergo sentiri debeant quoniam dii sunt, qui nec de bello se liberant, neque de malis se eripiunt?

50. Nam cum sint lignea, inaurata, & inargentata, scietur postea quia falsa sunt, ab universis gentibus, & regibus: quæ manifesta sunt quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, & nullum Dei opus cum illis.

51. Unde ergo notum est, quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, & nullum Dei opus in ipsis est?

47. *Hanno lasciate menzogne, e obbrobrio a quei, che saranno dopo di loro.*

48. *Che se sopraggiunge loro guerra, e sciagure, i sacerdoti vanno pensando dove riporsi con que' loro dei.*

49. *Come mai adunque possono essere in concetto di dei coloro, che nè dalla guerra si liberano, nè si sottraggono alle sciagure?*

50. *Imperocchè essendo cose di legno, e indorate, e inargentate, si conoscerà una volta da tutte le genti, e dai regi, che son falsità; manifesto essendo, ch' ei non son dei, ma opere delle mani degli uomini, e non fanno nulla, che sia da Dio.*

51. *E donde adunque conoscesi, ch' ei non sono dei, ma opere delle mani degli uomini, e che nulla fanno, che sia da Dio?*

degli dei immortali, ed eterni? Ma quel, ch' ei fanno s' è di perpetuare con queste opere loro un errore, e una falsità dannosissima, e un obbrobrio sommo, e di lasciarlo a que', che veranno dopo di loro.

Vers. 50. *Si conoscerà una volta*, ec. La luce dell' Evangelio farà conoscere un dì a tutte le genti la vanità della idolatria.

E non fanno nulla, che sia da Dio. Non fanno alcuna di quelle opere, che sono proprie di Dio, non miracoli, non benefizj a pro degli uomini, non sono buoni a far nulla di tutto quello, che ha fatto, e fa il vero Dio.

Vers. 51. 52. *E donde adunque conoscesi*, ec. Con bella induzio-

52. Regem regioni non suscitant, neque pluviam hominibus dabunt.

53. Judicium quoque non discernent, neque regiones liberabunt ab injuria: quia nihil possunt, sicut corniculæ inter medium cœli, & terræ.

54. Etenim cum inciderit ignis in domum deorum ligneorum, argenteorum, & aureorum, sacerdotes quidem ipsorum fugient, & liberabuntur: ipsi vero sicut trabes in medio comburentur.

55. Regi autem, & bello non resistent. Quomodo ergo æstimandum est, aut recipiendum quia dii sunt?

56. Non a furibus, ne-

52. Non danno il re ad un regno, nè concedono agli uomini la pioggia.

53. Non decideranno le controversie, nè libereranno le provincie dalle ingiurie; perocchè nulla possono, come cornacchie, che volan di mezzo tra'l cielo, e la terra.

54. Imperocchè quando si sarà appiccato il fuoco alla casa degli dei di legno, d'argento, e d'oro, i lor sacerdoti fuggiran certamente, e si metteranno in salvo; ma eglino vi brugeranno dentro non men che le travi.

55. E non faran resistenza a un re in tempo di guerra: come adunque è da pensarsi, o da tenersi, ch'ei siano dei?

56. Non si salveranno da'

zione prova, che gli idoli non sono dei, perchè non fanno alcuna di quelle cose, che a Dio convengono, e sono degne di Dio.

Vers. 53. *Non decideranno le controversie, ec.* Si intende che non le decideranno con fare qualche miracolo, come fece Dio nella controversia, che ebbe Aronne con Core, Dathan, e Abiron *Num.* XVI.

Cornacchie, che volan di mezzo al cielo, e la terra. La cornacchia è uno de' più deboli tra' volatili, e non si alzano molto da terra. Alle cornacchie paragona il Profeta questi idoli come per dire: non si sa in qual classe di cose riporre costoro; ei non son cosa terrena secondo i loro adoratori, e perchè la superstizione li fa dei; ma si alzano tanto poco da terra, che ognun vede, ch'ei non meritano di essere messi in cielo, perchè non possono far nulla, che sia da Dio: stanno adunque, come le cornacchie, di mezzo al cielo, e la terra.

Vers. 19.

tutibus uni eorum similia sunt:

63. Unde neque existimandum est, neque dicendum, illos esse deos, quando non possunt neque judicium judicare, neque quidquam facere hominibus.

64. Scientes itaque quia non sunt dii, ne ergo timueritis eos.

65. Neque enim regibus maledicent, neque benedicent.

66. Signa etiam in cœlo gentibus non ostendunt, neque ut sol lucebunt, neque illuminabunt ut luna.

67. Bestiæ meliores sunt illis, quæ possunt fugere sub tectum, ac prodesse sibi.

68. Nullo itaque modo nobis est manifestum quia sunt dii: propter quod ne timeatis eos.

69. Nam sicut in cucumerario formido nihil custodit: ita sunt dii illorum lignei, & argentei, & inaurati.

virtudi sono simili ad una di queste cose:

63. *Per la qual cosa da pensarsi non è, nè da dirsi, che questi siano dei, mentre non possono nè far giustizia, nè far cosa alcuna agli uomini.*

64. *Conoscendo pertanto, che ei non son dei, voi perciò non li temete;*

65. *Imperocchè eglino non manderanno maledizione ai regi, nè benedizione.*

66. *Ei non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi: nè splenderan come il sole, nè faran lume come la luna.*

67. *Da più di loro sono le bestie, che possono fuggire al coperto, e giovare a se stesse.*

68. *In verun modo adunque non sono dei, com'è manifesto: per questo adunque non li temete;*

69. *Imperocchè siccome in un cocomerajo uno spauracchio non è buona guardia, così sono i loro dei di legno, d'argento, e d'oro.*

Vers. 66. *Ei non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi.* Come se dicesse: sono molto inferiori in merito al sole, e alla luna, luminari, che insegnano all'uomo la divisione del tempo, e la distinzione delle stagioni, *Gen.* I. 14.

Vers. 69. *Uno spauracchio non è buona guardia.* Per un po' di tem-

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fra *Gio: Tommaso Maschieroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Del Vecchio, e nuovo Testamento secondo la volgata, tradotto in Lingua volgare. Tomi 23. Stampa* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giuseppe Rossi qu. Bortolo* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Gennaro 1784. M. V.

(*Pietro Barbarigo Rif.*

(*Andrea Tron Cav. Pr. Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 147. al Num. 1279.

Davidde Marchesini Seg.

Addi 29. Gennaro 1784. M. V.
Regist. nel Libro esistente nel Magist. degl' Illustr., ed Eccell. Sig. Esecutori contro la bestemmia.

Giannantonio M. Cossali Nodaro.